Esemplare bellissimo anzi prezioso cimelio di questa edizione citata dalla Crusca, avendo in su' margini alcune annotazioni di mano di Alessandro Tassoni, come può osservarsi, fra le altre, a car. 23. del Proemio; e delle annotaz. a car. 15. 21. 22. 23. e sopratutto a car. 85. 126. 126. 128. 129. E tanto più ci è cara questa edizione sì bene interniata, perchè abbiamo in poter nostro anche il Decamerone 1587. citato dalla Crusca, avente le stesse notazioni marginali di mano del Tassoni. E sì questo libro, che il mentovato Decamerone appartenevano al ch. che fu Prē Pier Caterino Zeno Chier. Reg. Somasco, e dappoi alla Libreria della Salute di Venezia. I Deputati furono: Don Vincenzo Borghini, Bastiano Antinori, e Pier Francesco Cambi, ma il Manni vuole avervi avuto mano Agnolo Guicciardini, e Antonio Benivieni. Da ultimo il Co. Giovambatista Baldelli à fatto conoscere nella sua Vita del Boccaccio essere stato il compilatore di quest'opera Mons. Borghini. ma su di ciò è a vedersi la Nota 95 all' indice del Vocabolario

Giulio Bernardino Tomitano

# ANNOTATIONI
# ET DISCORSI
## SOPRA ALCVNI LVOGHI
## Del Decameron,

DI M. GIOVANNI BOCCACCI;

Fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati da loro Altezze Serenissime,

*Sopra la correttione di esso Boccaccio, stampato l'Anno M D L X X I I I.*

CON LICENTIA, ET PRIVILEGIO.

IN FIORENZA
Nella Stamperia de i Giunti
M D LXXIIII.

## ALL'ILL.^mo^ ET R.^mo^ MONS.^re^
## IL SIG. DON ERNANDO CARDINALE DE MEDICI,

SIGNORE, E PADRONE NOSTRO OSS.

QVALVNCHE volta andiamo fra noi medesimi considerando (Illustriſs. & Reuerendiſs. Monſign.) di quanto vtile, e giouamento ſia a gli ſtudioſi della Toſcana fauella il DECAMERON di M. Giouanni Boccacci, ſempre maggior deſiderio ci naſce nell'animo di far sì, mediante l'opera noſtra, ſenza perdonare à ſpeſa, ò diſagio alcuno, che egli tale eſca in luce, che non ſolo arrecar poſſa con l'inuenzione diletto (il che fa da per ſe ſteſſo) ma eziandio vtilità con gl'auuertimenti intorno al bene, & correttamente fauellare. Onde, ſi come di già l'habbiamo ſtampato; coſi hora

l'accompagniamo con questi tanto vtili & necessarij auuertimenti fatti, e raccolti dalli Nobilissimi, & Virtuosissimi Sig. Deputati da loro Altezze Sereniss. dintorno alla variazione del testo, e vera forma di scriuere, che in essa opera, non senza grandiss. cagione, questi Signori Deputati hanno tal volta rinouata. Percioche oltra la lũghezza del tempo, & la trascuraggine d'alcuni Stampatori, haueua l'audacia di molti aggiunta (come per lo piu suole auuenire, col poco sapere) la purità, e candidezza di questo Autore di molto corrotta, e guasta, forse per rẽdere i libri loro piu vẽdibili al vulgo, con sì fatte promesse d'Annotazioni, o pure per procacciarsi (che che ne sia poi loro succeduto) alcuna lode. Le quali cose manifestamente conosceranno quelli, che prenderanno cura di confrontare i testi, e di pesare le ragioni di Quelli, e di Questi. Dal che resteranno capaci à bastanza, che detto Autore nel modo a punto, che hora è stato fatto stampare da noi dintorno alla correzzione del testo, leggere

gere

gere si deue, e non altramente, essendosi detti Deputati seruiti dell'ottimo esemplare del Mannelli, del quale in piu luoghi si fa menzione, con la testimonanza di molti altri anchora confrontato, si come essi nel Proemio delle dette Annotazioni diffusamente di tutto rẽdono chiara, e giustificata ragione. Habbiamo voluto dedicarlo à V. Illustriss. & Reuerendiss. Signoria accioche si come questa Opera ha rihauuto l'essere dal Sereniss. suo Gran Padre, il quale con si pronto affetto procurò con la Santità di PIO V. la correzzione di essa, cosi ella possa à commune vtilità delli studiosi da V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. il bene essere, e stabilimento suo riconoscere. Et à fine anchora che queste fatiche dedicatele da noi, contra quella inuidia, che si tirano dietro le nouità, da lei difese vengano: assicurandoci, che manco ardirãno per l'auuenire i meno intendenti alterare questo, ò altro Scrittore, poi che l'emendazione di questo è dell'antico, e vero testo cauata, dalle molte, e veraci ra

gioni

gioni aiutata, & quello che piu in questo di certo ne promette, dall'autorità di V. Illustriss. e Reuerendiss. Signoria difesa; sotto la quale nō dubitiamo punto, poter francamente vscir fuori la molta accuratezza nostra, che ad alcuni parer souerchia potrebbe, solo che da voi Illustriss. e Generosiss. Signore, sia con allegra faccia gradita; di che humilmente la supplichiamo, pregando N. S. Dio che lungamente la conserui per ristoro, massimamente delle quasi perdute buone lettere, & difesa, & appoggio delli studiosi di quelle. Di Firenze li 9. di Nouembre. 1573.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. serui

Filippo, e Iacopo Giunti.

F. Paulus Constabilis Sacri Palatij Magister, vidit, videndumq. curauit, & permittendum censet huius operis lectionem, teste manu propria. Romæ die xxx. Octob. 1573.

F. Paulus qui sup. &c.

*Quia Adnotationes super Decameron á R. Fr. Paulo Constabili Sacr. Palatij Magistro fuerũt approbatæ, ut sup. Ideo licentiam, & facultatem imprimendi eas concessimus. Die VI. Nouemb: 1573. Florentiæ.*

*F. Franciscus de Pisis Gen. Inquisit. Dom. Flor.*

GIO. BOCC.

# A' Benigni, & Diſcreti LETTORI S.

*OI NON crediamo Humaniſſimi Lettori, che biſogni molto faticare in raccontare la hiſtoria et cagione del ritoccamento di queſto Autore: eſſendo, & per quello che nella Epiſtola propoſta al libro ſe n'è detto, et che prima ſe ne era in molti luoghi ragionato, & in molti ne hauea la publica fama rapportato, a tutto il mondo notiſſima. Onde il replicar quì hora minutamente, per quali cagioni fuſſe prima ſoſpeſa la letione: & poi con quali leggi & ordini renduta al mondo: dal quale è nato il preſente racconciamento, ſarebbe ſuperfluo. Pero innanzi che a quel vegnamo che è proprio dell'opera noſtra: Solamente diremo: parendoci obligo noſtro, purgare da queſta macchia la memoria ſua: che neſſuno ſi creda per queſto titolo cõmune, dell'eſſere proibito: che ſia dannato, come perſona meno che Cattolica, o ſeminatore di nuoue & peruerſe opinioni, la qual coſa ſi come non è uera, coſi non è ſtata mai intentione de Padri: perche oue da uero parla & non per burla, & uiene a dichiarare i ſecreti del cuore: ſi moſtra ſempre non ſolo fedele & Cattolico: ma molto anchora pio & Religioſo: & non meno anchora ne fatti iſteſſi. Ilche oltre a molte altre coſe, nel ſuo teſtamento, ottimo inditio del ben diſpoſto animo ſuo, ſi puo uedere: come in tai caſi fugge uia ogni ſimulatione, & ſi ſcuopre il vero & proprio ſenſo interiore. Il quale Teſtamento ritrouato per opera del noſtro Giuliano Lapi, huomo uirtuoſo & a queſto Autore affetionatiſſimo, con altre memorie di lui, ha dato di molte coſe lume, con gran piacere, & contento uniuerſale: & queſto ſpecialmente puo eſſere aſſai ſicuro argomento, che piu per paſſatempo, & per un certo uſo, o uitio commune, che ſi habbia a dire, che fu in quella eta, & è ſtato ſempre di ſcherzare intorno a coſe, o per eta, o per profeſſioni graui, per cauarne l'occaſione del riſo, il quale, da una cotal nouita & piaceuole ſconueneuolezza per lo piu naſce (il che nelle co-*

medie si mostra, che o da amori di Vecchi, o da ingãni fatti a chi si crede sapere assai, lo cauano, & si uede tutto il giorno, che chi cerca nouellando di dar piacere, sdrucciola spesso in cotali materie.) Aggiuntaci di piu la libertà, che per cagione di quella tanto acerba & spauentosa pestilentia cosi larga & cotanto sciolta dipinge: che per malitia, o a mal fine et con cattiua intentione, ci mescolasse alcune piaceuolezze di questa maniera: Ma di questa sorte scritti per i tempi passati non si hanno i nostri preso troppo pensiero, o conoscendo che come i razzi del sole non s'imbrattano per il fango, sopra il quale e' passano, cosi non si macchia la pura & santa dottrina nostra, ne per fauole di Poeti, ne per ciance di Prosatori i quali per rispetto della lingua Romana & Greca sono uiuuti & viuono; ne per alcune opinioni di Filosofi, contrarie alla nostra Religione, i quali a cagione del resto della dottrina loro, non solo sono da tutti letti, ma da santissimi huomini nostri anchor comentati: Et pero gli hanno lasciati & lasciano tutta uia leggere: Et con questa tacita dissimulatione si sarebbe per auuentura seguito anchora di andare auanti con alcuni libri, se nuoue perturbationi di strane, & nociue opinioni da non molto tempo in qua non fossero surte, che hanno messo sotto sopra il Mondo. Per la qual cosa è stato in questi tempi giudicato ben fatto, tagliare tutte l'occasioni che possano suiar le menti de' piu semplici dal diritto cammino: & percio si son tolti uia alcuni libri, che per auuentura senza questa occasione, non si toccauano. Fra' quali fu, non la persona dell' Autore, ma questo solo libro: et nõ anch' egli tutto, ma in alcune sue parti notato: oue pare che troppo cercando di rallegrar la sua brigata, cotanto per la qualità del tempo smarrita, si sia lasciato traportare ad alcune non sempre bene pesate parole. Ma uenuta in consideratione dall'altra parte la grande affetione di molti uerso questo libro, prouandola ne prieghi porti loro per la sua conseruatione da quegli, a cui egli era cotanto a cuore, che erano molti & da molto, ogni giorno maggiore: & che per poca cosa pareua molto strano, che fusse dannata tanta altra parte senza colpa: giudicauano il uolerlo leuare douere essere con grãdissimo, & uniuersale dispiacere, il poterlo spegnere quasi impossibile. Onde per prouedere alla quiete di molti, & considerando che in questo Scrittore era richiesta, & si douea attendere principalmente la lingua & che cercare in lui solamente il riso, era bassa uoglia & leggiera, si gittarono a un terzo modo & cercarono di medicare quelle parti, nel le quali, o per le occasioni accennate di sopra par che alquanto licentiosamente parlasse, o che hoggi a cagion di questi nuoui trauagli (come spesso i tẽpi, i luoghi, & i nuoui accidẽti fanno mutare natura alle

cose)

cose) si potesser pigliare altrimenti, & a diuerso fine che non fu quello allhora dello Scrittore. Ma perche il libro restaua in alcuni luoghi talmente tronco & cosi male appiccato il filo del ragionamento insieme, che difficile era cauarne senso, & quasi impossibile poterlo leggere: ne fu da loro dato alcuno ordine di potere rappiccare insieme queste membra sparte: accioche la narratione del fatto venisse (quando la cosa patiua) continuata. Il che in quella parte doue è leuata alcuna parola, o sententia intera senza altra mutatione, è stato facile. La difficultà in que' luoghi è stata grande, doue restando le medesime sententie & concetti, è mutata la qualità delle persone: & grandissima, oue le persone & la materia tutta. Et di questo si puo in vna parola dire, che non s'è vscito del medesimo ordine & della via che da loro ne fu mostrata. Hor in queste non è dubbio (& cosi Natura porta, che cauando vna cosa dell'esser suo proprio & naturale, si faccia con danno sempre & sconcio grandissimo) che cio, che vi si rappezzerà o vi si rannesterà; non si dirà mai cosi bene con quel che rimane, che non vi si scorga, come notabile cicatrice, la sconueneuolezza assai fastidiosa: come non seruirà mai bene ne alla apparenza ne alla commodità vna gamba di legno a vno, che se l'habbia manco, a comparatione della naturale. Perche molte volte si perde il verisimile & con esso tutta la gratia & proprietà della cosa: Onde ne segue che quelle sententie & parole, che hauendo vna sua dependentia & proprio fine, haueano conseguentemente vna sua propria gratia & argutia, tolta via quella, la perdono subito: ne vi si ritroua piu il medesimo ingegno & artificio dell'Autore. Però in questa parte ci pare esser troppo certi, che molti rimarranno mal sodisfatti di noi, & non sarà marauiglia, & in questo haranno ancora noi medesimi per compagni. Ma contentandosi con esso noi insieme del rimaso delle pure maniere & parole, portino in pace la perdita di tutta la piaceuolezza, in quelle, che specialmente hanno questo difetto piu euidente. Sarebbersi queste douute leuar via, dirà qualcuno, innanzi che lasciarle veder cosi trasformate: ma ne a loro questo piacque, ne a qualcuno altro per auuentura sarebbe piaciuto; & di vero seguiua con perdita di molte voci proprie, & di vaghissime maniere del parlare familiare, & molto leggiadre: essendo queste tali & per cagione del subbietto, et per proprio studio, o per Natura dell'Autore, sopra tutte l'altre purissime, & d'vna natiua dolcezza piene. Et in questo vaglia l'essem-

pio di quegli che delle Antichità si dilettano, i quali abbattendosi a vna statua di buono Scultore Antico, di qualche suo membro mancante, la voglion piu presto rappezzata da peggior maestro, che vedersela così tronca innanzi, & smozzicata; che il pensar di gettarla uia; perche non sia intera, terrebbono vna pazzia: pensando massimamente che la parte nuoua si possa sempre riconoscere, ne venga facilmente presa per l'Antica, come perauuentura anchor di questo nostro douerrà interuenire. Et nondimeno, oue è occorso aggiugnere molte parole, di che ci siamo guardati al possibile (che per vna, o per due non se n'è fatto sempre caso, & de' nomi proprij, o delle professioni non mai: importando poco al fatto & meno alla Lingua, che Luigi parli, o Antonio, & che sia questo Fabbro, o pur Calzolaio) ma doue ne ha pur gran necessità forzati, per maggior chiarezza con la diuersità della lettera si sono qua si sempre distinte le nostre da quelle dell'Autore, se non s'è forse alcune poche volte per in auuertenza, se bene per se medesime si sarebber fatte & saranno sempre da ogni altro conoscere così bene, come que' pezzi moderni in quelle statue Antiche. Hor di questo, perche non nasce da nostra eletione, come stando bene, non ce ne potremmo molto compiacere: così se altro fusse, non ci accade molto scusare. Et si douerrà contentare ciascheduno in quella parte di quello che hanno giudicato persone di tanta intelligentia & autorità: & di questa altra, di quel che si è potuto per noi.

Però lasciando di dir piu di questo, & venendo a quel che si puo dire proprio nostro, cioè la correttione del Testo, quanto attiene alla proprietà & natural purità della lingua: nella quale, quanto sia per opera nostra migliorato, da' libri che hoggi communemente corrono, per le stampe: sarà giuditio d'altri: quanto noi ci siamo affaticati perche e' riesca migliore, possiamo sicuramente & liberamente dire, che non è pensiero, o sollecitudine nel ricercar buon Testi, ne fatica o diligentia nel riscontrarli, che da noi si sia lasciata addietro: tirandoci da vna parte il desiderio di fare cosa grata alli studiosi della lingua, & sforzandoci da altra il bisogno che ne haueua il libro troppo mal concio, & troppo trasformato dal natiuo, & primiero esser suo. Et di questo se ne possono assegnare alcune occasioni, & non sarà perauuentura fuor di proposito. Et lasciando le communi con le altre lingue che concorrono anchora nel la nostra, come dire la conditione delle cose humane, laquale seco naturalmente porta di rouinare sempre nel peggio, & tutto il dì mostra l'esperientia, che trascriuendosi vn libro, rade volte incon-

tra

tra che da gli spensierati copiatori non si lasci, o scambi, o guasti qualche cosa. A questa negligentia o poca cura di chi sa poco, si aggiugne, & spesso fa molto maggior danno, il troppo ardire di coloro che si credono saper molto. I quali come in ogni tempo & in ogni sorte di scrittori si è ueduto, come s'auuengono a vn passo, o non inteso da loro, o che credano poter migliorare, & far mostra dell'ingegno loro, senza vn rispetto al mondo vi mettono le mani, i quali tanto piu sono pericolosi, quanto pare che spesso si appressino a vna cotale sembianza di vero, & son pieni (come gli chiama Fabio Quintiliano) di dolci inganni, & a grossi ingegni & che fuggon la fatica del pensare gratissimi. Et se non fusse che ne' tempi nostri, persone di giuditio & di dottrina eccellenti, si sono parati innanzi a questa Rouina, & con viua mente scoprendo l'ignorantia & insieme mostrando la verità, hanno tagliato la via alla violenza di tanto incendio, era pericolo che in breue non rimanesse vestigio ne orma del proprio, che lasciarono scritto que' tanto celebrati & amati scrittori. Ma queste sono cagioni communi alla nostra con le altre lingue. Questo Autore ne ha vna sua propria & speciale: & cosi la chiamiamo, se ben pare commune con gl'altri nostri, perche quanto per la gratia, che ha hauuta col mondo, è per piu mani passato & piu copie se ne son fatte, cotanto ha sentito questo danno sopra gli altri tutti: Che i libri Latini, che habbiamo hoggi (per parlare di vna sola lingua) furono scritti gran parte da persone o non punto intendenti di quella lingua, o tanto poco, che non ardiuano metterui parole di loro: anzi imitauano appunto & bene spesso contrafaceano, &, come dire, dipigneuano quello che haueuano innanzi. Nel che se bene errauano o tramettendo spesso o leuando disauuedutamẽte, qualche lettera o sillaba, non per tanto vi rimaneuano tali segni & tante reliquie della primiera forma, che come nelle rouine di essa Roma da fondamenti & dalle moricce i piu intendenti hanno saputo rinuenire la forma del le antiche fabbriche, cosi hanno potuto questi cauar di que' vestigi, le pure, & intere voci Romane. Di questo nostro non è auuenuto cosi, perche hauendo scritto in lingua che hoggi, tanto o quanto si crede sapere ciascheduno, non hanno hauuto rispetto i copiatori, quando è venuto loro bene, tor via le parole dell'Autore & metterui delle loro, senza lasciare pur ombra delle primiere: Onde elle si possono per alcuno tempo mai rinuenire. Altri sono stati che non credendo che gli importi dire vna cosa con questa parola o con quella, o piu in vn modo che in vno altro, pur che il senso medesi-

mo vi resti: giudicando cosi delle parole come di quelle pietre Calandrino, a cui bastaua sapere la virtù, senza curarsi del nome: non hanno fatto caso di esporre il concetto dell'Autore con qualunque parola sia loro prima venuta alla bocca. Et di tali ci sono che quel che l'Autore haueua disteso in sette, o otto versi, hanno presunto di ristrignerlo a tre o quattro. Ma questo è stato special vitio de' tempi piu bassi nelle voci antiche, & de' Forestieri nelle proprie, che abbattendosi o i copiatori, o gli Stampatori ad alcuna di queste, che pur ce ne sono (perche egli adoperò la lingua & le parole di quella Età, & come egli chiaramente dice, di questa Patria: & tal volta da uantaggio immitò a bello studio & con marauigliosa piaceuolezza & giuditio, la propria fauella di Donne & di certa sorte di huomini) hora abbattendosi a queste tali, senza consideratione alcuna di quel che questa licentia possa importare, l'hanno mutate. Et in cio (crediamo noi) hanno pensato che douendo scriuere a gl'huomini di questa Età, non occorresse tenere conto delle parole di vna altra. Et in somma in questo Scrittore hanno tenuto piu conto della fauella & della piaceuolezza & del riso: che dello stile & delle parole & della elegantia. Et di tutto questo che noi diciamo trouerrà qua innanzi il Lettore cotanta & si fatta certezza, che conoscerà essere questo pur troppo vero & glie ne uerrà pietade. Ma per la parte delle voci Antiche scambiate nelle Moderne; perche molto importa il ben cognoscere la cagione di tali mutationi, & questo è aprire vna finestra che le scuopra, & mostri tutta la natura sua, ci gioua addurne per essempio le Epistole Morali di Seneca translatate in questa nostra lingua auanti l'Anno 1325. con voci molto pure & naturali di quella età, simile a quelle di Dante & del Villani: & forse hanno ancho vn po piu del vecchio che questi due Scrittori. Et potette essere & 10. & 20. Anni prima, ma che non passasse quell'anno siamo sicuri, confessando quel volgarizzatore hauerlo fatto ad istantia di Riccardo Petri, che fu vn ricco, & grande Mercatante & de principali compagni & hauea il nome nella Ragione delli Scali della tauola, che cosi allhora diceuano, pigliando la voce da' Latini nel puro sentimento loro, che l'vso commune hoggi del Mercato, dice Banco, & Banchiere quel che allhora diceano Tauoliere, la qual uoce non intesa, nel Nouellino era stata mutata in Caualiere. Hor questo Riccardo morì l'anno 1325. cō graue dāno di quella compagnia, come si puo uedere, perche poco appresso l'anno 1326. mancò, come raccōtano le Cronache di que'

tempi. Questa tradutione, conforme al tempo, che ella fu fatta, si uede piena di voci antiche, Dottare, Franchezza, Fiore, Nominanza, Oltraggio, Malagurato, Non calere, Non fa forza, Mostra, Amar meglio, Portar frutto, Non per tanto, et infinite simili a queste. Ma e' se ne truoua un'altra che alcuni direbbero tradotta di nuouo & pur chi ben la riguarda, uede che ella fu come ueslimēto uecchio, rassettata da vno dell'Età piu bassa, al dosso de gli huomini del tempo suo: Perche il panno stesso & la materia & buona parte della forma è pure rimasa la medesima appunto & cosi mostra pur troppo, che ella non è tagliata dalla pezza: & quello che fa principalmente a questo proposito è, che rimanendo tutto il resto nello stato primiero, solo queste cotali uoci & maniere di parlare si ueggono mutate, ne delle sopra dette ui se ne ritroua pur'una. Anzi in luogo di quelle è sempre, Temere, Liberta, Punto, Fama, Superchio, Sfortunato, Non sicurare, Non importa, Mostrano, Voler piu presto, Far frutto, Nondimeno, et cosi fa delle altre tutte di questa sorte. Et queste uoci non si creda però che siano da noi biasimate, ne danniamo in conto alcuno questo secondo libro, che in uero si uede hauer per tutto la Lingua di quel secolo buono, che seguì a quell'altro, che forse hebbe tal uolta un po troppo dell'Antico. Anzi sarà in cio, non poco utile, che in comparando l'uno con l'altro insieme; se ne trarrà primieramente la significatione sincera & pura di alcune uoci, che o come antiche, o come poco usate, nō son bene intese da molti, & appresso si harà un modo assai sicuro, di uariare cō piu uoci & maniere, & tutte buone il medesimo concetto. Il che nelle sopradette uoci si uede, & chi piu ne uolesse, puo hauerne un saggio anche in queste, che quello che l'un disse Scipione se n'andò tutto di grado in bando. L'altro, Se n'andò di propio uolere, & l'uno Mi dolse molto il cuore, l'altro Mi uenne una tenerezza al cuore, Et si tenesse appagato, Si tenesse contento, et Carrette dipinte et adornate, Dipinte & azzimate, & Coperti di drappi, Coperti di Sciamiti, & Huō tenea marauigliosi, & Huom puote trasporre. Ch'eran tenuti marauigliosi, & si puote trasporre, &c. Ma questa licentia, che in costui puo parer portare seco qualche commodo: & in un libro volgarizzato, che ha il riscontro, non importare molto: non è punto da permettere; perche da questa sorte scritti si passa a poco a poco a tutti gli altri, & da uno che lo saprà far bene, si uerrà a un che lo farà male: e gli essempli ci sono di mezzo. Et però il fatto di colui non possiamo gia lodare, che habbia cosi messo mano nelle fatiche d'altri & come dire Fatte l'huoua nell'altrui nido. Et manco male era che si fusse messo a ritraslatarlo tutto da capo, & fattolo interamente parlare con la sua lingua, &

non cercare per questa uia di spegnere quell'altro, ma lasciarlo, per chi ne hauesse hauuto uaghezza, similmente con la sua: la quale a molti potea dilettare, & a noi senza fallo è stata di qualche commodo, come il fatto mostrerra per innanzi, a ritrouare parole & modi di dire di questo nostro Autore, il quale per questa medesima uia si troua spesso mal concio & spogliato di quelle Voci, le quali non sol gli vsciron di bocca, ma furon dalla sua mano fermate in su la carta, & come suoi proprij beni ci hauea lasciate. Et a questo fine si propone da noi il fatto di questo volgarizzatore, accio si riconosca il costume di certe Età o piu presto mal giuditio de gli huomini di que' tempi, ne paia nuoua o strana, & se pur questo non puo essere; perche in uero è troppo scortese & troppo uillano ardire, non sia creduta almeno impossibile, tanta licentia & liberta presasi da alcuni nelle parole del nostro Boccaccio. Et vegga come mentre che uno disauuedutamente, & quell'altro ex proposito ci uiene mescolando qualche cosa del suo, si è in tal modo a poco a poco imbastardito, & come Podere senza padrone, & di gran tempo trascurato, di molti pruni & sterpi, & male herbe insaluatichito, che forse il proprio Autore tornando in uita non l'harebbe potuto facilmente, ne cosi alla prima, per il suo propio parto riconoscere. Ma sia detto fino a qui cosi generalmente & di parte, delle cagioni di questo disordine, che dire di tutte, e piu minutamente non patisce la strettezza del tempo, ne'l ricerca per auuentura la qualità del luogo. Et queste cagioni, conosciute che elle sono, par che si tirino dietro cōseguentemente la ragione della medicina: & che come le malattie, si curano il piu delle uolte co' loro contrarij cosi sia il uero rimedio qui, fare tutto a rouescio di quegli che l'hanno cosi mal condotto non si discostando, non che partendo, da Testi Antichi & sinceri & che non sono anchora stati da queste peste de libri, maneggiati. Et quantunque il ritrouarne hoggi sia cosa difficile per le tante rouine di Aqque & di Fuochi che hanno in diuersi tempi daneggiato la Città, che ne hanno spento un numero infinito, oltre che quasi sempre questi migliori sono i primi a capitar male. Perche i piu con maggior cura & amor conseruano un libro scritto di bella & moderna lettera, & che sia miniato & messo ad oro, che non fanno uno di que' Testi vecchi & di quella Antica scrittura che hoggi a penna piu si legge, onde ne sono iti (che non si creda che questo importi poco) bene spesso ottimi Autori per istracci (per non dir peggio) a gli Spetiali: Hor con tutte queste & altre molte difficulta, che il discreto Lettore, può facilmente per se stesso immaginare: si è pur ritrouato qualche aiuto, da pigliare speranza, di fare qualche giouamento a questo bellissimo Scrittore. Et

il primo

il primo & che per poco si può dir solo, è stato un Testo del Gran Duca COSIMO Nostro Signore, proprio de' suoi progenitori, che per caso perdutosi, per buona Fortuna di questo Autore & per molta diligentia dell'Eccellente & suo proprio Fisico M. Baccio Baldini, fù ritrouato & ritornato al primo padrone. Questo ueramente fra tutti gli altri che ueduti habbiamo si è trouato piu fedele & piu sicuro & (per dire tutto in poche parole) da lui solo si è riceuuto piu di lume, & di vtilità, che da tutto il resto de gli altri insieme, & è quello che con titolo honorato & di lui ben degno, chiamiamo l'Ottimo, & tal volta il migliore di tutti. Et perche della bontà sua ci conuerrà spesso a diuersi propositi ragionare, lasceremo di dirne quì altro, saluo che li fu scritto l'Anno MCCCLXXXIIII. Et dopo la morte dell'Autore il Nono: & da huomo (come a molti segni si conosce) intendente, diligente, & molto accorto, Francesco di Amaretto, della nobilissima Famiglia de' Mannelli & dallo originale istesso dell'Autore, come egli in piu di un luogo fa fede. Dopo questo habbiamo hauuto, se non grande aiuto, almeno non piccola sicurtà & quasi un poco di appoggio, da uno stãpato ha gia intorno a cento Anni, cioe quando da prima questa ingegnosa & tanto utile inuentione uenne fra noi. Non gia che il libro in se, sia generalmente molto corretto o pure con mezzana diligentia maneggiato dallo stampatore, che come sono per lo piu imperfette le cose ne' principij, troppo poco intendeuano di questo mestiere gli huomini allhora: ma perche si conosce cauato da buon Testo & ne' luoghi inportanti si troua quasi sempre conforme all'Ottimo, & pure alcuna uolta è diuerso, che ci mostra che e' non uiene da questo, il che se fusse non ci seruirebbe d'un Testimonio piu: ma sarebbe allegare un medesimo libro due uolte. Ma quello, che particularmente ce l'ha fatto & fa non poco stimare, è, che in que' luoghi doue il Mannelli uaria dall'originale (il che in que' modi, & per le cagioni che a suoi luoghi si diranno e' fa qualche uolta) questo delle sette uolte le sei, ritiene la letione che il Mannello confessa che era nel proprio dell'Autore: che è buõ segno che gli uscisse da libro puro et sincero, ne dall'ardire o opinione di alcuno, come molti altri, anchora contaminato. Ma nõ si creda gia per questo, che e' venga anche egli dal medesimo originale, ne pure ch'egli aggiunga alla bontà di questo del Mannelli: & si può ben cõtentare del nome che noi gli habbiamo dato, che lo chiamiamo il Secõdo. Perche come che in alcuna parte e' sia come l'Ottimo & ui siano anchora alcuni luoghi suoi proprij da potere piacere: nõdimeno o per difetto della stampa o per l'ignoranza di que' tẽpi o per qualunque altra cagione e' si sia, non è sempre buono a un modo. Dopo

questi due, non ci è forse gran fatto, o non ci è uenuto per le mani, cosa di rara eccellentia, o che se ne possa fare per tutto il medesimo capitale. Alcuni tutta uia ne habbiamo hauuti, non interamente liberi da qualcuno de sopra detti difetti: non però di meno, in alcuni luoghi assai buoni, et in un certo tutto sotto sopra ragioneuoli, et sicuramẽte migliori de gli stampati, saluo però quelli del MDXXVII. che furono stãpati qui da' nostri Giunti, i quali quãdo si nominera stãpe, se specialmente non ui saranno espressi, non intendiamo che mai ci siano compresi. Hor questi son tali, che come con essi soli non si potrebbe sperare honore di questa impresa, cosi con gli altri insieme, aiutano a uincere & cacciar uia gli errori & vanno pure ageuolando, o assicurando, che sia meglio dire, la uittoria. Di questi, non per dare sententia finale del grado & qualità loro, ma perche è necessario qualche ordine nell'allegare, noi per hora habbiamo chiamato il Terzo uno, che dicono esser gia stato di M. Lodouico Beccatelli da Bologna, persona di graue dottrina, & costumi ornato: & anche da queste lettere piu leggiadre nõ alieno, che assai bene è uicino a quel primo, ma si intenda pur uicino di lungo interuallo. Nel quarto grado contiamo non un solo, ma tre insieme, infra' quali non ha generalmente gran differentia in bontà: quãtunque fra se ne luoghi particulari si ueggano spesso diuersi: perche hanno per entro tutto, sparso un poco del buono & del mezzano assai: tal che non da ciascheduno di loro molte cose, da tutti insieme, se ne potrà cauare qualcuna buona. Di questi, il primo si dice esser stato di M. Giouanni Gaddi, molto uirtuoso & cortese Gentil'huomo. Questo non habbiamo gia ueduto, ma uno che con quello fu riscontro da M. Mattio Francesi, nel quale questo in particulare ci pare hauere osseruato, che ui sono mescolate fra'l testo di molte Chiose et di tali assai ben lunghe, quasi che chi le scrisse uolesse scherzare & far pruoua se sapesse motteggiare anche egli, & gli riuscisse di cosi ben Dire come all'Autore. L'altro che vscì di casa i Rosati, & per cio contrasegnato da noi alcuna uolta con la lettera R. pare che habbia questo notabil uezzo, che bene spesso uuol piu presto essere interprete che Copista: & questo fa spetialmente doue sono uoci antiche o rare. Dell'ultimo altro non si puo dire, se nõ che fuor di queste due spetiali proprietà, è nel resto simile a loro: & de' Due che habbiamo ueduti noi, che la scrittura non pare molto antica, tutto che ella non sia moderna a fatto. Tre o Quattro altri, che oltre a questi habbiamo hauuti, perche poco vtile ne habbiamo saputo cauare noi, et per dire il uero, non molto crediamo ne siano p trarre anche gli altri: et pche o nascano da sopra detti o perche sono troppo negligentemente copiati, ci pare un perder tempo il parlarne.

Et a questo proposito non lasceremo gia, che e' non basta, accioche un libro sia da pigliar sicuramēte per buono, l'essere in Penna: o che in un luogo o due, si truoui tale, ne anche in quattro o sei, perche come non è cosi buon libro che non habbia alcun mancamento, cosi non sarà facilmente un si cattiuo, che non habbia qualche buon luogo, Ma il giuditio si ha da fare dalla maggiore & miglior parte di lui, & se egli, oltre all'essere in penna, è insieme da molte altre cose acompagnato: le quali quì non diuiseremo altrimenti, che troppo lungo sarebbe, & non è il fine nostro al presente contrasegnare i buon libri da cattiui. Oltre che non si potrebbe facilmente dare una regola, che a tutti indifferentemente seruisse. Et questo poco si accenna; perche non uorremmo che questo nome di Penna o di Libro scritto a mano, ingannasse nessuno, come ha fatto per auuentura certi che in alcune mutationi fatte o tentate, uanno nelle chiose che ci fanno intorno con questa Autorità confermandole. Se gia la bisogna non ua a rouescio, & tutto è fintione; ꝑ colorare con questo titolo suoi trouati & fantasie: & sia piu presto questo un mantello per coprire, che un Testimonio per prouare, quel che sotto quel nome e' vorrebber far credere a' meno intendenti, Che per dire il uero, hauendo noi a bello studio riscontrato di que' tali luoghi, per molti testi che habbiamo ricercati, ci siamo rade uolte abbattuti a raffrontare in quelle letioni che egli allegano. Ma sia questo come si vuole: Noi per uenire al proposito del discorso dismesso toccheremo questo punto solamente: che sarà buon saggio, & quasi principal cōtrasegno da Testi Nouelli a gli antichi: Et da' puri & sinceri a' contaminati & guasti: & faremlo in questo Autore, & di alcuni luoghi de' quali in queste nostre Annotationi, non habbiamo tocco cosa alcuna: che ouunque si trouerrà in cambio di, Donna non ui sembro io, Donna non ui paio io: et di, Auuenendosi ad essa due porci, Abbattendosi, & per Co' quali Alessandro Accontatosi, Accostatosi, o Accozzatosi. Et per Io trouerrei modo d' Acciuirne, d'hauerne & per Alla fante ꝑ la prima broccata, Boccata & per Di Fitto meriggio di sotto meriggio & doue era Di dosso una Camicia che hauea cacciatasi, Cauatasi, o Gittatasi. Et doue, Pur dopo lunga Tencione, Contentione. E in cambio di scriuere, Non potendo la sua infermità tanto conoscere, Punto conoscere. Et di quel che era, Per quella si collò nella grotta; Calo. (Ma a questo ha per auuentura dato cagione uno scorso di penna, perche Crollo si uede nel migliore.) cosi di Due nate ad un corpo, fatto, ad un parto. Et Cio che tu poteui rimedire: Redimere o Rimediare: Et, finita adunque la cena, Fornita: Et infinite altre simili, che per tutto que-

sto libro sono in alcuni Testi, come quì si uede cambiate: credasi sicuramente che tali libri con questi mutamenti scuoprono troppo bene d'essere stati alle mani di persone, oltre all'esser moderne, molto poco intendenti di questa lingua, poiche per esser queste vocirare, & d'una natiua cotal proprietà pregne, non l'hanno conosciute per nostre, & in quanto a loro voluto spegnerle a fatto. Se gia e' non hauesser creduto che conuenga fare della scrittura de' libri, come gli huomini delle loro vsanze, cioè mutare in quella tempo per tempo le parole, come in queste gli habiti, le monete, e' costumi, o finalmente (per chi li volesse pure scusare) che si sieno iti in cio accomodando, & compiacendo a gli huomini de' tempi loro, che manco sanno: & cosi hauuto piu rispetto all'ignorantia d'altri, che riguardo al debito, & all'honor proprio loro. Onde se noi questi tali non haremo per que' testimoni, co' quali si possa andare, (come ha il commune prouerbio) a chiusi occhi; non si douerrà marauigliare il discreto et accorto Lettore; perche oltre che questi non son punto segni d'essere antichi & puri: mal saggio ci da di poterci fidare di lui, chi vna volta c'ingãna non che due, o tre, o quattro, & molte altre. Et questo sia brieuemente detto, lasciando infinite altre minutie, che dalla forma della lettera, & dal modo, & dal tempo della scrittura, & da altri cotali particulari, si poteuano arrecare per contrassegni della sicurtà, o debolezza de Testi, acciò non prenda marauiglia il Lettore, ne creda fatto senza lunga & molto pensata disamina, & grandissime giustificationi, che d'un Testo si sia tenuto gran conto: & d'un'altro poco, o non punto.

Il Testo che come pianta di tutto l'Edificio ci siamo proposto, & sopra il fondamento del quale è cresciuta questa nostra fabbrica, è quello che l'Anno M D X X V I I. da alcuni nostri Giouani nobili & uirtuosi, cõ grã diligentia & nõ minor giuditio fu corretto et questi furono i primi che tentarono di raffrenare alquanto la troppa libertà, che molti haueuan cominciato a pigliarsi in questo Autore: & che dipoi a maggior licentia si è ueduto scorrere, & quasi senza modo alcuno dilatarsi. Et di uero fu allhora questo Autore da que' valenti huomini purgato da tanti & tanto graui errori, che quasi incredibile sarebbe a chi non uedesse il libro proprio, & lo comparasse con quel che era prima ne gli stãpati. Et in somma di quello che e' fecero si da hauere loro infinito obligo, ne si possono tanto lodare che basti. Et con tutto questo non ci siamo disperati che l'opera nostra non possa essere in qualche parte gioueuole anch'ella; o ne debbia percio esser giudicata superflua. Perche non crediamo & a molti segni ce lo pare quasi potere affermare (che per testimonio di alcuno non ce ne siamo anchora potuti interamente

chiari-

chiarire) che e' non hebber questo nostro buono anzi ottimo libro, o lo uider molto tardi, et in tẽpo che l'opera era poco meno che stãpata. Et per quanto habbiamo potuto ritrarre, assai fecero capitale di un Testo che ha gia piu di cento anni, fu di M. Giãnozzo Manetti, persona come portauano, anzi forse piu che non portauano i suoi tempi, non solo sciẽtiato & della lingua Greca, & Latina perito, ma anchora assai graue & ornato Scrittore: & quel che fa a questo proposito, che sommo tesoro reputaua hauere assai libri & buoni: Et questo, per diligentia che ci habbiamo usata, non ci è uenuto fatto di ritrouare. Ma il fondamento principale fu (come dicono) un testo di casa i Caualcanti tenuto sempre da quella famiglia in grande stima, & reuerentia, & da uecchi loro sotto stretto fidecommesso & graui pregiuditij, cauandolo di casa, lasciato a posteri loro. Et con tutte queste difese, & cautele, è gran tempo che gli andò male. Il libro proprio, che gia era perduto, non potettero egli uedere, ma un riscontro con quello, da M. Francesco Berni huomo non sol piaceuole come ogni un sa, ma anchora di bellissime lettere, & giuditio. Molti altri Testi, si dice, che egli hebbero, ma questi furono i principali, che a questa bisogna non fa forza hauerne molti, ma il tutto consiste in hauergli buoni. Hor comunque passasse la cosa, & con qua' testi e' si facessero, lo stampato per opera & cura loro, è anchora in essere, & mostra tutta uia la buona intelligentia & bel giuditio loro: quel proprio che e' racconciarono & come fermo da loro diedero allo stampatore, habbiamo veduto noi: & è fedele & sicuro testimonio della grandissima diligentia & fatica. Questo ui è notabile, & che noi non habbiamo anchor saputo interpretare, che in certi luoghi, de' quali percio (come si vedrà appresso) ne habbiamo specialmente notati alcuni, nel libro loro fu racconcio bene, & nello stãpato sta male: o che e' trouassero la miglior letione quando gia il libro era finito, come è gia detto: o che il Correttor particulare della stãpa ci peccasse per poca cura, o per altro. Et che da questo possa esser venuto, ci fa credere, & quasi esser certi, lo hauerlo hora nel fatto nostro prouato et veduto a quanti casi, & errori siano generalmente le stampe sottoposte, del che ci siamo alcuna uolta doluti. Ma comunque si passasse quel del M D XXVII. l'opera sta pur cosi. Et ne faccia ciascheduno quel giuditio che gli torna bene, & uenendo a la conclusione di questa parte, ouunque dal Testo del XXVIJ. all'Ottimo non è differentia da tenerne conto, noi non ce ne siamo per hora preso pensiero: se bene sappiamo restare molti dubbi in alcuni, de' quali per auuentura in su questa occasione aspettauano la resolutione, come la dichiaratione di alcuni altri, che sono anchora oscuri a qualcuno.

cuno. Ma questo per l'ordinario è tutto fuori dell'officio del Correttore, & molto piu per diuerse cagioni è stato di ogni nostro fine, & primo proposito; se nõ in quãto attenesse alla emẽdatione o uer difesa del Testo. Et di questo, et di tutta la nostra intẽtione, si ragionerà appresso, essendo intorno a Testi de' quali in questa opera ci siamo seruiti detto tutto quello che per hora ci pareua necessario.

Resta a assegnare breuemente la cagione & il fine, & proposito di queste nostre Annotationi, il che sarà cosa facile & piana. Perche essendosi cõ la sperientia manifestamente conosciuto, la diligentia, e la buona ragione; che haueano dalla parte loro que' ualẽti huomini del xxvij. non hauer potuto riparare, che ne' Boccacci usciti fuori da quel tẽpo in qua non siano scorsi i medesimi errori & forse piu, & maggiori di prima. Et la principal cagione essere, che certe natural proprietà della lingua non sono intese: & considerando appresso, che mentre le medesime cagioni staranno in piè, ne seguiranno necessariamente i medesimi effetti; ci è parso non solamente utile ma quasi forza, proueder principalmente a questa parte. Perche come quegli, che ne' tempi addietro non intendendo quel che uolesse dire (per dare qualche essempio a maggior chiarezza di questo fatto) Scretio, Dileticare, Saramento Mazzerare, Pestilentioso, Rispitto, & altre simili uoci, delle quali nel processo di questi scritti si trattera largamente: non essendo state da loro, che forse non lo giudicaron necessario, dichiarate & difese: le mutarono, seguendo un certo lor uerisimil discorso, in Cruccio, Dilettare, Sacramento, Macerare, Tempestoso, Rispetto: cosi durando la medesima ignorantia, & non essendo da alcuna diligentia straordinaria, aiutate di nuouo senza dubbio le muterebbono. Ma quando e' sapranno, che le uoci sono buone, & intenderanno appresso la lor significatione, & ne uedranno chiarezze sufficienti o per uia di ragione & d'essempli di altri scrittori di quel medesimo secolo: non pensiamo però, che debbano esser tanto scortesi, o che sarà me dire, cosi ciechi delle loro opinioni, che uogliano fare parlare uno a suo dispetto, altrimenti di quel che uolle. Onde perche queste nostre fatiche non si perdano a fatto, ma diciamo meglio (che il danno di queste sarebbe molto poco, & da non curarsene) perche non sia di nuouo cosi mal trattato questo Scrittore, ne si faccia piu danno alla Lingua di quel che fino ad hora se l'è fatto, habbian preso di render ragione, non gia di tutti i luoghi hor di nuouo emendati da noi, che troppo lunga historia sarebbe, ma di alcuni, che habbian giudicati, o piu importanti, o che habbian ad esse re piu atti a scoprire la natura di tutta questa materia, o di maggior pericolo d'esser riguasti. Ne contenti a questo ci siamo anchora distesi

un poco piu oltre. Perche alcuni altri luoghi, i quali pure stauā bene, ne p cio bisogno haueuano hauuto di nostra industria, auuedutoci che ci era chi hauea uoglia di guastargli, & gia l'hauea tentato, gli siamo iti armando, & il piu che habbiamo potuto cignendoli intorno di quelle difese che habbiamo credute necessarie, per non hauere doppia fatica, poiche fusser morti, a risuscitargli. Che bene sappiamo che egli è della medesima ragione della Medicina ne piu ne meno, preseruare un corpo che non si ammali: che poi che egli è ammalato guarirlo. Anzi segue quello con maggior lode d'un buon giuditio, & antiueder del Medico: & con molta minor pena, & disagio del patiente. Ma quel che ha fatto crescere questi nostri scritti piu forse, che non conueniua, & al sicuro di quello, che fu da prima in disegno: sono state alcune Chiose & racconciamenti fatti sopra questo libro, forse un po troppo arditamente et (se molto non c'inganniamo) non con tutte quelle considerationi & giuditio che conueniua. Et questa è stata a noi nō tanto grande, quanto fastidiosa fatica. Perche sgannare uno che sia in errore quando e' non presumme molto di se, & cerca di buona fede, & sinceramente del uero è cosa facile, & oltra a questo piaceuole anchora. Perche colui prende l'opera tua in grado: & cosi nō sol si fugge l'offesa, ma se ne guadagna da uantaggio amistà, & nuoua beneuolentia. Ma quegli che molto si persuadono di sapere; & che lungo tempo si sono spacciati per maestri, & uoglion tutta uia esser creduti: si reputano offesi, se l'huomo uiene o per caso, o a studio ad insegnare loro. Pensi hor chi legge, quel che sarà toccando gli errori, & conseguentemente scoprendo o il poco sapere di questi tali, o la poca cura. Ma come nelle medicine amare, che richieggiono certe infermità maligne, non suol uenire biasimo alcuno al Medico: ne etiādio da quegli stessi che le pigliano, se discreti sono: ma tutta la colpa o per me dire necessita si getta addosso alla qualita della malattia: cosi doueranno gli humani et ragioneuoli ingegni, giudicare che nō uolēdo noi mancare di fede & d'una debita cura, nell'opera impresa da noi questo ci è stato piu che forza. Et di vero (come ad vn'altro proposito disse questo nostro) se per altra parte ci fussimo potuti condurre a quello, che desiderauamo, di moderare cotanta autorità & licentia presasi da alcuni, di mutare cio che non appruouano, che per questo sentiero del dimostrare gli errori, che son quelle medicine amare che a costoro per auuentura parranno vn poco aspre, volentieri l'haremmo fatto. Ma oltre, che la cosa tutta, ne la sua propria natura, si poteua per altra via, interamente conoscere, e' si sarebbe per auuentura potuto credere da alcuni, che questi fusser nostri trouati & fintioni, o che è molto

peggio,

peggio, calunnie: & cosi si metteua in pericolo l'honore & la sincerità nostra; se non si proponeuano apertamente le cose, come elle giacciono, & si faceuano toccar con mano a' lettori. Ma non diciamo hor piu di questo, & riserbiamolo quando finita l'opera si potrà col fatto vedere come sia stata da noi questa parte maneggiata, & quanto mal volentieri, & come tirati a forza, ci sian condotti a scoprire i difetti altrui. Senza che chi vorrà realmente, & senza animosità giudicare, dirà che questa non si debba tanto chiamare volontaria offesa di alcuno, quanto necessaria difesa delle cose nostre. Ma comunque questo sia preso, ci sarà pure vn poco di buono: che mentre si medicano alcune piaghe, & di vn solo, ne verranno insiememente per questa occasione guarite molte & di molti: Et scoprendosi la natura l'origine & cagioni di questa infermità, si aprirrà, o almeno si ageuolerà la via alla medicina: onde molti altri Autori potrebber col tempo riceuerne beneficio: Et fino a qui, se non c'inganniamo, piu di vna voce si è renduta a' proprij padroni, & molte alla Lingua, le quali state gran tempo in bando; si sono restituite alla patria a beni, & alla ciuiltà loro antica. Il che se è venuto hor fatto p questa nostra, o verrà per innanzi per opera d'altri, ci giouerà molto piu del piacere che ne haueranno molte persone gratiose & gentili, che nõ ci dorrà il dispiacere che ne potranno riceuere alcuni pochi, che si sentiranno, o si crederanno esser punti, se però alcuno ne sarà, che noi non crediamo.

Ma lasciando hor questo, diciamo alcuna cosa del modo da noi tenuto, il quale (se non c'inganniamo) è buono di sua natura, & si vede da valenti huomini adoperato nel racconciare gli Autori Latini, & Greci: che oltre al principal fondamento de' buon Testi di quel proprio Autore che si ha fra mano, di che si è gia di sopra detto tanto che puo bastare: occorrendo, o diuersità nella scrittura, o dubbio nelle voci, & nelle maniere del dire, o altre simil difficultà, come piatendo alle Ciuili, si fa il giudice a' testimoni che nel caso interuennero per riscontro del fatto, cosi costoro sono ricorsi a gli scrittori del medesimo secolo, quando viueano i medesimi modi del parlare & le voci, & le scritture, per la chiarezza del vero. Et questo cammino sicuro da se, & da tanti belli ingegni assicurato anchor piu; habbiamo a nostro potere anchor noi tenuto. Ma per dichiarare vn po meglio questa parte, diciamo che trouando noi ne' Testi scritti nel tempo del l'Autore, o molto vicini, Alcune voci, & parlari nuoui, nuoui cioè a questi tempi, non habbiamo subito, come hanno fatto alcuni, creduto gli errori, & molto meno siamo corsi a corregerli, che sarebbe veramente vn corromperli: ma come si fa de' ritratti di quella età, che

si uo-

si uogliono con tutti gli habiti, & dimostrationi, che rappresentino que' tempi, & noi habbiamo fatto del suo, mandando insino a Certaldo per esso, doue è nella tauola, della Cappella de' suoi antichi, fatta dipignere da lui l'ãno M CCC LXV. della sua età LII. se uero è che nascesse nel M CCC XIII. perche quel di marmo, che vicino a questa età, quando fu rinouata la sua sepoltura, ui fu posto, & onde ne sono cauate alcune copie, non pare che ci rappresenti cosi uera la immagine sua: Et l'habbiamo uoluto cõ quel Cappuccio a gote, o pur' a foggia che sia, il quale egli usaua: cosi siamo iti ricercãdo p riconoscer in uiso queste tali parole nelli scrittori, et scritture di quel medesimo secolo, ne sopportato che sia guasta l'Antica forma, et come dire, habito, del quale allhora andauan uestite. Nel che non solamẽte ci pare che ci sia venuto fatto, di conseruare alcune che erano per perdersi, & altre restituire, che erano perdute: ma ritrouandone alcune frequenti in quella età, poco conosciute in questa, et quelle doue a un proposito adoperate, & doue ad vn'altro, comparando poi insieme que' luoghi (che spesso danno lume l'uno all'altro) habbiamo molte proprietà riconosciute, & alcune significationi ritrouate, le quali, uaglia a confessare liberamẽte il uero, a noi stessi sono state nuoue come sarà forse questo, che noi hora diciamo, ad altri: Ma non ogni cosa è stata ueduta da vno, ne anche tal uolta uenuto occasione di uederla. Ne si adoperano di continuo le uoci tutte, ne è forza tutta uia d'adoperarle, in lingua ricca & copiosa, & che ha a gran diuitia masseritie, & tutto il giorno ne rifa di nuouo, o per uaghezza di uariare, o per far mostra delle ricchezze, & facultà sue: non però che le gia usate getti uia, se ben tal uolta, come le uolesse un po rispiarmare, le ripone, & consegna in serbo (come a sue Guardarobe) a gli scrittori Antichi: Onde chi non le uede giornalmente, non crede per auuentura che le ui siano, Senza che ella harà anche a un bisogno le medesime, in tre & quattro doppi, & cinque & sei, & tante finalmente che appena ella medesima ne sa il conto. Onde non sia marauiglia, se uno nato & cresciuto in essa, massimamente in questa rimescolanza delle etadi, non le sa tutte. E torni a mente a questo proposito, che nella lingua Latina Cicerone, che ne fu Maestro, & sourano Maestro di alcune uoci di questa sorte dubita, & alcuna altra par che accenni di non sapere: & di alcune ua dimãdando per impararle. Hor per questa cagione, assai ci siamo intorno alle cose di quella età, che sola ne poteua dar lume, impiegati: et p la medesima è, che noi nõ habbiamo quasi mai citato scrittori de' tempi piu bassi, ancor che molti ce ne siano de' buoni; perche a questo fine, come può ciascheduno uedere, nõ poteano propriamente seruire, Pe-

rò non si creda, che ciò sia fatto, o perche non bene conosciamo la uirtù di questi tali, o la pregiamo poco. Et questo intendiamo in allegando le parole loro o maniere di dire, per riscontro o confermatione di quelle del Bocc., che sarebbe un pigliar le cose a ritroso, o come dicono questi disputāti, scambiare i termini: ma delle fatiche di quelli che le medesime materie hanno trattate, ci siamo spesso ualuti, & a loro giuditio molto, & uolentieri attenuti, & oue ci paia hauer riceuuto, aiuto, gratissimamente confessato. Gli Autori & libri vecchi, de' quali ci siamo seruiti a ritrouare, & riscontrare queste maniere, & parole, sarāno poco appresso da noi per la maggior parte nominati: ma prima è bene rispondere, o anticipare un cotale scrupulo, che, o è nato o potrebbe facilmente nascere nel concetto di alcuni: Che non solamente ci sian seruiti della Autorità de gli scrittori conosciuti, & generalmente approuati, & di quegli anchora soli, che con buono & bel giuditio furon segnati nelle sue Prose dal Bembo: ma di alcuni altri di minor nome, & di tali forse che da non molti saranno stati sentiti ricordare, & da meno ueduti. Il quale sospetto comeche in prima uista non paia senza ragione, chi nōdimeno piglierà bene, & per lo suo buon uerso il fine, & la qualità della materia che ci è proposta, & harà ben notato perche ci siano cosi a proposito gli scrittori antichi, conoscerà facilmente che questa tal ragione nel caso nostro, è piu apparente che vera. Et costoro che cio dicono, hanno per auuentura il pensiero, nō alla bisogna sola che habbiamo alle mani, che è della significatione, & proprietà delle Voci, & dell'esser in uso o nò, & in che tempo, & come: ma al corpo tutto della Lingua generalmente, la quale oltre a questa parte, o piu presto una delle particelle de' puri Grammatici, ne abbraccia molte altre in un fascio: et principalmente lo Stile, et in esso cōsidera la facilità, gli ornamenti, la dolcezza, & leggiadria, & in somma comprende tutta la Eloquentia che ha tanti capi & tanti, quāti ogn'un sa, che sia alquanto nelle buone lettere esercitato: & a questa è vero, che non è ogni scrittore buono. Ma questa altra cosi bella parte, & cosi grande, non è per hora l'impresa, ne a lei si stende punto l'opera nostra, la quale, come si conosce facilmente, è tutta intorno alla pura, nuda & semplice natura, senza pigliarsi un minimo pensiero dell'arte. Ne a noi seruono que' tali, che costoro mostrono hauere a sospetti, per Maestri & Autori di quel che si debba dire, ma per rincontri, et Testimoni di quello che fu gia detto, & da quegli, che sicuramente ne sono tenuti Maestri: & che trouato ne' Testi antichi, & si può dire di lor mano scritti, è nondimeno da alcuni recato in dubbio & da altri non è creduto. Nel qual caso, (se uero è il detto commune,

DE TESTIMONI DI VEDUTA,) saranno senza fallo molto buoni. Perche furono si può dire in sul fatto, & udiron per auuentura piu uolte queste stesse parole, & ne ragionarono insieme. Oltre che noi talmente, a certi propositi, & con tanta cautela, gli habbiamo introdotti, & in tali luoghi collocati, che non crediamo, che a persona di giuditio possa dar noia. Et questo basti a leuare ogni scrupolo per questi nostri scritti particulari. Ma perche forse non basterebbe a gli altri, & noi pur crediamo, che questa ragione, a molti piu si distenda, anzi, che per questa uia & con la medesima regola possa in questa parte seruire a tutti, uogliamo pure aggiugnere, che pigliandolo anchor piu generale, non ci parrebbe punto partire dalla regola, & giuditio di Mons. Bembo, il quale non di tutti que' che buoni sono parlò in que' luoghi oue ne fece come dire la rassegna: ma di ciascuna propria specie secondo la età & qualità loro, ne diuisò alcuni come per saggio, con la norma, & intentione del qual sicuramente si può & secondo noi si debbe, regolare il giuditio de gli altri simili. Et di questo può essere manifesto segno, che alcuni ne citò di poi, che in que' Catalogi (p chiamargli cosi) nõ si leggono. Onde chi dubita, che nel nominare egli, M. Lapo o Lupo Vberti, non s'intenda similmente cõpreso il Conte Guido Nouello, del medesimo tẽpo, & qualità di lingua, del quale si leggono anchora alcune cõpositioni per poche che elle sieno, secondo, quella età, belle et leggiadre, & se alcuni altri ue ne sono di questa fatta? Et cosi sotto l'Autorità di Gio. Villani, quella di Matteo suo fratello, & di alcuni altri scrittori, come nel tempo, cosi nella bontà, eguali o simili a lui? Egli appruoua & poi conseguentemente allega il Libro di Pietro Crescentio, & chi bilancerà la cosa bene, fara la medesima ragione de' Volgarizzatori di Seneca de' quali parlammo di sopra, & di que' di Liuio, & di Salustio, & di alcuni altri de' quali o parte de' quali, parleremo appresso: che furono ne' medesimi tempi. Et chi sa, che fra questi non sia il medesimo che quel libro recò nel nostro volgare? & se pure il medesimo non ui è: ui è senza dubbio come il fatto manifesta, il medesimo andare & maniera, & purità di lingua, che è quello che principalmente si attende. Ma quando pure ci restasse qualche vno ostinato, che que' pochi, & soli fossero da osseruare & tenere in conto, non gli lasceremo con questa loro opinione, & ci atterremo a quella di molti ualenti huomini, & che hanno il uero gusto del le lettere, & al fatto loro & alla ragione, & come dir' sapore della cosa stessa: sappiendo che la lingua pura & propria è del popolo, & egline è il uero & sicuro Mastro? Ma perche della lingua elegante et artificiosamente composta, ne sono Maestri gli scientiati, & studiosi di

quella, questo per auuentura inganna alcuni non distinguendo fra la Natura & l'Arte; & perche i leggiadri Scrittori son' quegli che hanno lunga uita: & non si può della lingua Latina fare hoggi come d'una lingua uiua: & uedendo lodare sommamente, & meritamente, Cicerone, credono che da lui solo si debba imparar la lingua, che se dicessero l'eloquentia, & della lingua gran parte, per gli molti scritti, che son restati di lui, consequentemente molta gran parte della lingua, non direbbero per auuentura male: ma dicendo Solo, senza dubbio scambiano i termini: per non dire errano: auuenga che & Marcello, & Pompeo & Attico & Sulpitio, & altri compagni suoi & Curione & Celio & Bruto & M. Antonio di lui piu giouani, ma tutti de' medesimi tempi, de' quali alcune lettere fra le sue si leggono, sapessero della lingua, & ne possano & debbano ualere per autorità quanto egli: se bene non aggiunsero forse a gran pezza all'elegantia & leggiadria di lui. Ma esso Cicerone che intendeua bene questa bisogna non solo lodò; ma dette per precetto anchora il leggere i libri domestici, & famigliari & de' lor vecchi specialmente: non solo i celebrati & publicamente riceuuti scrittori: & leggerli tutti & d'ogni sorte, allegando che, perche tutti parlarono bene in que' tempi, anchor che con pochi ornamenti: chi si auuezzerà alla lingua loro; difficil cosa sarà che non parli sempre correttamente, & se n'empia tutto di buone uoci: che è tutto quello che diciamo hor noi, o se non hauessimo saputo, uolauamo dire. Et di uero chi leggerà non solamente i libri di Cicerone cõposti riposatamente nello scrittoio, & le orationi con sommo ardore et artificio recitate in publico: ma le lettere anchora scritte famigliarmente & senza troppo pensiero, & tal volta in fretta, & in mezzo di grandissimi trauagli, & senza altra cura che quella che gli arrecaua il bisogno della cosa stessa, o l'uso del parlar quotidiano gli dettaua, ne solo di Cicerone ma di quegli altri, hor nominati & altri molti che si veggono sparsamente fra le sue lettere mescolati: trouerrà generalmente in tutti le parole cosi naturali & sincere, & la compositione co si netta & propria, che ne cauerà oltre all'utile, un piacere marauiglioso, parendogli udire ragionare insieme domesticamente quelle uere & pure lingue Romane, & se gli rappresenterà quella fauella nella sua propria bellezza; & le membra, e'l colore suo naturale, & non punto con lisci, o ornamenti accattati artificiata: il che crediamo si debba poter delle altre lingue tutte giudicare, perche cosi porta di tutte la natura, & della nostra possiamo sicuramente affermare noi: hauendo uedute di queste lettere, & altre priuate scritture dell'età del Bocc. di nostri Cittadini, quantunque senza lettere o dottrina, bellissima

ma & cosi pura, & piena di una cotal natiua dolcezza, che è una marauiglia: Onde non ci siamo noi peritati seruirci dell'autorità di questi tali: poi che in tutti, quãto attiene a questa parte, è la medesima lingua. Che non è d'una lingua, inuentore, o padrone un solo; non della Greca, non della Romana, non della Nostra Se bene un solo spesso ui è piu valente de gli altri & la sa meglio, et piu leggiadramente adoperare, come delle cose humane ueggiamo tutto il giorno auuenire, che la medesima cosa fa, con miglior gratia & auuenentezza vno, che un'altro. Et però quel che della pura lingua diciamo non diremmo gia della leggiadria, et dell'arte, perche in tutti il medesimo ingegno, et studio non si troua. Ne ha qui luogo disputare se quello di allhora fu il secolo buono, che questo ha essere giuditio d'altri, & non fa a questo proposito: ma che per il riscontro, o ritrouamento delle parole di M. Gio. Bocc. abbisognano quelle che si adoperauano allhora; & non quelle di un'altra età quando ben la fusse giudicata migliore. Onde non solamente noi ci siamo seruiti di que' poeti che segnò il Bembo, ma di altri anchora, che sieno della medesima età, o pure innanzi. Fra quali, oltre a gli ordinarij & conosciuti da tutti, ci siamo di alcuni altri poco noti a certe occasioni seruiti: Ma in uero molto piu uolentieri, & piu spesso ci siamo dell'autorità di Dante aiutati, che di alcuno altro, non solo perche ella il uale, come bene conoscerà il Lettore ne' luoghi che appresso si tratterãno; ma perche questo nostro Scrittore gli fù affetionatissimo; et quello che importa il tutto in questo proposito, l'hebbe si fisso sempre nell'animo & cotanto famigliare in bocca, che assai uolte esprime i concetti suoi con le parole di quel poeta, & non poche caua le parole da concetti di lui. Et questo, se bene piu d'una uolta ne habbiamo auuertito il Lettore, ci è qui piaciuto replicare. Hor fuor di questi voi trouerrete Benigni Lettori, M. FRANC. da Barberino Giudice, o come gli chiamiamo hoggi Dottor di Legge che compose alcune, o canzoni, o Coble, o Seruentesi, o come le si habbiano a chiamare, secondo una certa maniera, & corrispondentia di Rime che allhor correua alla Prouenzale, piene di precetti per la conuersatione domestica nella commune vita de gli huomini fra loro; assai lodate dal Bocc. nelle sue Genealogie, anchor che come occupato tutto nelli studi delle sue Leggi, troppo pare a qualcuno si lasciasse tirare alle Rime, & troppe uoci Prouẽzali ui mescolasse. Ma FATIO Vberti Coetaneo dell'Autore, se ben piu vecchio, non è per tutto sicuro, che l'essersi quasi continuamente ito aggirando pel mondo, & non hauer i suoi dopo la cacciata del grã Farinata suo auolo, hauuto mai seggio fermo, gli può assai hauer in saluatichita la lingua & molto leuatogli della natural proprietà et net-

nettezza. Ci è anchora un BINDO Bonichi da Siena del quale alcune cōpositioni di vna sua propria maniera di Cāzoni morali si leggono, & si giudica dell'età medesima del Barberino o quell'intorno: i quali tutti per ritrouare alcune di queste uoci & modi di dire, piu che per eleganti, o leggiadri Poeti sono da leggere, lasciando per hora l'utilità de gli insegnamenti loro, poi che della lingua sola parliamo. Et questo per auuentura accennò il Bembo, che non alle sole parole risguardaua, ma alla uaghezza, & alla arte anchora, quando del Tesoretto parlando (che in questi è quasi il medesimo andare) mostra di non credere, che molto se ne potesse un poeta arricchire. De Prosatori non ne nominò molti il Bembo ne era necessario il proposito suo, come al nostro: Perche essendo la nostra impresa intorno al trouar uoci ismarrite, & dar luce ad oscure, & alcune ripulirne dal troppo tempo, come da ruggine ricoperte & guaste, & per dire in una parola, poco men che risuscitar morti: non ci era mestier tener la medesima uia, ne era nell'arbitrio nostro proporre, o ragionar di quelle parole, & maniere di parlare, che bene ueniuano a noi: ma q̄lle, o dichiarare, o purgare, o difendere, che ne' libri dell' Autore ci erano proposte. Onde ci è stato necessario andar ricercando per gli armarij tutti, et ripostigli & per quelle che di sopra chiamammo, Guardarobe della lingua nostra, & come dire spoluerare di queste masseritie uecchie & gia tralasciate, che uedranno i Lettori. Ma in questo habbiamo ben seguito il buon giuditio di quel Grand'huomo ne' Prosatori: che non solamente ci siamo seruiti di quelli, che propriamente si possono chiamare Scrittori, cauando essi del capo loro le compositioni, che danno fuori: ma di quegli anchora che si son messi a volgarizzare le opere altrui, scritte in altra lingua, de' quali in que' tempi assai ne furono, & buoni; parendoci oltra l'autorità del Bembo, che approuando Pietro Crescentio habbia fatto la patente a gli altri simili a lui: che sia la medesima ragione di questi che de gli altri scrittori priuati dicemmo, perche egli adoperarono le uoci che correuano in quell'età, che oltre all'esser pure, & buone, sono di quelle che adoperò il nostro Boccaccio, che è quel che per hora noi specialmente cerchiamo: come di sopra largamente si è dimostro, & perche chi si mette ordinariamente a simili imprese, non suole essere affatto priuo d'ogni dottrina, possono anche essere alcuna fiata, un po piu scelte & piu artificiose, che di quegli altri Cittadini semplici & senza lettere. Ma perche pare opinione di alcuni che il Bembo credesse, che Pietro Crescentio istesso scriuesse quel proprio libro, che hoggi in Volgar Fiorentino (per usare le proprie parole sue) delle bisogne della villa per mano si tengono: noi non crediamo che quel cosi dotto, &

tãto giuditioso Signore hauesse punto tale opinione, ma così semplicemente chiamasse quel libro, come e' si trouaua titolato, & come noi per tutte queste Annotationi habbiamo citato il Tesoro de Ser Brunetto, & il Maestro Aldobrandino, intendendo il volgarizzator' loro, & così credendo che da gli altri douesse esser preso: essendo troppo manifesto a ogni uno, che Ser Brunetto, & quell'altro scrissero, in lingua Prouenzale, Ma che furon tradotti in buon secolo, & del Maestro Aldobrandino si sa, che fu un Ser Zucchero Benciuenni l'Anno M CCC X. Et per poco il medesimo haremmo fatto citando l'Epistole di Seneca & Liuio, & simili: ne altrimenti ne haremmo auuertito il Lettore, che s'intendesse allegare il volgarizzato, parendoci cosa troppo chiara; se questa occasione non ce lo ricordaua. Ma che l'opera di Pietro Crescentio fusse da lui latinamente scritta, & così lasciata, ci sono tanti segni et tali, che si posson' dir certezze, & appena se ne può dubitare. Perche oltre che il libro in quella Lingua si truoua da lui mandato prima a ueder con una sua Epistola, al Mae. Generale de' Predicatori, che fu il Mae. Amerigo da Piacenza, che essercitò quello ufficio dal 1307. al 1311. (onde uene in questo tempo a esser da lui finito, quando e' confessa passar gli anni 70. della sua età, che sia per notitia del Lettore, & p riscõtro de' tẽpi et della qualita della Lingua: pche dopo q̃sto tẽpo è forza uenisse nella nostra) nel descriuer' le Piãte et l'Herbe, e le Biade, ritiene l'ordine dell' Alfabeto latino, & non del volgare. Ma qui replica chi vuol pur tener quella opinione, che egli medesimo, come qualcuno altro ha fatto, lo scrisse nell'una, & nell'altra Lingua. Ma sarà costui forzato a confessare, che poco sapesse, non tanto delle cose Latine, che questo non sarebbe gran fatto in quella età: quanto di quel che egli stesso volesse dire cosa che in persona poco intendente di quella bisogna, non che in lui, che delle cose della villa seppe pure assai, sarebbe strana: come quando e dice, ,, Secco piu tosto che imbroso, cioè nebbioso, o uero acquazzoso, doue si vede che chi lo fece volgare, o non intese, o dubitò se la parola diceua vmbrosum, o pur imbrosum: & per non errare, interpetrò l'una & l'altra: cosa che non cade nel proprio Autore, che troppo harebbe saputo dichiararsi, & come Maestro principale, dire appunto quel che egli intendeua. Così in questo altro luogo, oue tratta della ,, terra buona da porui vigna: Ne secca (dice) ne vliginosa, cioè nebbiosa. Che non vuol dir questo, & mostrerebbe, che il Crescentio, non hauessè saputo, qual terra approuasse per buona: o come vitiosa dannasse & di qual vitio: cosa tanto conosciuta comunemente, che n'è ita in prouerbio. Senza che vi si veggono alcuna volta lasciati

Latini,

dou'è ella! Di lui fa mentione il Crescentio nella lettera dedicat.a al Re di Sicilia.

viliginosa

*Latini, i bei versi interi, i quali il Volgarizzatore non intendendo, ne volendo porsi a rischio d'errare, gli lasciò come egli erano: il che lo Scrittor proprio per cosa del mondo non harebbe fatto, di metter prima nel suo libro cosa che e' non intendesse egli; & se la intendeua, che e' non l'hauesse saputa poi cõ altre parole dare ad intẽdere a noi; & in somma si vede costui procedere con tal rispetto & temenza, che troppo si conosce che egli non è il padrone, & che la maneggia come cose d'altri, & delle quali habbia a render conto minutamente. Gli esempi e' luoghi sarebber molti: & questi posson bastare a dichiarar questo fatto: Ma ogni uno ha il suo gusto, & creda pur ciascuno quel che meglio gli pare. La lingua è buona, & per tale con buon giuditio lodata dal Bembo, & giudicata da lui Fiorentino volgare: & a noi poco importa se lo stesso Pietro Crescentio, o altri la recasse nel volgare nostro, & volentier di lui, chiunque e' si fusse, & de gli altri simili a lui, ci siamo seruiti, & ci seruirem sempre. Hor per toccare breuemente de' Prosatori, & così terminare questo ragionamento: egli è stato molto adoperato da noi* GIOVAN *Villani: si pche egli scrisse con lingua pura, & questa forse nella fine dell'opera, piu vicina all'età del Bocc. che nel principio: onde ci trouiamo quasi tutte le medesime voci, & modi di dire, come habbiamo in parte mostro, & molto piu si poteua fare, se fusse stato questo il fin nostro: si anchora, perche pare che egli habbia corso la medesima fortuna appunto: essendoli state scambiate molte voci, & proprietà de' tempi suoi, per metterui quelle de' nostri. Onde come nelle malattie della medesima sorte, la cura dell'una è spesso regola, & medicina dell'altra, così ci ha l'esempio di costui aiutati a sanare alcuna volta i medesimi accidenti in questo altro nostro. Ne habbiamo anche dispregiato* MATTEO *suo fratello, di lui piu giouane, ma che puo parer nella Lingua piu Antico: come ha ciascheduno naturalmente certi modi proprij di dire, & di fare, che par che si arrechino seco dal ventre della madre: Fu scritta ne' medesimi tẽpi vna* HISTORIA *de' fatti de' Pistolesi, che arr ua anche ella all'Anno della gran pestilentia, che facilmente ne douette portare via l'Autore chiunque si fusse, ma molto a quella di Gio. di ogni cosa inferiore. Ma perche, come ad altro proposito si è detto, non si troua in vn solo scrittore ogni voce, non è disutile. Di maggior momento senza comparatione, & per lingua, & per dottrina, & per notitia di molte ꝓprietà di que' tẽpi migliore, è vn* COMENTATORE *di Dante, del quale per diligentia che messa ci habbiamo, non ci è venuto fatto di ritrouare il nome: onde è da noi chiamato quando il Buono, & quando l'Antico Comentatore. Ne è Benuenuto da Imola costui,*

stui, quantunque molte cose ne cauasse egli, & molte (a parlar propriamente) ne copiasse: & la diuersità di molti luoghi che sono in questo, facilmente ce ne assicura: oltre che fu generalmente Benuenuto nelle cose di Filosofia & Teologia, di questo molto inferiore. La Lingua è intorno al CCCXXX. cioè nell'ultima età di Dante, del quale fu coetaneo, & forse familiare: dicendo egli sopra quel luogo. Què Cittadini che poi la rifondarno &c. hauernelo dimandato, & distesamente mette quiui tutto quello che della nouella della Statua di Marte, & di quelle fauole de gli Antichi, haueua ritratto da lui. Et si conosce che cominciò questo Comento l'Anno CCCXXXIIII. dicendo ,, chiaramente nel sopradetto luogo: Onde caduto il ponte sopra il quale ,, era la detta statua, si come cadde la notte del die quattro di Nouem- ,, bre MCCCXXXIII. Anno prossimo passato. Et nel Paradiso doue mette per ordine i Maestri Generali dell'ordine di S. Domenico. XVI. F. Vgo di Valsamano al presente, eletto nel MCCCXXXIII. Potette nondimeno penare qualche Anno a finirlo: Ma questo come è cosa non certa, cosi poco rilieua: Il testo che habbiamo veduto noi, ha l'Infer. & Purg. copiato da persona forestiera: & però non molto corretto: non gia che egli habbia (a giuditio nostro) scambiate le proprie voci del l'Autore, ma le ha bene Barbaramente, & come per auuentura, pronuntiaua egli, scritte: vitio di molti copiatori, che quantunque habbiano un libro innanzi in un modo scritto, nondimeno uengon come forzati dall'uso quasi conuertito in natura, o copiarlo ad uno altro: cioe come sono consueti di parlare. Il Paradiso è di altra mano, & ha la Lingua tutta pura, & nostra, o (per me dire) propria sua. Comentò il medesimo Poeta, FRANCESCO da Buti Pisano, nõ saprẽmo dire appũto in che tempo, ma che non è da comparare con questo: & pur di lui anchora in alcune occasioni ci siamo seruiti. Ma nell'età piu bassa, fu vn Mae. IACOPO Passauanti frate di S. M. Nouella piu giouane del Bocc. x. Anni, il quale poco dopo l'Anno CCCLIII. cioe intorno al tempo che furono scritte queste nouelle mandò fuori in Lingua Latina vn trattato della Penitentia, & egli medesimo se lo recò in uolgare, ma in modo che si conosce maneggiato dal proprio Autore, & si mostra per lo piu, anzi composto che tradotto: essendo dal medesimo Maestro & Padrone dell'uno, & dell'altro maneggiato, & da chi haueua a esprimere se stesso e' suoi concetti, & non era legato a que' di vn'altro, & in brieue tutto diuerso da quello, che di Pietro Crescentio habbiam di sopra mostrato, essere auuenuto. Hor costui fra gli altri pare a noi assai Puro Leggiadro, Copioso, & vicino allo stile del Bocc. Perche quantunque per auuentura a studio, o ꝑ la sua professio-

ne, o per la materia poco desiderosa, et forse non capace di leggiadrie, si uegga andar fuggendo certe delicatezze, & fiori della Lingua, & parlare quanto può semplicemente, come quello che cercaua piu presto giouare che dilettare: con tutto questo per l'uso commune di que' tempi, si vede nelle parole molto puro, & proprio: & per dono speciale di natura (come nasce un'atto ad una cosa) & forse anche per essercitio; perche fu Predicatore molto gratioso: & nello stile suo cosi facile, uago, & senza alcuna lasciuia ornato, che e' può giouare & dilettare insieme: & con tutto questo intendasi pur uicino al Bocc. con grande spatio in mezzo. Fu di costui innanzi di tempo, ma nello scriuere assai indietro, Mae. DOMENICO Caualca del medesimo ordine, che scrisse & traslatò d'altre lingue alcuni trattati di materie religiose, et Vite di Sante persone, che vanno anchora attorno. Trouasi di vno Scrittore simile a questi un libretto, che contiene alcuni Miracoli di Nostra Donna non quelli che si ueggono stampati; ma altri: Oue è bellissima & purissima Lingua: & gli ultimi accidenti vi si narrano, delle cacciate, & contese fra loro, de' Bianchi & Neri, dell'Anno M CCC IIII. o quello intorno: ma per la maggior parte ha sapore essere cauato dal Prouenzale, o dal Francesco, che dir si debbia: Che quantunque fra queste lingue fino allhora hauesse alcuna differẽtia, & Fatio Vberti lo mostri manifestamente: nondimeno secondo l'uso commune di que' tempi, habbiamo indifferentemente preso, & usato questo nome, et a questa occasione nõ è stato male auuertirne il Lettore. Ma sopra tutti di questa sorte si legge una uita di San Giouanni Battista in molto puro, & dolcissimo stile che per poco crederresti, che alcun di questa brigata del Bocc. la raccontasse. Furono in questi medesimi tempi molti, che priuatamente scrissero lettere, & lor ricordi, & faccende priuate & anchora che alcuna uolta, o per loro piacere, o per memoria altrui, ui mescolassero quel che giornalmente nella Città, o per il mondo accadeua: come di quegli antichi annali de' Romani si racconta con poca arte & come la natura dettaua: Onde si credono alcuni quel che ui è di buono douersi piu riconoscere dal buon secolo, che da alcuna cura loro: ma pur sono tutta uia, onde che e' si proceda, nella Purità & Propietà della lingua vtilissimi. Et questi son molti; che poche buone case ci ha, che non habbiano i suoi; & dire particularmente di tutti sarebbe cosa lunga, & poco necessaria. Tale è quel che alcuna volta habbiamo citato sotto nome della historia, o Diario del Monaldi: & di questi è (per dir d'un solo, quel che di molti si potrebbe) Messer Luca di Totto da Panzano alcuna volta da noi allegato: Coetaneo dell'Autore Nobilissimo, & Honoratissimo

Caualiere,

Caualiere, & non poco nelle bisogne publiche adoperato: le cui parole, & maniere del parlare sono le medesime che queste del Bocc. appunto: lo stile come non fatto per esser letto da altri, non si uede da ornamenti o cura alcuna straordinaria abbellito: ma vestito alla domestica semplicemente: & con tutto questo purissimo, & tal per auuentura, qual di quegli Scipioni, Lelij & Pisoni, racconta Cic. Spesso ancora & volentieri habbiamo adoperato FRANCO di Benci Sacchetti Nobil Cittadino nostro: che uisse anche egli col Boccacc. ma piu giouane di età di lui, & mosso dallo essempio suo, scrisse con un stile piu puro, & familiare, che affaticato, o ripulito, & come allhor diceuano, azzimato, CCC. Nouellette, o uero per lo piu historie di casi seguiti: quantunque alcune poche pur fauolose ue ne mescolasse, & alcune ue ne ha, che poco si uergognerebbono da queste. Ma ci è di male, che noi habbiamo hauuto un Testo solo, & quel molto lacero, & per essere stato, o a mano di fanciulli, o di chi ne ha tenuto poca cura, ui manca per entro il libro di molte carte, & vna particella del principio et la fine tutta, tal che appena se n'è conseruata la metà, & come uedrà in parte il Lettore, è pieno de' medesimi detti, & parole del Bocc. perche nasce dalla medesima uena di quel buon secolo, quando come gli habiti, & le monete, cosi usauano tutti li medesimi modi & parole. Assai altri ci sarebbono da nominare, & molti per auuentura ne trouerrà da se stesso il Lettore: perche di questi tali libri si trouano nelle famiglie Nobili di buone conserue, & di questi tutti si potrà sempre cauare assai vtile per la lingua, & a questo particular proposito nostro, non piccolo aiuto. De' volgarizzatori assai si è di sopra in genere, & di alcuni anchora in spetieltà ragionato, onde poco da dire ci resta. Ma per nō lasciare questa parte cosi mozza, oltre a' gia nominati, di Pietro de Crescentij & di Seneca, dal Latino: & del Tesoro & del Maestro Aldobrandino dal Prouenzale, ne habbiamo uno di Ouidio con un comento appresso, pieno di buone uoci, & di vaghi detti, ma piu uicino all'età di Dante che del Boccacc. & se ne uede saggio in alcune Nouellette nel Cento Antico, che furono prese da questo. Simile è il Volgarizzatore del Salustio, & alquanto piu Antico quello dell'Arrighetto. Questo è un libretto simile a quel De consolatione di Boetio, da un'Arrigo nostro Fiorentino per certo suo trauaglio composto latinamente, & douette in que' tempi assai nell'una, & nell'altra Lingua piacere, hoggi appena si ritroua. Va anchora attorno la Tauola Ritonda, o parte di essa cauata pur dal Prouenzale: ma di questa ci ha due traslationi; una ordinaria molto Antica, l'altra uscì dal Conte Pietro di Sauoia, hauuta come dicono da gli originali de'

Re di Francia ma da cui fusse recata nella Lingua nostra è incerto, ma piena di buone voci è ella. Et generalmente di questi, & di altri libri, si troua tal uolta piu d'una tradutione, onde sono & per questo, & per la diuersità de' tempi anchora che e' furono copiati, fra loro differenti. Et questo è bene che auuerta el Lettore: se per sorte, trouasse alcuna uolta nel suo libro uariamente dall'allegato da noi: che quantunque ci siamo ingegnati di hauere i Testi Antichi, & fedeli: siamo tutta uia stati forzati ualerci di quegli che habbiamo potuto trouare. Ma fra tutti i libri di questa sorte ci è riuscito utilissima nelle uoci, & nelle maniere del dire molto belle, o almeno proprie di que' tempi, vna Tradutione de' cinque ultimi libri della prima Deca di Liuio, come la chiama l'uso commune. Ne è questo quello che nelle lettere Monsignor Bembo ragiona, essere stato tenuto del Boccacc. il quale a noi non è venuto alle mani. Perche senza dubbio in questo è la Lingua dell'età innanzi a lui, e troppo è tutto lontano dal suo stile. Vn'altro sappiamo che ua attorno della terza Deca, il quale come che non poche delle medesime voci ritenga, & alcune maniere del Boccacc. che chi uiueua in que' tempi, o vicini a quegli, se non uoleua in uera proua far male non le poteua fuggire: tutta uia pare a noi assai diuerso, & fuor di tutta quella leggiadria, & dolcezza che fu propria di questo Nostro. Ma di questo giudichi ogniuno a suo senno, che'l libro non è in tutto disutile: & di buone cose ui sono assai: anchor che noi parendoci hauere de gli altri a bastanza, non ce ne siamo questa uolta seruiti: Molto simile è a questo nostro Liuio una Cronichetta, o sommario di tempi ristretto in breue, che pare composta in torno all'anno M CCC X. perche nel Catalogo de gli Imperadori è l'ultimo Arrigo di Luzimbergo, che morì nel M CCC XIII. Et da cui, o quando fusse tradotto non sappiamo, ma bene, che questo Testo fu scritto l'Anno CCCLXXXIIII: che fu il medesimo dell'Ottimo libro, & di lettera assai uicina a quella, da un' Amaretto, il quale non però crediamo, che sia il Padre di quel Francesco Mannelli, perche ci trouiamo questa chiosa fatta poi l'Anno CCCCLXXI. Questo Amaretto di Donnino istette a Valenza gran tempo in un'accomanda di Antonio di Ser Bartolomeo di Ser Nello, & là si morì, & fece molte faccende. Ma questo poco importa. Il libro è scritto secondo che portauan que' tempi molto corretto, & molto simile all'Ortografia dell'Ottimo del Boccaccio, onde per riscontro delle uoci ne habbiamo fatto grandissimo capitale, & generalmente ui è dentro molta Lingua, & buona. Molti altri ci sarebbero, de' quali si potrebbe ragionare: che molto habbiamo largo il campo in questa parte. Et di alcuni anchora

*ci siamo seruiti, come uedrà per innanzi il Lettore, che qui si passano, essendo di questi generalmente la medesima natura, & ragione, che de' sopra nominati. Onde & per questo, & per non tenere piu sospeso il Lettore uegniamo alla dichiaratione, o considerazione di alcuni luoghi, de' quali questo del TITOLO del libro, sia il primo.*

FINE DEL PROEMIO.

## A' LETTORI.

SEGVE Appresso il Testamento di M. GIOVANNI BOCCACCI, quale vi habiamo voluto dare cosi fragmentato, essendosi abbattuti in esso, scritto di sua mano, in carta bambagina, la quale per esser consumata dal tempo, però apparisce così lacero, me di questo tanto si caua la sua pietà, e religione, accuratezza, & amoreuolezza, e che essendo stato volto piu alle lettere, che inteso al guadagno, non morì con troppe facoltà; parendoci adunque da trarne buon documento, & oltre di questo, di ciò instantemente richiesti, ci siamo risoluti farne parte a gli amoreuoli lettori.

Filippo & Iacopo Giunti.

*che ne detti*
*ue ad ce* *orissi voglio sia sepolto*
*certaldo i q* *dessa dare ad gli amici* *& altrei*
*Appresso lascio* *della Chiesa di Santa Reparata*
*ti alle mura della Città di Firenze*
*Ancora lascio alla compagnia di Santa Maria di Certaldo* ℔ *v*
*Ancora lascio all'opera della Chiesa di sa iacopo di Certaldo* ℔ *x*
*Ancora lascio alla Bruna figliuola che fu di ciango da monte magno la quale lungamente è stata con meco il letto nel quale era vsa di dormire ad certaldo cioe vna lettiera dalbero .j. coltricetta di penna .j. piumaccio vna coltre bianca piccola da quel letto .j. paio di lenzuola buone .j. panca che star suole ad pie di quel letto. Et oltre accio vn desco piccolo da mangiare dassi di noce .ij. touaglie menate di lunghezza*

za bra vj. luna .ij. touagliole conueneuoli .j. botticello di .iij. some
Et oltre ad cio una roba di monchino soderata di Zendado porporino
gõnella et guarnacca et cappuccio. Et ancora uoglio che essa di quello
che auere douesse di suo salario di resto da me, sia interamente pagata.

di mia propria mano. Ancora lascio che ciascuna persona la quale si truoua scripta nel libro
delle mie ragioni soprasegnato .A. che da me debba auere sia
interamente pagato & oltre accio ciascuno altro che giustamente
mostrasse di douere auere. Et pergare le dette quantità & lascio
uoglio che glinfascripti miei executori ogni mio panno masserizia
grano e biada e uino equalunque altra cosa mobile exceptuati i libri,
& lescripture mie possano, edebbano uendere, o far uendere, & doue
delle decte mie cose mobili non sauesse tanto che bastasse a decti pagamenti,
uoglio possano uendere & alienare de miei beni come potrei
io medesimo uiuendo, et maximamente una casa posta in certaldo nel
popolo di saiacopo di certaldo ad cui da .j. uia chiamata Borgo dal. ij.
fornaino dandrea di mess. benghi dal terzo uia nuoua dal .iiij. ildecto
testatore, e non bastando questa possan uendere de gli altri miei beni
come decto è

Ancora lascio che tutti i miei libri sieno dati e conceduti ad ogni suo piacere
al uenerabile mio Maestro Martino dellordine de frati beremitani
di santo Agostino e del conuento di sancto spirito di firenze
li quali esso debba & p. tenere ad suo uso mentre uiue. si ueramente
che il decto maestro martino sia tenuto e debba pregare idio per lanima
mia, & oltre far copia ad qualunque persona li uolesse di
quegli libri li quali composti. Et ancora che esso debba con queste
medesime condizio

Seconda faccia.

vecchio cau haueua fatta uenire p entro
delle era croce di xpo, et una cassa la quale
ua facta tenerui entro le decte reliqui tutte date senza al
cuna zione a frati di sancta maria di san sepolcro ouero del poggetto
o dalle campora chessi chiamino, li quali dimorano uicini della
citta di firenze poco fuori delle mura accio che quante uolte reuerentemente
le uedranno preghino idio per me.

Ancora lascio e voglio che una imaginetta di nostra donna dalabastro
.j. pianeta con istola et manipolo di zendado vermiglio et .j. palio piccolo
da altare di drappo uermiglio lucchese et un guancialetto da altare
di quel medesimo drappo et .iiij. guaine da corporali et .j. vaso di stagno
da acqua benedecta, et .j. palietto piccolo di drappo foderato di

zendado

zendado giallo tutte sie date a glioperai di saiacopo di certaldo et essi operai gli debbano guardare e saluare mentre durano a seruigi della detta chiesa di saiacopo et far pregar idio per me.

Ancora lascio e voglio che vna tauoletta nella quale e dalluna parte dipincta nostra donna col figliuolo in braccio et dallaltra un teschio di um morto sia data ad Madonna sandra la quale oggi e moglie di franciesco di lapo buonamichi.

Appresso ad tutto questo intendo e voglio che oltre alle predecte in ogni mia cosa cosi mobile come stabile sieno miei heredi uniuersali i figliuoli di iacopo di boccaccio mio fratello quegli che al presente sono e che nel futuro nasceranno legiptimi e naturali cosi maschi come femine si veramente che ogni fructo il quale de predecti miei beni si ricogliera o trarra debba peruenire nella casa del predecto iacopo et ad esso aspectare et pertenere ¯ ladministrazione di quegli in nutricare se et la moglie, et quegli figliuoli li quali aura. Appresso intendo che de detti miei beni i predecti miei heredi non debbano ne possano uendere o in altra maniera alienare o impegnare alcuno insino ad tanto che al la eta danni trenta compiuti peruenuti nõ sieno, et allora uiuendo iaco po predecto far nol possano senza suo consentimento, e piacere riseruato nondimeno che doue bisognasse di pagare la dote dalcuna loro sirocchia che maritassono allora voglio possano cõ lautorita de lor tu tori se in eta daccio fossono. Similmente intendo che imperpetuo insino ad tanto che alcuno de discendenti di boccaccio ghellini nostro padre per linea masculina si trouera etiandio che non fosse legiptimamen te nato si possa uendere o alienare in alcuna altra guisa.. casa mia po sta in certaldo nel popolo di saiacopo della quale questi

-mentre viuera

Principio della terza faccia,

heredi perciochei pup o intendo

che sieno po gauaccini Piero nigiani gelmo

barduccio di cher francesco di lapo bonam

di torino bencivẽni et iacopo di boccaccio lor padre et mio fratello. Et intendo che quello che costoro o la maggior parte di loro o di quegli che allora uiui faranno saranno intorno a facti de decti miei nepoti, uaglia et tengha ne possa essere p gli altri riuocato o anullato o pmutato.

Leonardo del chiaro di M. botte.

Appresso i executori et fedeli cõmessarij del mio presente testamento o uero ultima uolonta eleggho et prieghо che sieno q̃sti che appresso scri uo. Il uenerabile mio padre, et maestro martino da signa dellordine de frati heremitani di sancto agostino di firenze. Barduccio di cherichino. Francesco di lapo bonamichi. Agnolo di torino benciuẽni et iacopo di

boccaccio

*boccaccio mio fratello a quali do piena balia et autorità di uendere et alienare del mio o de miei beni quello, che conosceranno essere opportuno alla decta executione i loro p me facta. Et intendo che quello che la maggior parte di loro di quegli che allora uiui saranno si fara o adoperera itorno alla decta execuzione sia fermo et rato etiandio contra dicendolo gli altri ne si possa per gli altri mutare. Et questo intendo sia il mio testamento, & ultima uolunta da a riuocando & annullando ognaltro testamẽto il quale insino a questo di facto auessi &c.*

FINE DEL TESTAMENTO.

❦

*Auerta il Lettore: che se nel Testo stampato fusse alcun luogo diuerso da quello che è nelle Annotationi che può tal volta per molte cagioni essere auuenuto: si attenda per il uero quel che in queste Annotationi come fermo si cita. come à 94 Che ad alcuna persona mai manifestassero &c. Che così s'ha da legger con l'Ottimo, et secondo quelli del xxvij. & come ha ancora a c. 104. se ben nello stampato si uede A niuna persona mai &c.*

et questa lettione è la perfetta; e quella detta dell'ottimo è non buona; imperoche ella così conferisce, che ad alcuna persona si ha qualche volta ~~[illegible]~~ da manifestare, come sanno coloro; i quali ben sanno, che Maj, non niega: ma conditionatamente afferma, se nõ quando appresso lej è posta la negatiua non; ò la parola niuno, ò niuna; come quj, a niuna persona.

# ANNOTATIONI

# SOPRA ALCVNI LVOGHI Del Decameron,

## Di M. Giovanni Boccacci.

CHIAMATO *Decameron cognominato Principe Galeotto.*

Stata fra alcuni non picciola diſputa del nome & ſopranome di queſto libro, alla quale pare che habbian dato ſpetial cagione le parole, che ſono nel principio del proemio della Quarta Giornata. *In proſa per me ſcritte ſono & ſenza titolo*, Donde hanno uoluto alcuni, & con l'aggiunta di altri certi ueriſimili detto, che ſe ſi riceue queſto nome, che è chiamano Titolo; ſi con trauiene alla mente dell'Autore. Altri piu ſemplicemẽte procedendo, hanno per piu ſicura, laſciare il mondo come l'hanno trouato, co quali conuegniamo anchora noi, uegendo che coſi nell'ottimo libro ſi legge, dal quale, eſſendo egli ſcritto dalla perſona, & nel tempo & col riſcontro che ſi è già detto, non ci parrebbe potere ſenza colpa partire, & tale fu il giuditio di que Valenthuomini del xxvij. del quale noi farem ſempre capitale, Oltre che chiunque uorrà attentamente guardare doue principalmente uà a ferire il fine di quel diſcorſo, & la forza di quelle parole, non ci trouerrà per auuentura la contraditione, che queſti tali ſi ſono immaginata. Perche non hauer poſto Titolo a queſto libro a fine di fuggire ogni dimoſtratione, & apparenza di gloria, & conſequentemente i uenenoſi morſi dell'Inuidia: non riſguarda al nome del libro, che poco poteua eſſer moleſto a que morditori, ò dar materia di lacerarne l'Autore; & ſi uede che e' non ne fanno parola, Et è troppo chiaro, che egli intende di Titolo, del nome del Autore, Il quale per fuggire ogni cagione di nominanza & di fama, ò non dare ombra ad alcuno di parer di cercarla, non uolle mettere, come delli ſcrittori è coſtume, in capo di queſto uo libro: ma il nome del libro è altra coſa & non fa nulla a queſto propoſito: perche douẽdoſi di neceſſità chiamare queſto libro cõ qualche nome, tanto rileuaua alla gloria del Bocc. che e' ſi chiamaſſe con queglì. A. B. C. che ſetuono ad Ariſtotile per ogni coſa, quanto ò Decameron, ò Ecaton.

Et similmēte si cognominasse Principe Galeotto, che Lancilotto, o Tristano; Ma non uoleua, che e' ui si leggesse Decameron di M. Gio. Bocc. & questo importa quel SENZA TITOLO. Et a dire con alcuni, che se bene era questo nome finto, si poteua per esso riconoscere l'Autore, è cosa da ridere. Perche si poteua anche sapere, anzi si sapeua, che egli era esso, senza questo & senza qualunque altro: altrimenti nō glie n'haurebber dato questa molestia, Et che egli intenda TITOLO & intitolare, di libro parlando, di nome propio d'huomo, & non di libro, si mostra troppo bene con l'autorità sua medesima nel libro delle Genealogie. Nel qual dubitando pur di questo maladetto dente dell'Inuidia, non per hauer chiamato quel libro le Genealogie degli Iddei, che questo non gli diede mai, ne poteua dare noia; ma intitolato (che questa parola usa) al Re Vgo di Cipri, nel che poteua parere à gl'emuli suoi hauer occasione di morderlo come ambitioso, Assai largamente ragiona, quanto sempre fuggisse questa sorte d'honori nelle sue compositioni. Et come mai non hauea voluto intitolarle ad alcuno senon allhora richiestone da quel Re, anzi strettamente pregatone, & piu d'una uolta: & prima la sua Bucolica, la quale domandandogliela un suo uecchio amico, non gli seppe disdire, ma aggiugne, che egli era persona quantunque da bene, pouero & di basso affare, uolendo per questo inferire, che ogni altra cosa che gloria, era in ciò stato il fine suo. Et dubbio non è, che col nome di colui, a cui è mandato un libro, ua consequentemente quello dello scrittore, che'l manda. Pensano alcuni che in questo, come in infinite altre cose, uolesse ir dietro alle pedate di Dante, del qual certo è, che e' fu grandissimo osseruatore. Il qual Dante anchorche altra cagione hauesse del nominarsi che e' fece una uolta sola nella sua grande opera, tuttauia si uede, quanto accuratamente e' se ne scusa, & come e' rigetta la colpa nella necessità, che di uero basta a scusare ,, ogni huomo. Quādo io mi uolsi al suon del nome mio, che di NECES- ,, SITA qui si registra. Ma ò propio giudicio, che a cio il mouesse, ò immitatione d'altrui che l'aiutasse, si conosce, & per quel discorso, & per questo, che e' fu sempre alieno da queste pompe, come e' dice quiui chiaramente, conforme al proposito di questo luogo. E dunque questo il nome & cognome del libro accomodato al modo & alla materia sua, & di niēte gioua, ò nuoce alla gloria, ò tocca la persona dell'Autore: che è quel che si tratta in questo luogo. Anzi nel testo, che fu di Mons. Gaddi, questo passo cosi si legge. E T *senza titolo di mio nome adornate*. ma le quattro vltime parole sono chiosa, senza dubbio: che trouata per auuentura in margine in qualche libro, chi fè poi quella copia, le prese per parole dell'Autore, Ma, come che elle ui sieno, assai ben mostrano, come infin ne' primi tempi, fussero prese queste parole, & di che titolo s'intendesse. Et chi dice che e prese questo Nome dal luogo di Dante. GALEOTTO FV IL LIBRO: non dice certo cosa pūto strana da quella affetione, ò a chiamarla per più propio nome, Marauiglia, in che egli hebbe quel gran Poeta. E ben troppo stran'a una interpretatione, che alcuni soggiungono di questo nome, & cosi stomacheuole, che non può honestamente passare per bocca di persone costumate. Come e' sia quello, che solamente dare si suole a persone uilissime, & infami, che uan faccendo bottega di donne, ò per danari sollecitando cosi fatte mercatantie, Et forse che non ci aggiungono SOLENNISSIMO, come a punto quel Gran Signore, che gli antichi Romanzi haueano per un specchio di gentilezza, & di Caualleria, fosse un Criuello, ò un

Man-

Mangione nominati in queste nouelle, & non si possan tal volta intramet ter gl'amici in cose d'amore honoratamente. Et pur era in questo libro quel Minuccio d'Arezzo quantunque, come sonatore, di poco peso, nondimeno honesto & da bene, del quale e' dice, *che subitamente nell'animo corsogli, come honestamente la potea seruire &c.* Ma appena ci si lascia credere, che un tal concetto potesse cader mai in un mezzano ingegno, non che si debba attribuire a persona graue & giuditiosa, come colui fu, cui par che ne uogliano fare autore:

8 QVANTE *belle case, quanti nobili habituri &c.*

Contentinsi di gratia da quì innanzi questi Chiosatori, quando a queste cotali voci s'auuengono, di lasciarle stare, & non uolere, come alcuni hanno fatto, saperne troppo più, che non sarebbe stato bisogno per la lingua nostra. Ricordinsi che le regole furon sempre cauate dall'uso naturale, & non l'uso da quelle. Si come dal corso della Luna fu trouato il modo della patta, & quelle altre regole, che adoperano hoggi i uolgari, & non è conuerso, Questo si dice, perche alcuni trouando nel Bocc. & altroue, Abbracciari, Baciari, come se le lingue fussero tutta arte, & nõ natura, gridano che quì è errore, & al tutto uogliono, che si legga Habitari, ne si può lor cauare questa ostinatione del capo. Ma confessando che cosi habbiano tutti i libri, uoglion pur perfidiare, che siano tutti in errore. Ma per dichiarare questa parte, a fine di trarre d'errore i giouani & i forestieri studiosi di questa lingua, a cui fosse entrato questo capriccio. E da sapere, che l'adoperare per nome gli Infiniti, per vsare questa uoce, che pur è trita mediante l'uso delle Scuole, & che alcuni hanno chiamata senza termine; fu usanza de Greci prima, poi de Latini, & finalmente de nostri, I quali, il Vedere, il Correre, l'Andare, lo Stare dissero ad ogni hora. Ma il dare loro l'intera natura de detti nomi, & adoperargli nel numero del più, par che sia nostra propia, come *gli amorosi baciari, i piaceuoli abbraciari, i Voleri*, & altri simili, che disse questo nostro Padre della lingua. Sono state perso ne intendentissime di questa fauella, che han creduto esser questo priuilegio de Poeti. Ma guardino bene, come questo si possa riceuere, essendoci contro questa autorità tanto chiara, la quale perauuentura non tornò loro
,, a mente, Che non solamente disse il Pet. Quanto in sembiante & ne i tuoi
,, dir mostrasti; ma ne medesimi tempi il buon Comentatore parlando di Folchetto da Marsilia, ò da Genoua, & direm meglio, Costui studiò
,, in ciò, che appartenea a ualore humano & fama mondana, seguia li nobi-
,, li huomini, & come appare, trouoe in Prouenzale, Coble Seruentesi, &
,, altri Diri per rima &c. oue ancora sta la uoce. TROVOE. (sia questa vna piccola giunta) cõ gli antichi, Prouenzalmente: per quello, che hoggi direbbono compose: onde furono i Poeti chiamati Trouatori. Et altroue hauendo detto del mare parlando, il Crescere & Discrescere, soggiugne
,, appresso. Tutto che in questi cresceri & discresceri s'osserui la rego-
,, la prima. Et non solo costui quì, ma altri assai hanno vsato porre questi tali Infiniti nel numero del più, & i buoni & puri Toscani fino ad hoggi l'hanno ritenuto & ritengono. Hora questo modo si può dire, & si dice tutto il giorno l'Habitare, & potrasi quando bisognerà, dire gli Habitari. Ma non sarebbe a proposito di questo luogo, ne haurebbe il significato che egli ha da hauere, poi che qui non dell'atto dell'Habitare, che con quella uoce si esprimerrebbe si ragiona, ma delle stanze nelle quali si habita, il che importa quest'altra, & si dice un bell'Habituro, una stanza bene

accomodata, habitisi ella ò no, & è di que' nomi che' Grammatici Latini come nati de verbi, chiamano Verbali, & non quella parte del verbo detta Infinito, presa per nome, e cosi si troua questa voce in tutti li Scrittori, & libri di quell'età. Anzi i Notai di que' tempi la Grammatica de' quali era poco meno che vn semplice corrente volgare che finisse in VS & in AS ne' contratti di pigioni, ò vendite di case, diceuano, come si vede sempre Vnam domum cum suis Habituris ò Habiturijs. Ma tutto che la ragione fusse qui in contrario, che in vero non è, & che la Analogia, (questa è vna cotal regola che ua dietro al simile, & suol esser il riparo di chi è straniero in vna lingua, ò sa poco della propria natura) Hor benche questa Analogia anche non lo volesse; bisognerebbe alla fine, che l'una & l'altra hauesser patientia, & cedessero all'uso, apo il quale è tutta la balia, anzi, che direm' meglio, il quale è la balia, la ragione & la regola stessa del parlare: leggasi adunque qui sicuramente, lasciando pur dire gl'abbaiatori, *Habituri*, come hanno tutti i buon testi di questo Autore, & come Gio. Vill. che
,, nel quarto libro poiche egli hebbe detto. I Fiesolani tornarono in gran
,, parte ad habitare nella Città di Firenze, soggiunse, la Città si riempiè
,, molto di gente & di popolo, & crescendo Borghi & habituri di fuori del-
,, le cerchia vecchie &c. Et nel x. Dicendo che ciò facea, per lo habituro del
,, Papa &c. Cosi nel buon Comentatore sopra le parole di Messer Cacciagui
,, da dell'antica parsimonia de' Fiorentini si legge. Trattato della tempe-
,, ranza & distemperanza dell'habituri Cittadini & Vrbani, hor parla del-
,, li edifici del contado. Et in Piet. Crescen. Et le miglior case sienò depu-
,, tate all'Habituro de' lauoratori, & l'altre à predetti animali, & il Passauā
,, ti hauer begli palagi con gli Habituri agiati. Et il Sacchetti. Andò à Chia-
,, raualle doue è vna gran Badia & vn ricco Habituro per lo Signore, & in
,, Fatio Vberti si troua in fine di uerso, che nol lasciò guastare la Rima. Ma è superchio addur più essempi di cosa tanto chiara, & che mai non si troua altrimenti. Il Boc. la volle variare in Piet. Boccamazza, & disse secondo la forma antica *Habitanze*, & è un miracolo che questi nuoui & arditi Censori non habbiano messo mano a mutarla, come pur si troua in qualcun de' testi i piu bassi, & piu cattiui; in *Habitationi*, poiche in Dan. e' fanno tanto romore di quella Amanza.

10 O PER *Tracutaggine non cadessimo in quello &c.*

Afferma Monsignor Bembo hauer veduto in vn buon testo & antico, per TRASCVRATO Sempre TRASCVTATO & le altre voci, di questo (per dir cosi) parentado; & dice vero, Perche cosi si troua ne' nostri migliori, & in tutti que' di que' tempi, che buoni sono: & TRACOTATO anchora che con la S. & senza, indifferentemente si dice. Et viene da verbo molto antico & preso (come si crede) da Prouenzali, COITARE. Lasciata la I. che que' nostri vecchi (come ad altro proposito si dirà) facilmente toglieuan via in certe voci, come in Atare. Ma in alcuni libri, ò per l'uso commune di seruirsi indifferentemente in certe voci così de O. come de. V. ò pur per uezzo particulare de' copiatori si legge, CVITARE, & pare ò da loro prima, ò da noi senza loro, cauata dal COGITO Latino, & da queste sono Coto & Coitato & Cuitato, per pensiero &
,, i composti Trascotato, & oltracotanza che disse Dan. Onde esta oltraco
,, tanza in voi s'alletta; che vn Prouenzale disse. Et est grand'oltrecuidance,

& gli

& gli altri . Ma come ſi vede haueano queſti nomi & dalle ſtampe tutti ,
& da gli ſcritti ne tempi più baſsi , gran parte : hauuto bando . Ne ſolo ſi
trouauano fuor di queſto Autore , ma del Villani & d'altri molti . Il qua-
le Vill. hauendo laſciato ſcritto , fu molto ſuperbo , & d'alte & grandi im-
,, preſe , & in più coſe ſu molto traſcutato &c. & altroue . Per lo popolo ſu-
,, perbo & tracutato ſi vinſe il peggiore : che così hanno i buon libri : lo
ſtampato ha qui traſcurato : ma in quello altro luogo , ſe gia non è errore
della ſtampa , ha non traſcurato , ma vn'altra parola , che potrebbe per
auuentura in ſe non eſſer cattiua , ſe ben poco à propoſito di queſto luo-
go : queſta è T R A S C O R A T O , che mal s'aggiugnerebbe a ſuper-
bo . Diſſono S C O R A T O gli Antichi & D I S C O R A T O , che e l'inte-
ro di chi ſi perde d'animo , che i latini Exanimatus , & pur è uoce noſtra
regolata , come *Smiſare* , che diſſe queſto noſtro , ſpolpare , & ſneruare . Dan:
e'l Pet. Il volgariz. di Liuio , quello che egli dice de Capouani Adeo in fra
,, ctos gereret animos . Diſſe fuſſe ſi iſconfitta & coſi diſcorata , Et altroue .
Per queſta miſauuentura , furono ſi ſcorati , &c. Et de poeti antichi ſe ne
puo dare aſſai eſempi . Ma ſe e ſi trouaſſe vſato T R A S C O R A T O
per quello che è à Latini Vecors . troppo bene s'accompagnerebbe con
quel S V P E R B O . Ma le lingue ſon più dalla natura , & dall'vſo
che da eletione ; ne ſtà à vno ò due il dare la cittadinanza ad una parola .
Hor tornando al capo principale ( che non è ſtato male hauere intra-
ſcorſo tocco un poco di queſta altra uoce , poi che neſſuna occaſione di
giouar è mai fuor di propoſito . ) Nel medeſimo Vill. ancor ne gli ſtam
,, pati ſi legge piu d'una volta , come nell'xi . Maſtino giouane d'età , &
,, più di ſenno e fellonia traſcotato & ambitioſo ; & piu la oltre . I quali
erano i piu traſcotati due fratelli Alberto & Maſtino , felli , & dilegiati .
Hor da tutto queſto ſi puo facilmãte giudicare quanto a torto quel comẽ-
,, tatore di Dante in luogo di , Per lo cui mal C O T O , uoleua ſi leggeſ-
,, ſe V O T O , tanto ſon facili queſti eſpoſitori per fuggir fatica di ricer-
car delle voci punto rare , correr ſubito a mutar quel che non intendono :
,, & pur v'era due volte , cioè nel Par. anchora , Il tuo pueril coto , ſopra
,, le qual parole dice il buon Com. Riprẽde Beatrice l'autore , & paleſa quel
,, l'anime , & perche quiui ſono , & dice . Il tuo pueril penſiero non ſi fida
,, ancora ſopra il uero &c. Et Cuito diſſe ( che e tocco di ſopra ) un Coeta-
,, neo di D. Grande e la differenza tra il cuito & l'oprato . Onde è traſcuta-
to per V. Ma cotali proprietà delle lingue , poco ſon note a chi con ogni ſtu
dio & lunga diligentia non le ricerca & oſſerua . La ſignificanza di queſti
nomi è beniſſimo dichiarata dal Bem. Ma pur oltre a queſto & a luoghi
quiui citati , di DAN. che aſſai ne moſtrano la forza del ſecondo ſignificato :
ci piace a maggior chiarezza aggiugnere un luogo del buon Comentatore
,, in quelle parole , La Tracotata Schiatta &c. Et è tracutato colui che tut
,, ta ſua honoranza , e ſtato di pregio ſi getta dopo le ſpalle . Hor ſe T R A-
S C V R A T O era in uſo familiare di que tempi ce ne biſogna ſtare a i libri di
allhora , ſe egliè da vſare a queſti noſtri , ſarà giuditio d'altri , purche al B. & al
tri ſcrittori antichi , ſi laſcino le parole loro propie & di quel ſecolo . Et quã
to al T R A S C V R A T O . Il modo certo della compoſitione & le parole , di che
è fatto , & la conſuetudine di altre ſimili , non l'impediſcono punto . Ma
quel , che per uia di conſiderare ſi può diſcorrere , è ; che oltre al non ſi tro-
uare facilmente ne libri di quel ſecolo come è detto , ci ſi aggiugne un co-
tal ſegno , che egli haueano alle mani vna uoce bella , & in un modo leg-

giadro vsata & nõ forse auuertito da tutti, che è, NON CVRANTE, la quale la sciata come molte altre, ogni natura & forza di Participio, seruiua di semplice nome, poco men che a questo concetto. Et pare, che quando l'uso pi glia una uoga d'un modo di parlare, ò d'una qualche uoce; tagli la uia & qua si aduggi l'altre; che elle non possano venir innanzi. Truouasi questa nel proemio *La grandezza de' mali etiandio i semplici far di cio scorti & NON CVRANTI.* & in Gismonda. *Perche non come dolente femmina o ripresa del suo fallo, ma come*
,, NON CVRANTE *& ualorosa &c.* & Gio. Vill. lib. 6. Assalitono la detta ho-
,, ste improuisa, & non con ordine, & con poca guardia, come non Curanti
,, de lor nimici. Et Sennuccio quell'amico al nostro Pet. Che fia quãdo
,, sarà ch'io l'ami certa? Sarà sdegnosa ò NON CVRANTE ò fella, che esprime il
,, medesimo, che l'amico suo hauea detto, ò non cura, In quel uerso, O s'infin
,, ge, ò nõ cura, ò non s'accorge Et ch'è in Dante, Che nõ par che curi l'incen dio &c. Et di questo sia pur sicuro il lettore, che ouũque nelle stãpe di Gio. & Matt. Vill. si leggea, ò si legge Trascurato, ne testi antichi & fedeli è Trascurato, come hãno questi del Bocc. & come afferma il Bem. Del potersi poi o nò o uero douersi usare vna voce, può esser sicura regola & generale, attenersi all'uso: che non basta, che si adoperi una uoce ad un modo, che vn'al tra per questa sola similitudine, si possa in quel medesimo adoperare. Non lascerem gia di dire, che Trascurato piu d'una uolta si legge in Frnaco, Sacc. ma il non hauere hauuto che un sol testo di questo scrittore, & quel non ben sicuro per tutto; ci fa ire rattenuti a confidare in lui interamente, sopra la sicurtà della scrittura.

II COME *le femmine sieno ragionate insieme.*

Questo luogo habbiamo uoluto notare, non perche il bisogno lo ricerchi, ò perche egli sia stato mosso dal testo del 27; ma perche in molte altre stampe è stato mutato in RAGVNATE, da chi ha hauuto piu animo che giuditio; ingannato da un'altro significato di questa uoce piu comune, che è par lare insieme, & inuitato dalla similitudine delle uoci. Hor que Valenthuo mini del 27. che con grande accortezza & diligentia (come habbiamo gia detto) mandarono fuori questo libro, rimisono quì questa parola, RAGIONATE. & si uede quanto il significato suo torni bene. Da Ragione nasce il verbo RAGIONARE, che pare significhi stare a ragione, ò far ragione.
,, Dan. nelle Canz. Se ragionate l'uno & l'altro danno. Franco Sacch. nella
,, 189. l'Amico disse. Ragiona Lorenzo mio che io uiuo di rendita. cioè fa conto & discorri teco medesimo. Da tal uerbo, ò uogliamo dal nome, è Ragionato: Come, Passionato, usato da questo medesimo nel Laber. & Sciẽtiato in queste nouelle, & Auuolontato a combattere che disse il Vill. & altre assai uoci si trouerranno di questa maniera, Quello che qui & altro ue è stato per patire il nostro Autore per cagione della simiglianza di queste uoci fra loro, (perche ella non si creda cosa nuoua, o sola di questo nostro) ha sofferto fra gl'altri molte volte Dante; come hauendo detto pro-
,, pijssimamente nel 3. del Purg. Mentre che la speranza 'ha fior del uerde, era stato rimesso, E fuor del verde, non ostante che il Gran Padre Bembo, al qual non si puo dir quanto sia tenuta la nostra lingua, hauesse auuertito questa voce FIORE, particella, che si da al uerbo significar PVNTO: & nõ ostãte ancora che il medesimo Poeta nel ultimo cap. dell'Inf. l'hauesse vsata.
,, Pensa horamai lettore se hai fior d'ingegno. Et l'antico Traduttore di
,, Liuio parlando di Manlio il giouane, tenuto in uilla dal padre. Se in
,, lui ha fior di bene, egli il guasta & spegnelo: Et di Fabio Rutiliano Mae

stro

,, ſtro de' Caualieri, che il Dittator uoleua cōdennare. Che non ci pare util
,, coſa fiore alla Rep. & altroue. Che non erano fiore ſufficienti a far quel
,, la Inquiſitione. Il Volgarizzatore d'Ouidio in una Epiſtola, doue era il
,, Latino. Nil pudet hunc, nec uox hæc mea falſa fuit, Non ſi uergogna
,, fiore, & diſsi il vero: & di ſotto. His ego ſi vidi mulcentem pectora
,, ſomnum Noctibus, Se in queſte notti io ho Fiore dormito. F. Guittone
,, Come pote huom che non ha vita fiore: Guido Caualcanti, Che io
,, del ſuo ualore, Poſſa comprender nella mente un fiore, M. Cino. Si che
,, un fiore di me pietate haueſſe, M. Franceſco da Barberino, le cui ò Can-
zoni ò Serventeſi che ſi habbiano a chiamare, furon coſi lodate dal noſtro
,, Bocc. Fiore nō ha di ſentire, &, Che nō pare di lui fiore. Talche della uo
ce & de' luoghi di D. è troppa ſemplicità, o uero oſtinatione, uoler contro
a tutti i buon teſti & buon cōmentatori, & la ragione, ſoſtētare quel Fuori,
Et poi che habbiamo alle mani queſto capitolo, non ſarà fuor di propoſito
toccare d'un'altra uoce, la quale nō hanno mutata, perche la Rima non gli
ha laſciati, ma ſi hanno bene creduto & detto, che il Poeta la ſcambiaſſe ò
,, la pigliaſſe per una ſua uicina; & queſto è doue dice. Sotto la guardia
,, della graue mora. Doue chi non ha hauuto ardire di rimuouere l'ultima
voce, da lui poco inteſa; ha detto che gli ha forſe ſeruito alla rima, & pre
ſo Mora per Mola, onde e Molino, ò p Mole pura voce latina per fabbrica
grandiſsima, Ma douea ſapere, che Mora ha anco il medeſimo ualore. Et
è in uſo anchora de' noſtri lauoratori, che una maſſa di fraſconi chiama-
no Mora, & di quì è Moriccia, che uale que' monti di ſaſſi che da' lauorato
ri ſi fanno per nettare i campi d'intorno o in una parte piu comoda. Et an
cora coſi chiamano alcune muraglie rouinate & ammontate, quello che
perauuentura diceuano i latini Parietinæ, che alcuni ſi credono hauer pre-
ſo queſto nome da Muro. Trouerraſsi la uoce Mora in Gio. Vill. al IX. Cap.
del VII. lib. raccontante il fatto medeſimo della ſepoltura di Manfredi.
,, Onde ui ſi fece una grande mora di ſaſsi. Coſi dicono i miglior teſti, ma
,, gli ſtampati, Vn gran Monte, In Matt. Vill. al III. cap. del III. lib. Che
,, bene due braccia ſi alzò la mora delle pietre ſopra il corpo morto del lo-
ro Senatore. Et queſta uoce anco di quì era ſtata moſſa. Queſto mede-
ſimo ſi uede tal uolta accadere a un Comentatore moderno, aſſai buō per
altro, ſenon che della proprietà della lingua non ſa gran coſa, onde molte
uolte, mētre è forzato ad indouinare, ò uuol ſenza ricercare altro ir dietro
a ſue immaginationi, gli uengono trameſſe alcune eſpoſitioni ridicule,
,, come in quel luogo, Che'l gran petto ti doga. oue non intendendo la uoce
Doga che pur è notiſsima, & uuole dire una liſta, ò come diciamo, fregio
ò faſcia lunga, & non gran fatto larga, come ſon que' pezzi, onde ſi fanno
le botti, che perciò ſpetialmente ſi chiaman DOGHE, & ne naſce il uerbo
uſato quì da Dan. Dogare, onde il Vill. nel IIII. diſſe, De' Giandonati, de'
,, Pulci, de' Nerli, de' Conti da Gangalandi, di quelli della Bella, I quali tut
,, ti per ſuo amore (parla del conte Vgo Marcheſe di Toſcana) ritennero, &
,, portarono la ſua arme addogata, roſſa & bianca, & nel lib. VI. L'inſegna
,, del ſeſto di Borgo addogata per lungo, bianco & azurro; che ſon quelle li-
ſte, come hoggi porta la Caſa Reale d'Aragona; egli uuole con l'autorità
come dice, de teſti antichi legger TOGA. che ogn'un puo uedere quan
to duriſsimamente ci ſtarebbe, & che impropria traslatione, ella ſarebbe.
Perche una Toga, ueſte & non lega ò cigne, come a punto quadraua quì,
oue tutti erano nudi, & coſtui, di cui parla il poeta, ſegato. Ma qui egli
ha

ha per compagno il Buti, il quale come che antico ſia & aſſai buono inter
petre, non negherebbe per auuentura, che fuſſe humana coſa l'errare alcu-
na volta, & tanto più quanto altri antichi & ſicuri intendono altramente
il luogo, & teſti antichiſsimi non che antichi, leggono DOGA. Et forſe
colui aombrato in queſta parola ſi gittò all'autorità di coſtui, & merita d'eſ
ſer ſcuſato. Ma egli è ben ſolo, & moſtra finalmente che non inteſe que-
,, ſta uoce Doga, in quel luogo del Purg. Ch'era ſicuro il quaderno & la doga,
oue dice trattone fuor vna carta che egli chiama DOGA. Cõcioſia che i libri
in que' tẽpi non ſi faceuan di carte, ma di tauole, Che e da ridere: perche in
que' tempi che inteſe il Poeta, che non ſono anchora 400 anni, ſi faceuano
i libri pur di carta ò pecorina ò bambagina come hoggi, & nõ di tauole; &
ſe ne vede anchora, & è preſa qui la voce propijſsimamẽte dal poeta, per lo
ſtaio, che ſi faceua & fa anchora di Doghe, & accenna quello che diſſe poi
,, piu apertamente. Et que che arroſſan per lo ſtaio. Ne molto ſi vedrà diſſi
,, mile nella voce GROMMA in quel verſo. Si che e la muffa, doue era la
gromma. La qual uoce eſſendo piana, facile & uſitata, perche oltre agl'al-
,, tri ſi trouerrà piu volte in Pier. Creſc. nel IIII lib. Anche in luogo di grom
,, ma ottimamente il ſale ſi pone, & appreſſo, Togli una libra di gromma
,, biancha, ouer roſſa, ſecondo che è il uino. Et il medeſimo Poeta. Le ripe
,, eran grommate d'una muffa. Et il comun' prouerbio anchor corre. Che
il buon vino fa gromma, e'l cattiuo muffa: egli nondimeno la pigli per
GRVMA. uoce latina, che è, un iſtrumento da miſurare, ò dirizzare terre:
uoce in quella lingua rariſsima, & forſe un poco ſtranetta, non che nella no
ſtra, oue ella non fu mai. Et dice che il Poeta inteſe Gromma, cioe il ſegno
(queſte ſon le proprie parole) al qual per dritta linea ſi perueniua, che ſon
veramente di quell'eſpoſitioni, che con qualche ragione ſpauenterebbono
i lettori dalla letione di queſto Poeta; come e ricercaſſe a ſtudio uoci d'un
altro mondo, ò traslationi tirate troppo dal lontano. Doue pe'l contrario
la metafora è accomodatiſsima, & come tratta da coſa familiare & nota, fa
ciliſsima à eſſer inteſa, Et queſti luoghi non arrechiamo qui per vaghezza
di ſcoprire i difetti d'alcuno, i quali uolẽtieri faremmo viſta di non vedere,
& molto più uolentieri ricoprirremmo, & di quegli ſpetialmẽte, che à lor
potere han cercato di giouare: & di coſtui ſpecialmente: a cui di quello che
e ſeppe ſi dee hauer grado, di quello che e non potette, compaſsione; & ge
neralmente al ſuo buon volere dar non piccola lode; ma lo facciamo ſolo
ꝑ purgare queſto Nobiliſsimo Poeta; & nelle proprietà della lingua ſenza
pari, da certe calunnie che per queſta cagione gli ſi ſono appiccate addoſſo,
Peroche mentre queſti Comentatori mutano ò ſtorcono le parole non in
teſe da loro, gli hanno acquiſtato un coſi mal nome, che e ſi crede per mol
ti che queſta ſia una delle principali cagioni, perche à certi e' non piaccia, ò
non ſia coſi caro, come meriterebbe; quaſi che le coſe ſue ſieno que hiero
glyfi degli antichi Egitij, a quali biſogni uno indouino per intenderli, &
non vno interprete. Il che per queſti pochi luoghi ſi moſtra, & per molti
altri ſi moſtrerà anchor un di meglio, eſſer falſiſsimo, & il difetto naſcer
tutto dalla parte che non intende, & non dal Poeta. Ma per tornare al no-
ſtro RAGIONATE, che uale chente & quale ſia la ragione, che è in noi
quãdo ſiamo inſieme, In Mae. Dom. Caual. che fu nell'età di Dante, & tradut
ſe tra gli altri vn libretto di vitij & virtù dal prouenzale, ſi legge, Che ſi dee
,, andare al ſauio & ragionato confeſſore. Non ſi metta adunque ogn'uno à
ſcherzare con i teſti antichi, & li maneggi con riſpetto & riuerenza.

11. Noi

11 Noi *siamo mobili, ritrose, sospettose &c.*

Questo luogo si come ii di sopra, in alcuni libri è stato corrotto & fatto dire RIOTTOSE. La qual voce non si niega, ne si dee negare, che non sia buona, & di più che ella non habbia vn significato assai vicino di quell'altra. Ma se allo Autore venne bene pigliare questa & non quella, non ne uoglia di gratia saper altri più del Maestro, & in questa voce masimamente, la qual egli con bellissimo giuditio & come ottimo conoscitore delle pro-
,, pietà donnesche, diede loro. Il che fece anche il nostro gentil Poeta: Che'n
,, vista uada altera & disdegnosa, non superba ò ritrosa, parte del qual luogo e' prese come non poche altre leggiadrie da Dante, che hauea gia detto. O
,, Anima Lombarda, come ti staui altera & disdegnosa, & fu imitato ancora da questo nostro. *Forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà si altiera & disdegnosa.* Ne solaméte vsò quì Ritroso il Bocc. ma in Talano ãcora, *Sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, & ritrosa*, & poco appresso. *Assai volte miseramente pianse la sua ritrosia.* Et è in questi luoghi traportata sempre questa voce dal proprio suo significato, che Rouescio significa; & fare à ritroso, è fare al contrario di quel che si debbe, ò che fanno gli altri, come il Poeta disse, Et fa ritroso calle. Riottoso poi gli parue piu propio, come gli è in uero, dell'huomo, che di facile viene alla mischia & al menar delle mani. Onde in Ser Ciappel. oue alcuni testi manco buoni hanno RITROSI si legge ne migliori & nel 27. *Il sentir li Borgognoni huomini riottosi & di mala conditione & misleali.* Et si troua ancora nel Passau. nel testo antico. Non sia ebbriaco, non
,, masnadiere, non secolaresco, non mondano, non riottoso, non impronto,
,, non dilegiato &c. Voci tutte propie & di natiua significatione. Et diciamo nell'antico testo, perche nelli scritti nell'età piu bassa, certe di queste uoci, per non esser state intese, si veggono mutate, come l'ultima, che in alcuni si legge, dileggiatore, che solo basta a conuincere quel tal libro per iscritto da persona moderna, & poco intendente della lingua. Perche quello
,, che costui uorrebbe che ualesse qui dilegiato, e poco di sotto, Non motteggiatore, ma dilegiato significa, cosa molto diuersa da questa, cioè (come crediamo noi) quel che i Romani dissono. Exlex, & noi come fuor di via, disuiato, quasi che e' nõ sia LIGIO ò obligato ad alcuno, ma libero & senza freno. Ma egli è bene vna cõpassione à vedere cõe queste uoci antiche sono dalli correttori volentieri spente. Gio. Vill. nel settimo hauea lasciato scritto.
,, Falliti i loro soldi non hauendo che uiuere, come huomini dilegiati, & sen
,, za ragione, si misono a rompere le tregue, Che perauuentura si direbbe latinamente Exautorati. Lo stampato mise in cambio della propria voce, Che per chiosa ragioneuolmente si passerebbe; per testo in nessun modo, Disuiati. Ma nella seconda parte nel luogo di sopra ad altro proposito allegato da noi, sta pur bene. Alberto & Mastino folli et dilegiati &c. Ma tornando al primo proposito del Riottoso, & Riotroso, e' non è dubio, che la simigliãza di queste uoci, & molto più il nõ uolere considerare, & forse il nõ sapere conoscere cosi bene, queste proprietà, è cagione di tãte mutationi, & forse n'ha anche dato speciale occasione la uoce RIOTTA. nõ troppo frequẽte in que tẽpi, & manco in questi nostri. Et da quelli che si contentan d'un solo autore, ò il più della fabrica del mondo, poco conosciuta, la qual non perciò di meno, è buona & sicura, & usata da questo nostro in Alatiel. *Prima con parole graue e dura riotta incominciarono.* Che cosi si ha leggere, & non sappian donde nella stampa sia uenuto, quel GRAVI, come si referisse à parole, che à Riotta si ha à referire, Doue apparisce assai chiaro il suo signi-

 ficato,

ficato,& pur anche di quiui era ſtata uoluta rimuouere,& in alcune ſtampe
,, non ſi legge. I patritij,diſſe l'antico volgarizzatore di Liuio, non uanno
,, cercando ſe non Riotte & contentioni,che era,Certamen tantum Patricij
,, petunt. Il Vill.nel quarto Andò a Mantoua,& la fece concilio & quetarſi
,, le ROTTE & ſciſme,che erano nella Chieſa, doue il buono ha,le RIOT
TE, come egli ha a dire, & nel ſeſto, ma quella volta i Venetiaui furono
,, ſuperchiati da Genoueſi,oue ſi ha a leggere con l'antico & buono, Ma in
quella riotta,che ci fa credere che l'ultima cagione allegata da noi ſia la ue
ra; poi che ella ſi vede mutata in tanti luoghi.

14 OVE *che egli uada,onde che egli torni,che che egli oda o uegga.*

Nell'ottimo libro da un moderno,& che troppo arditamente & troppo ſpeſſo
miſe le mani in ſi buõ teſto,era ſtato trameſſo fra le due CHE una parola,&
fatto dire: *Che di coſa che egli oda.*& coſi ueniua guaſta tutta la forza & proprie-
tà,di queſta maniera di parlare brieue & mozzo.Et pur è frequente queſto
CHE CHE,in queſto & in altri buoni ſcrittori,da nõ douerui coſi facilmẽte
aõbrare,Nella figliuola del Re d'Ing. N*e mai alcuno altro n'haurò, che che ſe ne deb
bia parere al padre mio o ad altri.*& in Tedaldo.M*adonna che che uoi ui diciate.*& ap-
preſſo poco,M*ai non morij,ne fui morto,che che uoi et i miei fratelli ui crediate.*Et Dan.
,, Ma ua alla via ſua che che egli appaia Et generalmente l'vſo & la forza di
queſta CHE poco inteſa da coſtui,è tale,che appiccata a certe voci aggiu
gne loro larghezza,& quaſi generalità, che non altro importa, doue che,
donde che,che che,ſe non in qualunque luogo,& parte ſi uada,& di qualun
que e' torni,& qualũque coſa egli oda;& in quel luogo di Dã.a ſimilitudine
del quale ſi potrebbe quaſi credere formato queſto, come che, importa il
,, medeſimo. Come ch'i mi muoua,& come ch'i mi uolga & ch'io mi guati,
cioe da qualunche lato, & per qualunche uerſo, o in qualunque modo,
ſe ben tal uolta ſi piglia altrimenti, cioe per benche & tuttoche, & ancor
,, che,come il medeſimo Poeta poco di ſotto,come che di cio pianga, & che
,, non adonti,del qual modo ſon piene le ſcritture. Onde facilmente ſi co-
noſce quanto poco di queſte noſtre proprietà intendano queſti tali corret
tori. Il gran Bem.buono & amoreuole balio di queſta lingua,auuertì di-
ligentemente la forza di queſto, CHE CHE & aggiunſe che il medeſimo
ſi dice tal uolta con vna CHE ſola, & ne dette eſempio del Bocc. *Et che
,, vuole ſe n'auuenga*, & coſi dice il Paſſauanti. Ma che la gente fauoleggiando
,, dica,queſto ſogno è di natural cagione, & il Pet. con l'aggiunta d'un Vn-
,, que. Ma che Vnque ſi penſi il vulgo o parle. Il che ſimilmente per le altre
particelle di ſopra poſte ſi dee pigliare & di TVTTO in cambio di Tut-
to che,ne diede egli eſempi,che ſono a propoſitiſsimo di Gio. Vill,dell'al-
tre ſarà facile a ciaſcuno il trouarne,Nella Nonna de' Pulci,come noi hab-
biamo preſo dall'ottimo. *Giaciuto con la moglie (come contro al piacere di lei foſſe)
glie le diede*,che in tutti i teſti ſi puo dire,hauea la maniera del parlare ordi-
,, nario, *Come che contro*, coſi l'antico Volgarizzatore di Liuio. Queſta paura,
,, come molti ualenti huomini domandaſſono il Conſolato, inchinò ogni
,, huomo a darlo a Fabio Max. che era in Latino. Hic terror, cum illuſtres
viri Conſulatum peterent,omnes in Q. Fabium Max. &c. Et queſto per
auuentura fecero anche i Latini che SIMVL ſemplicemente poſero ne
più ne meno alcuna volta, che SIMVLATQVE. Et in D. ſi trouerra,
Ancor ſia lordo tutto,ꝑ Ancor che.Dal medeſimo mal correttore(che facil

mente si giudica dalla forma della lettera) in Salabaetto oue tutti i miglior testi hanno, *Ma che è fatto è, Vuolsi vedere altro*, era stato aggiunto un DA. & fatto dire in un modo freddo & sneruato, & contro l'autorità, di tutti i buõ libri, *Ma da che fatto è, vuolsi veder altro*. Ma non sapeua questo buon huomo, quanto questi modi di dire così rotti, son uiui & pronti, & troppo accomodati al parlare di persona concitata da qualunche moto, o passione di animo o affetione si sia. Questo habbiamo uoluto che a tutti sia noto, accioche se alle uolte ci dorremo di alcuni, che tanto temerariamente metton le mani negli scritti altrui, sappiano che con ragione lo facciamo, & che se anco spesso dubiteremo di rimessi & di aggiunte, & (come chi è spesso ingannato, teme forse alle volte doue non si dourebbe) ci scusino, ueggendo quanta grande & come spessa cagione ne habbiamo. Et a questo proposito non taceremo che queste due CHE si diuidono tal uolta in un nuouo modo, molto leggiadramente per tra & tra, ouero parte, & parte, o si & si, che gia era guasto in un luogo di questo nostro, & nel Vill. è ancora in tutti per colpa, di chi non lo intese, come nel principio del v. libro. Et re-
,, gnò anni xxxviii. che Re de Romani & che Imperadore. Oue lo stampa-
,, to, per non hauer briga di giustificare questa nuoua maniera di parlare, le
,, leuò uia, & nel libro viii. Onde morirono che di ferro & che di sassi, & d'esser gittati dalle finestre. Ma la stampa legge, chi di ferro, & chi di sassi. Il B. nel luogo accennato, & che è in Ambrogiuolo, la replicò in fino in tre volte. *Et donolle che in gioie, & che in uasellamenta d'oro & d'ariento, & che in danari, quello che ualse*. Il qual luogo fu restituito alla sua purità, da que ualenthuomini del 27. che prima in molti libri cioè da buon testi antichi in fuori, era mal concio affatto. Fassi ancora il medesimo come a punto di quello altro modo è detto, con una CHE sola. Il medesimo Vill. nel x.
,, Trasse il Bauero della città di Pisa, & del Contado, che di libre & d'Imposte
,, CL.M. Fio. d'oro: & poco più oltre. Trasse de Pisani che di libre & d'Im-
,, poste & di lor Rendite & Gabelle. Oue lo stampato sempre, lasciando la parola propria, & pigliando la interpretatione dice. Tra di libre & d'Imposte. Il che in uero è mal fatto & un modo da insaluatichire o trasmutare presto & facilmente la uera lingua.

17 ET DANDOSI *in que' tempi in Francia a Saramenti grandissima fede.*
18 ET I *Sacramenti di quella tutti &c.*

Chi ha pratica alcuna de testi antichi, non si marauiglierà, perche ancor noi habbiamo mantenute per tutto questo libro queste due uoci, come sono di sentimento, così di scrittura differenti, perche e' l'harà trouate così sempre ne testi buoni del Bocc. & del Vill. Et generalmente in tutti gli scritti, & scrittori di que tempi è osseruata questa diuersità di scrittura, cioè SARAMENTO, quando significa giuramento, & quando que della chiesa SACRAMENTO, o SAGRAMENTO, che l'uno & l'altro & Sacro & Sagro, & Sacrare, & Sagrare, senza differenza ò mutamento del significato, si dice, per la tanta fratellanza di queste due lettere fra loro. Nell'ottimo come è detto, questa dfferenza è mantenuta sempre. Ne testi buoni a mano del Vill. con somma diligentia medesimamente; & de i molti luoghi che si potrebbono addurre per esempio, bastino questi pochi, & del
,, I. nel lib. 4. ca. 20. & nel 5. ca. 1. Et assoluette tutti i suoi Baroni di fio & Sara
,, mento, & al 6. cap. 79. Ma la cosa era sì segreta, che si uolea palesare sotto Sa
,, ramento, del secondo ci son questi. Nel lib. vi. Che celebrando un Prete il
,, santo Sacramento del corpo di CHRISTO. Oue quel ch'è nel fine, Si fece

,, vna chiesa, che si chiamò il Saluatore della gente, ha a dire con libri scrit-
,, ti Il Saluatore del Boglente, conforme alla historia, che ui si racconta di
,, quel miracolo. Et nel lib. *x*. cap. lxxxvii. di Castruccio. Egli si confessò, & prese il Sacramento & l'olio santo diuotamente &c. Onde si può conoscere che e' non è cosi caduto a caso. Et nel Volgarizzatore, d'Ouidio (accio vegga il lettore questa distintione essere stata in quell'eta osseruata cõ
,, munemente) Piu non farai Saramento ad altro amante. Nihil hic Iurabis amanti, & altroue. Eolo glie la fece torre & l'infinte sagramenta riuelò, che era nella propria lingua. Mentitaq; sacra reuelat. Donde questa diuersità di scrittura, in questa voce & in alcuna altra, Come in Vilia, & Veglia, di Vigilia latina, che come questa, di significato è diuersa & si come si vede di scrittura anchora: & come da Macula, Macchia, & Maglia; habbia prima hauuto origine, & poi preso cosi piede nella nostra fauella, perche è materia propria de Maestri della lingua, & il proposito nostro e solamente di toccare con breuità alcuni luoghi, piu per difesa del testo, che per insegnare, lo lasceremo ad altri. Basti che a noi non è paruto conueniente dannare vn consentimento cosi unito & cosi continuato di tutti i buon libri; come hanno fatto alcuni, in questo luogo & in altri assai. Il che come si permettesse, non è dificile giudicare & chiaramente con alquanti essempli per innanzi si potrà vedere, a che sconcio partito condurebbe a poco a poco una cotal licentia la lingua nostra.

22 IO MI *ricordo ch'io feci al fante mio un Sabato &c.*

L'ottimo ha in questo luogo, I*o mi ricorda*, che se non ci inganniamo è errore, & potrebbe esser nella prima parola, la quale douesse dire. E *mi ricorda*. ò nell'ultima che uolesse esser O. Ma douendosi ritoccare, ò da capo ò da piè non l'habbiamo questa volta accettato, ne uoluto mutare la prima lettione, buona da se, & gia riceuuta da que ualent'huomini del 27. & che si troua ne gli altri miglior libri. Et tanto più ci pare hauer fondata ragione di douerlo fare, quanto habbiamo osseruato, questo per proprio uezzo del copiatore di quel testo, di scambiare tal uolta queste due lettere. A. O. fra loro, ò discriuerle in una certa sua maniera, che non ben si discernono l'una dall'altra. Il che ha dato forse occasione di errare più di una uolta. Ecco nel proemio della seconda Giornata in questo testo si legge. *Della sua ghirlanda d'alloro ornata alquanto stato, & la sua compagnia riguardata in viso &c.* Doue ò prima par che debba dire STATA come è in tutti gli altri, ò di poi R*iguardato*. & in Ruggieri da Ieroli. E*t uenuta la mezza notte, di casa usciti trouando lo &c.* per T*rouandola*, che ad vn'Arca si referisce. I qua' luoghi con alcuni altri ci fan credere, che qui possa essere auuenuto il medesimo. Nel laberinto, cosi si legge, in questo testo quel luogo. N*el qual atto ad una hora se & i* V*ai & militori ornamenti uituperarono*. & cosi da alcuni è stato stampato. & è molto considerabile, se da approuar sia, ò se pur potesse esser nato dalla medesima cagione. Masimamente che in altri libri buoni si legge M*ilitari*. Et se noi habbiam voluto che in Andreuccio si scriua. Sonnochiosa, oue dice. V*na delle seruigiali della Donna in uista tutta sonnochiosa*. & in Alatiel. C*on lei tutta sonnochiosa & credente che'l Prenze fosse &c.* & in altri luoghi di questo Autore: habbiamo seguito in ciò, & la scrittura di questo libro & quella di altri che son molti et buoni, & la ragione appresso, deriuando da sonno regolatamente & come da Camera, Camerlingo, che cosi si troua in tutti i libri antichi se ben hoggi, come molte altre che col tempo uanno uariando, & si pronuntia per A sonnachioso, & Camarlingo, la quale scrittura trouata in alcuni

cun testi, può esser assai buono inditio a scoprir che sieno stati scritti in tempo più vicino a nostri, che a quello dell'Autore. In Bernabo da Genoua si troua ne testi la medesima differentia in questa voce che quì, perche l'ottimo ha. *Hora risi io, perche egli mi ricorda della sciocchezza di Bernabo &c.* che in tutti gli altri si puo dire, *ha Ricordo*, ma quì ha luogo, l'uno & l'altro, che l'uno è detto come di cosa passata. L'altro come di presente. Come poi sia ben detto quello *ogni cosa pieno di neue & di ghiaccio*. Lo notò il Bembo, & l'uso continuo assai manifestamente dichiara, essere cosi detto per una cotal proprietà della lingua, & noi l'habbiam trouato in questo buon testo qualche volta & mantenuto nella stampa. Il che notiamo qui, accio non si creda, che sia accaduto per errore. Et non si marauigli, a cui per auuentura la cosa fusse nuoua, come douette essere a coloro che l'haueano il più delle volte mutata. Non uogliamo però tacere che in tutti i migliori libri nel luogo allegato dal Bem. trouiamo PIENA. & non PIENO. & cosi douettero trouare que' del 27. la qual cosa non danna però, anzi di nulla impedisce l'auuertimento suo, perche la consideratione in se è uera & sicura: Et se non quì, si troua altroue: come nella figliuola del Re d'Inghilterra, in tutti i miglior libri, vnitamẽte. *Tu uedi che ogni cosa è pieno, & puo' ueder me & la mia famiglia dormire su per le panche*. & forse scambiò il luogo nel citare, per difetto di memoria, come pur tal uolta a grandi huomini incontra, ma qui o quiui che sia, al fatto & alla qualità della cosa poco rilieua, & chiaro e che nell'uno ò nell'altro modo, che e' si dica sarà ben detto. Ne cerchiamo noi di cacciarne uia uno, ma che e' non ne possa esser cacciato nessuno. Et quel che di questo luogo é auuenuto al Bem. pare che e' sia anchora di quel altro in Alatiel. Et *alquanta hauendo della lor lingua apparata*: che nell'ottimo & ne i più de gl'altri si legge ALQVANTO. del qual diciamo il medesimo che di questo, che per altri luoghi si confermerà. Et tornando al proposito oltre a quel PIENO, proposto come per saggio dal Bem. si trouerrà ancora. In Nastagio, *Hauere i mastini a fianchi & tanto fu la paura* che ne gli ordinarij si legge TANTA & in Tedaldo, *ne hauendo hauuto in quello niuna cosa altro che laudeuole*. Et nella Simona. *In niuna cosa altro alla sua simile*. Che pare che auuerbialmente ci stià, come Tutto, nello antico volgarizatore di Liuio oue dice Ofilio un Gentil'huomo & d'alto pregio & di grande etade che era tenuto in grande reuerenza, disse, che la cosa andaua tutto altrimenti, che egli nõ diceano. Ofilius clarus genere factisque tum etiam ætate verendus, longe aliter habere rem dixisse: Ma in molti testi non essendo conosciuto questo modo di parlare, si veggono mutare queste parole, in TANTA. & in ALTRA. Trouasi ancora alcuna volta (per non tacere in tanta occasione quest'altra proprieta) di donna parlandosi ne miglior libri un cotal modo, che pare che male s'accordino i Generi insieme, come quello *Hauendo ella di molti anni auanzato l'età*, che è in Ghismonda. Et quello della Vedoua, che di lei parla: *molto dattorno guatatosi*, & altri simiglianti. Et oltre a questi ci sono di quegli che al numero & non al Genere risguardano come nel viii. del viii. Gior. *Percio che mi pare che alquanto trafitto u' habbia la seuerità dello offeso Scolare*. Et in Mitridanes *Gli occhi mi ha aperto dello intelletto*, che non sono errori come per auuentura credette chi mutò questi luoghi & scrisse *Auanzata l'età* & *Guatatasi* & *Trafitte*, & *Aperti*, ma a studio rimessi da noi come sono nell'ottimo, & in altri miglior libri, & stanno queste uoci secondo la propria natura del uerbo, & come gia disse Cic. Hanc sibi rem sperat presidio futurum. La qual parola si dolgono Antichissimi Grammatici, in fino a

tempi loro esser stata mutata, in FVTVRAM. Che non si creda questi tali mutamenti esser auuenuti solamente nella nostra, & in questo Autore, Ne cio sanno perche e' fosse poco latinamente detto FVTVRAM. Ma perche è male tor uia delli scritti altrui vna voce ò un modo buono, per metteruene un'altro, per buono & etiandio per miglior che e' sia; contra quel che uolle il proprio Autore. Et che quel primo fosse buono, ne arrecano molte autorità, & di grandi huomini. Come di Gracco. Credo ego inimicos meos hoc dicturum; & Laberio. Non putaui hoc eam facturum. Et quel notisimo della Casina. Altero te occisurum ait altero uillicum, & di altri che si possono uedere nel luogo proprio di Gellio; per non accrescere troppo questa scrittura. Et sono interamente simili a questi nostri. Ne perciò diciamo anchor noi, che in quell'altro modo di parlare sia uitio, che ben possono stare quelle parole, & noi spesso ne habbiamo trouate, & lasciate, perche sono a quel modo dette più presto participij che uerbi (per vsare queste voci delle scuole, poi che sono per lungo vso trite & riceuute dalli orecchi comunemente) & perciò uogliono ragioneuolmente accordarsi col numero & col genere. Ma ben diciamo, che non si parla, & forse non è anche bene, parlare sempre, in vna medesima maniera. Anzi come de' cibi disse questo nostro, che non sempre piace un medesimo, ama la lingua uariar tal uolta parole & modi. Et questo di sopra posto è regolato & puro, & prima & poi da buoni scrittori posto ne loro scritti. Et ci è piaciuto notarlo, accio che non sieno più queste maniere del parlar nostro come vitiose o straniere rifiutate. Il che ci fa credere che sia per l'addietro accaduto, ueggendole, poco meno, che di tutte le stampe leuate uia.

24 NIENTE *del rimaso si curarono*

La voce *Rimaso* che ne miglior libri si legge, & nella maggior parte de gli altri, non ha gia in se cagione, o mancamento, per lo qual ella meriti di esser cacciata uia o uero scambiata, cō RIMANENTE. Se bene anche questa è bella & buona, & adoperata spesso, & questo forse ha fatto credere che si debba fare sempre, et però era stato in molti libri scritto qui RIMANENTE. Ma e' bisogna molto ben guardare di non impouerire o spogliar la lingua di alcun suo priuilegio. Fra quali non è questo piccolo di ualersi di quella uoce che i Latini chiamano Participio, & che ha natura di aggiunto con tempo, per il puro & semplice nome, & che da se stesso si regge, & questo cosi in quelle del tempo passato, come del presente, secondo che al popolo è tornato piu comodo, o pur uenuto fatto dal caso, di metterein vso. Il che o non saputo o non auuertito, è stato cagione di molti scambiamenti & mutamenti di uoci, come qui del Rimaso, in Rimanente, & pel contrario nel Villani, dell'Entrante in Entrata quando e' dice spesso, All'entrante di Maggio, o di alrro mese, che pur nella seconda parte di quello Autore si è difeso un po meglio, & Vscente nel medesimo modo, perche vi si troua quasi sempre, oue egli ha da essere. Et questi danni riceue la lingua da quelli, che non han bene la proprietà & natura sua, & come s'auuengono a vna di queste parole punto rara, o che esca di quello loro ordinario, subito ui inciampan dentro. Ma di questa certo hanno hauuto il torto, perche ella ci è in più di un luogo, nel Conte d'Anuersa.

la. *Senza che grandissima parte del Rimaso per paura in altra parte se ne fuggirono*, che in alcuni libri è stata mutata in *Rimasa*, & tornata a natura di participio, come si congiugnesse con *Gente* che è di sopra. Et mostra chiaro che questa proprietà fusse a colui che cio fece, occulta. Ma che non ha scrupolo alcuno in Messer Torello *quasi tutto il rimaso de gli scampati Christiani da lui a man salua fur presi*. Et prima l'hauea vsata Gio. Villa. il quale, se fusse cosi ornato, & artificioso, come egli è naturale & puro, gareggierebbe co i
,, miglior Greci & Latini. Oue dice nel primo. Essendo stratti del sangue di
,, Catilina, & del rimaso di sua cosi fatta gente. &c. Et nel decimo & elli
,, poi venne in persona nella detta hoste, con tutto il rimaso di sua gente.
Ne solo in questo luogo disse il Bocc. il rimaso per l'auanzo, ma il proposto ancora per la cosa proposta. Et molte altre della medesima natura. Et il medesimo Gio. Vill. Il compreso della Città, & propreso & procinto che erano più d'una volta state guaste. Et Pietr. Crescen. il cauato, il crepato, il diuelto, & Dante nostro, Sotto il chinato, & il portato, e'l rotto. Et Noffo Buonaguidi antico rimatore. Oltre l'human pensato &c. Et infinite altre simili si truouano ne buoni scrittori, & tutta uia si odono nell'uso commune.

33 QVIVI *essendo il Re successiuamente di molti messi seruito &c. venendo l'un messo doppo l'altro &c.*

Que' Valent'huomini del 27. primi renderno la luce a questa parola, giaciuta in tenebre molti anni, che innanzi a loro, per tutte le stampe, si leggeua *Viuande*, & nel secondo luogo per auuentura, come anco noi, douettero trouare ne testi uarietà, & fra l'altre notarono in margine *Mensa*, doue dice *Venendo l'un messo doppo l'altro* uoce assai vicina alla uera, ma sottosopra si uede i migliori in concordia hauer MESSI & MESSO. Et facilmente si puo credere, esser stata questa uoce presa dal METTERE tauola, che per fare conuiti propriamenre si dice, come in Guido Caual. *Et hoggi l'uno doman l'altro, & cosi per ordine tutti, metteuan tauola, ciascun il suo dì, a tutta la Brigata*. Et altroue *Spendo il mio in mettere Tauola, & honorare i miei Cittadi-*
,, *ni*. Et il Passauanti. Spesso far conuiti, & mettere Tauole bene imbastite &c. Vero è, che questa voce MESSO in questo senso è rara a trouare, & perciò non è marauiglia, se ella è ita fortuneggiando un tempo. Et pur si legge nella seconda parte di Gio. Vill. la qual di vero fu un pò meno mal menata della prima, ma ha MESSE o per iscorso di penna in cambio di MESSI. Che tal uolta auuiene: o pure (che è forse piu uero, & noi piu presto crediamo) questa uoce come altre infinite, senza diferentia di senso, s'adoperaua allhora nell'un sesso & nell'altro, & come Biado & Biada, Lodo & Loda, Frodo & Froda, Dimando & Dimanda, Dimoro & Dimora, costume & costuma, Proposto & Proposta, & simili, cosi Messo, & Messa, si disse allotta, & è rimaso ancor hoggi questa in vso de' nostri Mercatanti, che dicon la Messa del corpo, in vna ragio-
,, ne. Ma venendo al Vill. fece un corredo (dice egli, & parla di Messer Pier
,, Sacconi da Pietramala) in Santa croce molto nobile, oue hebbe mille
,, o più buon cittadini alla prima mensa con quattro Messe di pesce, mol-
,, to honoratamente seruiti da Donzelli di Firenze, fornita tutta la cor



ristante cont. ne
il nuouo signif. 61
dee dirsi. Mutio T. H.

detto propriamente

,, te di Capoletti Franceschi molto nobile &c. Et qui anche non era mancato, chi ce l'haueua voluta risotterrare, scriuendo *Inbandigioni*. Ma non era in quel buon libro della prima, & antica mano, che nõ aggiunse scriuendo fino a questo luogo: ma di vn altra, come facilmente si conosce, piu moderna & men buona. Alcuni a nostri tempi hanno a questo proposito vsato TRAMESSI, la qual voce o la sua radice si troua in questo Autore nel Re Carlo: *Il quale piu per un intramettere, che per molto cara o diletteuol uiuanda hauendol* Messer Neri *ordinato, fu messo dinanZi al* Re *&c.* ma considerisi di gratia *se intramettere*, si piglia qui, non per le viuande principali, & che sono come il nerbo del conuito, ma per vna cotal giunta e trattenimento, & che venga a essere fra Messi & Tramessi la differentia che è fra'l loro originali. Mettere & Tramettere. Cosi certo pare la pigliasse il buon Commentatore parlando di Michele Scotto, il qual luogo perche è pieno di belle parole, & fà alla Nouella del Maestro Simone, oltre alla confermatione principale del luogo di Dant. Non sarà fuor di proposito porlo quì tutto, dice dunque cosi. Del qual si dice una nouella, tra le altre, che essendo egli in Bologna & mangiando in brigata di Caualieri & di Gentilhuomini, quãdo elli metteua tauola per la sua uicenda, niente in casa sua apparecchiaua, ma haue a spiriti a suo comando & li faceua recare la uiuanda, una parte della dispensa del Re di Frãcia, una parte del Re d'Inghilterra. Li tramessi di Cicilia, lo pane di un Signore, il uino di un altro, cosi li confetti, & questi in imbandigione daua a sua brigata, & poi dopo il cibo raccontaua del lesso fu nostro hoste il Re di Frãcia, dello arrosto quello d'Inghilterra, Ma questo giudicheranno i discreti lettori: Noi conosciuto il gran giuditio, & dottrina di coloro, che cosi adoperata l'hanno, non possiamo credere che e' non sapessero bene, che si dissero. In questi nostri tempi in luogo di questa voce forse per la troppo viltà di coloro a quali ella si rimase addosso che sono, Messi della corte: se n'è presa un'altra di senso assai vicina & non tanto stomacosa & gli chiamian' Seruiti. Ne lascerem di dire, che in Roma si vsò questa voce, & in questo significato, se bene ne tempi piu bassi, & quando era non solo imbastardita quella bella lingua: ma corrotti ancho ra gli antichi costumi, & tutto sneruato lo imperio. Et Lampridio nella vita di Elagabalo, disse MISSVS piu di vna uolta; come qui il Bocc. per vna mandata di viuande, si come. Omnesque MISSVS, sola Phasianorum carne instrueret; donde ella potrebbe facilmente esser di mano in mano uenuta in fino a noi, la qual cosa non debbe gia parere miracolosa, o nuoua tante ne habbiamo delle altre, & tali che non si possono credere uscite delle scuole de fanciulli, onde ne uengono assai (perche queste i Pedãti nõ le fiutano) che erano, in fin nel secolo di Plauto & di Catone, non solo in quel lo di Cesare & di Cicerone, del quale ne ritegniamo infinite.

37 ET *massimamente huomini di Corte d'ogni maniera &c.*

Corte, fino all'età del Bocc. oltre a suoi significati ordinarij, della Signoria, & della ragione, importaua quelle feste che per cagione di Nozze, & di nascite de figliuoli, & di simili allegrezze, o per occasione di giorni solenni, che noi chiamiamo Pasque, & che allhora da alcuno fu detto Pasquate, o finalmente per sola & propia magnificentia faceano Signori, Caualieri, & Gentilhuomini, con metter tauola solennemente & festeggiare i conuitati, & con doni & con ogni maniera di cortesie trattenere i forestieri. Et per auuentura di quì si guadagnò questo nome la CORTESIA. Vedesi in questo Autore poco appresso in Maestro Mastino, & nel Cõte di Rossiglione

glione per ogni Santi questo costume, & della uoce si ha. In Franco Sac-
, chetti. Per dar sollazzo a quelli che son uenuti a questa uostra corte, cioè
,, Festa. Nel Cento antico. Alla corte del Po, si ordinò una nobile corte, quã
,, do il figliuol del Conte Ramondo si fece Caualiere, & altroue. Vno dì ten
,, ne una grande corte & festa. Et un'altro, che pure scriue in que tempi. Gli
,, diede per moglie una bellissima Giouane, & ordinata la corte, mandò a di
re a parenti &c. Ma ne son pieni i libri, & si è mantenuto ancora, CORTE
BANDITA di conuito molto ricco & magnifico; nato che in que tem
pi si costumaua publicamente queste cotali corti bandite, & cosi si intende-
ua inuitato ogni huomo. Huomini poi di corte, che spesso si trouerra que
sto nome in que tempi, eran quelli che con piaceuolezze d'atti & di paro-
le & di gratiosi giuochi, tratteneuano i conuitati, che qualche uolta si ueg-
gono chiamati GIVLLARI, & più cõmunemẽte BVFFONI, & nell'otti-
mo libro si legge di mano di chi lo copiò, dinanzi a quelle parole *Non miga*
,, *simile a quelli &c.* Nota in loda de' Buffoni antichi & biasimo de moderni. Et
certo si uede non solo per quello che ne dice in quel luogo il Bocc. ma per
altri riscontri assai, che egli erano allhora in buon conto, & non poco pre-
giati, & seruiuano d'Araldi spesso a portare imbasciate, & maneggiare bi-
,, sogne di importanza: come apertamente si uede in Gio. Vill. Et per loro
,, Araldi, cio sono huomini di corte, fecero richiedere il Re di Battaglia. Et
si troua alcun di questi tali, esser stato fatto caualiere, che era allhora som-
mo grado di honore. Ma uennero su ne tempi dell'Autore, certi Dolcibe-
ni & altri di mala razza, uitiosi & di villani costumi, & quali appunto egli
quiui dipigne, che si giucaron facilmente la gratia uniuersale, & rende-
rono quel nome uile & infame. come di molti altri nomi è auuenuto, che
nel loro principio buoni, come Tiranno, appresso a' Greci per Re & Signo
re: Latrones appresso a Latini, che importaua soldati di guardia, & come è
disser poi, cohorte Pretoria, Ribaldo de gli antichi nostri, & Cerna de' più
bassi, che erano spetie de soldati, per li rei portamenti di queste persone
diuẽnero odiosi, & hoggi sono infami, & appena si sa cosa alcuna della lo-
ro qualita primiera. Et tornando al proposito, de Buffoni & huomini di
corte, di quella prima sorte, si leggono fatti molto sollazzeuoli & Motti
argutissimi, come di quel Guglielmo Borsiere, lodato ancora da Dante, del
quale & di qualcuno altro de più nominati in questi scrittori, nõ è mal sa-
per quello, che ne scrissono allhora gl'Autori, & farà in parte a proposito di
,, queste Nouelle. Fu ciacco (dice il buon Comentatore) molto famoso in-
,, deletione de ghiotti cibi, & hebbe in se di leggiadri costumi & belli secon
,, do Buffone. Vsoe con gli buoni & dispettoe gli cattiui, &c. & di Guglielmo
,, Borsiere. Vsoe con gli valenti huomini & riceuette da loro honore & cor
,, tesia, & da loro portaua fama & pregio, Visse molto tempo per la sua buo
,, na complessione. Et di Marco detto il Lombardo, che da Dante & dal Cen
to antico è tanto lodato. Fue Questi Vinitiano, come alcun dice, huomo
di corte. Et poco appresso, oue rende ragione del sopra nome Lombardo.
,, Marco Lombardo, alla guisa Francesca parlando, visse a Parigi, et'infino
,, che elli hebbe delle sue cose, fue pregiato in ualore et cortesia, poi si appog
,, gioe a maggior di se, et honoratamente uisse et morio. Hor di questa mate
ria ci è piaciuto dire questo poco, poi che essendo mancata questa usan-
za, o non si costumando più nella medesima guisa, era non ben presa que-
sta uoce da alcuni.

44 G. I. N. 10. DAVANTI *alla casa di quest a donna passare, &c.*

L'ultima parola, che non era nell'ottimo libro, ui fu aggiunta ne tempi più bassi d'altra mano, il che forse è stato cagione, che ella si sia poi sparsa qua si per tutti gli altri, che pur in due o tre de' migliori dopo i primi, non si legge. In quello del xxvij. che si adoperò nello stampare, è leuata, & nondimeno nello stampato si uede. Hor senza questa parola torna il senso molto bene, & il modo del dire par che resti molto piu uago. Onde habbiamo voluto piu presto seguire quella che al sicuro si vede esser scrittura del Mannello che questa, la qual si conosce esser opera di chi non conobbe la dependentia di tutte queste parole dal verbo che era poco di sopra, *& comincio a continuare dauanti alla casa di questa donna*. Et facil cosa è, che chi aggiunse quella parola, la pigliasse di sotto oue e' dice. *Perche continuando il passare del Maestro Alberto*; che alcuni ci sono che uoglion pur legare il pouero M. Gio. a parlare sẽpre ad un medesimo modo, il che si vedrà ancora piu d'una uolta. Et nei proemio della figliuola del Soldano, che è luogo per questo proposito molto notabile, N*e prima d'hauer male desiderato s'auuidero, che essi quelle cose loro di morte essere o di dolorosa uita cagione, prouarono*, oue questa vltima parola non è in alcun testo, che da ueder sia, & troppo si conosce esser stata aggiunta da chi non prese cosi tosto il senso, che non era però gran cosa difficile; che e' non s'auuider prima d'hauer mal disiderato, che essi s'auuidero (replicando il medesimo verbo che tutto regge) quelle cose essere loro cagione di morte &c. Onde noi uolentieri l'habbiamo tornato alla letione primiera, non solo aperta & piana, tanto che puo bastare a ognuno, ma molto piu leggiadra & di miglior suono in questo luogo. Simile a questo è quello in Ricciardo Minutolo. Et *che piu non fusse da sofferire, ma pensai di dirloui*, doue la parola *Pensai* non è in niuno buon libro, ne mezzano. Onde da noi è stata leuata uia, come ancora era stata da quegli accurati & intendenti huomini del xxvij. Ma la mala fortuna di questo pouero libro o la infinita negligentia di quegli Correttori ue la pur ritenne, & ui si vede ancora. Ma il senso pende tutto dal verbo di sopra MI PARVE, che regge tutta questa parte. Et perche si conosca meglio, come ageuolmente corrono le persone a riempiere que luoghi, che a loro parere hanno difetto: veggasi quello che è auuenuto di uno di quel libro, che per vna lingua propia, familiare & pura, è veramente vnico. *La mia stanza* (dice nel laberinto) *come io gia dissi, ha troppo piu di durezza che questa, in tanto che se lieta speranza, che certa di miglior* VITA *ui si porta, non aiutasse me & gli altri che ui sono a sostenere la grauezza di quella, quasi si potria dire.* Ma ne testi antichi & in questo nostro al sicuro si legge, *che certa di migliore, ui si porta.* . Ne la uoce VITA ui è, ne ui ha da essere, che non ui può hauer luogo che buon sia, & se parola alcuna ui bisognasse, sarebbe quella che è di sopra, & qui necessariamente si ripiglia con intelletto cioè STANZA. Et pur si legge a quel modo in tutti gli stampati, infino a quelli che son creduti migliori, come cauati da questo nostro tanto lodato testo. Onde è facile a vedere quanto questa o credenza, o ardire, o mal vso, habbia regnato ne tempi addietro.

45 G. I. N. 10. MA *tanto piu dalla natura conosciuto, quanto essi hanno piu di conoscimento che' giouani.*

Questo luogo per la uarietà che si vede ne' libri stampati & ne gli scritti ne tẽpi uicini, si puo sicuramente credere assettato per coniettura da qualcuno

no che l'hebbe per duro & forse scorretto. La letione di sopra è dell'ottimo libro, & di tre altri, i quali per lunga pruoua ci sono riusciti i migliori. Saluo che nel secondo è, *Ma tanto è piu*, nel resto tutti s'accordano. Que' del xxvij. haueano anco eglino riceuuta la nostra, che ci asicura che ella si ritrouasse ancora in altri libri, poi la ritornarono, parte a far dire come prima, parte la rassettarono secondo questi, & scrissero, *Ma tanto piu da essi per natura conosciuto quanto essi hanno &c.* Percioche nella stampa d'Aldo 1522. sopra la quale acconciarono il testo loro, era anchor piu lontana da gl'antichi. Il testo R. che sarebbe da porre tra migliori, se chi lo scrisse, non hauesse tal uolta di propria fantasia uoluto un po scherzare, ha, *Ma tanto piu quāto è dalla natura conceduto che egli habbiano piu di conoscimento che i giouani*, che molto si discosta da vestigij de migliori, & con troppo tramutamento di parole, & in somma ci conferma più presto nella prima credenza, che piu d'uno habbia uoluta fare pruoua del suo ingegno sopra questo luogo, che e' ci dia animo di partirci un punto da testi antichi: che se il luogo è, o pare un po duro, non per questo si ha da correr subito a dannarlo per iscorretto, o di propia autorità mutarlo. Et forse pare a noi quel che, o non è, o non era allhora, Hor quel che si troui ne testi a mano, vede il discreto Lettore, & ne fara egli il giuditio, & questo testo potrà a un bisogno seruire d'interprete, che asai bene pare, che si appresi a quel che per auuentura uolle intendere l'autore.

45 G. I. N. 10. MEN *reo & piu piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano.*

Habbiamo riceuuta la letione del miglior libro, col quale s'accordano la maggior parte, & qual da lui si discosta, sta in modo; che nō può dissimulare, che egli è cosi acconcio di fantasia. Hora se in questa letione è errore, che secondo le minutie Grammaticali per auuentura ui sarebbe, è di quella sorte, che ò per dimenticanza, o per una certa spensierata libertà, vengono tal'hora fatti etiandio a buoni scrittori, & in ogni lingua, & gli chiamano Ἀνανταπόδοτα. o uero. Ἀνακόλουθα. quasi che e' ui rimanga qualche parte sospesa che non habbia doue si appicchi, o donde dependa. Quegli che uolsono fuggire questo o figurato o vitioso parlare che e' sia, & che pur hanno fitto nell'animo Quello EGO AMO DEVM delle prime regole, mutarono IL QVALE in DEL QVALE. & cosi appianarone questo scoglio. Ma non considerarono, che in ogni modo restaua questa medesima maniera di parlare altroue in questo libro, & piu di una volta. Onde era purgato questo luogo (se cosi pur vogliono) ma non medicato il libro, & sanato questo Autore: rimanendoci delle medesime, piaghe. Perche nel Giudice di San Lepidio è questo altro luogo, che in tutti si legge a un modo. *Cio fu un paio di brache, le quali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide che il fondo loro a mezza gamba gli aggiugneua* che qui anche quel. LE QVALI rimane non punto men sospeso & sciolto, che di sopra, IL QVALE, Considerò questo molto bene chi scrisse l'ottimo libro, & paruegli duro, onde cosi scrisse in margine. QVEL *le quali ui e troppe, vorrebbe dire, delle quali, & poi non ui fosse quel nome loro.* E in Calandrino del Porco, *Calandrino se la prima gli era paruta amara questa gli parue amarissima*, doue pure scrisse in margine. *Melius a Calandrino.* Per le quali chiose la prima cosa si comprende che cosi hauea l'Originale (che per altri luoghi

si vede che e' l'hebbe innanzi) di poi che, come che egli non ne rimanesse sadisfatto non però ardì di ritoccarlo, nel che fuggi egli per se ogni carico, et insegnò a noi, come in questi casi sia da gouernarsi. Onde quando ancora ci quietasimo al giuditio di costui; sarebbe cosa da ridere, se entrassimo a ritoccare il testo, perche non sarebbe altro, che tener piu conto delle parole sue, che de fatti. Ma noi habbiamo ogni altro pensiero, che di aiutare il giuditio, o correggere la lingua del Bocc. quando ancora a nostro parere o di altri egli errasse. Vorremo bene, et con ogni sollicitudine cen'ingegniamo, purgare il libro suo, oue o per lo lungo corso del tempo, nel quale intristisce quasi ogni cosa, o per il uolere saper troppo di alcuni et il non saper tanto di certi altri, fusse stato mutato da quello, che egli lasciò scritto. Et molto meno dobbiamo ritoccare noi questi luoghi, che sappiamo che è un uezzo della nostra fauella, et forse è stata di alcuna altra delle celebrate fra le prime, proporre tal volta in parlando una parola, che nel filo del ragionare o per dimenticanza o per altro, non si appicca poi cosi bene a quelle che uengono dietro, et rimane quasi che in aria. come fu gia da altri auuertito, che nella prima fronte del Canzoniere del Gentilissimo Poeta nostro. Quello. Voi che ascoltate in rime sparse il suono, senza qualche aiuto di fuori, non ha doue si referisca, o donde si regga: il che assai puo quietare il lettore, che questa sia una cotal propieta delle lingue. Et per tornare all'vso cōmune Nel tesoro, è questo luogo, che nel testo antichissimo stà a punto cosi. Sono huomini LI QVALI è graue cosa uiuere con loro, & hanno natura la quale non si può trattare &c. Oue quello LI QVALI. resta pendente ne piu ne meno che si faccia in questi luoghi del Bocc. & ne più ne meno è stato racconcio, o guasto, o come si habbia a dire, nello stampato, che si uolesse far qui costui: perche ui si legge, Con i quali è graue cosa a uiuere; nel Volgarizzator di Liuio (che da libri a mano bisogna cauare gli esempi, poi che nelli stampati sono stati alterati da chi pensò di correggerli) Li Terrazzani di Nepi, coloro che haueuan data la città a i Toscani, fu loro tagliata la testa &c. Simile si uede in Franco Sacchetti nella 147. Et sapete che dice. Can che lecchi cenere non gli affidare farina. Et nella 207. Et dolutosi di ciò con un suo molto fidato, il quale perche era molto scientiato & sperto, gli era data molta fede. Et qui chi hauesse l'oppinione del Mann. direbbe facilmente del primo Melius a Cane & di quell'altro, Quello Il quale, uorebbe dire al quale, & poi non ui fosse la uoce GLI. ma ogni altro dira pure che il luogo stia bene, perche cosi porta l'uso. Et in altri luoghi di questo nostro Autore, si trouerranno delle locutioni simili a queste, Ma perche non ui è uarietà ne testi lascieremo che ciascuno se ne cerchi a suo agio, & a suo gusto, ne giudichi: ponendo pur questa per un saggio che è in Griselda. *Et giunti a casa del padre della fanciulla & lei trouata &c.* Le quali parole, chi ben guata, non hanno doue riferirsi, ne anco acconciamente ui stanno, senza aggiugnerui alcuna cosa con la imaginatione. Et questa solo per hora basti, aggiugnendo nondimeno che in quel luogo della Vedoua. *Ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la quale sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore o la mia sciocchezza &c.* Pare che il Mann. hauesse il medesimo sospetto scriuendo di contro a queste parole. M*a! Latino direbbe meglio . . . . quale.* Che non bene si legge, se' dice Della quale, il che noi crediamo, & hanno stampato que del xxvii. come se questa parola si hauesse a riferire a sciocchezza: la quale altri credono, che piu conueneuolmente si appicchi alla Vedoua, come dicesse: Proua tu, la quale

quomittimo
... meglio.

la quale domandasti. Ma questo giudicherà altri. Noi in questi luoghi tutti, habbiamo fedelmente mantenuta la letione de miglior libri, amando in questo più la uerità, che o la facilità di quel parlar cosi piano, o la stitichezza di certe regole, che piu seruono, chi ben le guarda, a lingua composta, & artificiata, che a naturale & propia.

53 G.2.N.1. CON *loro insieme il pregò che de fatti di Martellino gli* TENESSE. Quest'ultima voce, trouata da noi in tutti e tre principali, & miglior libri, crediamo esser la uera & propria di questo luogo. Negli altri si vede grandissima uarietà, &(come auuiene, quando la uera & diritta uia si perde, che ciascun se ne uà doue uentura il porta, & come si dice ogni campo è strada) ogn'uno legge a suo modo. Et per poco, tante son le letioni, quanti i testi. Perche in alcuni si legge *Increscesse*, in alcuni *Aiutasse*, in altri, che pure è il medesimo. *Atasse*, uno ha *Soprastesse*, un'altro *Andasse*, che è segno troppo manifesto, che offesi i copiatori dalla nouità del significato di questa uoce, o non la intendendo, la interpretò ciascuno come seppe, chi meglio & chi peggio. Et questo modo di mettere una voce piu chiara o piu vsata, per le propie de libri antichi, ne testi scritti ne têpi piu bassi, si troua cosi spesso & tanto inconsideratamente fatto, che è una pasione. Noi crediamo la uoce star quì, come è detto assai propiamête. Perche fra molti significati che ha questo verbo. Tenere, secondo che egli è diuersamente posto o accôpagnato, questo per auuentura è uno, per esser a cuore una cosa & in portare a qualcuno & hauerla per sua. Il che pienamente si dice hoggi Attenere, nô qñ e' uale Attêdere o Osseruare cosa promessa, ma hauere interesse, o esser côgiûto o strettamête obligato. Et se non è il medesimo appunto, assai per auuêtura è uicino a qsto quel che disse Frâco Sacchetti nella 160. La maggior parte ridea, ma a Tauernai non tenea ridere & altroue. Tutti quelli dattorno scoppiauan delle risa. Agnolo non tenea ridere però che si sentiua dare i maggior colpi del mondo ne gli arcioni, Che altramente si direbbe, non gli uenia da cuore, o hauea uoglia o pensiero di ridere. Et perche gli è accaduto piu uolte che, o i neglîgêti copiatori, o i cattiui correttori, mentre truouano queste uoci semplici, & misurandole con l'uso de tempi loro & credendole per ciò scorrette, le mutano ne i composti; & cosi uie ne a poco a poco ristretta la lingua nostra, & priuata di alcuna delle sue voci, non sarà fuor di proposito toccare quì di alcune. Doue ci verrà fatto non un uiaggio & due seruigi, come si dice, ma parecchi insieme. Perche si dichiareranno & emenderanno piu luoghi, si & côfermerà il disopra. Et nô douerrà parere strano, che sia detto Tenesse per Attenesse, quando tanti altri se ne vedra usati in que' tempi nella medesima maniera. Ecco nella Vedoua, cosi dice nell'ottimo testo. *Ma la sua fante la quale gran paßione le portaua &c.* Ne gli altri è mutato in *Compaßione.* tutto che la prima voce sia buona & adoperata in quel significato. Come si uede che l'usò il Maestro del parlar, propio, Dan. Che al giuditio di DIO pasion porta, & quando simil voci hanno cotai riscontri, se ne può stare a animo assai posato. Tal è ne due Guiglielmi. *In un bosco si ripose in Guato*. che nelli stampati con la uoce piu commune diceua Agguato, come l'hauea vsata nella Vedoua. Et *conforta uale che egli d'Agguato uscisse*. Se bene in Pietro Boccamazza staua pur bene ne gli stampati. *Auenne che un Guato di ben uenticinque fanti subitamente usci addosso a costoro*. Et difficile sarebbe a credere, chi no'l uedesse, quante uolte è stata scambiata questa voce in Gio. Vill. & in altri scrittori di que tempi. Et è forse il Fato Speciale di questa uoce esser giuoco de correttori & de Commentatori.

per compassione. o. dal volgo.

Attenere, propriam.te osservare.
mà dall'uso della lingua trasportato à significare esser cong.to ò strettam.te obligato.

stare à animo per con l'animo

mentatori. I quali in uerità sono alcuna uolta un po troppo arditi nel toccare le voci,& troppo uoglion far del padrone nelle altrui cose, poi che vn se ne vede hauer voluto mutare il luogo di Dante nel 26. dell'infer. L'ag,, guato del Caual che se la porta,& affermare che si deue leggere, Giunto, uoce abietta, uile,& senza traslatione, & indegna d'ogni basso scrittore, non che di si grande & magnifico Poeta, oltre che facilmente in questo significato ella non era usata in quella età. Ma a questo non pensan punto que', che credono che il mondo stesse sempre a un modo. Tale è quello nella fine di M. Ansaldo. *Il Negromante dopo il terzo dì tolto uia il suo giardino & piacendoli di partirsi il comandò a* DIO Che in que del xxvij. sta bene, & secondo che hanno i libri antichi, ma non gia in M. Torello, oue similmente dee dire co' migliori. *che uoi siate Mercatanti non lascierete uoi per credenza a me questa uolta, & a* DIO *ui comando.* Come ancora piu presso al fine *Et. percio prima che a* DIO *ui comandi.* che come cosa nuoua era nell'ottimo stato ritocco, o perche altroue ha pur detto come in Alatiel, *& a lui mandandola la accommandò a* DIO, fu creduto che e' fusse obligato per legge a dire cosi sempre. Et si puo credere detto alla Prouẽzale, leggendosi ne' lor Romanzi. Aux Dieux ie uous comande. I quai luoghi tutti habbiam' ridotti all'antica letione, che quando possiam saluare le scritture antiche, ci par douere in tutti i modi di farlo. Perche oltre che questo è molto piu honesto & piu cortese modo ne gli scritti altrui, si trouerrà anche alla fine piu sicuro & manco pericoloso. Ne solo la ragione ma l'esempio ancora lo dimostra di tanti, che con credendo una voce antica esser cattiua, l'hanno mutata, & pur poi s'è trouato che l'era buona & sicura. Et se si fussero immaginati che non tutte le parole, o modi di parlare, si traportano per mezzo della scrittura si fattamente all'età piu bassa, che ella ne possa hauere quella intera contezza, che coloro che la parlauano al suo tempo: harebber certo fatto molto manco errori, & non dato cosi materia a piu intendenti di ridersi di loro. Onde non fu forse senza colpa il non riceuer la letione dell'ottimo. Oue egli ha nel Medico. *Tu non tene uedesti mica cosi tosto tu.* & ritener col xxvij. & altri AVVEDESTI. Poi che cosi spessamente si ueggiono queste uoci semplici poste all'hora in que luoghi, doue in questi tem,, pi s'usano piu uolentieri le composte. In Gio. Vill ha il buon testo Durò ,, piu di tre hore la neue, & non si prese, lo stampato ha non si apprese, & al medesimo modo l'hauea anche detta M. Fran. da Barberino, Pigliati al Co,, munale, di cui sai luoglio & fondo quanto uale, cosi disse Dante. Cosi ,, a scaldar si poggia Tegghia a Tegghia, che ne peggior testi si legge Appoggia. La qual uoce oltre alla cagione allegata dell'uso di quella età, non si deuea anche per questo fuggire, perche innanzi al 20. Cãto l'hauea pur usata. Certo io piangea poggiato ad un de rocchi, & nel Purg. 27. Poggiato s'è, & lor poggiato serua. Et se egli nel sopra allegato xxvij. dell'infer. oue egli adoperò il semplice, si fosse seruito del composto haurebbe forse hauuto manco molestia assai da suoi Zoili, doue e' disse, Co'l pugno gli percosse l'empa croia, la qual uoce molti, come troppo antica biasimano, & alcuni ci si uanno intorno aggirando, & dicono, che croio significa tremante, & che uien da Crollo, che è cosa da ridere, perche uuol dire il rouescio, appunto, cioe duro, & che non consente, & grosso, & rigonfiato, Et ò nostra che ella sia, ò da nostri presa dalla Prouenza, si truoua in quel,, la età usata assai. Che Fatio Vberti chiamò gli Oltramontani Gente Cro,, ia, & il Bonichi nelle sue canzoni morali Quel che si parli per la Croia gen

te

Comãdo, accomãdo ò raccomãdo

Che l'esempio dicono a loro sola

nota. prender si fa apprender

te, cioè · Tonda, o come disse il nostro Bocc. di grossa pasta, Ma piu aperto nella Tauola Ritonda, Certo Sire, disse lo scudiere, questi è un Caua-
,, lier duro & Croio, il quale è in alcuno grande peccato, & il Passauanti,
,, Come i Tedeschi, Vngheri, & Inghilesi, i quali col uolgare bazzesco &
,, Croio la incrudiscono. Il qual luogo in un testo scritto ne tempi piu bassi era stato mutato in Crudo, che assai ben mostra, come nel copiare si smarriscono anzi pur si perdono le uoci. L'età nostra ha lasciata la uoce semplice & piu uolentieri communemente adopera la composta, come d'un Cuoio bagnato, che secco poi s'indurisce, & mal uolentieri acconsente, si dice esser Incroiato.

55 G. 2. N. 2. NON *si rattenne di correre si fu a Castel Guiglielmo &c.*

Cosi si legge ne miglior libri, & cosi notò il Bem. nelle sue Prose, & cosi si debbe leggere. Che fra i varij modi che si adopera, & piu significati che ha q̃sta particella, SI, questo è vno, & importa CHE O INFIN che, o simil cosa gli stampati hanno qui SINFV, & questo errore hanno ancora ritenuto in alcuni altri luoghi. Perche nella figliuola del Re d'Inghilterra si legge etiandio nelle migliori stampe. *Di Firenze usciti non si tennero, sin furono in Inghilterra*, douendosi pur leggere co' testi migliori. *Si furono* come ancora si dee
,, leggere in Dan. Non mi dispose si mi giunse al rotto. Et, Si men porto so
,, pra il colmo dell'arco, &, Che non guardasti in la si fu partito, come sta in tutti i piu antichi, & conforme a questi testi buoni del Bocc. & alla regola del Bem. Il quale specialmente ne cita questi due Autori in esempio, & come egli fu diligentissimo & osseruantissimo di queste propietà, cosi hauea trouato ne' miglior testi. In Gianni Lotteringhi sta bene questo luogo nelle stampe del 27. che nell'altre è stranamente cambiato. *Ne mai ho hauuto ardire di trarlo fuori, si è stato di chiaro*, Come anco quelle in Giletta. *Ne mai ristette, si fu in Firenze &c.*

56 G. 2. N. 2. QVI *è questa cena & non saria chi mangiarla.*

Nel xxvij si leggeua & in alcuni libri del quarto grado *Qui ha questa cena*. Nel l'ottimo & secondo & terzo come noi habbiamo riceuuto & cita il Bem. *Qui è questa cena*. La qual diuersità di scrittura trouiamo ancora in Pietro da Perugia. *Et quanto egli è, che tu non giacesti con meco?* oue cosi si legge nell'ottimo & in qualcun'altro. Ma il xxvij. col secondo & terzo *Quanto tempo egli ha*. Hor quì pigliarsi fatica di render ragione del giuditio nostro, sarebbe vn perder tempo: perche il dir solo d'hauer seguito l'ottimo libro, basterebbe a far restare quieto ogni discreto lettore. Ma perche e' ci è, chi ha preso per sua faccenda abbattere in quanto e' può quello ueramente aureo libretto delle Prose, & a gran torto auuilire l'autorità di Monsignor Bembo. Il quale di uero è stato uno de Lumi di questo nostro secolo, & (per tacer qui le sue maggiori lodi) di questa lingua intendentissimo, & in altre maniere di studij eccellentissimo: & specialmente è da colui ripreso, doue e' uuole che il verbo HAVERE serua a nostri buoni scrittori, come gia anche a Prouenzali, per ESSERE, & al Bocc. in particulare, del quale egli arreca per testimoni parecchi luoghi, non vorremmo, che per non hauer hora accettata la lettione, oue quello HA era preso in quel senso, si credesse colui hauerci dal suo, o pẽsasse altri, che noi discordassimo,



indurito.

si fermò

Lodou. Castelvetro.

dal parere di esso Bem. Pero habbiamo giudicato che sia bene assegnare la cagione (& questo ci potra seruire per molti altri luoghi) per la quale habbiamo riceuuta, anzi questa letione, che quella. Et questa sarà facile & molto piana. Perche trouandosi in diuersi libri diuerse letioni, & quãtunq; più d'una sia quella, che si potrebbe bene & regolatamente usare, nondimeno non si possa dar luogo a più di vna per volta, ma bisogni per forza risoluersi a una sola, & lasciar tutte l'altre chenti elle si sieno: fu nostra resulutione da principio, & poi constantemente ritenuta da noi, & sempre, se gran cagione non ce n'ha ritirati, osseruata col fatto, di attenerci a quella de migliori & più sicuri testi. Il qual modo speriamo che sarà per lo migliore d'ogni altro, & come propio dell'emendare i libri, da gli intendenti, & esercitati nelle buone lettere, approuato. Et di questo siam' fino ad hora sicuri, che quanti per l'addietro si sono con lode affaticati in queste simili fatiche, sono per la medesima strada caminati. Et quanto a quello che sopra questo HAVERE dice in quel luogo Mons. Bem. lo crediamo uerissimo & sicurissimo. Et di più, che il volersi opporre a gli scrittori, & scritture riceuute in quel secolo, o strauolgere i sensi, & stranissimamente interpretarli, non sia altro che uolere fare un mondo nuouo, & con insoliti & non più uditi capricci, & presupposti, mutare tutto l'uso, natura, & costume di questo nostro. Ne questa nostra letione (nostra diciamo accettata da noi) nuoce però a quel che dice il Bem. Perche quello che non è nel Bocc. in questo luogo sarà molte uolte altroue, & in tanti altri scrittori, che quel che egli lasciò scritto non potrà hauere pur vna minima difficultà. Et se e' non fusse un'allungar troppo & senza bisogno questi nostri scritti, ne addurremmo tãti & tali esempi, che facilissimamẽte cõfermerebbono il giuditio di quel grande huomo, & con la medesima uia confuterebbono i sofistichi argumenti, & come li soglion chiamari nostri, CASTELLI in aria di questi biasimatori. Però nõ pigli il lettore in sinistra parte, se alcuna uolta ci siamo partiti, o partiremo per innanzi, dalla letione che cita il Bem. nelle sue Prose, che se bene intẽdiamo che egli hebbe un' buon' testo, & come egli era in tutte le cose diligentissimo, pensiamo che e' ne uedesse più d'uno: habbiamo nondimeno questo nostro per migliore, & più antico & più sicuro. Però le prime parole di questa opera. *Humana cosa è hauer compassione de gli afflitti*, si son pur cosi mãtenute da noi, come erano prima nel XXVII. Hauendo le medesime trouate nell'ottimo, ancora che quello che egli cita. *Humana cosa è l'hauere compassione a gli afflitti*, si legga in alcuni testi a mano. Perche hauendo conosciuta per molti riscontri la bontà di quel libro, sarebbe stato errore il nostro, partirsi da una guida tanto sicura, per seguire altre, che ueggiam cosi spesso andare errando. Et come che' dicesse. *Al qual ui conuerrà non meno di compassione hauere*, ne due Guiglielmi, & nel medesimo modo alcune altre poche uolte, & che sia buono & bel modo di dire, & che sempre si potra da chiunque n'hara uoglia usare senza scrupolo: egli disse tante piu uolte a quell'altro, che se per nouero s'hauesse a uincere la causa, haueremmo pur anche ben fatto a seguire questa letione. Perche cosi si trouera hauer parlato il piu delle uolte. Nel Conte d'Anuersa, *Lamiens hauendo di lui compassione*. In Giletta *Cominciò di lei ad hauer compassione*. Nel proemio della iiii. Gior. *ma che direm noi a coloro che della mia fame hanno cotanta compassione?* Ma troppi n'haremmo de gli esempi, se piu in cosa tanto chiara, ne bisognasse. Ma non è il punto, quale locutione egli usasse piu spesso, ma quella che gli piacque d'usare in questo luogo, & noi per l'autorità & ragioni allegate

crediamo

crediamo esser questa. Quel poi che della uarietà di questo principio osseruò il Bem. Ci pare acutamente considerato & prudentemente mostrata ne la cagione; la quale egli giudica nascere dalle parole scelte a bello studio con l'accéto nella penultima, & con ingegnoso artificio collocate dal bellissimo giuditio dell'autore. Et questa nostra letione non si parte punto dal medesimo effetto, ne guasta in parte alcuna il giuditio che ne fa quel gran Cognoscitore delle bellezze del parlare. Anzi si potrebbe per poco dire che questo DEGLI l'accrescesse al quanto, perche quantunque questa E chiusa sia manco sonora dell'A. che e in questo AGLI, ell'è piu atta a questi affetti pietosi, & cadendo la uoce compassion in sul D. con accrescimento & grandezza di suono, il che altroue e' nota, esser vna di quelle cose, che fa grandezza; rimane cosi graue & magnifico quanto e' si fusse in quell'altro modo, & forse anco meglio. Ma l'autorità del testo ci ha mossi principalmente, che alla fine, quale s'è l'una delle due letioni, sarebbe buona.

58 G. 2. N. 2. APERTE *le porte entrò nel Castello, & ritrouò il suo fante.*

Auuertito oltre modo fu Monsign. Bembo intorno alle regole della nostra lingua & diligentissimo osseruatore delli antichi & puri scrittori di essa. Egli nota che Fronda & Fronde nel numero del meno si disse. Et conseguentemente in quello del piu Fronde, che risponde alla prima, & Frondi che segue alla seconda terminatione, & in ciò come chi vuol uendere una somma di qualche cosa, ne manda un piccol saggio a mostra; volendo egli dare la regola di molte, ne propose alcune; come questa & Arma, Loda, Froda, che come Saggio, rappresentassero a' lettori la natura del resto che rimanea ne' libri, accioche auuenẽdosi a qual s'è l'uno di questi due fini, conoscesser subito la cagione. Onde trouandosi qui & altroue qualche uolta nell'ottimo libro PORTI, ne tanto in questo, quanto in molti altri buoni di quell'età, è facile a conoscere, che nel primier numero e' douessero allhora dir Porte, si come Fronde & Lode, come in effetto e' si troua, & specialmente in Gio. Vill. doue egli è tante uolte & tante, che e' si può assai sicuramente credere, che non sia uenuto fatto a caso; come si potrè per auuẽtura dubitare se ui si trouasse una uolta, o due. Et cosi ci assicura questo riscontro, che Porti sia regolatamente detto, come ancor esso ne piu ne meno uiene assicurato da quello. Leggessi dunque per notare de molti alcuni pochi luoghi. Nel quinto libro, Nel sesto di Porte di Duomo &c. & poco appresso nel Sesto di Porte San Piero. & nell'ottauo, Baldo Ruffoli di Porte di Duomo, e uno di casa i Galli di Porte Santa Maria, Et nel numero del piu nel Quarto. Ne aprirgli le porti ꝑ le sue ree opere, che negli stãpati ancora sta pur cosi, & nel Secondo, Vna delle porti. Et altroue. Hauea quattro porti, Ne dia uoia, quelche potrebbe credere alcuno, che Porte, sia qui detto al modo Latino, perche la Lingua non fa distintione di casi per questa uia: ma in ciascuno numero, una terminatione sola serue a tutti, & dicesi anchora di Porta di Duomo & degli altri Sesti indifferentemente, & ci è spesso. Que' del 27. douetter anch'essi trouare ne' lor libri questa terminatione & forse nel principio, per non mostrarsi troppo nouatori, non l'accettarono. Ma pur trouando i testi constanti in questa letione, non uolendo, mentre e' fuggono quel nome, acquistarsene un di poco auueduti, La riceuerono. come in Mitridanes. O *liberalità di Natan quanto se' tu marauigliosa che per trẽtadue porti che ha il suo palagio.* Et poco di sopra. V*na femminella entrata dentro*

*tro per una delle porti del palagio gli domandò limosina*. che puo esser buona giunta, per assicurare, chi ancora ne stesse dubbioso. Nel medesimo grado si vede co'l fatto, che doueua allhora esser VENA tante volte ne' buoni libri a mano si troua nel secondo Numero VENI come nel Geloso: *Et che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti segherò le ueni*. Et cosi nel Passauanti, si leg-,, ge Gli segò le ueni, & ancora in molti altri libri & scrittori, & forse ce n'è delle altre: ma ne anche noi uogliamo per hora condurre ogni cosa a questo mercato, bastandoci hauer cresciuto il saggio del Bembo, & dichiarato, perche si sono in alcuni luoghi di questo libro ritenute alcune di queste uoci, accio non si corra, come spesso è accaduto, come errore a dannarle, Nella stampa nostra nondimeno contro a nostra uoglia nel sopralllegato luogo si legge Porte, il che si emendi.

59 G. 2. N. 3. NE *fu perciò, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca &c.*

Cosi si legge in tutti i migliori, & sta bene & non ha difficultà alcuna; ma per che egli è stato a torto hauuto a sospetto, & alcuni l'hanno molto sinistra-,, mente interpretato, & poco men che dannato, dicendo: Cotale perciò o ,, tal cosa, molto duramente posto. Il che oltre che, e' non è cosi, leuerebbe a questo modo pigliãdolo, tutta la argutia & piaceuolezza di questo luogo; è bene che' si sappia (accio che questi troppo arditi non si auuezzino a mettere cosi facilmente le mani ne buoni Autori) che COTALE In questo luogo non è nome, ma auuerbio, come gli chiaman le scuole, & importa COSI. & TALMENTE. Secondo i luoghi; & qui, Cosi mezzo di nasco,, so & che appena se'n auuedesse la brigata In questo senso disse Dante. Vi-,, d'io lo Minotaur far cotale. Et questo nostro in quella del Porco. *Calandri no gli inuitò a cena cotale a lla trista, si che costoro non ui uollon cenare*. Et nella Belcolore. *Et ella cotal saluatichetta facendo vista di non auuedersene &c.* Et Fran. Sacc. nella ,, xij. Alberto accẽnandoli cotale alla trista, non lo pote mai fare andare. Et si dice ancora. TALE. *Io fo boto a DIO ch'io mi tengo a poco ch'io non ti do tale in sulla testa, che'l naso ti caschi nelle calcagna*, &, lo *gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna*. D. ,, Et di nouella luce mi raccesi. TALE. che nulla luce è tanto mera, che ,, gl'occhi mici. Ma degli esempi ci sono assai, & ci è piaciuto di dichiararlo, acciò che come venne uoglia a colui di notarlo, per mal detto, non uenisse ad un altro di leuarlo per mal fatto, che queste propietà fanno spesso errare chi non è ben pratico, come per innanzi si potrà vedere & piu d'una volta. Et il Bem. come indouinasse questa difficultà, l'andò generalmente quanto e potette ageuolando, & di molte tali uoci come fu di questa, parlò spetialmente, & addusse questo luogo propio, come fece anco di PARTE, quando significa Mentre. Ma ne la diligentia del Bem. giouò ne l'esser in questo libro piu di vna uolta, che quel Chiosatore non ui cadesse in modo da ridere. *Vna sera a vegliare parte.* cioe (dice egli) della quale voleua ,, no star qualche hora dopo cena ad andare a dormire. Et non uide, che si fer mò troppo presto: & che e' seguitaua vna CHE, che era appiccata con essa. *Parte che il Lume teneua &c.* che se non altro; non la lasciaua, a tiraruela pe ca pegli, uenir mai in quel senso. Donde si uede facilmente con quanto poco pensiero, & poco men che dormendo, fussero scritte quelle Postille & che capitale per consequente se ne debba fare,

59 G. 2. N. 3. *Pampinea che se allato allato a Filostrato vedea, auuisando si come auuenne, &c.*

Questo luogo nelle stampe era molto mal trattato, da chi o non intese il modo del parlare, o pensò che vna parola bastasse una volta sola, in un sol luogo, cosa che ha fatto grandissimo danno non solo agli scrittori nostri, ma a Latini ancora, & leggeua *Pampinea che a sedere allato a Filostrato era*, scambiato come si uede & l'ordine & le parole, & tutto, per hauer ombrato in quella replica. Ma molto spesso o per dar forza o per una certa proprietà della lingua si raddopiano da noi le parole, come qui. Oue cosi dicendo nõ solamente dichiara che nessuno gli tramezzaua, ma che erano molto stretti insieme & quasi si toccauano. Et si troua in Fran. Sacc. che (come porta l'uso della lingua nostra di adoperare spesso le medesime parole in cose di ,, luogo & di tẽpo) importa senza mettere spatio di tẽpo in mezzo. Fa tre di ,, allato allato quel che facesti hieri, cioè alla fila & senza tramezzare, nel medesimo modo in Ser Ciapp. nella maggior parte de libri scorrettamente si legge. *Che cosi puntalmente d'ogni cosa mi domandiate*. douendosi leggere con migliori, & come ancora ha il xxvij. *d'ogni cosa d'ogni cosa mi domãdiate*, che mostra una certa prontezza di volontà; espressa con nõ pũto minor grã che forza. Et generalmẽte ou'e grã uoglia, o ira, o simili altre affetioni dell'animo, si vedranno in quella caldezza replicate spesso le medesime parole, come nel ,, Poeta. Se' tu gia costi ritto, se' tu gia costi ritto, Bonifatio. & altroue. Mos- ,, se Palermo a gridar mora mora Et d'una fretta straordinaria, Ratto Ratto, che'l tempo non si perda. Et questo Autor altroue. *Elle si uorrebbono uiue uiue mettere nel fuoco*. Come innanzi a lui il Villani. Fu fatta sepellire uiua uiua, ,, per lo incesto commesso, nel medesimo Vill. (si puo credere per la medesima cagione) era errato nel xj. Cominciaro a gridare Viua il Popolo, & ,, muora il Legato, che ne buon testi si legge, Cominciaro a gridare Pouolo ,, Pouolo, & muora il Legato, & mise in questo luogo la uoce pura & natia di quel paese. Come il Bocc. in madonna Lisetta, *Che s'è quello che s'è quel*: Quel ,, poi che si legge nel 7. libro, Et venia gridando, chi accatta Manfredi chi accatta Manfredi, che cosi co' miglior testi si ha da leggere, se ben negli stampati è una volta sola: è costume propio di que che vanno per le strade uendendo loro mercatãtie. Ma di questa materia del replicare le medesime voci & in quante maniere si faccia, & quel che importi, è troppo maggior fascio, che si possa stringere fra cosi breue termine di queste annotationi. Et verrà poco appresso occasione di toccare di qualche altra maniera di questa locutione.

60 G. 2. N. 3. QVAL *fusse l'horreuolezza del padre stata & quanta la loro, & quale la loro ricchezza & chente la pouertà.*

La parola *la loro* doppo *quanta*, non si legge in alcuno de gli stampati che è errore & è di quella sorte che si truouano un po troppo spessamente in questo scrittore, che i copiatori o gli stãpatori non intendendo il senso de libri che hanno innanzi, o volendone intendere piu di loro: lieuano quel che ui era prima, per quello che secondo il gusto loro, è piu facile o piu elegante. Noi con l'Autorità de piu & de migliori testi l'habbiam rimessa al suo luogo, & ci pare il senso assai facile & piano, che la comparatione sia doppia, tra la reputatione del padre, & la loro: & dalle ricchezze loro di

prima a quelle di poi. Ma spesso incontrerrà, doue si trouerranno allato, o pur vicine le medesime parole, che l'una di loro ne sarà leuata come sopercchia. Cosi nel prologo di Gulfardo, oue ha il buono, *Non si direbbe merito &c.* questo ultimo *si direbbe* era ito via. In Gio. Vill. era accaduto il medesimo caso appunto & nella medesima parola, perche douendosi leggere al. C. Cap. del viij. libro. Et accettogli per cittadini, loro; loro fedeli & terre &c. Ne gli stampati si legge. LORO una volta sola, & male, perche il primo intende gli Vbaldini, de' quali si ragiona quiui, & è come si dice quarto caso. L'altro LORO è come secondo, & si appicca con le parole, fedeli & terre. Et nel vij. nello stampato si legge. Poi uenne il detto Vicario in Toscana: che nello antico. Venne il detto Vicario, Vicario in Toscana; Che par uoglia dire, che quelli, che hauea nome di general Vicario, uenne per Vicario speciale della Toscana; che molto ben si vede per quello che segue: perche non esercitò altroue questa sua Vicaria. Et nel medesimo modo appunto nel x. Et questo che si dice Imperadore non essere, ne gli antichi buoni, che si dice Imperadore, Imperador non essere, & nel libro ix. doue ha da dire, Tutti i nobili delle case di Siena a gara, chi meglio meglio uènero in quantità di ccl. caualier i: lo stampato al solito suo ha, Chi meglio pote, uènero &c. Leuato via questo bel modo di dire & nostro familiare, & simile in parte a quello altro, piu d'una uolta in questo Autore, A *fare a fare sia.* Oue stanno queste due parole, ciascuna da se, come se pienamente parlando si dicesse. Tu uuoi che uaglia a fare, a far sia, cosi chi meglio pote mettersi in assetto, meglio messosi, uenne. come nel sesto lib. hauea detto. Et chi meglio potea si mettea dentro alla terra. Ma non sempre si parla ad un modo. Ancor che chi uolesse sottilizzare, direbbe in questo luogo esser preso meglio alla Prouenzale che MEGLIO & PEGGIO, disse per PIU, & MENO, onde è quello, Amo meglio, tanto familiare a nostri uecchi, & quel V*ie peggio esser perduta*, che disse questo nostro. Ma di questa si tratterà cō piu agio, & tornando al di sopra, Noi ancora tutto il giorno usiamo chi meglio meglio · intendendo per tramesso in quel mezzo un. Puo fare, faccia o simil cosa secondo il proposito che si parla, & tale è in Fran. Sacc. quel motto de nostri Antichi. I nuoui huomini, le nuoue cose: che in molti modi si puo spiegare. Et tornando alla materia proposta, cosi si uede quanto facilmente, quando due uoci simili confinano insieme, come uicin potēti si dien noia, & spesso caccino l'una l'altra.

60 G. 2. N. 3. ET ERANO *sommamente creduti da ogni Mercatante, & d'ogni quantità di denari.*

Come è male il supplire di fantasia doue l'huom uede che l'Autore per hauer significatiuamente & con breuità parlato, sia stato mancheuole, cosi è uitio tor uia le parole che egli a maggior & piu squisita dichiaratione del suo concetto, si compiacque di aggiugnere, quantunque senza esse si potesse pur reggere la sentenza. Questo era accaduto qui, doue parue a qualcuno che le parole. *Et d'ogni quantita di denari* uacassero, & cosi le tolse uia. Et noi dal miglior testo anzi pur da migliori, che ne principali tutti si leggono, c'e l'habbiamo restituite. Et pare che il concetto suo fusse di mostrare, non solamente in cui, ma ancora in fino a quanto si stendesse il credito loro. Onde non sono in uerità superflue. Et questo è interuenuto qualch'altra uolta, & noi in Rinaldo d'Asti similmente con l'autorità de mede-

simi Testi oue dice. *Et dentro messolo quasi assiderato veggendolo gli disse la donna*: Habbiamo rimesse le due ultime parole; tolte uia (come pensiamo) da coloro che per quel che dice di sotto, si credettero che la padrona non prima hauesse ueduto Rinaldo, che quando e uenne a lei nella căminata. Il che pero, chi ben considererà tutto, uedrà che non è uero. Nella medesima nouella aggiugnemmo pur con l'autorita de due principali, quelle parole. *Riceuuto lo hauea*, oue dice. *Et gia per lo Marchese, che con lei douea uenire a giacersi, il concupisceuole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l'hauea*. Il qual modo di parlare assai leggiadro & gratioso, usò poi ancora in Ghismonda. *L'hauea per si fatta maniera nel cuor riceuuta &c.* Et è detto CREDVTO, come si dice saputo, & se ne dicon de gli altri, se per auuentura a qualcuno paresse nuo
,, uo, in passiua significatione come nel Passauanti. Ben si truouano di quel
,, li, & sono molti, cosi fussero eglino pochi, poi esser non debbono, che stu-
,, diano, & vogliono sapere, per esser saputi, cioè tenuti di sapere. Il qual luogo come ha fatto questo Autore spesso, pare che anche egli, pigliasse da D. che tutto è pieno di Motti uiui & leggiadri: onde cercauan tutti, come di un uago & copioso giardino, corre fiori & frutti, per gli scritti loro, Et se ciò fosse, nõ saria per tempo. Cosi fosse ei, da che pur esser dee, &c. Et è la parola *Creduto* assai bene in uso in que tempi, & si troua in Gio. Vill. nel ix. fece pi-
,, gliare in Pisa Banduccio Buonconti el figliuolo, huomo di gran senno &
,, autoritate & molto creduto da suoi cittadini, Doue lo stampatore ombran
,, do in questa uoce pose chieduto. & nelle Historie Pistolesi. Braccino il
,, quale era lo maggior della terra e'l piu creduto. Et nella Vita di San Gio. batista, (che è un libretto fatto & scritto nella età del Boccaccio & con lingua si dolce & tanto pura, che per poco si potrebbe credere uscito dal-
,, la sua fucina) Costoro erano huomini creduti & buoni. Et poco appres
,, so, Et pensò di mandare i piu saui & discreti & quegli che fossono piu te-
,, nuti & creduti in fra loro. Et il Volgarizzatore di Ouidio, Non dee esser
,, creduto un ribaldo, per giurare. Ma che miglior sicurtà si può cercare per questa uoce che la autorità del Maestro? che in Monna Sismonda disse. *Che si chiama mercatante, & che vuole esser creduto*. Per il cõtrario, Ricreduto usato
,, no per cattiuo, uinto & fallito Gio. Vill. nel vij. Et quello che fosse uinto,
,, se intendesse per ricreduto & traditore da tutti, & mai non si appellasse Re.
,, Et nel libro che segue. I Pisani molto erano abbassati, & uenuti a picco-
,, lo podere & quasi come gente ricreduta, fecero a Genouesi ogni patto che
,, e' uollono. L'antico Volgarizzatore di Liuio quel che era Latino. Cum
,, tempestas eos neutro inclinata spe dimicantes diremisset. recò nel no-
,, stro volgare. Et concio fosse cosa, uno uenro & una tempesta gli hauesse
,, dipartiti, innanzi che l'una parte o l'altra si fusse ricreduta, & notabilmen
,, te altroue. Qual gente haurebbe sconfitti gli Romani & menati ad oltrag
,, gio, che non si ricredettono per la perdita di Caudio ne per quella di can
,, ne, che il propio scrittore hauea detto, Romanum quem Caudium quẽ
,, Cannæ non fregerunt, quæ fregisset acies? Dan. ancora nel Pur. Poi si partì
,, si come ricreduta: come intẽdesse sgãnata, & che finalmẽte mãcasse della sua prima credenza di conseguir que pomi.

Creduto per stimato

fallito di poco conto

62 G. 2. N. 3. A L *Quale nuoue cose si uolgeano per lo petto del veduto Alessandro et c.*

A questo modo hanno quasi tutti i testi, & que' del xxvij, & questi habbiamo seguitato ancor noi. Nondimeno vogliamo che il Lettore sappia, come

nell'ottimo libro si legge. VOLGONO che non è da spregiare, & si trouerrà spesso tenuto questo modo da buoni scrittori, cioè che in raccontando cosa passata, si seruono del tempo presente, come il Poeta. Cosi sen ua,
,, & quiui m'abbandona, Lo dolce padre, & io rimango in forse. Et Gio. Vill.
,, Lasceremo di dire del Bauero: però che rimane in Roma per ordinare &
,, fare piu maggiori & marauigliose opere, Et lo scrittore delle Historie Pist.
,, La pace si bandisce, & le strade s'aprono, & le mercatantie corrono per tutto lo paese, il che nasce (crediamo noi) che non si fermano, con la immaginatione al tempo quando egli scriuono, ma si traportano a quello quando quelle cose si fecero, & ne parlano come se fussino presenti in sul fatto. Ilche par che habbia una cotal maggior efficacia, & uiuezza, & mostri la cosa quasi ché ella si faccia, & non come la si racconti. Et in questa maniera accomodò questo gentilissimo scrittore i Titoli di queste sue nouelle tenuti generalmente molto uaghi & arguti, & per vna cotal piena breuità miracolosi. *Va, Dice, Diuiene, Torna. Fa. &c.* & nõ, Andò Disse, Diuene, Tornò, Fece, Onde non sarè marauiglia, che tal volta l'hauesse fatto, anche dentro nella narratione. Et generalmente nelle voci del tempo, & in quelle del luogo, non è molto scrupolosa, ne tanto fastidiosa la lingua nostra, quanto per auuentura alcuni troppo sottili si credono, che tutto il dì cercano di legarla, & (direm' cosi) impastoiarla stranamente. Anzi si trouerra tal volta ne buoni Autori: che dal luogo presẽte, o che sia della parte di colui che parla: da quello che sia lontano o inuerso colui, che ode, non faranno gran fatto differentia, o nell'uno o nell'altro modo, che si dicano, Come in questo medesimo luogo. *L'opera sta pur cosi, & tu puoi se tu uuogli quiui stare il meglio del mondo,* che sta bene, non essendo presente quel luogo di che si ragiona. Et l'ottimo ha, QVI *stare*, che pur anche sta bene, che è come dire. In questo luogo di che io ti ragiono. Ma noi seguitammo la piu commune, che è la medesima del xxvij per non parere di voler troppo rinouare ogni minutia. Cosi ne due Sanesi delle mogli, il Secondo Testo e'l xxvij. & molti altri hanno. *& serracel dentro*, ma l'ottimo, *& serrauel dentro*. Et l'una & l'altra scrittura che si seguiti, ma con diuersa consideratione, sarà ben fatto: Et in queste tali differentie il meglio pare, da che si ha a scriuere in un modo solo, appigliarsi a piu & miglior libri.

68 G. 2. N. 4. VENVTAGLI *alle mani una tauola ad essa si appiccò, se forse* IDDIO, *indugiando egli lo affogare, gli mandasse qualche aiuto. &c.*

Questo luogo, che si legge cosi in tutti i migliori, douette parere a qualcuno difettiuo, & però aggiunse & mutò insieme. *sperando che forse* IDDIO *&c.* ne sol qui, ma di sotto ancora, in piu luoghi, è stato leuato & aggiunto, & fatto per tutto di gran mutationi, senza bisogno alcuno, anzi con qualche danno del sentimento, ne concetti: & dell'elegantia & propietà della lingua nelle parole. Noi habbiamo restituito tutto, come trouiamo vnitamente ne buon libri, ne ueggiamo che a fornire il concetto dell'Autore, o il senso intero di questa parte, ci manchi cosa alcuna, essendo questa nostra maniera di parlare, se ben presa come molt'altre da latini, che dicono. Si forte &c. da per se piena & perfetta, nel antico libretto de Miracoli come
,, qui appunto si uede. Diedergli un maestro se forse egli apparasse un poco. Et il medesimo Bocc. in Gabriotto. *Se forse per alcun peccato commessone ne ha bisogno.* Et nel Dottore di Chinzica, *Sempre guardandola bene non forse alcun'altro le'n segnasse*

*ſegnaſſe cognoſcere li dì da lauorare*. Queſte Locutioni coſi un pochetto rotte ( che in ſomma ſon propie di queſta lingua ) danno tal uolta piu gratia,& moſtrano piu forza,& fanno il parlar piu uiuo , come qui auuiene, doue queſta conſtrutione non coſi piana,& facile,ma alquanto alterata:(alterata però quanto è a que',che uorrebbono le locutioni ſempre a vn modo , & quelle,ſenza induſtria o cura neſſuna ) ſcuopre piu l'affanno & periglio del miſero Landolfo,& par quaſi(per dir coſi)che fortuneggi anch'ella. Altroue haueu'uſata queſto Autore ſimili maniere di parlare, ma erano per lo piu ſtate guaſte,non parendo la ſcrittura coſi ageuole come la uorrebbono alcuni. Poco appreſſo è in tutti i medeſimi teſti. Et *ſi grande in queſta caſſa diede* era ſtato rimoſſo quel,*ſi grande*,etiamdio nelle migliori ſtampe & mutate alcune parole,& fatto parlare ordinariiſsimamente:Ma non conſiderarono,che quello che poco poi ſoggiugne,*che riuerſata per forza* o riſpondeua, a queſto *ſi grande*, o ricercaua qualche ſimil parola, che empieſſe la forma del parlare. Il ſignificato di queſta uoce è aſſai chiaro, che ſi *grande* è poſto come auuerbio alla Latina,Ita fortiter aut uehementer, & come in Plauto. Exclamat de repente M A X V M V M. Et uſano i Greci dire Μέγα per Μεγάλως,& il noſtro Pet. L'arbor gentile,che forte amai molt'anni,& quello, Et come dolce parla & dolce ride. Et Dante, Perche ſi forte guizzauan le giũte,& Gridauã ſi alto,& nelle Canzoni, Tanto lor parli faticoſo & forte. Et il ſuo buon cométatore Fortitudine & amore che lieue comporta ogni coſa Coſi uſano M A L E. Mal uidi Bologna, diſſe Meſſer Cino, & Male ſi ſegue cio che a gl'occhi aggrada. il Pet. & queſto noſtro M*al prenderei uendetta d'un Re &c.*& mill'altri, che ſi potrebbono a queſto propoſito allegare, perche è molto noſtro modo di parlare: come anche in parte s'è di ſopra moſtro, ragionando di C O T A L E. L'uſo ancora di queſta uoce in queſto modo preſa, non era nuouo o ſolo, in queſto Autore, tutto che queſto ſolo baſtaſſe a farlo buono, Ma lo trouiamo nel ſopradetto puriſsimo libretto. La Reina vegnendoli incontro & uogliendolo abbracciare, L'Imperadore le diede ſi grande che la fece cadere in terra. Et nella Tauola. Triſtano uiene,& dalli tale della ſpada ſopra l'elmo che lo fe cader in terra ſi grande, che non ſa ſe ſi è notte o giorno. Et all'uſo ordinario & commune ſi direbbe G R A N D E M E N T E. La qual parola ſi trouerra da noſtri uecchi preſa tal uolta fuor di tutto l'uſo & ſignificato commune, alla cagion di un loro propio & ſpetiale, che e' diedero alla uoce G R A N D E che fu nobile, o a dirlo piu propriamente, Gentile,& quello, come ad altro propoſito ſi dichiarera anchor meglio, che i Romani, Patritio, come nel medeſimo libro de Miracoli. Io prouerrò di ammogliarti G R A N D E M E N T E cioè nobilmente & altamente Et uicino a queſto ſenſo diſſe il Cento antico. Fece grandemẽte apparecchiare a un ſuo luogo, che è il medeſimo che riccamente & alla nobile & quel che diſſe queſto noſtro in M. Torello. N*ella ſala oue era ſplendidamente apparecchiato*. Ma il credere quel G R A N D E ſemplice nome, fu per auuentura cagione, che per fuggir la fatica dell'hauer a penſare come ci ſteſſe, e' fuſſe tolto uia, & di cambiarci parole,& tutto rimutare queſto luogo. In un teſto ſi legge, S*i grande colpo*, oue ſi uede, che il copiatore penſò di medicare anch'egli queſto luogo, che non hauea però male alcuno. Habbiamo raſſettatici alcuni altri luoghi & rimoſſe parole, che ci erano ſtate aggiunte, che per eſſer aſſai chiare, non penſiamo occorra dirne altro.

69 G. 2. N. 4. Et *Quindi marina marina si condusse fino a Trani.*

Noi non ci possiamo immaginare perche cagione questa maniera di parlare, cosi uaga & si propia & tãto vsata in ogni tẽpo, & che nõ sol si legge in tutti i miglior testi ma in molti ancora de mezzani, sia stata di qui rimossa. Se nõ fosse p auuẽtura che il copiatore disauuedutamente hauesse replicato l'ultima sillaba della uoce dinanzi Qvindi & fussegli venuto scritto. Qvindi *di marina*, che è un'errore, in che sono molte volte incorsi anco i copiatori de libri Latini, si come da valent'huomini della nostra età è stato piu uolte auuertito. Et questo da poi hauesse dato occasione, perche il senso non rimanesse imperfetto di aggiugnere la particella In. Onde multiplicando di errore in errore, come spesso l'uno si tira dietro l'altro, ne fusse nata questa letione, che si uede accettata insino dalle migliori stampe. *Et quindi di marina in marina si condusse &c.* Noi habbiam restituita la pura antica; la quale, senza che è sicura & tutta nostra; è ancora molto vaga & gratiosa. Et accio i Forestieri, a quali naturalmente sogliono cotali propietà esser poco note, la intendano, egli importa Marina Marina, andarsene lunghesso la marina, o non se ne allontanare molto, che altrimenti si direbbe anche Riua Riua, o Piaggia piaggia. Che fra i molti effetti & propieta del replicare la medesima uoce due uolte, questa è vna, mostrar la cosa uicina o non si discostar troppo, & cosi si dice, Vna pianta starsi, o Vn'uccello uolar, Terra Terra, quando non molto si alzano uerso il cielo, ma si stanno, bassi bassi, uicini a terra. Onde poi la traportiamo all'ationi humane; dicendo, una persona starsi Terra Terra, che attẽde a' fatti suoi, senza entrare in grãdi imprese, o impiegarsi in faccende d'importanza. Et medesimamente diciamo, Pelle pelle; di cosa che sia in sommo è non adentro nell'ossa, & son queste cotali propietà, che bisogna impararle dall'uso, che spetial regola non ci ha, che tutte le comprendesse. Ma gran noia riceuono questi modi propij, da gli altri ordinarij, & piu communi. Onde potrebbe anch'essere che significando per lo piu questo accoppiamento maggior forza & efficacia, & quasi quel che i Grammatici chiamano superlatiuo, come Ratto Ratto, rattissimamente (come di sopra ad un'altro proposito si è tocco) questo facesse ombrare, chi guastò questo luogo, ueggendo che qui maluolentieri capiua quel senso, & quest'altro per auuentura non gli era noto, ne si curò di cercarne. Non sieno adunque ristrette queste nostre larghezze della lingua, & credasi pur ch'ella è simile a un mare, & sopra tutto cautamente si metta la penna in cosi fatti scrittori, che troppo gran pericolo si porta di cadere in errore, & esser perciò fauola del popolo.

76 G. 2. N. 5. La *Qual cosa vdendo molti de vicini auanti destisi, & leuatisi &c.*

Questa è la letione del xxvij. & si troua in qualche libro de manco sicuri. I due migliori hanno unitamente. *La qual cosa molti de vicini auanti destisi &c.* con manifesto mãcamẽto per fornir il senso. Il che si conferma ancora per l'ottimo, oue è notato in margine. *Latino imperfetto è qui*, che vuol dire che, Cosi era nel l'originale. Onde non uolendolo lasciare cosi imperfetto, habbiamo uoluto far qui, quel che non habbiam fatto ne prima ne poi, cioe ualerci del giuditio nostro, come crediamo habbia fatto chi ci mise quella parola del suo, & per aggiugnere il manco che si puo, habbiamo giudicato che ci potesse

teſſè mancare (ſe però parola alcuna ci manca) un PER per iſtarne nondi meno al giuditio del diſcreto Lettore. Et le cagioni che non ci fanno riſol uere interamente che ci manchi, o quando pur ci manchi, che queſta ſia quella, ſono: che nel Proemio di Martellino è queſto luogo. *Il che accioche io al comandamento della Reina vbbidiſca, & principio dea con vna mia nouella alla propoſta, intendo di raccontarui quello, che prima ſuenturatamente.* Doue chi ben guata uedrà la parola. *Il che* non hauere doue riferirſi, o e' biſogna credere che in quell'età ſi vſaſſe queſta uoce in cambio di Per il che. Et queſto non ſarebbe per auuẽtura miracolo ne coſa nuoua, da che nell'uſo commune ſi ſente alcuna uolta ſimil modo di dire, & i migliori teſti non hanno quì differenza, & il Mann. che fu tanto ſentito & vigilante in ſimil caſi, non ne fa romore. Per che quello che ſi legge in queſt'ultime ſtampe. NEL CHE ſon de Capricci di certi ſiniſtri correttori, che detton' fuora tutto quel libro pieno di nouità, fondate ſopra lor conietture, & ueriſimili, o uero in ſul filo delle regole Latine. Hor ſe quel primo fuſſe, è non ci harebbe difetto alcuno, ne ricercherebbe altro aiuto quel' L*a qual coſa* ad eſprimere quello che e' portaſſe ſeco di ſua narura. Ma ci fa pur dubitare che queſta particella ci manchi, il uedere a queſto medeſimo copiatore eſſer auuenuto il medeſimo piu d'una fiata, & par quaſi regola veriſimile, ſenon certa, che poſs'eſſer caduto una volta colui in uno errore, doue ſi ſa che egli è caduto piu volte, Come in Gabriotto e' diſſe. *Che grande ſciocchezza era por ne' ſogni alcuna fede, Percioche per ſouerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno.* che in queſto teſto ſi legge. *Percio che ſoperchio di cibo*: Et in Guidotto da Cremona: A*uuenne adunque non molto tempo appreſſo queſte parole, che per opera di Criuello &c.* che pur in queſto dire. *Che opera di Criuello*. Senza che ſi veggono laſciate alcune altre ſimili particelle, come quando in Bernabo da Genoua e legge, *Et oltre al deſidero di far ciò che può, accio che quella eſſer poſſa*. Che tutti gli altri hanno. Et par che la ragion il uoglia, *con quella eſſer poſſa*. Et in quella dell'Vſignuolo. *Era amata & hauuta cara, & marauiglioſa diligenza guardata.* Che coſi fa fede il Mãn. che era nell'originale del Bocc. & egli ui aggiunſe la CON & ſcriue, *con marauiglioſa*. Il che piu ci aſsicura che tal'hora veniſſer dimenticate nello ſcriuere queſte cota' particelle. Queſta dunque o ragione o ueriſimile che dir ſi debbia, ne ha ſpinti a credere che queſta ſia & la piu facile & la piu propia medicina di queſto luogo, di che giudicheranno i lettori. Et di cota' mancamenti, che parte ſi poſſono credere, colpa del copiatore, parte ſi ueggono uenire dallo originale, ne ſono in queſto libro più d'uno, coſa che nelle operationi humane non dee parere incredibile o nuoua, in Ruggieri da Ieroli ſi legge in queſto teſto; M*a poi che di lui ſtato ſi foſſe, ſe non quando i preſtatori deſtandoſi s'era trouato in un' arca, egli non ſapeua.* Doue nel xxvij. & in tutti gli altri ſi legge *in caſa de' preſtatori* o i *preſtatori deſtandoſi &c.* che pare neceſſario a fornire il ſenſo, & è ſtato bene notarlo qui, per ſadisfatione del lettore, che chi ſa, che non ſi poteſſe un giorno, trouandoſi nuoui teſti per queſti paſsi coſi alterati & uarij, ſcoprirſi miglior letione, o da qualche ingegno acuto, trouarſi coſa non ueduta da noi? Et forſe anche qui la voce I*n caſa* potrebbe ſenza danno del ſenſo reſtarſi fuori, che colui come ſmemorato & mezzo fuor di ſe uoleſſe dire, che non ſapeua che di lui fuſſe ſtato ſe non che e' ſi trouo in vn'arca & quando deſti i Preſtatori corſero la, & lo diedono preſo nelle mani della famiglia. Ma quello che pare che habbia manco dubbio & uiẽ dall'originale, è in Ciſti. M. Geri, *al quale o la qualità o affanno piu che l'uſato hauuto o forſe il ſaporito bere, che a Ciſti uedeua fare, ſete haue a generata &c.*

ta &c. Doue pare che manchi qualche parola,& nella margine dell'ottimo si legge. *Credo uoglia dire, o la qualità del tempo.* Il che è stato seguito da gli altri & da que del xxvij. & da noi, Nel Zima similmente mancaua nell'originale, la parola FARO, rimessaui dal Mannelli, con la solita nota del DEFICIEBAT. *& cosi senza fallo farò mentre la mia misera vita sosterra questi membri,* Doue que del xxvij. hauean rimesso SARA, cauato come si dee credere da altri testi, & che pur mostra, che piu d'uno s'hauea preso autorità di supplire quel mancamento. In Gian di Procida, *S'auuenne in un luogo si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima che u'era, s'eran raccolti, &c.* che cosi ha non sol questo, ma molti altri con lui. Ma non si uede gia che cosi hauesse l'originale, & puo esser diffetto propio del copiatore, Que' del xxvij. & alcu n'altri hanno, *doue si per l'ombra,* senza la qual parola pareua il senso molto duro. Onde noi sotto lo scudo di costoro, l'habbiam' riceuuta. Vltimamẽte nel Conte d'Anguersa è un luogo molto simile al primo. *Et appresso d'amici, & parenti che fare poterono, un grandissimo esercito per andare sopra i nemici raunò, & auanti che a ciò procedessero.* Ma la uoce *Raunò* è solamente nell' ottimo testo, ma rimessa di fantasia dal Mannelli che come e suole notò in margine per non ci ingannare, che nell'originale ella mancaua, scriuendoui di rimpetto. *Deficiebat.* Et si puo credere esser cosi, perche nel suo compagno non è, ne forse in alcuno altro testo si legge. Onde rimanendo il senso imperfetto, egli pensò di medicarlo meglio a quel modo. Ma gl'altri quasi vnitamente, con un'altro uerbo, & posto in altro luogo, perche hanno. *Ordinarono un grandissimo esercito &c.* Et noi questa uolta non habbiamo approuato quello del Mann. ne del xxvij. ma ce ne siam'iti co' piu, non senza qualche ragione. Perciò che in questo Periodo (per dirlo cosi) è compreso di molte parole, che reggono la sentenza intera. Ci sono tutti questi uerbi del numero del più, *Poterono: Procedessero, Lasciarono.* *Andarono.* Onde pareua che quel *Raunò* ci stesse come forestiero, & fuor di casa sua & d'una altra specie, & tutto habbiam uoluto che sia noto al Lettore, accio: ci possa piacendoli esercitare lo ingegno, & ualersi anch'egli del suo giuditio.

79 G. 1. N. 5. CREDETE *voi che egli vi manuchi?*

Queste parole non sono nell'ottimo libro, il quale come che sia stato da noi assai lodato, & che e' ce lo paia hauer fatto con molta ragione, non uorremo però che alcuno si credesse, che noi ci siamo dimenticati della conditione delle cose humane, che rare uolte sono perfette & specialmente i libri, de quali è gran fatica a trouarne un si buono, che non ui habbia qualche difetto. Ma noi gli diamo il titolo di Ottimo (& non ce ne pentiamo) non perche lo trouiamo o lo crediamo fuor di ogni errore, ma perche a comparation de gli altri, per nostro parere, ne ha pochi, in fra i quali questo è forse il maggiore che scorrendo gli occhi, come tal uolta incontra nel copiare, ci si troua manco quando una parola & quando due, & anche tal hora un uerso intero. Et questo nella persona del copiatore douerrà parere pur degno di compassione, poiche nell'originale del propio Autore si vede piu di una volta questo medesimo mancamento, come si è pur hora mostrato. Hor noi in questo caso, credendo che di un testo solo difficilissimamente si possa fare libro perfetto, siamo ricorsi per aiuto a gli altri nostri, come qui habbiam fatto, doue mancando le sopradette parole, & trouandole nel xxvij. & ne gli altri migliori, ne ci conoscendo gran cagione di

ne di leuarle, lehabbiamo lasciate stare, Gli altri luoghi che non sono pe rò pochi, & è ben sapergli, ne quali contro alla letione di questo libro, hab biamo ritenuto alcuni uersi, sono in Piero da Vinciolo. *Et che se ben la trattaua per un' altro huomo* & poco di sotto. *Non si uorrebbe hauer misericordia.* Et nella Ciutazza, oue rimarrebbe il luogo al giuditio nostro, pouero & spogliato, anzi imperfetto senza queste parole: oltre che in tutti gli altri si leggono. *Et perciò che la piu agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell' anno dimoraua.* Et nella Vedoua, *Hora sperando*, & queste non sono anche nel nostro secondo, ma senza esse pare che la sententia rimanga zoppa, come anche in quella di Melisso nel proemio. *Nelle menti benigne, & pietose*, In quella dell'amicitia manca tutto questo. *Et per uigore delle leggi humane, & per lo lodeuole senno del mio Gisippo.* con danno manifesto dell'arte dello scrittore in questo luogo usata. Perche hauendo di sopra mostrato Tito, sua esser Sofronia per molte ragioni, nella conclusione le raccoglie con breuità tutte; le quali sono quattro senza più, accio che uedendosi insieme tutte, desfero cosi vnite alla conclusione maggior forza, & piu efficacemente mostrassono Sofronia esser sua. Leuandosi adunque via delle quattro ragioni & cagioni due, come fa quel libro: si puo conoscere quanto patisce l'arte & la sentenza, & la memoria del dicitore. Ma che più? nella nouella medesima mancano di sotto vicino al fine molte parole, ritenute da noi con l'autorità degli altri buon libri tutti, & son quelle. *Quali leggi, quali minaccie, quali paure &c.* infino *a tal volta inuitatrice se non costei*. Ma di questo apparisce subito & per se medesima l'occasione dell'errore, che è; che finendo le parole della parte di sopra, in queste medesime. SE NON COSTEI. Che ci sono replicate tre volte: l'occhio prese le seconde per le prime, cosa che nelle copie è stata spesso cagione di cotai mancamenti, & nel pouero Gio. Villa. ne ha leuato in più & più volte 500. versi ò meglio. Et questo luogo al sicuro si può dir lasciato per errore, perche ci mācherebbe vn membro de' tre, che bisognano alla corrispondentia di questa parte. Sonci per auuentura degli altri luoghi, de quali si parlera al suo tempo, & di questi non è stato male dar notitia, se pur chi che sia volesse credere che fussero di quelle aggiunte, delle quali hoggi ne libri si veggono tante, che è vna marauiglia.

83 G. 2. N. 6. L A *Quale in quel mezzo tempo era tornata.*

Qui non sarebbe cosa alcuna da dire, se nell'ottimo libro non hauesse tentato di guastare questa locutione un Moderno (che dalla man si conosce) & fattola dire. *In quel mezzo del tempo*. Ma non douea costui sapere come volentieri qualche uolta lascia la lingua nostra questa particella D I. per un suo propio uso. Onde si truoua spesso, NIENTE MENO negli scritti di quell'eta, la qual uoce da moderni è stata il piu delle uolte ritocca, come uolea fare qui costui, perche piu communemente si dice. Nientedimeno Et delle simili se ne trouerrà un mōdo, & ne notò il Bem. alcune nelle sue Prose, come. Fuor' tutti i nostri Lidi, & fuor misura, con tutto che piu pienamente si dica con La D I. fuor' di misura & fuor di tutti, & cosi si dice con la Iddio gratia, & per le costoro opere, & mill'altre. Et non solamente senza questa particella si trouerrà, ma ancora senza questa uoce Tempo, & importerà pur il medesimo, In questo mezzo, si come In questo & In quello ancor si dice, & In questa & In quella, & si fa il medesimo del G V A R I. appunto, come in Nastagio. *Ne stette poi guari tempo che costei, la quale della mia*

*morte fu lieta &c.* Ancor, che le piu uolte ci ſi dica Guari di tempo, & ne piu ne meno ancor G v a r i. ſenza aggiunta di altra voce. Et per auuentura fecero coſi i Greci del loro μέγα, come noi di queſte noſtre.

85 G. 2. N. 6. P o i *Nel pericol mi ueggio quale i' temea ſcoprendolo.*

Coſi habbiamo reſtituito non tanto con l'autorità dell'Ottimo teſto, che qua ſi ſola deuea baſtare, ma con quella ancora di tutti i migliori, che puo eſſere aſſai buon ſegno, che ella ſia la uera letione. Ma ſe uero è quel, che ha ſpeſſo in bocca il popolo. Il meglio è nimico del bene, e' non ſi direbbe gia punto men' a propoſito de gli ſcrittori, che il ueriſimile ſia nimico del uero. Perche penſando per auuentura chi che ſia, che per eſſerſi ribellata la Cicilia dalla obedientia del Re Carlo, coſtui fuſſe fuori di ogni pericolo, cauò da queſto ueriſimile la letione che prima era ne gli ſtampati. *Poi che del pericolo mi ueggio fuori, il quale io temeua ſcoprendolo.* La quale, non perche non ui ſia ragioneuol ſenſo, è dannata da noi, che ben ſi uede, che ſe delle compoſitioni altrui poteſſe chi uien dopo diſporre a ſua fantaſia, ella ſarebbe per auuentura tollerabile. Ma perche non penſiamo ſia quella che laſciò ſcritta l'Autore propio, nella quale, poi che è la ſentenza non ſolo perfetta, ma accommodata in queſto luogo, che pare che uoleſſe colui dire. Poi che io mi veggio in prigione, che era alla fine il peggio che io doueſsi temere ſcoprendomi &c. non ueggiamo perche biſogni andar dietro alle fantaſie di altrui, o far dire all'Autore altro che quel che' uolle. Potrebbe eſſere che haueſſe dato noia a qualcuno, quel P o i. ſenza C h e, modo uago di parlare & uſato altroue da queſto Autore & da gli altri migliori di quella età. Et fu forſe ancora de Latini, che Plus ſatis, diſſero qualche uolta, per Plus quam ſatis. Il che uiene a propoſito di notar quì; poiche per tutto queſto libro ſi truoua aſſai uolte, & aſſai uolte è ſtato guaſto, ne ſolo con la parola P o i, ma con molte altre ancora, & ſi vede eſſer propio uſo della lingua, il quale chi non ha conoſciuto, ha tal uolta aggiunto, quel che non mancaua. Et per darne, qualche eſempio non ſolamente diſſe Dan. ,, Poi fumo dentro al ſoglio della porta: Ma queſto Noſtro ancora in Ser Ciapp. *Poi ſi ſpeſſo ti confeſſi* & in Agiluf. *Subitamente penſò, poi vide la Reina accorta non ſe n'era, ne alcuno altro*, che nel xxvij. ſtanno bene; & in molti altri libri ſcorrettamente, & nel Re di Cipri. *Poi coſi buono portatore ne ſe'*, che coſi habbiamo reſtituito, ſeguendo i miglior libri. Nel qual luogo la voce *Portatore* piena di ueleno è da colei detta con gran ſdegno o uer poſta con gran giuditio dall'Autore, per caricare meglio la dappocaggine di quel Re. Perche ſpetialmente in quella età importaua quel che noi hoggi, con uoce foreſtiera, chiamiamo Facchino, ma chi hauea detto *Comportatore*, o non ſapeua o non penſò a queſto, ma la credette uoce commune. Franco Sacchetti ,, nella xli. E' ci ſta molto bene, che corriamo ſubito a dipignere li Signori ,, come foſſero portatori. Ma tornando alla C h e, tolta uia ne buoni ſcrittori fuori della uoce Poi, nella figliuola del Re d'Inghilterra. *Et per auuentura di Bruggia vſcendo vide n'uſciua ſimilmente vn Abate.* Oue chi credette, che non ſi poteſſe far ſenza queſto C h e alterò ſtranamente il luogo, mutando & aggiugnendo parole, come è forſe interuenuto di queſto che habbiamo fra mano, & fecelo dire. *Di Bruggia vſcendo vide indi vſcir ſimilmente &c.* In quella di Egano; *Anichino & la donna hebbero aſſai agio di quello per auuentura hauuto non haurebbono*, Et in Madonna Beritola. *Et come lungo ſpatio ſtati gia fuſſero.* I quai due

due luoghi ne gli stampati hanno la CHE, nel primo Di *quello che per auuentura*, & nel secondo, *Come che lungo spatio &c.* & questo COME senza la CHE di sopra ancora ad uno altro proposito si è notato.

86 G. 2. N. 6. ET *Quantunque egli feruentemente desiderasse quello che Currado gli offereua.*

Cosi sta nel buono, & cosi habbiamo rimesso. Et si vede che questo uerbo vltimo, come alcuno altro si pigliaua in quella età alcuna uolta, come della seconda maniera, OFFERERE, & piu frequente come della quarta, OFFERIRE, Ma di questa come per se stessa nota non accade esempio. Della seconda oltre al sopradetto luogo & altri di questo Autore Dan. Par. 13.
,, Per vedere un furare altro offerere, & in altri luoghi assai. Et il Pet. anche disse seguendo questo uso commune, & non come alcuni si uan sognando,
,, per seruire alla Rima. Amor delle sue man nuoue ferute, come anche ha-
,, uea fatto Dante innanzi a lui, Erialo, Niso & Turno di ferute. Hor questa varietà usata tal uolta da i buoni Autori di pigliar alcuni uerbi per diuerse maniere, & che hebbe luogo anche appo i Latini; si puo credere parte propietà dell'età che cosi portaua, parte eletione del giuditio di essi scrittori, che amano alle uolte di uariare, quando sicuramente lo posson fare. Ma comunque sia, che non è questo luogo da diffinirla, questo si vede al sicuro, che cotal proprietà, non conosciuta o non auuertita, ha corrotto infiniti luoghi, & questa hauea fatto supplire di fantasia in Tedaldo, per darne esempio *Ne forse haurebber fatto a pezza, se un caso auuenuto non fusse, che loro chiarò chi fusse stato l'ucciso.* Doue *chiarò* preso dall'Autore, come della prima maniera, Chiarare & non secondo l'ordinario di hoggi come della quarta, dette occasione al Mannelli di aggiugnere di fantasia un fè & scrisse *Che fe loro chiaro chi fusse &c.* Notando nondimeno in su l'orlo del libro, che nell'originale, quel FE, o FECE. *deficiebat*. Et è nato questo errore, o la cagione dell'errore dallo scriuer gli Antichi senza accenti. Onde quando non erano bene auuertiti i copiatori, o non la pigliauan pel uerso i Correttori, scambiauano le uoci spesso, pigliando i nomi per uerbi, o per la particella che si aggiugne al uerbo. Come in Salabaetto nell'ottimo *Li quali il sensale presto a Salabaetto* che prima ne gli stampati diceua. *Presto portò.* In Madama Beritola. *Perche ella leuatasi la entrò, donde era uscita la Cauriuola.* Alcuni testi haueano aggiunto, *La entro andò*. Il che però era in pochi libri passato. Ma scuopre la
,, cagione di queste aggiunte, Cosi in Gio. Vill. nel ix. Della qual cosa il Re molto sdegnò. Lo stampato, molto sdegno ne prese, & altroue ha nello
,, stampato, Et in poco tempo fece racquisto assai di sue castella, che ha dire.
,, In poco tempo racquistò assai di sue Castella, Ma per tornare a quel che si è tocco de uerbi presi in piu di una maniera da Latini, onde nō debbe questo parere marauiglia ne nostri. certo è che i piu antichi dissero Intellegere, Neclegere, che poi si disse. Intelligere, Negligere, & si sa che Lucilio quell'an
,, tico Poeta & cosi Satirico, si burla di Scipione Emiliano in que uersi. Perti
,, sum hominem, non Pertæsum dicere ferunt &c. Il che nota ancora Cic. Co
,, si disse quel buon' vecchio d'Ennio. Oua parire solet genus pennis conde-
,, coratum, che poi si disse. Parere. Et un'altro Grauido, per Grauedo. Ma per istare nella nostra lingua dissesi per Attutire. Attutare, Arrossare, per Arrossire, come in Caland. pregno *La donna tutta di vergogna arrossò*, doue il buon testo era stato ritocco da un moderno, che altra uolta ha tentato di farlo, &

Altroue hauea detto. *Colorando l'andate* Disſeſi Fauorare, che hoggi fauori-
,, re. Gio. Vill. nel primo Furon contenti della città di Perugia, & fauoraron
,, la aſſai, & nel v. Et capitando prima in Cicilia dal Re Guiglielmo, che allho
,, ra n'era Re, deuotamente fu riceuuto & fauorato, che nello ſtampato ſtà nell'uno & nell'altro luogo contro alla autorità de teſti antichi, Fauoriron la &, Fauorito. Leggeſi ben poi piu uolte correttamente, come che penſaſſe pur finalmente lo ſtampatore, che tanta continuatione di ſcrittura non
,, douea eſſere a caſo, & la ſeguitaſſe. Nel v. Ma Papa Innocentio fauoraua
,, Oto, per contradiare a Filippo. Et nell' viij. Et con queſto fauoraua i Fiam
,, minghi ſuoi ribelli. Et piu oltre, Parea che fauoraſſe i Ghibellini. Queſto medeſimo è auuenuto del uerbo Pentire preſo ordinariamente della quarta, & pure il Bocc. in Meſſer Anſaldo diſſe. *Si incominciò a pentere della ſua promeſſa.*
,, Dan. xxvij. In fer. Ne pentere & uolere inſieme puoſsi. Onde poi cauò regolatamente, Et pentuto & confeſſo mi rendei. Ne era qui la rima, che faceſſe ſcudo a coloro, che non uogliono briga di ricercare le uoci. & il Mae.
,, Iacopo. Paſſau. Penteteui, & conuertiteui, coſi diſſe ſouuertere. Gio. Villani
,, nell' viij. come uolea tradire il popolo, & ſouuertere lo ſtato della città, doue lo ſtampatore, aombrato nella nuoua maniera di queſta uoce, hauea
,, meſſo ſeducere, & nel libro viij. Et tutto il pacifico ſtato della città Souuertere. Che col medeſimo ardire, hauea mutato in Souuertire, Simile a quello
,, nel Nouellino a 83. ſenza miſura ben profferere. Il Paſſauanti. Innanzi che
,, la profferesſe. Et altroue. Bene Profferere, & bene accentuare. Fra Guitto
,, ne, Non piaccia a Dio mai mi poſſa mouere, Rima che riſponda a piacere, d'onde facilmente ſi moſtra quanto gli antichi amauano o a quel tempo correua queſta pronuntia. Ma tornando a Chiarare, Alcuni credono eſſer ſtata in uſo de gli Antichi Romani: & de compoſti ſiamo certi. Noi an cor uſiamo pur hoggi i ſuoi compoſti in queſta prima maniera, Schiarare,
,, & Dichiarare, coſi usò ancora Dan. Addolciare. Se'l Cielo gli addolcia, o
,, l'inferno gli attoſca, coſi Abbella. Natura laſcia, Poi far a uoi ſecondo che
,, v'Abbella, coſi Spaurare, Incominciò lo Spaurato appreſſo, coſi ſuelenare diſſe Fran. Sacch. come ſi diceſſe, Arroſſare & Colorare, queſto noſtro uero Maeſtro della lingua. Ma troppo lunghi ſaremmo, ſe uoleſsimo porre gli eſempi tutti, che ci occorrono, & queſti ſono per auuentura d'auanzo.

88 G. 2. N. 5. MA *Poi che l'accoglienze honeſte & liete furo iterate tre & quattro uolte.*

Chiunque ha punto di guſto delle buone lettere, ſa che e' fu ſempre conſuetudine de buoni proſatori, ſpargere tal uolta per le loro compoſitioni qualche detto d'un famoſo Poeta, & abbellirne gli ſcritti loro. Et queſto auuiene, perche eſſendo i Poeti molto noti generalmente, & oltre queſto in molta ſtima & marauiglia de popoli, cota' motti quaſi ſolleticando gli ingegni, dilettano chi ode, & inſieme adornano & ingrandiſcono lo ſtile, di chi ſcriue o ragiona, & queſto ſi uede oſſeruato ſtudioſamente per tutta queſta opera dal noſtro M. Gio. Il quale quantunque nato in ſecolo poco felice per le lettere, che allhora erano di gran tenebre ricoperte, lo uide nondimeno per l'Altezza dell'ingegno ſuo, & egli primo nelle proſe noſtre riſuſcitò il ſuono, la cõpoſitione, la uaghezza, & in brieue i fiori tutti, e' frutti della Eloquentia. Hor perche noi habbiamo ſpeſſo detto & ſpeſſo diremo: che egli, come quel che ben conobbe le uirtu ſue, hebbe ſingulare affetione a quello che molti chiamano DIVIN POETA, & che molti a gran

torto cercano a ogni occasione di auuilire, ci piace in su l'occasione di questo luogo, accennare un poco, piu che mostrare a pieno, a' lettori; quanto questo bell'ingegno & come si cõfessa per tutti, ottimo Maestro di questa lingua, lo stimasse, lo ãmirasse, & se ne seruisse. Et speriamo che questi biasimatori, i quali per auuentura sono da quel poco di rozzezza mossi, che seco suole portare l'antichità per propia natura, & a quel secolo, per esser spento ogni lume della vera elegantia, si aggiugneua per accidente, o perche non hanno cosi minutamente considerato, ne con la debita disamina pesato molte bellissime parti di quel poema; che se cio fosse, da per loro per auuentura muterebbono opinione, lo faranno al meno senza pigliar si questa fatica, se stimeranno punto il giuditio del Bocc. & uedranno, come spesso egli aiuta questa sua opera, de concetti di quel Poeta, & la abbellisce & innalza delle parole. Et quando pur restino ostinati nella lor prima credenza; ci perdoneranno, se noi stimeremo molto piu il giuditio del Padre della lingua, che il loro, & co'l quale quando ancora eleggesimo di errare, crederremmo, se non lodati, al meno esser scusati da' discreti ingegni. Ma non crediamo che questa scusa punto ci bisogni. Hor quanto il Boccaccio hauesse a cuore questo poema, mostra con hauerlo tanto spesso in bocca, che per tutto si uede pieno di parole, & motti Danteschi, Che e' ne fusse studiosissimo, & che lo intendesse, ce ne assicura, si puo dire, non solo la esperientia, ma un fatto ancora, di que' tempi. Perche faticato lungamente, & alla fine forzato dalle preghiere de suoi cittadini; si mise a sporlo publicamente. Il che seguì con tanta sodisfatione & contento uniuersale, che come cosa notabile, giudicarono degna gli scrittori di que tempi, della quale
,, si facesse memoria. Onde si legge nella Cronichetta del Monaldi Domeni
,, ca a di tre di Ottobre 1373. Incominciò in Firenze a leggere il Dan. Messer Gio. Boccacci. Et non è errore; per dichiarar cosi in passando questa parola. IL DANTE. Perche gli ha dato lo articolo, non come alla persona propia dell'Autore, che a questo modo non lo patirebbe, ma come a nome o cognome del libro. Ma per tornare al proposito onde mosse questo ragionamento; questi due uersi interi & continuati, son presi dal principio del settimo canto del Purgatorio. Quello che è nel proemio della ultima della quarta Giornata. *Ma a me hanno gia contristati gli occhi e'l petto*. & preso
,, quasi intero anche egli dal primo del Purgatorio. Tosto ch'i fuor usci del
,, l'Aura morta, Che mi hauea contristato gli occhi e'l petto, & parte ne replicò pure in questo medesimo luogo nel fine. *Se le prime Nouelle i petti delle uaghe donne haueano contristati* Quello che dice in Landolfo Ruffolo. *Quindi appresso rauuisò la faccia &c.* si riconosce facilmente nel 23. del Purgatorio. Et
,, rauuisai la faccia di Forese. Nel principio della terza giornata. *L'aurora gia di uermiglia cominciaua appresentandosi il Sole a diuenir rancia.* Sicuramente imi-
,, ta il secondo del Purg. Si che le bianche & le uermiglie guancie. La dou'io
,, era della bella Aurora, Per troppa etate diueniuano rãcie, Et nel fine, copiò non pur imitò, oue dice. *In fin che gia ogni stella a cader cominciò che saliua*. Da
,, quello del vij. dello Infer. Gia ogni stella cadè che saliua. Di Dan. è ancora quel bel luogo nel proemio di tutta l'opera. *E'l cielo piu apertamente il quale ancor che crucciato ne sia, non percio le sue bellezze eterne ne niega.* che nel xiiij. del Purgat. disse. chiamaui il cielo e'ntorno ui si gira, Mostrandoui le sue bellezze eterne. Tale è quello in Catella che ha forza & leggiadria insieme, & si parte da quel parlare piano & humile, *Che sempre che egli alcuna donna uedesse, gli si girebbe per lo capo*, che nel xxx. dello Infer. hauea detto. Volsimi uerso lui con

tal

,, tal vergogna, Ch'ancor per la memoria mi si gira. Da lui similmente si vede esser stato preso, nella difesa che e' fa innanzi alla 4. Gior. *Estimaua io che*
,, *l'impetuoso vento & ardente della Inuidia non douesse percuotere se non l'alte Torri o le piu leuate cime.* Che nel xvii. del Parad. hauea lasciato scritto, Come vento, che le più alte cime più percuote. Et nel Proemio dell'viii. Gior. M*a hauendo il Sole gia passato il cerchio di Merigge*, Che è nel principio del xxv. del Purg. Che'l So-
,, le hauea il cerchio di Merigge lasciato al Tauro. Ma quello che oltre à questo interamente mostra in lui, o suiscerata affetione al Poema, o grandissima stima del giuditio del Poeta, è; quanto egli studiosamente le persone descritte in quel Poema sparge per entro queste nouelle, & come ingegnosamente si accommoda à costumi, alle nature, & à concetti, secondo che e vi son dal Poeta diuisati. Et non diciamo come volentieri nomina le medesime persone, come Nastagio de gli honesti. Michele Scotto, Guigliel mo Borsiere, Giotto: che questo non rileuerebbe gran cosa, ma come appunto e dipigne nella sua Nouella. M. *Filippo Argenti huom grande & nerboruto, & forte sdegnoso, Iracondo, & Bizzarro in se medesimo rodeasi,* Che per poco si può di
,, re copiato da quello. Tutti gridauan à Filippo Argenti, lo Fiorentino spi-
,, rito Bizzarro, in se medesimo si volgea co' denti. Così si vede ritrarre Guido Caualcanti, *Molto astratto da gli huomini*. Quale hauea veduto dissegnato da Dante. Forse cui Guido nostro hebbe a disdegno. Cotale *Ciacco ghiottissimo, ma p altro sentito huomo:* Magnifico il Saladino posto fra i Magni spiriti da Dã. & Ghin di Tacco per la sua fierezza famoso, come il poeta hauea nomina-
,, te. Le braccia fiere di Ghin di Tacco. Et a quel M. Litio dando il cognome di Buono dette cagione alla piaceuolissima nouella dell'Vsignuolo. Et chi non vede quella del Conte d'Anguersa esser tutta cauata dal luogo di Dante, & dalla persona di Pier della Broccia, & della Donna di Brabante, mutati gentilmente i nomi & qualche parte del fatto, per non offender quegli con la memoria della cosa fresca: a cui veramente si pensaua esser auuenuto il caso. Et finalmente come si dice che da Homero gli antichi Tragici & altri poeti appresso, & d'ogni sorte scrittori, in fino à Filosofi cauarono concetti, ornamenti, & inuentioni. Così fece egli & molti altri di questo grandissimo POETA, come si è hora tocco in parte, & mostrerrasi ancora se altra occasione verrà (che non potrà mancare) di riscontrare cota' luoghi.

88 G. 2. N. 6. CHE *Voi alcuna persona mandiate in cicilia, il qual pienamente s'informi, &c.*

Questo luogo in tutti i libri migliori così si legge, ma douette dar noia agli stampatori la discordanza che vi apparisce del Genere, perche negli stampati tutti, & che molto ci fa marauigliare, ne migliori ancora si legge LA QVALE. Ma chi non sa che se bene risponde a PERSONA, non di meno perche in cota' seruigi non vanno donne s'intende d'huomo? Et generalmente se doue e questo nome PERSONA non sono spetialmente le donne nominate, non pare che per loro si pigli mai, secondo vn certo vso comune così certo fece questo nostro nel suo testamento scritto, come per molti & buoni riscontri & verisimili, par che sicuramente si possa credere, di sua mano, quando disse. *Che ciascuna persona sia interamente pagato,* Hauendo poco di sopra detto d'vna sua fante parlando, *Pagata* che mostra che non sia a caso questa differentia, ma a studio. Ma oltre a questo, il risguardare in certi casi al senso & alla cosa, così nel genere come nel numero, piu che alle parole;

fu

fu sempre, & di tutte le lingue costume, Onde queste discordanze si possono veramente chiamare sconueneuolezze a ragione.

90 G. 2. N. 6. SECO *La Spina menandone si partirono.*

In questa bellissima nouella, piena per tutto di varij & compassioneuoli casi, & non men punto di dolcissimi affetti, & parole, si sono con l'aiuto de buon testi racconci parecchi luoghi, & di parte si è gia renduta ragione. Questo così prima si leggeua. *Seco la Spina, & l'altra donna menandone, &c.* & parra per auuentura a qualcuno come sicuramente parue a colui che così lo accommodò; che sia piu presto guasto. Ma così si troua nella maggior & miglior parte de libri a mano, & spetialmente nell'Ottimo di tutti, & perche non si creda che sia per errore; ui si legge di mano del Mannello, al quale douette anche parere strano, che Messer Giouanni non si fusse ricordato di quella altra fanciulla. *Et la Moglie dello Scacciato doue lasciate uoi?* che è inditio certissimo che nell'Originale non erano quelle parole, perche egli l'haurebbe messe nel suo, senza entrare a ripigliarne, come sonnocchioso, l'Autore. Ma contentatosi di hauer detto l'animo suo, non ardì poi di toccar niente. Altri piu animosi, ui hanno aggiunto quello che, secondo il giuditio loro, ui mancaua: Quanto modestamente lascieremo che se ne risentano gli scrittori; a quali tanto importa di potere scriuere liberamente a voglia & gusto loro & non d'altrui. Quanto elegantemente le parole, ET L'ALTRA DONNA. così asciutte & fredde di vna tenera giouinetta, & sì nobile, & così cara sposa, che forse si direbbono assai conueneuolmente della Licisca fante della Filomena, ne saranno elleno testimoni. Noi che siamo, ha gia buona pezza, risoluti di non uolere saperne piu del maestro, quando bene egli errasse, l'habbiamo lasciato come è ne nostri libri. Et ci par esser quasi certi, che chi penetrerra piu a dentro il giuditio dell'Autore, terrà facilmente quella di costoro per troppa diligentia, Perche chi non vede, che la sposa dello Scacciato era di gia fuor della patria, non che della casa sua, & in via per andarsene col marito nel suo paese. Della Spina si poteua dubitare un poco, che era in casa sua, nella quale era stata buon tempo la Suocera e'l marito, & per questo la poteano in vn certo modo tenere per loro, & molto piu per l'offerta fatta da Currado a Giuffredi, quando la Spina gli diede, che a guisa di suo figliuolo con esso seco dimorasse. Hora questo bastò toccare al Bocc. lasciando il resto, come di sua natura assai chiaro alla discretione del lettore, piu gentile estimatore in ciò del giuditio nostro, che questi altri Saccenti, i quali pare che ci habbiano per sì grossi, che se, e' non ci hauesser detto chiaro, che ella ne era stata menata uia, noi fussimo per credere, che partitasi di casa il proprio padre, ella fusse per rimanere in quella di uno straniero. Con tutto questo habbiam uoluto notarlo quì, per chi hauesse pur piacere di aggiugnerle nel suo libro, & perche non creda, chi non ue le truoua, che e' sia seguito per errore di stampa.

94 G. 2. N. 7. ET *Alle sue femmine, che piu che tre rimase non le ne erano, comandò che a alcuna persona mai manifestassero chi fossero.*

Così hanno vnitamente i due nostri miglior libri, & così si puo credere, che hauessero quegli che seguitarono i Correttori del xxvij. Il che fuor d'ogni

regola pare, o molto raro. Perche come nota Mons. Bembo a voler che la particella MAI, nieghi, bisogna darli la negatione, che senza essa no'l farebbe di sua natura. Et questo medesimo appunto, ne medesimi testi si vede in questa medesima nouella uerso il fine. *Ti prego che mai ad alcuna persona dichi, d'hauermi qui ueduta.* Pero mossi noi dall'unione di questi libri, a giuditio nostro migliori di tutti gli altri; & cosi creduti da molti, & (che fa anche qualche cosa) veggẽdola in piu d'un luogo, non habbiamo voluta rimuouere la letione gia riceuuta da que del xxvij. ancor che quasi in tutti gli altri libri si uegga espressa la negatiua, & hauere, o *Niuna* o *Nessuna persona.* In vn solo che per molti riscontri crediamo esser stato copiato dall'Ottimo; ma (come le cose maneggiandosi, vengono bene spesso peggiorando) si legge *Veruna*, che quando anche stesse bene non meriterebbe fede, conoscendosi chiaro, che'l copiatore mise questa parola di fantasia, & partissi dal testo che egli haueua innanzi per esempio. Aggiugniamo che nel suo testamento di sopra gia allegato, egli scriue cosi appunto. *Similmente intendo, che in perpetuo insino a tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Ghellini nostro Padre per linea masculina si trouerrà, etiandio che e' non fosse legittimamente nato, si possa uendere, o alienare in alcuna altra guisa la casa mia &c.* che pare molto duramente detto, & fuori di tutto l'uso ordinario, che direbbe NON SI POSSA. Et qui bisogna dire, o che ci sia per errore di penna, lasciato un NON, che non sarebbe miracolo: o che ella fosse allhora locutione molto cõsueta & piana, poi che egli l'adopera in materia dispositiua, oue si pesano a punto le parole. Se gia in alcuna di queste altre uoci che ci sono, non si cuopre qualche cosa, non ueduta da noi: i quali di questo luogo sian piu disposti ad udire l'opinione d'altri: che atti a risoluerci della nostra: Se bene il Passau. pa-
,, re che cosi parlasse Tanti sospiri gli abbondarono nel petto: tanti sin-
,, ghiozzi nella gola, tante lagrime ne gli occhi, che la uoce gli uenne meno;
,, & in ueruna maniera poteua formare parola, oue VERVNA, non importa NIVNA come alcuni fondandosi sopra alcuni testi poco sicuri, hanno creduto, ma ALCVNA semplicemẽte & quello che nel grã Proemio, leggono: Di Veruna *lor cosa o faccenda curauano:* & nella iiij. della prima. *che ueruna persona sen' accorse.* Et certi altri similmente nell'Ottimo & ne gli altri migliori & nel xxvij ha sempre *Niuna.* Altroue è bene: ma cõ la negatiua, che ui biso-
,, gna. *Anzi non fu egli caldo Veruno.* nell'Vsignuolo. Et il medesimo Passa. Ne so,
,, ne posso in guisa Veruna difendermi. Hor tornando al luogo della nouella. Se anche qui come delle cose humane auuiene spesso, è scorretione in questi due libri & due luoghi, & insieme in quello del xxvij. o se pure come di Guari interuiene, al quale quasi sempre si aggiugne la particella negante, come in questo Autore mille volte. *Ne guari di tempo passò* & *Non guari lontano dal luogo*, & *Ne stette guari che addormentato fu.* & Dan. Ma e' non stette la con essi guari, & pure questo nostro Autore la mise una uolta senza essa, & cosi hanno tutti i migliori libri, & l'afferma il Bembo, in Lidia. *Se tu il terrai guari in bocca egli si guasterà quegli che son da lato.* Hor se dunque anche qui cosi interuenisse di MAI, che per lo piu se gli aggiugnesse la negatione a farlo negare, & pur qualche volta si mettesse nel medesimo significato senza essa: sara giuditio del discreto lettore, o di quelli a quali ex professo attengono queste considerationi particulari & regole della lingua. Conchiudẽdo questa parte, che quando pure e' sia giudicato, che qui sia errore, sarà facile a ciascuno nel suo libro o aggiugnere ũn NON, o mutare quello ALCVNA in NIVNA. Ma quando la lingua sopporti questa locutione, ci gio-

giouerà, non hauer per troppa facilità impouerita la nostra fauella. Ma ci fa assai dubitare, o il manco non restare interamente senza sospetto: che questa maniera di dire potesse esser vna qualche nostra occulta proprietà L'uso della Negatione diuerso nella nostra lingua, alcuna uolta da quello dell'altre. Non si scorgendo in alcuni luoghi quel che ella si adoperi di piu, ponendola, che di manco leuandola: Perche non solo bene spesso è il medesimo appunto, Niente che Alcuna cosa; & Alcuno che Nessuno, ma e'si dice ancora, cosi bene quel che è in questo Autore. *che ben si guardasse di non rispondere al Zima*, come quello che e nel x. del VIII. Che ciascuno si guardasse ,, di dare aiuto o consiglio ad alcuno Rubello. Ma quì nasce forse dalla propia natura del verbo GVARDARE, dirà chi che sia, che e il medesimo del CAVERE Latino, che cosi si dice Caue facias, come. Caue ne facias, che per natura douerrebbe hauere, & per l'uso ordinario ha pur differentia come nell'Andria. Id paues ne ducas tu illam, tu autem ut ducas. Ma fuor di questo GVARDARE, si uede pur in altri auuenire a nostri il medesimo, onde questa ritirata non seruirebbe, perche *cominciò a sospicare*(disse questo nostro)*non costui fosse desso*. Et *sospicherebbe che in ciò fosse colpeuoli*, Et di qui è per auuentura la uarietà, che di questa particella negante, si uede tal hora anche ne buon libri, come per dare di piu qualche esempio, & rendere insieme ragione di alcuni luoghi. In Martellino. *Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto ueggendol uenire che egli non fosse stato attratto da douero?* Che cosi ha il xxvij. & alcuno altro. Ma i nostri migliori, *che egli fosse stato attratto?* & in Girolamo Sighieri. *Pogniamo che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui uiuer potrei*, hanno i medesimi, ma in que del xxvij. *uiuer non potrei*, & quì per auuentura se la particella NE, non desse forza di negare a tutto il resto, non sarebbe molto diuerso in questo luogo il MAI. da quello, che è ne sopradetti due. Nel geloso da Rimini, cosi si legge senza uarietà alcuna ne buoni tutti. *Lasciamo stare, che a Nozze o a chiesa, o a festa andar potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo.* doue le stãpe moderne hãno, *Andare nõ potesse*. o credendo che male stesse, senza il NON, o amando piu quell'altro modo di dire. Noi habbiamo sempre seguiti i miglior libri; se ben sappiamo, oltre alle gia dette cose esser uostra proprietà che il NON si ponga tal uolta di souerchio, di che ne dette esempi molto a proposito Mons. Bembo & molti altri se ne potrebber dare, che a' poco pratichi parrebbero errori, co,, me quel di Franco Sacchetti. Altri sono che fuggono di non uestirsi di uer,, de, che è il piu uago color che sia. Ma tornando al MAI, quel che disse la Tessa a Calandrino tornato tardi a casa & carico di pietre, & che è ancora spesso in bocca alle nostre donne, *Mai frate il diauolo ti ci reca*. Che alcuni si han creduto hauer forza di negare, quasi che gli importi, Tu non ci torni mai: noi crediamo che pure affermi, & uolentieri in questo ci accostiamo al buon giuditio del Bembo, & che e' uaglia quel che egli dice: & noi diremmo, per altre parole in collera, Pur ci tornasti. Et oltre all'uso, che corre ãcora, & che in questo modo lo piglia, lo disse il Sacchetti tanto chiaramente senza il Mai, che mal uolentieri ci puo hauere dubio. La doue parendo ,, al Minestra che troppo fusse stata disse. Il diauol ti ci reca, che hai tu tan,, to fatto?

97 G. 2. N. 7. DOPO *Molti, & uarij pensieri Pesando piu il suo focoso amore che la sua honestà, dilibero. &c.*

Cosi sta nell'Ottimo, & a giuditio nostro, molto bene, ne si dè credere che ui

fusse tralasciata un'N.& che si habbia a leggere. PENSANDO, come hanno gli altri libri, perche l'ordine delle parole, & la costrutione (per usare questa volta la uoce de grammatici) non lo patisce. Ma e si puo ben credere aggiunta questa N. per inauuertenza nel testo che noi chiamiamo il terzo. Perche seguendo di poi *Il suo focoso amore*, & *la sua honesta*, & non *Al suo focoso amore* & *alla sua honestà* come richiederebbe ordinariamente quel modo di parlare, puo esser assai manifesto segno, che e' ui uolesse esser PESANDO, & cosi fosse nel libro onde e' fu copiato. Hora l'esser cosi nell'Ottimo libro oltre al considerare bene il luogo, & come *Dopo molti & varij pensieri* possa seguire che ui quadri. *Pensando piu &c.* basterebbe per auuentura, senza altra ragione al discreto & intendente lettore. Ma e' bisogna, anche satisfare a' manco sperti; & sgannare certi auuezzi a queste benedette stampe, & troppo creduli a quelle chiose, & cosi mantenere questa accommodatissima & efficacissima traslatione, & tanto nostra. Perche quelle, che da cose nascono, che si veggono in vso frequente, sono efficacissime & come facili ad intendere, molto piaceuoli grate all'uniuersale. Fra le quali queste delle misure & de pesi sono, cotanto familiari, che gia quasi si posson dire propie delle attioni dell'animo, come che elle sien veramente del corpo. Et si dice Misurare le forze. Pesare i giuditij, come si doleua appresso a Romani vn Valente huomo, perche le sententie o i pareri al modo nostro si annouerauano, & non si pesauano: Et Cic. biasima alcuni che misurauan' le cose tutte co'l passetto dell'utile, ne uoleuano, per cosa del mondo, intendere che e' douesse pesar piu l'honesto che il commodo. Ma mettiamo le parole sue. Omnia metiuntur emolumentis, nec ea volunt præponderari honostate. Il qual luogo per poco si potrebbe credere traportato qua di peso dal nostro Autore, mutato l'vtile nell'Amore, se non che, come s'e gia detto alcuna uolta, & si dira ancora dell'altre, la natura commune delle cose è uerisimile, che ce l'insegni, senza che altri habbia a pigliar sempre fatica d'impararle da gli scrittori. Con questa regola adunque & secondo questo uso commune disse qui il Bocc. PESANDO, quasi strignendo, & con piu forza tirando. Et nel fine dell'opera. *Piu le parole pesano de' fatti:* che importa stimano & hanno a capitale, & nel medesimo luogo prese. *Huom pesato* per considerato, & per quello che altroue piu d'una uolta disse. *Sentito.* & nella Simona *D'un giouinetto di non maggior peso di lei*, per Di grado & di conditione. Ne solo i Prosatori, ma i Poeti nostri son pieni di questo Peso & Pesare, per un pensiero affannoso, per disaminare & per hauere a cuore &c. Et
„ con questa similitudine ma altra parola il Gentil Poeta disse, Et queste dol
„ ce tue fallaci ciance, Librar con giusta lance, Et ha il popol nostro il suo BILANCIARE, per disaminare, & considerare tritamente, quasi che stando l'animo in tra due, la Bilancia sia il Giudice, che udite di quà & di là le ragioni, dia la sententia doue l'inchina & da quello si pigli la resolutione delle faccende. Onde si dice una Ragione una Consideratione, Vn rispetto hauer dato il crollo o il tracollo alla Bilancia.

102 G. 2. N. 7. MA *Presa grandissima parte de* BENI, *che quiui erano d'Osbech.*

La parola *de' beni* fu aggiunta nell'Ottimo libro dal copiatore Franc. d'Amaretto: contrassegnandola, per non ingannare alcuno con quella nota, che e' suole, & scriuendoui di rimpetto DEFICIEBAT, Et dubbio non è, che a fornire il senso ui mancaua o questa o una simile. Nel testo della prima

stampa non è ne questa ne altra, il quale come sin da principio si disse molto seconda l'originale. Altri libri hanno medicato questo difetto altrimenti, & scritto. *Delle piu care cose.* la quale letione, quasi che ella habbia un non so che di uerisimile, potrà per auuentura parere migliore. Come che costoro che priuatamente, & in fretta si fuggiuano, non potesser portar seco grandissima parte di que beni, che ragioneuolmente doueuano essere, come di Signore pur grande, di numero & di ricchezza notabili. Ma quel piu presto, che ageuolmente coprire & trafugare si puote, Oro, Gemme, Arienti, & simili altre cose pretiose: che tengono poco, & uagliono molto. Ma non ostante questa & altre considerationi & uerisimili, ci è piaciuto seguire il libro del xxvij. che approuarono, la rimessa dal Mannello, perche oltre al sentito giuditio di cosi pratichi & tanto intendenti, & che BENI a questo Autore & a tutta quella età, come anche a questa nostra, Importasse, Facultà, ci pare che assai bene l'accompagni la ragione. Perche non essendo quiui la stanza ferma d'Osbec, come apertamente ha detto di sopra, che egli era uenuto in quel tempo alle Smirze per caso, non ui doueua hauer seco tutti i suoi beni, onde pigliandone costoro grandissima parte, habbiano a parer troppi: Et segnalatamente disse CHE QVIVI ERANO, come che egli accenni, che ui hauesse un fornimento d'arnesi da campo, o da viaggio, oltre che e' ne doueua pur hauer portato seco una parte, quando si andò affrontare col Re di Capadocia. Vogliamo nondimeno che tutto sia manifesto a i lettori, & che e' sappiano, che o a questa, o a quella letione che huom si attenga, non è propia (che si sappia) dell'autore, & stia a loro appigliarsi a qual s'è, l'una di queste due, & anche quando uenisse lor bene, possino cercare di una terza, se e' la potesser per auuentura trouare migliore.

105 G. 2. N. 7. LA *Quale poi che alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere.*

Cosi hanno tutti i libri a mano: onde è marauiglia, come nelle stampe tutte si troui DALLA QVALE. forse immaginandosi alcuni questo luogo esser simile a quello del Maestro Alberto. *Il quale voi da torto appetito tirate &c.* l'hanno alla medesima guisa trattato, Ma a giuditio nostro, egli sta tutto altrimenti, & è assai ordinario modo di parlare. Et per auuentura il relatiuo, che come l'olio sta sempre di sua natura a galla, gli ha fatti ombrare. Che se quella uoce fusse potuta entrare in mezzo come un'altra sarebbe, & dirsi. Poi che ella fu alquanto riposata, uolle il Soldano &c. è facil cosa che non ci fusse stato questo scrupolo, & cosi non fusse stato ritocco il luogo. Altroue è stata questa locutione, se non rimossa, almen tentata, come nella Marchesana di Monferrato, *Il quale oltra a quello che compreso haueua, per le parole del Caualiere riguardandola gli parue bella.* Oue chi tira di qua & chi di la quel IL QVALE cercando o come mal seruente di scambiarlo, o come male posatoci, di leuarlo. Et nondimeno è modo di dire ordinario, come crediamo, assai noto a tutti, se non se a quelli, che poco intendano la natura del Relatiuo; Ma qui molte parole che ci sono tramesse potetter per auuentura accrescere un poco questa difficulta.

105 G. 2. N. 7. ESSENDO *Gia la straciata naue, &c.*

La uoce SDRVCITA, che qui per auanti in cambio di STRACCIATA si leggeua, non si è rifiutata da noi, perche sia cattiua, ne perche non sia la

traslatione

traslatione bella,& usata spesso in questo proposito, ma perche questa altra si troua in tutti,si può dire i testi a mano,non solamente ne migliori;come che il secondo con poco di errore, habbia STRACCATA, non è bene far dire a gli scrittori altramente di quel che e' uogliono: & spe-cialmente questo nostro, che non si mostra mai pouero di parole, ne di concetti. Et è molto credibile, che egli quì a studio variasse da quel di sopra,& si seruisse ingegnosamente,di questa altra voce similmente trasportata; & se non tanto vsata,non punto men uiua,o men significante della prima;ne men buona & bella di lei. In questo medesimo modo certo l'usò il Vill.la fortuna del quale bene spesso si uede la medesima di questo no
,, stro.Perche hauendo detto nel libro decimo,Perirono in Mare da xv. delle
,, sue Galee,con la gente,che u'erano suso,& molte altre ruppono & straccia-
,, rono in diuerse parti &c.qualcuno ricordandosi hauer altre volte in questo senso trouato. Sciarrare,anzi uedendol qui poco di sopra, come se fusse peccato uariare parole,scrisse anche qui. SCIARRARONO. & forse fu tutta la colpa dello stampatore,che molti altri scambiamenti,& non men dannosi alla lingua,ui fa spesso. Nel nono che sta pur bene nella stampa.
,, Et otto di loro Galee ruppono in terra a Chiaueri,e'l rimanente si ritornò
,, a Saona rotte & stracciate. Traportolla ancora assai efficacemente,a vna seditione & guerra cittadinesca nell'ottauo. Et con tutto questo stracciamē
,, to di città. Messer Carlo di Valos ne sua gente, non mise ne consiglio ne
,, riparo &c. & nell' xj. Di certo i Bolognesi si sarebbono stracciati insie-
,, me &c. Il volgarizzatore di Liuio quel che era in latino, Vallum uellere, disse, Stracciare lo steccato.

113 G. 2. N. 8. LA *Giannetta la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua.*

In alcuni libri & non de peggiori, per la cagione, crediamo noi dell'esser la medesima voce allato allato due volte,si uede tolto uia il secondo LVI:voce non solamente non superflua in questo luogo,ma quasi necessaria. Perche,come che paia propia del Bocc.replicare alcune volte nel principio di una particella,la medesima parola che era nel fine dell'antecedente, come in Pirro. *Sopra le parole che la Lusca dette gli hauea,hauea ripensato.* Et nella Vedoua. *Hauendole tu risapute che l'haueresti,haueresti il dì mille uolte &c,* Nō son però qui queste due,chi ben le peserà,replicate,o per uso commune,o per un suo propio vezzo,ma con molto giuditio & arte. Perche,con dicendo egli,che ella seruiua sollicitamente lui,mostra la grata & dolce natura della Damigella, & accenna quelle che di sotto chiamerà,*laudeuoli maniere.* Et insieme porge occasione al Giouane infiammandosi piu sempre, di peggiorare nel male: Et al Medico di ritrouarne la radice, seruando marauigliosamente sempre il verisimile da tutte le parti, & il propio costume delle persone. Ma come egli aggiugne, *Per amor della madre di lui,* dichiara gratiosamente il puro & semplice animo di lei, & quanto ella era lontana da ogni lasciuia. Et de quello Amare, che per Amore, dissero gli Antichi, sì come il buon Com-
,, mentatore, di Folchetto Genouese parlando. Amoe per Amore Adalagia
,, moglie di Barale suo Signore,& questi,nel Re Carlo; Mi *è sì nuouo & sì strano, che uoi per amore amiate &c.* Et del medesimo Re, mentre era Conte d'Angiò si dice nel Cento Antico,che Amoe per amore la bella Contessa di Teti. La libera adunque da questo sospetto, & fa peduccio insieme,& apresi la uia a quello

quello che e'farà poi dire al Medico, *Come che ella non sen' accorge per quel ch'io uegga*,& che dirà il Giouane stesso. *Il non poterla fare accorgere, non che pietosa del mio amore, & il non hauer ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno nel termine condotto che uoi uedete.* Non si può dunque toccare di nulla questo luogo, che non sia contro all'autorità dell'Ottimo libro,& rechi danno alla bellezza & gratia sua, che non è poca,& non ne patisca il concetto tutto. Et che l'esser tolto via l'un de'due LVI possa venire dalla cagione accennata di sopra, lo fa molto uerisimile, il uedere in questo Autore esser ciò auuenuto piu di una uolta, come in Rinaldo d'Asti. Ne *ne perdè altro che un paio di cintolini*. Et nella sequente. M*a piu si marauigliarono i due Caualieri & si si turbarono &c.* Oue nelle stãpe tutte,& ne piu bassi de gli scritti a mano, manca nel primo esempio un NE nel secondo un SI, che da noi sono stati rimessi, presi da miglior libri. Da questa cagione ancora, (per non hauere a ritornare piu in su simili luoghi) fu pauuentura guasto in Gisippo quel luogo. L*a cagione de suoi pẽsieri, e' pẽsieri & la battaglia di quelli &c.* che nell'Ottimo solo si è cõseruato, ãcor che quelli del xxvij. pur lo notarono nel loro libro, ma in tutti gli altri E' PENSIERI, che è nel secondo luogo, non si legge. Ma questa replica, non è forse cosi superflua, come mostra, che da tutti questi altri sia stata tenuta: Volendo egli mostrare ordinatamente di que' pensieri, che lo conduceuano a uolere morire. Et la cagione onde mossero,& quali e' fussero, e'l combattimento fra loro, & da qual parte restasse la uittoria. In Dan. è un luogo in qualche parte assai ben simile a questo, doue la uoce SEME, come qui PENSIERI si potrè credere che auanzasse. Il luogo, e'l tempo, e'l Seme di lor semenza & di lor nascimenti.

120 G. 2. N. 9. ET *Per ciò seguendo la proposta: Questo insieme carissime donne, &c.*

*Insiememente* hauea il 27. & quasi tutti gli altri testi. l'Ottimo, *Insieme*,& noi per l'autorita & riuerẽtia, che se li debbe, lo seguitiamo. Ma perche nessun creda, che questa uoce sia da noi dannata per uitiosa o cattiua, che nõ è, ma per che dicẽdosi nell'un modo & nell'altro,& pche quel che nõ si trouerrà qui sarà altroue, noi siam uolut' ir dietro alla migliore guida, se ben sappiamo che la naturale & regolata terminatione de nostri auuerbij (per chiamarli cosi) è questa del MENTE, ne solo quelli Secondamente, Souentemente, Comunquemente, che notò il Bem. nelle sue Prose, ma Primamente, Saluamente,& presentamente, che disse il Vill.& questo insiememente,& spessamente & prossimamente, di Piet. Cresc.& Quasimente, buonamente,& fattamẽte,& in brieue tutti que che posson riceuere questa forma, cosi finiscono. Ma spesso, o per breuità, di che è molto amica la lingua, o per una sua cotal leggiadria, ne lieua la fine & rimane, Insieme, Quasi Comunque, pure in forma di aduerbij: & altri che paion que nomi stessi, onde e son nati. Dolce. Lieue, Grande, Tale, Souente,& simili a questi,& in alcuni fa alquanta di uariatione che da solamente si dice, Solo. & non Sola, cosi Secondo Ratto, Presto & molti altri,& non Ratta, Presta,& Seconda, Hor questa come è cosa nota, fecero anche i Romani e' Greci pigliando de nomi per auuerbij,& di gia se n'e parlato & parlera piu di niuna uolta. Et perche di Souẽte pare che sia stato qualche dubbio, se egli è naturalmente nome, o uero preso come nome da Poeti in uirtu de' priuilegi loro: Noi crediamo che e' sia pur nome di sua natura,& che segua in tutto & per tutto,& in questo & in ogni

in ogni altra cosa la maniera de gli altri nomi,& se licentia alcuna o nouità ci si puo considerare intorno, sarà che e si dica souente come Auuerbio, & non come nome, perche questo è l'uso suo naturale, & cosi non solo da Poeti si uede vsato: ma da Prosatori ancora, se bene come uoce antichetta non si troua molto frequente. Gio. Vill. nel lib. x. Dando alla città souenti battaglie, con Gatti & Grilli, & Torri di legname, & il Mae. Aldob. Quando uoi uedete che il uento ne porta per l'aere souenti fiate la chiarità delle stelle, che sembrano cadere &c. Et nella tauola. Non lo vediate cosi souenti fiate, si come voi erauate usata, & altroue. Veggendo i gran colpi che Galeotto daua a Mons. Tristano, Souenti & minuti. Ha dato forse cagione a questo sospetto il trouarsi Souentemente pochissime uolte: & quell'altro spesso: Ma questo facilmente nasce, che la replica di quelle Sillabe nel fine cosi simili allato allato, cioe Vente Mente è fastidiosa. Come non è anche per auuentura troppo gratioso in questa voce. Onde mosse il ragionamento, quel MEMENTE, & chi sa, se percio non piacque al Bocc. dilegentissimo osseruatore & intendentissimo conoscitore del buon numero, o a parlare a modo nostro, del buon suono. Onde n'è tenuta la sua prosa dolcissima & leggiadrissima? Ma tornando alla materia proposta in questo nostro libro si trouerrà qualche uolta *Altramenti*, che ne miglior testi non solo del B. ma di altri scrittori copiati nel buon secolo si truoua; & fu da que' del xxvij. riceuuto. Onde non siamo stati arditi di nostra autorita mutarci cosa alcuna. Sappiamo che ci è, chi amerebbe si dicesse, secondo l'uso commune, Al tramente, & Altrimenti secondo una cotal propietà che per la forza del I, che è in Altri, si tirasse dietro quest o altro I, come si dice egli stessi qualche volta, che per l'ordinario si direbbe egli stesso. Ma non si direbbe gia Esso stessi, o Quello stessi, ma queste son cose da considerare a bell'agio, & dopo matura consideratione si potrebber fermare.

128 G. 2. N. 9. IO LA *Farò qui in nostra, & in loro Presentia uenire &c.*

Nell'Ottimo libro dopo queste parole è aggiunto, come fusse stato lasciato per errore. LA DONNA, la quale aggiunta in nessuno altro si legge ne anche in quello del xxvij. il quale noi in questo luogo seguitiamo. Ne sola mente perche senza essa il parlare è pieno & perfetto, ma molto più per un certo scrupolo, che porta seco quel ritoccamento, del quale come che si possa giudicare della medesima mano, & forse anche del medesimo inchiostro che uorrebbe dire, che in copiando l'hauesse lasciata, & rimessa a un'hotta, essendosene allhora allhora auueduto, non ne siamo con tutto ciò interamente sicuri. Onde ci è piaciuto notarla qui, perche quantunque questa parola, essendoui innanzi l'articolo, paia otiosa, nondimeno si uede per una naturale propietà di questa lingua esserci tal volta & la uoce, o lo equiualente di essa uoce & il suo articolo o relatione insieme, che all'uso delle altre lingue puo parere di superchio replicato. Si come è questa *La farò venire la Donna.* & in Bergamino *Al quale Primasso pensò di poterui essere, mouendosi la mattina, &c.* che cosi ha l'Ottimo, Gli altri e'l xxvij. Potere essere, che noi, riserbandoci a notarlo qui, lasciammo pure stare: Et non dubitiamo che a molti l'aggiūta di quel vj. affisso al uerbo, che importa il medesimo, che quello AL QVALE che è innanzi parra, otiosa & uana. Ma ogni lingua ha le sue propietà, & alcune sarebbono secondo l'altre uitiose, che a loro sono naturali & piane: Et in ciò segue ciascuna l'uso, & la natura sua senza attē-

der

der quello, che ſi facciano l'altre. Et però non è forſe bene laſciare ſpegner le noſtre. In Pietro da Vinciolo coſi ſtaua quel luogo nell'originale de Bocc. & coſi e ancora in quello che noi chiamiamo Secondo in bontà: Et douea eſſer in quello che hebbero que' Valent'huomini del xxvij. *Preſolo per mano nel menò nella Camera*. Ma il Mann. nel copiare laſciò in proua quel NEL comeche dicẽdo nella camera, non biſognaſſe: Ma rimordẽdolo poi la licẽtia che gli pareua hauerſi preſa, notò a rimpetto, che nell'originale era *Nel menò*. Tale è perauuentura in Ser Ciapp. Il quale, & Lui, che à molti ha dato & da noia. *Il quale negare non voglio eſſer poßibile*, *Lui eſſer beato &c.* In Tedaldo in tutti gli ſtampati ſi legge, *Loro & le lor donne a douer deſinare la ſeguente mattina con Aldobrandino inuitò*. Ma ne migliori & poco meno che in tutti gli ſcritti ſi trua vnitamente. *Gli inuitò*. In Madonna Beritola *Piena di materna pietà mille volte ò più il baciò, & egli lei molto reuerentemente la vide, & riceuette*, Che coſi hanno i migliori libri: ma gli ſtampati hanno quel LA, tolto uia. Simile nel Lab. *Quanti ſono i ſignori, li quali ſe io per li lor titoli te li nominaßi &c.* Che pur nelle ſtampe ordinarie ſi uede guaſto. In Franc Sacch. il quale per non eſſere ſtampato, ha ſchifate aſſai di queſte percoſſe, ſe ben n'ha riceuuta pur qualcuna da copiatori, ſi legge. „ Il quale la donna ſpogliandolo, & ueggendolo tutto li- „ uido diſſe &c. Che alle mani di queſti Correttori non ſarebbe ſcampato intero. Et è queſto vſo coſi frequente nel Bocc. & in tutti gli altri buoni libri, & ſcrittori di quella età, che biſogna penſare di darne la colpa a ogni altra coſa, che o a errore di copiſta, o a ſcorſo di penna. Ma come che ſia ſtrano alle regole della lingua Romana, e non ſarà forſe coſi a quelle della noſtra, & da che è piacque a queſto Scrittore tanto giuditioſo, & tanto pulito, e' ſi potrà bene uſare anche da noi. Ma laſciando per hora queſto punto, ſe ſi permette di mutare coſi facilmente quel che è ne libri buoni & fedeli, e ſi porta un gran pericolo di non hauer piu quel Boccaccio che ſcriſſe dall'anno 350. al 70. ma un'altro, come piacerà di farlo parlar hoggi, a un che paſsi per la uia. Il che ſi dice: perche gia in molti luoghi queſta maniera di parlare, *Lui nel portarono*, che è in Ferõdo, & *Douerlo ſenza troppo indugio farlo impiccare* che è in Ruggieri da ſeroli, & in altri luoghi aſſai, ſi truoua o notata come uitio, o mutata, da chi non ci riconobbe dentro l'ordine delle regole del ſuo Cantalitio. Ma quello che è in Ghino di Tacco: *Il quale da parte di lui aſſai amoreuolmente gli diſſe &c.* ſe bene nell'Ottimo ſi legge *Al quale*. Et ſecondo l'uſo gia detto potrebbe ſtare, nondimeno l'habbiam laſciato come è nel xxvij. & in tutti gli altri buoni: perche ſi puo riferire all'huom di Ghino, & non è interamente il medeſimo modo. Ma quel luogo in Pirro, *ſi come colui, che mai di coſa alcuna auueduto non ſen'era*, che coſi ha l'Ottimo libro, & altri ſcritti a mano non cattiui, & che etiandio nelle migliori ſtampe è mutato in *Non ſera*, non ſolamente ſi puo ridurre a queſto modo di dire: ma pigliare ancora per un'altro uerſo aſſai leggiadro: Ma comunque e' ſi pigli non ſi doueua mutare quel che ne buon teſti ſi truouaua, eſſendo maſsimamente confermato da tanti eſempi, & dalla autorità del Bembo approuato per buono, & da uantaggio per uago & ornato modo di parlare.

130 G. 2. N. 10. COMECHE *Poche ue ne habbiano che lucertole uerminare non paiano.*

*Ve ne habbiano* Stamparono que del xxvij. preſo come crediamo da que buon teſti, che egli hebbero. Il che trouiamo ancor noi unitamente ne due noſtri migliori. Ne gli altri ſi puo dir tutti, ve ne habbia, & nell'uno, o nell'al-

l'altro modo che e i si dica sarà ben detto; ma questa vltima pare più in vso; & perciò, assai piana & riceuuta come ordinaria da gli orecchi. Et questa è per auuentura la cagione, che quell'altra piu rara sia stata guasta. In questo medesimo scrittore si legge *Gia e molti anni*, come in altri scrittori, & e spesso nel Sacchetti, & Dan. L'uno de quai, non è ancor molti anni, ,, Ruppi io per un che dentro u'annegaua. Ma il GIA E, del Bocc. in certi testi di poco pregio si vede esser stato mutato in *Gia sono*, Perche questo modo era piu commune, & piu trito, & si truoua in molti altri luoghi: Ma se questo si accettasse per ben fatto, si ridurrebbe la cosa a non potere piu parlare, se non in vna sola maniera. E stata gran disputa & molto acerba tra due valenti huomini in questa nostra età, in torno ad alcune uoci & maniere di dire di questa lingua, & sopra questa locutione particolarmente: Et quel che si sia addotto in suo fauore per l'una parte & per l'altra: mentre che l'un difendendo la sua, uuole, che ,, Quante ui hanno Ciprigne &c. sia ben detto; & l'altro lo niega, lo potrà uedere in fonte, chi n'harà uoglia. Noi secõdo il costume nostro nõ ci siamo uoluti punto suiare dalla strada battuta & sicura de libri antichi: Et ueduto il riscõtro unito di si buõ testi, crediamo facilméte, che cosi si possa & debba leggere. Ma se l'uno & l'altro si dice senza differẽtia come Sono molti ãni & E molti anni: o se pur qualche parola ci si sottõdéde, a questo HANNO come sarebbe i Pisani, se bene nõ è di sopra questa uoce, ma Pisa: perche a questo proposito poco rilieua ꝑ qual ragione, bastandoci per hora che e si dica, o per essere o per hauere che e' si pigli; uogliamo che q̃sto sia quãto a q̃sto luogo, pẽsiero & giuditio di altri.

LA parola VERMINARE, si è aggiunta hora da noi, col cõsenso di tutti i libri a mano, non solamente de i due migliori, ben che in alcuni altri sia Verminaie, & noi seguiamo il migliore, Que' del xxvij. l'haueano anche eglino rimessa; & come più di una uolta è loro auuenuto, non si stampò, Della uoce non habbiamo altro che dire, senon che crediamo sia una spetie particulare di quelli animaletti, & forse il nõ sape quel che ella s'importi, fu la cagione che ella fusse leuata via. Poco di sotto si legge unitamente in tutti i libri, *Poco manco che quella una non fece tauola*, l'Ottimo solo non ha quella parola VNA, che puo stare, se ben la replica di questa uoce, aggiugne senza dubbio a questo luogo forza & vna certa maggiore espressione. Gli altri libri tutti l'hanno, & potrebbe in questo essere per errore, rimasa nella penna. che pur anche tal uolta auuiene a ben diligenti, di lasciare disauuedutamente una parola: & questo ce l'ha fatta ritenere, & con tutto questo, habbiam uoluto che lo sappia il Lettore, & sia in sua libertà di poterla ancor leuare senon gli satisfacesse il pensier nostro.

IN quel che segue appsso *Migliore stimatore delle sue forze diuenuto che stato nõ era auãti*. Nell'Ottimo libro non è la parola *Diuenuto*. Ma non crediamo gia che sia per errore: perche oltre che il secondo non l'ha anche egli, che ci suole essere non piccolo argomento della vera letione, il modo è frequentissimo in questo & in tutti i buoni scrittori, Ne sempre si mettono alcune parole che facilmente si sottontendono. Onde si può facilmente credere, che quella fusse aggiunta, di chi uolesse troppo spianare & ageuolare questo luogo. Il che è tante uolte auuenuto in questo leggiadrissimo Scrittore, & tanti ci hanno uoluto tramettere qual cosa di suo, che egli era una pietá a uederlo cosi mal concio: Ma perche di questa sorte errori si è parlato & parlerà, per le molte occasioni, altroue a bastanza; non vogliamo piu quì allungarci. Sono ancora in questa nouella alcuni altri racconciamenti piu minuti,

presi tutti da i miglior libri,i quali crediamo assai chiari: & però attenderemo a piu importanti.

131 G. 2. N. 10. VNA *Galeotta di Paganino da mare, allhora molto famoso corsare &c.*

Cosi & non da Monaco si legge nell'Ottimo libro,& in quell'altro della prima Stampa,che lo seconda. La qual letione non ueggiamo perche debba esser dannata. Forse per hauere costui la stanza a Monaco,che fu in que tempi, & è stata poi qualche uolta nidio di cotai corsari. (Onde potette facilmente colorare Salabaetto,la presa della Mercatantia che egli aspettaua,cō questo nome de Corsari di Monaco) & perche era cosi nel titolo,oue sta bene; che nel generale correua piu il nome della terra,che della casa propria,pensò chi che sia,che fusse poi errato nello istesso della Nouella, & fidādosi troppo di questo suo pensiero,assettò come credeua,che' douesse stare. Ma noi che oltre alla autorità di si buon libri che può & debbe ualere per molte ragioni,sappiamo che la famiglia Da Mare Nobile in Genoua, ha hauuti huomini grandi & famosi in su l'acqua, & che fu particolarmente in que tempi assai nominato un M. Arrighino da Mare, Ammiraglio del Re Carlo primo,nelle sue guerre di Cicilia contro al Re Pietro, si come racconta Gio. Vill. non habbiamo hauuto uoglia ne cagione di seguitare in questo gli errori altrui. Et tanto piu che essendo i Genouesi non meno de gli altri Italiani tempestati allhora dalle parti Guelfe & Ghibelline,& per questo trouandosi fuor di casa hor questi hor quegli, si sa per le historie di que tempi,che gli scacciati si stauano sparsi per quella riuiera,& con legni armati,danneggiando i loro contrarij & corseggiando,erano necessitati mantenere le parti,& le facultà loro. Que del xxvij. notarono questa letione, se ben poi,cheche sene fosse cagione,che forse fu tutta la poca cura de gli stāpatori,ella non si uede messa in opera.

132 G. 2. N. 10. INFIGNENDOSI *Paganino di conoscerlo.*

In alcuni testi non molto antichi fu aggiunto in questo luogo un NON & scritto, *Di non conoscerlo:* che poi passò in tutte le stampe, da quelle del xxvij. in fuori,che prime rimisono in casa sua la buona letione. Quel modo di dire con la negatione,se bene forse non è uitioso (che assai ne habbiamo, che leuata,o aggiunta una negatiua dicono il medesimo appunto, come, non è molto si disse, & questo uerbo uale anche tal uolta semplicemente fingere) questo altro nondimeno è piu propio & piu puro. Concio sia che la negatiua di sua forza & natura sia inchiusa nel uerbo: che corrisponde in questa parte al Dissimulare de Latini,& noi diciamo Far le uista di non o uedere,o pensare,o curare; secondo che il proposito porta di che si parla: & di qui è la uoce Infingardo di chi potrebbe & non uuole fare o pensare a nulla. Cosi l'usò il Pet. o S'infinge, o non cura o non si accorge, Come e' uedesse bene,ma mostrasse di non uedere. Quel che per auuentura disse l'antico Comico. Vt dissimulat malus. Et prima del Pet. Dant. E'l peccatore che intese non si infinse. Ma drizzò uerso me l'animo el uolto &c. quasi di cesse. Non cercò di celarsi ne fece uista di non hauer inteso. Et Fatio Vberti nipote del Grande M. Farinata, (Il quale come che nel suo gran uilume di tutto il mondo, si uegga assai licentioso, & troppo lasciarsi tal uolta tirare alle Rime,ci ha nondimeno conseruati alcuni modi & uoci antiche)

,, disse anche egli in questo medesimo senso, Et che di udire & di vedere s'in-
,, finga. Vsollo il Bocc. piu di vna uolta, & in piu d'una delle sue opere, ma qua si sempre ne testi moderni a mano, & a stãpa è stato guasto; doue ne gli antichi sẽpre sta bene. In Gisippo. *Possendo egli honestamente infingere di uedere:* & in Lorenzo, & Lisabetta. *Et infingersi del tutto d'hauerne alcuna cosa ueduta o saputa.* G. V. nel lib. xj. al cap. 117. che è nella seconda parte, la quale essendo cauata da vn testo scritto, l'anno 1392. da nobile huomo, & che hauea la lingua pura & sana. Ciò fu Benedetto di Banco de gli Albizi. fu manco mal trattata
,, della prima, stampata scorrettissimamente. Non ricordandoci noi Fioren
,, tini ciechi, o uero infingendoci di ricordare quello di male che hauea ope
,, rato il medesimo Messer Iacopo al simile uficio &c. Trouasi in un Sonetto
,, del Re Enzo, Tempo è di uegghiare chiunque t'offende: Et tempo è da in-
,, fingere di uedere: Se bene in quel libro, che è per tutto scorrettissimo, si legge, di non uedere. Ma qui il capriccio di chi uolle emendare quell'errore, che non ui era, non puo hauer luogo. Perche si perderebbe il uerso, & rimarrebbe prosa, & quella assai ben trista. Habbiamo uoluto notarlo cosi, accio non uenga uoglia ad alcuno di nuouo di riguastarlo. Et quello Vegghiare del Re Enzo sarè facil cosa che uolesse esser Vengiate uoce di que tempi, & per quel luogo molto a proposito, che Vendicare significa
,, come D. che Mal uengiammo di Tesco l'assalto &c. Et è mutato il D. in G. per la cagione altra uolta tocca da noi.

133 G. 2. N. 10. CHE *Quanto e, io non mi ricordo, che io vi vedessi giamai.*

Questo luogo che in diuersi testi diuersamente si legge, & sopra il quale da altri è stato ragionato: noi tale l'habbiamo dato, quale ne due migliori si truoua; hauendo per esperientia conosciuto, quando questi due si confrontano insieme, incontrare rade uolte che' non si appongano. Onde crediamo, che questa sia la uera letione, & che questo *Quanto è*, fosse propio di quel secolo trouandolo Nel Romito di Monte Asinaio. *Quanto è a me non è ancora paruto vedere alcuna cosi bella,* & nella Simona. *Quanto e al nostro giuditio, che viui dietro a lei siam' rimasi.* L'uso commune par che sia Quanto è in me; come disse anche questo nostro in Messer Torello. *Certissimo sono, che quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti auuerrà, &c.* ma non solamente, ne sempre si parla ad un modo. I testi del terzo & quarto grado hanno. *Che quanto io non mi*
,, *ricordo.* Et cosi si uede hauer usato il Sacchetti che nella clvij. disse. Che quan
,, to io non sono per adorarlo, Et poco appresso. Che quanto io non sono ac
,, concio, ne intendo di uederlo mai piu, Et altroue ancora nel medesimo modo se il testo è corretto, che per hauere sempre cosi, si può facilmente credere. Onde per auuentura si disse nell'uno & nell'altro modo, & se questo è, non è stato male seguire i piu antichi & piu uicini all'età del Boc. Ma quel lo che prima era nelle migliori stampe *Che quanto è, ho io non mi ricordo, &c.* Si truoua pur in vno o in due, ma di quelli, che per molti riscontri habbiamo conosciuti poco sicuri. Dell'altre letioni è un perder tempo il parlarne, perche troppo si conosce esser stato questo luogo composto di fantasia, da coloro che hanno uoluto far dire al Bocc. quando all'uso di questi tempi & quando a'l loro, I lettori considereranno tutto, che noi fuor dell'autorità de testi & luoghi sopradetti, non habbiamo per hora altro che dirci sopra.

134 G. 2. N. 10. ET *Sempre anchora che io non volessi, sarai donna della casa mia.*

Cosi si legge in tutti i migliori testi, & secondo noi, cosi ha da stare. Ma una

conicttura

conietura(uaglia a dir il uero)poco fondata,& una Chiosa troppo creduta, son cagione, che negli stampati tutti, tanto che ne anche i nostri del xxvij. son fuori di questa colpa, Lasciata ire la vera & pura, fusse ritenuta una letio ne falsa & cattiua, Questo è che rimpetto a queste parole nel miglior testo si legge CREDO VOGLIA DIRE NON VIVESSI. Che come si vede è stata riceuuta per bella & per buona. Ma chi ben la pesa, conoscerà facilmente, che costui restò come huomo ingannato, se ben lo loderà, che come discreto lasciasse pur il testo nell'esser suo: contro a quello, che fanno hoggi molti troppo arditi. Il senso par facile & piano, che il buon Dottore il quale come si dice, che gia soleua di lui motteggiare una persona piaceuole, meglio haueua la Teorica DE IVRE DOTIVM, che la pratica DE VSV NOCTIVM, uoleua in suo linguaggio dire, che Paganino era sciolto, & per cio staua a lui quandunque ella gli fusse uenuta a noia, cacciarla uia: cosa che di se non poteua in modo alcuno sospettare. Poi che legato dal contratto del Matrimonio, se per tempo alcuno gli fusse rincresciuta, che egli tiene per impossibile, gli conueniua, ancor che a suo mal grato, & in somma, uolesse, o non uolesse, ritenerla in casa, & come Donna, che cosi chiamauano allhora la Padrona. Ne ci è parola mai o cenno di te stamento o di lasci, onde potesse hauere occasione quel pensiero. Ma la cosa è per se stessa in modo chiara, che non crediamo bisogni faticar troppo, in persuadere che come quella immaginatione fu tutta senza cagione, cosi fu questa mutatione, interamente senza ragione.

135 G. 2. N. 10. ET *Pure allhora conoscendo la sua follia, d'hauer moglie giouane tolta, essendo spossato; dolente & tristo s'uscì della camera, &c.*

In piu d'un testo & non de cattiui affatto si legge SPOSATO, uoce molto uicina a quest'altra, & forse la medesima appunto. Perche ne libri a mano nõ si trouan sempre raddoppiate le lettere doue bisognerebbe. Et quãtunque chi ci uolesse sopra sottillizzare & dire che uenisse da Sposa, gli uerrebbe per auuentura fatto d'immaginare qualche senso, che in apparenza harebbe ombra di uerisimile, a stare pure in sul saldo, ben considerato tutto, non ci haurebbe poi luogo che buon fusse. Ma ella fu ben forse cagione, mentre che l'huom la crede scorretta, che e' si cercasse d'un'altra, & cosi ne nascesse la letione che per tutte le stampe correua, *Essendo disperato dolente & tristo, &c.* La quale noi crediamo fattura di chi non intese o non approuò quest'altra la quale si truoua in tutti i miglior libri. & se Amor non cen'inganna (come vuole il prouerbio de nostri antichi che' soglia fare) è la uera & propia di questo luogo: oltre che non par credibile che dopo la uoce DISPERATO hauesse il Bocc. poi soggiunto, *Dolente & tristo*; uoci che importano assai meno della prima. Ma il concetto dell'autore è si chiaro, & le parole, cosi leggẽdosi, tanto aperte, che senza altro aiuto, debbon leuar uia ogni difficulta. M perche questa uoce, come è stata sospetta & riprouata da costoro, non sia per innanzi, da nessun'altro; POSSA uale forza & gagliardia, come in Dan
,, Che doue l'Argomento della mente S'aggiugne al mal uolere & alla pos-
,, sa. Et questi in Ricciardo Minutolo, che non puo meglio insegnare quel che e' uolle dire in questo luogo, *Che a casa ti suoli mostrare cosi debole & vinto & senza possa.* Et ancora si traporta assai uiuamẽte a ogni sorte di possãza & d'au
,, torità, cõe q̃llo, trouami stretto nelle mani il freno del gouerno di Frãcia &
,, tãta possa, che disse Vgo Ciapetta, Et altroue il medesimo Poeta. Et tristo sia

hauerui

hauerui hauuto possa. Da questo è SPOSSATO, come da Voglia Suogliato, & da Pieta, Spietato, & altri tali, & importa debole, & quello che dissero i nostri ãtichi Fieuole & Affiebolito; & l'adoperò nõ sol qui il Bocc. ma anche in Madõna Dianora. *Il gia rattiepidito amore per la spossata speranza*. Bẽche questa parola ne testi piu deboli, come fusse stata alle mani di Circe, si uede in uarie forme tramutata. In quel sommario, o Cronichetta, che noi chiamiamo d'Amaretto, trouiamo in questo medesimo senso ISPODESTATO formato regolarmente da Podesta, uoce antica, che pur hoggi tramutato
,, l'accento, come di molte altre è auuenuto, è pure in uso. Signori Romani
,, (& parla Attilio prigione de Cartaginesi mandato a Roma a persuadere la
,, pace) Voi siate per uincere la guerra, ꝑcio che e' sono Ispodestati & uoi nò,
,, pero non ui consiglio di pace &c. Significando che i Cartaginesi per le tante rotte & rouine, & perdite di huomini & di naũi, erano rimasi senza forze, o potere alcuno, da stare piu loro a petto. Quelli del xxvij. douetter trouare la buona letione, poi che il luogo era di già stampato: che nel lor libro si uede posta in margine. Ne par credibile che li stampatori dormissero sempre.

135 G. 2. N. 10. IL *Mal Foro non vuol festa*.

Noi non sapremmo ben dire, come si sia passato questo luogo, & se per poca nostra cura, o pur per negligẽtia de gli stampatori, si truoui cosi stampato. Nostra intentione era, di tornarlo a far dire IL MAL FVRO, come si puo credere che lasciasse scritto Messer Gio. per certe parole del Mann. che poi che hebbe copiato fedelmente, come e' trouò nel testo, & come egli ha apertamente hoggi, FVRO; notò di rimpetto. *Credo uoglia dire*. FORO. La qual letione, dounque e' se la trouassero, piacque a que del xxvij. & correua prima per tutti. Ma come che il Mann. dicesse a quel modo con le parole, a fatti si conosce che e' non lo credette: Perche occorrendogli altroue seruirsi di questo motto & potendo, poi che' parlaua da se, dire a suo modo, & come mostrò quì di credere che e' douesse dire, non lo fece, anzi dice: *Elle son frasche* Breuemente *il mal furo non vuol festa, &c.* Ilche è scritto di sua mano, & cosi chiaramente, & fuor di ogni scrupolo, che egli è troppo manifesto che e' volle cosi scriuere, & ciò fu intorno a quelle parole in Pietro da Vinciolo. *Io vorrei innanzi andare con gli stracci in dosso, & scalza, &c.* Confermasi questa letione dal secondo testo, che ha FVRE & da duẽ o tre altri de migliori dopo questi, che hanno FVTVRO, scorrettamente senza dubio, Ma che non dimeno hanno il FV chiaro, & finalmente tutti piu si auuicinano alla propietà dell'Originale, che alla coniettura di quella chiosa. Onde per queste cagioni (con tutto che poco rilieui al senso, che in effetto è il medesimo qualunque delle due voci si pigli) erauamo risoluti, che FVRO si scriuesse, & cosi siamo, & crediamo che a bello studio seguisse in questo motto l'uso propio del paese: & con questo imitare appunto la naturale pronuntia loro, uolesse con maggior piaceuolezza quasi dipignere quella persona, & come rappresentarla uiua co'suoi uezzi tutti, dinanzi a gli occhi; che è quello che ordinariamente si cerca nel contrafare. Dicesi essere ancora restata questa pronuntia la intorno a Pisa, in Donne masimamente, le quali per l'ordinario piu & meglio mantengono la prima & original fauella, che gl'huomini non fanno: & fino ad hora ui si sente Hortulano Socculo, che noi Hortolano Zoccolo &c. Et questo ha tante & tante uolte

usato

usato in questo libro il Bocc. Et *mo vediuù* & M'*hai miso lo foco all'arma* & *come sarei in me chi*: che nõ possiamo credere che ella debba parere o nuoua o strana ad alcuno. Et qui (da che si buona occasione ci si porge di aprire certe proprietà della lingua, & insieme scusare i nostri antichi poeti, i quali quãtunque per difetto dell'età fussero rozzi alquanto nelle parole, furono nondimeno ne concetti & nelle inuentioni graui, & gratiosi, & feciono que sti altri o al meno apersono loro la uia a uenire quali e' sono.) Qui dunque uogliamo aggiugnere, che grande amistà è stata sempre & fu forse maggiore ne primi tempi, fra queste due lettere O. & V. in tanto che spesso si scambiano fra loro, & si piglia l'una per l'altra, come è manifesto in FOSSE & FVSSE in FORO & FVRO uerbi, che cosi si truouano spesso indifferentemente usati, & in molte altre parole. Et di qui è per auuentura quello che de gli antichi pare a molti strano che facessero rimare insieme. Tutto Motto, Cagione Commune, Vso & Gratioso & altri tali, come se fusse la medesima lettera, Et questo trouandosi cosi spesso, & non solamente in que ben bene antichi tutti, F. Guittone. Buonagiunta. Honesto il Notaro, i tre Guidi & altri, che gia furono in prezzo. Et in quel Mico da Siena, Assai buon dicitore in Rima a que tempi, come lo chiama il Bocc. nella Nouella del Re Pietro: nel quale si uede rimare Hora con dura. Ma in Dan. Ancora, che de gli antichi fu il primo che aprisse la uia alla pulitezza & gratia del miglior secolo, & in Messer Cino: & in questo nostro Autore, benche in questi tre assai piu parcamente; onde si conosce, che quello uso era uicino alla sua fine: si puo credere, che e' fusse commune di que tempi, & che sia poi come molti altri, mutato: Ne è stata questa sola proprietà de nostri, anzi si trouerrà esser il medesimo auuenuto a Romani, gli antichi, de quali dissero, Auos, Equos, Notrix, Hecoba, Dederont, Probaueront, che e' piu bassi Auus, Equus, Nutrix, Hecuba, Dederunt. Probauerunt; & per contrario, Culchides. Pulixena, per Colchides, Polixena. Et cosi si trouerrà, che ogni età ha hauute le sue pronũtie, & suoi modi, nelle quali, se bene non son forse da imitare, non ne sono pero piu da biasimare, che si sieno de gli habiti, & altri loro costumi diuersi da nostri. Cicerone certamente, il quale come Ottimo Maestro, di questa parte potette ottimamente giudicare: cortesissimamente scusa certe imperfetioni de gli antichi, ne mai gli morde di quantunque loro rozzezza: conoscendo che non poteano allhora parlare altrimenti, che portasse l'uso commune. A nostri tempi sono stati Censori piu seueri & da dirsi piu presto Giudici del criminale, & che harebbon uoluti gli huomini indouini, accio hauesser antiueduto quel che douea piacere a noi, o usarsi in questi nostri tempi. Et chi sa se quello che hoggi a noi suona in un modo, allhora era diuerso? & pero ci si rappresenti pronunziando noi al modo nostro, una durezza, che udendo loro, non ci sarebbe? & forse era un suono di queste cotai uoci, nelle quali si uede questa uarietà, cosi misto e fra l'O & l'V: che suonaua dell'una & dell'altra lettera confusamente: onde alcuni per l'una, & altri per l'altra la pigliauano; & di qui è nata questa diuersità di scrittura, & di questo potrebbe esser segno: che nel buon testo antico del Villani, e spesso per Furo o Foro uerbo, scritto FVORO. Ma comunque si sia, questo è certo, che a uoler ben parlare di queste pronuntie & scritture, bisogna esser perfettamente informato delle qualità & usanze de tempi; altrimenti si cadrà facilmente in molti errori. Quello poi del Rimare l'E, con l'I, (per comprenderlo tutto insieme a un'hotta) crediamo che sia fatto con la medesima ragio-

ne,

ne di una stretta uicinità di Suono, & la medesima usanza & proprietà de Romani, che è chiara, molto ce ne assicura. Poiche i maestri di quella lingua affermano, in alcune loro uoci appena potersi discernere se suonano E, o pur I. come in HERE, Donde è per auuentura la diuersità che si uede ancora hoggi in alcuni libri di HERE & d'Heri, Il che p poco douetter fare i nostri uecchi della parola SIRE, la quale ne testi antichi il piu delle uolte si trouerrà esser SIRI. Et di uero nella. Nou. de Certaldesi, hanno i migliori Il SIRI di Castiglione, che essendo cosi riceuuto da noi, fu creduto che l'E. mutato in I. fusse cancellata, & per cio è nella stampa il Sir di Castiglione. Ma tornando a Latini, simile è forse Neglegere, & qualcun'altro. Perche dicono i medesimi, che i molto antichi dissero Menerua, Magester, Leber uoci che non si ueggono esser passate a piu bassi, i quali pronuntiarono. Minerua, Magister, Liber. Hor questa usanza potette facilmente uenire da Ciciliani, perche de nostri communemente in pochi si truoua: & que' pochi son molto antichi, cioe quando quella Poesia era uiua, o piu fresca. Ma in Dan. & in quelli che uissero con lui o dopo lui. non mai. Doue ne Ciciliani ella è frequentissima, che del Re Federigo si legge quello, „ Et ho fidanza che lo meo seruire, Habbia a piacere a voi che siete fiore &c. Et è Piacere rima in mezzo. Et di Pier delle Vigne. „ Che uolsono sguardare, a gli occhi micidiari. Et forse, era un suono talmente mischiato fra la E & l'I, come quel Here da Latini, che sonaua quasi Piacire, & Sguardari: Et cosi non era tanto strana la rima. Ma queste cose hora che è perduta la pronuntia (la quale non sempre si conserua nella scrittura, come alcuni si credono) son difficili a giudicare & ci si puo intorno immaginare o indouinare molte cose, & affermarne poche. Et forse questo non seruirebbe sempre, che quello che è nel medesimo Pier delle Vigne, „ E lo riso auuinente, E gli sguardi piacenti, m'han conquiso. Et nel Notaro, „ La Salamandra audiui, che in mezzo il fuoco uiue, stando sana: & in Ser Honesto, „ Et Grauosa piu di altra m'ancide, per mia fede da uoi bel diporto: che son rime in mezzo tutte queste. Piacenti, & Viue, & Fede, & parebbono per auuẽtura durette se si hauesse a pronuntiare Auuinenti & Viui, & Fede, o faccendo mutatione di quell'altre. Piacente, Audiue, Ancede, & pure tale doueua essere allhora la pronuntia di queste uoci, & a contentar costoro, uorrebbe anche esser hoggi la scrittura, che in que tempi non era punto necessario.

135 G. 2. N. 10. CON *Gli occhi uaghi & SINTILLANTI, non altramenti che Mattutina Stella &c.*

Cosi è nell'Ottimo testo, & qui & nel Laberinto. Onde si puo credere che sia cosi scritto a posta, & non per iscorso di penna. Et noi habbiamo giudicato che sia bene, fin che con accurata disamina, & per commun consenso non si determina il modo dello scriuere, nelle cose non ancora interamente risolute, seguitare il testo che habbiamo innanzi, che, come in principio si disse, è quello del xxvij. di uero migliore di nessuno altro de gli stampati. Et questo ci uiene a proposito notare in su questa occasione, accio che sappia ognuno, che di questa parte di scriuere correttamente, che con uoce greca, ma assai bene dimesticata per l'uso delle Scuole, si chiama Orthografia, noi non habbiam uoluto fermare cosa alcuna. Però non si pigli per nostra, questa o altra scrittura di quelle che sono ancora in disputa, perche ella sia in questo nostro libro. Perche noi sappiamo molto bene, che non solo, quel-

lo, è

lo, è uero che disse Horatio delle parole, che ne muoiono & ne nascon tutto il giorno di nuouo, ma che la pronuntia ancora di quelle, che restan' uiue, ua bene spesso uariando età per età, & luogo per luogo. Et trouiamo questi nostri testi etiandio i migliori non molto constanti: & generalmẽte fu tutta quella età in questa parte poco accurata: & forse è fatto in pruoua & con ragione quel, che hoggi si da a negligentia & poco sapere: & il difetto è pur dalla parte nostra, che delle cose di quella età sappiam poco. *Sanza* & *Senza* allhora si dicea cosi bẽ l'una come l'altra, & di questo siamo sicuri. Del primo per Dan. in quel luogo della canz. che fu poi quasi tutto
„ intero preso dal Pet. Tu uedi ben, come è sottile Il filo, a cui s'attien la
„ mia speranza, Et quelche Sanza questa Dõna io posso, Che cosi si ha da leggere, & non Senza, come è negli stãpati. Perche è rima a mezzo il uerso, alla Prouenzale, & risponde a speranza, come correua l'uso di que tempi, un po troppo per auuentura, & fastidioso, & che prima fu da Dan. ristretto, & dal Pet. poi ridotto a conueneuol termine & leggiadro. Et forse anchora in questi nostri tempi migliorato. Del secondo ci è Guido Caualc. nella sua
„ dotta Canzone, che pur è rima in mezzo. A tal raggio ne porti conoscen-
„ za, Che senza naturale dimostramento. Però non si marauigli il Lettore, se trouerrà qualche uolta una parola diuersamente scritta. *Guerire*, *Guarire*, *Richesto*, *Richiesto*, & altre simili, che cosi in tutti i buon libri di quell'età diuersamente si truouano, che di queste & altre tali, per molti rispetti & considerationi, non ci siamo per hora uoluti risoluere a fermarci in una. Et tornando al luogo proposto. Qui è scritto SINTILLANTI, come s'è detto, & cosi douetton trouare que ualent'huomini del XXVIJ. poi che cosi scrissero. Ne buon testi del Vill. si truoua quasi sempre SISMA. & Sismatici, Doue hanno li stampati: Scisma, & Scismatici. Per contrario *Bascio*, & *Camiscia*, & simili si truouano spesso, & ancora in questo nostro. Et se cosi hauesse hauuto sempre, l'haremmo come certo, preso anche noi. Ma perche assai & forse le piu uolte, ui si legge *Baciare*, habbiamo creduto che sia meglio, oue si puo accommodarsi all'uso, che corre piu cõmunemente. Ma non per questo si pigli per risoluto. Ne testi antichi si troua le piu uolte, Transformare, & Translato, & cosi gli altri composti con la TRANS. & questa tale scrittura, da poche uolte in fuori, è sempre nell'Ottimo libro, Il Bem. uuole che se ne lieui la N. & che, chi de nostri la ritiene, lo faccia piu alla Latina, che secondo la natura & propieta della nostra lingua. Et certo è, che tal uolta amauano in que tempi di scriuere quasi Latinamente. Aduenuto, Ad torno, Ad uoi, Exẽplo &c. Et chi scriuerra Trãs. hara seco lo scudo & la ricoperta de testi antichi, & della natura delle lingue, che gia fu tẽpo, che anche i Romani pronũtiarono Transdere, che poi dissono piu dolcemente Tradere: & in alcuni uestigij antichissimi si ritruoua ancora questa scrittura. Et chi uorra Tras. harà dal suo la ragione & l'autorità del Bem. & l'uso piu dolce, & piu conforme alla pronuntia della città nostra in questi tempi, poi che de gli antichi non possiamo arrecarne altro, che la scrittura. La quale non sempre si dice interamente con la pronuntia, & sappiamo esser alcune lingue, che a un modo scriuono; & ad uno altro suonano, come per auuentura in alcune lor uoci, douettono anche fare i Romani, se si ha da credere a Quintiliano. Hor questo che di poche uoci si è qui detto, sia come regola per molte altre, che uoler dire di tutte sarebbe cosa lunga, oltre che non è questo il luogo di tal disputa. A noi basta, che il lettor sappia intorno alla scrittura l'animo nostro, & che non pigli

per ferma questa parte,degna di piu agio & di maggior consulta. Ma questa uoce è sgratiata: poiche conseruatasi ne testi antichi centinaia di anni, & decine in que del xxvij, in questo nostro con tanta nostra cura,se ne troua fuori. Il che è auuenuto per poca cura. Ma questo se ne cauera per auuentura di bene, che quando noi diremo che per tale uia son uenuti nelle stãpe infiniti errori, ci douerrà esser da questo esempio, piu facilméte creduto

140 G. 3. Pro. MA *Poi che passata la Nona, leuato si fu: & il viso, &c.*

LEVATI SI FVRONO; correua prima per le migliori stãpe: & nelle altre, LEVATO Si fu ciascuno, si leggeua, come anche in alcuno de libri scritti a mano manco buoni, & tutto al nostro parere nasceua, dal non esser ben presa questa locutione. come che ella sia assai piana & molto vsata, che per ognun si dice, poiche fu cenato, poiche fu conchiuso, poi che fu detto, che piu strettamente COSI DETTO. spesso in questo libro si legge, & negli altri buoni Prosatori & Poeti, COSI DETTO & Risposto &c. Ancor che questo per altra uia si accommodi, & non male secondo i luoghi & le parole, che ui sono intorno, che ui s'intenda uno hauendo o simil cosa. Ma in quello di Franco Sacchetti. Come detto, cosi fatto, non haureb be luogo quello Hauendo. Tale è Dicesi, che in quella età, diceano tal uolta alla Prouenzale Huom dice, & si truoua in questo Autore, & come quello, *Ragionasi dunque che essendo Musciatto Franzesi. & credesi che la Marina da Reggio a Gaeta &c.* che questo è il nostro (come chiamano i Grammatici Latini) IMPERSONALE, che disse il Comico, Ignotumst, tacitumst creditumst, & quello STATVR. & il Poeta Romano, ITVR in antiquam syluam, & il nostro VASSI in San Leo. La nostra letione è di tutti i nostri miglior libri.

155 G. 3. N. 3. DEL *Vostro amico, anzi Diauolo del Ninferno.*

Cosi habbiamo uoluto si scriua qui co' nostri miglior questa uoce, la quale rimisono ancora in alcuni luoghi que del xxvij. trouata ne lor buoni testi, come medesimaméte in infiniti altri scrittori & libri di que tépi, si truoua. Bene ui è anche *Inferno*, & noi & que del 27. l'habbiamo doue ell'era ritenuta, che hor dell'una hor dell'altra si seruiuano, si puo credere a lor fãtasia, & come giudicauano tornasse meglio all'orecchio, o che altra regola e'ci si ha uessero. La uoce è antica, & nõ è sola, che questo medesimo termine si uede tenuto in Nabisso, che ꝑ l'ordinario si dice Abisso, onde è il uerbo Nabissare frequente in quella età, & usata da questo nostro nel Maest. Simone. *Cominciò a saltabellare & a fare un Nabissare grandissimo.* Et dal Sacchetti. Veggendo questa Orsa cosi legata tirare & Nabissare, Et altroue. Et cosi si Nabissaua, come se la fante in quell'hora la hauesse uoluto cacciare di casa sua. Tale è Misuenne in Giletta uerso il fine. *Il conte udendo questo, tutto Misuenne*, che per esser anche ella un poco antichetta, non i tutti i libri si truoua, & nell'Ottimo da un moderno era stato fatto dire *Suenne* come se *Miscredenza*, *Misfatto*, *Misleale*, non si leggesse in questo Autore piu di una uolta cosi. Et queste cotali uoci, come certi pezzi di Anticaglie, ne nostri edificij tramesse, con altri ornamenti moderni con giuditio & con modo, & (come gratiosamente disse quella giouane Greca, tanto celebrata nelle sue poesie) seminate con la mano & non col sacco, danno gratia. Et cosi si dice hauer fatto

to Salustio, nelle Historie, & di altri prosatori si uede, ma piu ne Poeti, trouandosi dunque simil parole sparse per entro questo libro, non sieno (come han fatto certi professori della lingua) cancellate per errori, che elle son bene antiche, ma non cattiue.

167 G. 3. N. 6. SE *Io u'amaßi, come gia amai.*

Questo luogo nell'Ottimo solo altramenti si legge, perche ha. *S'io gia u'amaßi &c.* Et pare quando si è trouato un libro, che buono sia, come è questo, che non si possa trascurare alcuna cosa per minima che ella sia, o strana che ella paia. Hor dopo molte considerationi pro & contro hauute, habbiam preso di ritenere la scrittura commune, come è di sopra, & communicare al lettore questa differentia, accio possa anche egli essercitarci lo ingegno suo. La difficultà che occorre a noi, non è intorno al significato della uoce GIA Perche sappiamo che ella si come il IAM de latini, si piglia in si diuersi modi, & di tempo, & di altro & son tanti che piu bisogna imparargli dall'uso frequente, che da regole o insegnamenti che se ne possano dare, li quali piu presto apron la uia alla natura & qualità delle lingue, che la caminino minutamente tutta, & ogni minutia ci insegnino. Ne dubbio o difficultà alcuna haurebbe in questi due GIA. se fussero di per se ciascuno, ma l'esser, come sono qui, cosi insieme, par nuouo et a dir il uero, un po duro, & cosi parue per auuentura a coloro che ne leuarono uno. Et se fusse, come spesso auuiene nello scriuere, che il Mann. hauesse messo quel GIA innanzi al tempo, & poi al luogo proprio replicatolo senza ricordarsi di cancellarlo di sopra, non harebber fatto male, & noi bene a seguitargli in questo que del xxvij. Et perche nessun creda nostra immaginatione, il po ere accadere, anzi esser accaduto simil sorte di errori, al Mann. stesso si vede esser auuenuto in Agilul. *Non gli fosse potuto ancora il polso e'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto cessare.* Doue pare assai chiaro, che e' non curò o non si auuide di leuar POTVTO di sopra, oue disauuedutamente l'hauea posto. Et se si ha da credergli, egli era accaduto anche nell'originale stesso dell'Autore, nel quale cosi si legge ancora fedelmente copiato da lui: come staua quiui, nella Nouella dell'Elitropia, *Tanto le die per tutta la persona pugna et calci, senza lasciarli in capo capello ò osso addosso che macero non fusse, le diede, niuna cosa ualendole, il chiedere mercè con le mani in croce.* Et cosi si legge anche ne due altri miglior libri, che ci conferma che'l Mann. dicesse uero. Et egli in margine scrisse. *Ecci troppo quel Diede* Il che o che e' fosse creduto da que del xxvij. o che cosi pur trouassero ne lor testi, come si truoua ancora in alcuni de mezzani, la leuaron uia. Et noi gli habbiamo in cio seguitati, ancor che altroue e credesse che egli auanzasse un SEGVITARE, che forse non è cosi: come si notera al suo luogo. Hor questo considerera il lettore. Ma se questo GIA. fusse qui posto come altra volta ha costumato il Boccacc. porre una medesima uoce in diuersa significatione (Ancorche GIA cosi posto due uolte per quelche ci possiamo hora ricordare: non habbiamo trouato giamai) non sarebbe fuor di proposito; hauerne dato questa notitia, perche non si perdesse questo modo di dire della lingua, Che non habbiamo noi ueduto ogni cosa, ne tutta uia di tutto quello che habbiamo gia ueduto, ci ricordiamo. Questo ben sappiamo che appresso a Latini si truoua un simil modo di dire: Se a Quintiliano tãto intẽdete di quella lingua si ha a credere, che l'afferma col testimo-

nio del leggiadrissimo & purissimo poeta: DVM innupta manet, DVM cara suis est, oue uuole che fra questi due DVM habbia gran differentia di significato, & che egli importi che in fino a tanto ella sia cara a suoi, quanto ella nõ si marita, ma mettiamo le parole sue. Prius DVM significat Quo ad, sequens vsque eo. Et non sol qui si mostra, che egli usassero, di scherzare tal uolta con questo modo, di porre una parola due uolte, in diuerso significato: ma in quel uerso anchora di Lucilio, citato da gli Antichi Grammatici. Cuius si in Periculo feceris Periculum &c. Onde se anche qui GIA nel primo luogo significasse, Hora o in fino ad hora, che cosi pur si uede alcuna uolta preso, come quello, Che gia ui sfida Amore. Che mille pene ne son gia stanche. Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona, che disse il Pet. & mille altre, altri: o pur seruisse per quella particella che afferma, cioè il SANE, o QVIDEM de Latini: Et in uerita o Certamente de nostri, o hauesse vna cotal forza, che si puo meglio intendere che esprimere. Come il medesimo Poeta disse. Gia non fustu nutrita in piume, Et che gia di altrui nõ puo uenire tal gratia &c. Et questo nostro in Gabriotto, *Gia Dio non uoglia, che cosi caro giouane & cotanto da me amato &c.* Potrebbe per auuentura la letione dell'Ottimo libro hauere ragioneuol senso. Se io infino ad hora ui amassi, ouero Se io di vero ui amassi nella maniera che pe'l passato ho amata. &c. Et sarebbe posto qui come e' toccò di sopra, nella forma, che nel Geloso da Rimini e' disse. *Di che il giouane contento assai* SI FECE, *che dal suo lato il pertugio si* FECE *maggiore* Doue IL SI FECE dal primo luogo importa altra cosa & diuersa da quella del secondo. Il che quanto sia simile, o possa difendere la letione dell'Ottimo testo giudicherà il prudente lettore. Come quello anchora nella Ball. della vj. Gior. *Nulla n'ascolta*, NE NE *uuole udire.* Oue il secondo NE, è molto lontano nel suo significato dal primo. Ne forse è dissimile, quel di Dan. al 21. del Par. Qual sauesse, qual'era la pastura Oue il primo QVALE importa CHI cio è come in questo nostro. *Et dimandato qual gridasse etc.* del secondo, Di che sorte & qualita, Simili a quel del Pet. Spirto beato, quale se' quando altrui fai tale, Et forse cercando si trouerra qualche altro luogo da potere aiutare quella letione.

178 G. 3. N. 8. COSI *Di lui temendo, come de morti corpi, se poi ueduti andare come uiui fossero, si teme.*

La parola FOSSERO non era nell'Originale, il che ci significò il Mann. che non l'ha, & scriue in margine. *sic erat textus.* La qual Chiosa puo esser segno, che e' dubitasse di mancamento, ma per riuerentia del testo non ardisse toccare. Et cosi sarebbe questo un ristrignersi nelle spalle, & dire che se difetto ci è non uiene da lui. Potrebbe ancora pel contrario significare, che e' ne fusse sicurissimo, & da uantagio uolesse asicurare noi con questa nota, quasi che e' dicesse. Non ci dubitare d'errore alcuno perche cosi ha il testo dello Autore. Noi uolentieri inchiniamo a questa seconda, perche piu di una uolta si trouerranno cosi fatti difetti (se difetti si debbono chiamare, & non piu presto figure & gratiose licentie delle lingue) in questo & altri buoni Scrittori nostri & Romani, Et ce n'è un mondo di esempi. Ma questi che non sono usciti mai delle scuole de fanciugli, doue e Maestri hãno queste liberta, per errori, & uogliono che il Verbo habbia i suoi casi innanzi & dopo per ordine, non passerebbono per tutto l'oro del mondo una di queste gentilezze al Bocc. Hora come hauea l'originale, & ha

questo

questo nostro, crediamo noi, che si debba, non sol si possa, legger sicuramente: & cosi in Ghismonda ancora. *Ella scrisse una lettera, & in quella ciò che a fare il di seguente per essere con lei gli mostrò:* doue da un di costoro per auuentura fu aggiunta una parola, & in alcuni libri si legge, *Cio che a fare hauesse*, & pure que gli Autori, che e' leggono a lor fanciugli dicono. Quid agendum, con intenderui, & non aggiugnerui altro, & è modo familiarissimo. Tum ego: At
,, ille, Come il nostro Poeta, Questo io a lui, & egli a me S'io posso &c. senza
,, Dissi & risposi. Et spetialmente si suole lasciare il Verbo, che ordinariamẽte ui verrebbe, quando egli è uicino, come che e' si fugga il fastidio del replicare cosi appresso la medesima uoce. Tale è nell'Andria. Quid tu timeas scio, & poco appresso. Et quid tu scio, Senza il replicarui il Timeas, & nel Corb. *Veggendo uenire la Notte, che al tornar mi ui costringeua: mi contristaua, come se un noioso Prigioniere & possente, a douere a una Prigione rincresceuole & oscura m'hauesse costretto*, che alcune stampe hanno A *douere ritornare a una prigione*. Senza considerare, che essendo di sopra si uicino TORNARE l'aggiugnerui hor di nuouo RITORNARE, era di poco aiuto al senso, & di molto dãno alla leggiadria, come anco in quel luogo di Cic. a propositissimo di questo. De duobus primis præclare disseruit, de tertio pollicetur se deinceps, sed nihil scripsit. Doue certi haueano aggiunto dopo il Deinceps SCRIPTVRVM. Che non si creda, i nostri soli essere stati mal trattati da questi tali. Il qual luogo da persona intendentissima & diligentissima fu purgato. Ma egli è un miracolo, che nel principio della Ciutazza, e' si sien potuti tenere di non aggiugnere. M*a percioche dire non se ne potrebbe tanto che ancora piu non ne fosse &c.* Oue in qualunque modo si pigli quel FOSSE, è forza, o prima, o poi, intenderui qualche parola, & non è necessario poruela.

184 G. 3. N. 8. ET *In questa s'accorse, Ferondo hauere una bellissima donna.*

Chi aggiunse dopo, I*n questa* la parola DIMESTICHEZZA la quale non è nell'Ottimo libro, l'ha presa o la replicò dalle parole, che son di sopra, credẽdocela necessaria, & lasciata in dietro per errore. Ma e' nõ conobbe, che IN QVESTA è uoce di quella sorte, che i Latini chiamano Auuerbij, & non nome, & sorella carnale DI IN QVELLA uoce alquanto piu conosciuta. Et importa a noi quello che a Romani Interea, o Dum hæc aguntur, & noi per altre parole diremo. In questo mezzo, & piu pienamẽte in questo mezzo tempo, o pur semplicemente In questo tempo. V solla il Pet. come
,, è notissimo Et in questa trapassò sospirando. Et IN QVELLA Dante, & questo & altri Autori, come notò Mons. Bem. & Franco Sacchetti. Co-
,, mincio in se medesimo muouersi a ira, come il caso in quella dinanzi a lui
,, interuenisse, & percuote il libro & le mani in su la tauola. Noi ci siamo attenuti all'Ottimo testo, saluo che quiui è, C*he in questa* affermando nondimeno il Mann. con una sua Chiosa, in margine, come suole, che nell'originale era E*t in questa*. E non si puo negare in uero, che pendendo tutta questa parte dal verbo AVVENNE, che è di sopra assai lontano. Et essendoci interposte alcune parole, ella non apparisca in un primo aspetto duretta. Et senza dubbio dette noia al Man. poi che e' la mutò, Ma ne anche questa sua correttione a un fastidioso & seuero Censore mancherebbe di difficultà. Percioche trouandosi questa Che sopra. A*uuenne che essendosi &c.* e' dira che la si è qui replicata di superchio: Et questo è forse cagione, che in alcuni libri non si truoua ne la CHE, ne l'ET. Noi da che ci s'ha a portar pericolo in

ogni

ogni modo, lo uogliam correre co'l propio Autore, & habbiam presa que la dell'Originale, la qual truouiamo ancora ne gli altri migliori libri. Et se habbiamo a dire l'animo nostro liberamente, crediamo che l'una & l'altra ci possa stare, per un certo uso propio, & natia libertà della lingua, che sdegnando di lasciarsi sempre legare a queste minutie de' Grammatici, piglia tal uolta una di queste particelle fuor della natura propia loro; & se ne serue come per ornamento, & per fare il parlare piu pieno, ma non senza gratia, & qualche poco di forza. Et quel che è in Gabriotto. *Gia* D I O *non uoglia, che cosi caro giouane & cotanto da me amato, & mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un Cane sia sepellito &c.* Che cosi si legge nell'Ottimo libro, confermerebbe la letione del Mann. & quell'altra. Quel ch'e nel l'Vsignuolo pur nel medesimo testo, Et *d'altra parte pregaua* Ricciardo, *che quel facesse, che Messer* Litio *uolea, & accio che con sicurta et lungo tempo potessono insieme &c.* Ma noi nõ ardimmo far tãta mutatione, che fu forse errore; & però ci è piaciuto in su questa occasione replicarlo. Aggiugnendo breuemente che l'uso di questa C H E nella lingua & in questo Autore spetialmente, è notabile, perche tal uolta si mostra non solamente ociosa, ma dannosa per dir cosi, & di non piccolo impedimento al senso, del che basti per hora de molti che si potrebbono addurre, questo solo esempio. Nel principio della prima *Manifesta cosa è,* C H E *si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, cosi in se & fuor di se esser piene di noia,* oue quel C H E male regge, questo E S S E R E che segue poi Et il medesimo anzi molto piu si puo dire della E T Ma queste sono materie che hanno bisogno di agio & di piu larga & propria occasione, In questa medesima Nouella quel che è di sotto, *Et poi molte Nouelle fra la gente grossa della villa contatone.* Questa ultima parola nõ è nel medesimo testo, & per ciò è stata leuata da noi, che tutto si regge da *Quel* F V che è di sopra. Et son questi tai modi tutti nostri. Furono fra coloro molte Nouelle. Furon ragionamẽti &c. senza che altra parola ci aiuti a fornire il sentimento. Douette forse dar noia a qualcuno, che applicandosi con lo intelletto il uerbo a queste parole, ueniua scambiato il numero. ma mostrerrebbe costui di esser troppo digiuno delle buone lettere. Hor di questo luogo ci è parso darne spetialmente notitia, accio che chi per auuentura non si sodisfacesse del giuditio nostro, cioè della autorità di si buon libro, possa ualersi del suo. Noi si per la bontà sua, che sempre ci è raffinata per le mani: si per vedere di cotali rimessi ripieno per tutto questo Scrittore, habbiamo piu presto voluto peccare in questa parte.

186 G. 2. N. 8. Q V E L L A *Solersi vsare per lo* V*eglio della Montagna, &c.*

Questa nouella del Veglio, che egli accenna quì, non fu fauola: & se pur fù, non è trouato del Bocc. Ma si legge nel Milione (cosi si chiama un libro di M. Marco Polo Vinitiano de fatti de Tartari) che allhora correua, & è citato dal Vill. & si puo vedere da ciascheduno: Perche fu stampato non è molti anni, con le Historie & Viaggi del Mõdo nuouo. Quella di Nastagio delli Honesti fu presa intera da Elinando scrittore assai stimato ne suoi tempi cio è intorno all'anno M.CC. se non che accomodandosi à suo proposito, vi variò alcune cose, come sarebbe il luogo: oue fu il caso, & i nomi delle persone, che son di quelle, che e' dice nel proemio della quarta Gior. esser stato da certi inuidiosi calunniato, in quelle parole. *In altra guisa essere state le cose da me raccõtate, che come io le ui porgo &c.* Questo si nota qui, perche in questi due

sti due

sti due luoghi spetialmente certi moderni Chiosatori, con parole assai scõce & dispettose ne uanno biasimando l'Autore, & dicono che finge cose strane, & fuor d'ogni uerisimile, & cosi fatte baie. Ma chi piglia impresa di biasimare altrui, dourebbe prima fondarsi bene & hauer uedute, & udite, & lette molte cose, & appena anche basterà. Perche chi scriue, scriue quel lo che e sa, doue chi legge ben spesso ui sopragiugne nuouo. Cosa che a costoro in molti luoghi è auuenuta. Ma bastici per hora dire di questi & alcuni altri pochi, che potranno esser per saggio di molti: & di uno spetialmente, che tocca alla persona dell'Autore. Perche certi che hanno a questi nostri tempi scritto la uita sua, appigliandosi alle parole del Lab. da loro poco intese. TORNI *à sarchiare le Cipolle*, cosi risolutamente affermano che e' nacque a Certaldo, & di padre Contadino, che basterebbe, se ui fossero stati presenti, & non è pero uero. Ma è simile questa nouella a quell'altra, che egli lasciasse herede un suo figliuolo nõ legittimo: che tutto è fatto per dire qualcosa, pensando per auuentura che quel che non hauean saputo essi trouare: nol potesse ritrouare un'altro. Ma egli hebbe un fratello chiamato Iacopo, del quale fece mẽtione scriuendo a M. Pino. *Se Dio m'hauesse dato fratello, o non me l'hauesse dato, &c.* Volendo inferire con questo modo di dire, come la Moglie di Ferondo del suo Marito, che egli era persona di poca uirtu, cosa che si conosce in questo testamento, nel quale come amoreuole fratello uuole che egli habbia a godere i frutti de suoi beni, & come prudente padre, lascia il titolo della Redita a' figliuoli di lui, & ordina loro molti tutori uiuendo pure il padre, fra quali come si puo credere, piu per dimostratione, che per effetto, quasi che n'hauesse per se bisogno, appena lo mette nel settimo luogo. Ma poi che l'occasione ci si porge di poter giouare oltre a gli scritti, all'honore anchora & alla fama sua, è bene aprire, come sta la cosa, di quel motto; poiche delle cose nostre si uede costoro essere interamente al buio. Et diciamo che come i Romani tennero aperta la uia alla cittadinanza per tutti i popoli dintorno, che e' chiamauano compagni. Onde hebbono origine Nobilissime case, come da principio i Giulij, & i Claudij, & poi conseguentemente i Coruncani, i Catoni, i Marij, i Ciceroni, & molti altri simili a questi, cosi ancora la citta nostra lasciò sempre l'entrata libera & a uicini, & suoi distrettuali; Onde habbiamo ancor noi molte nobili & buone famiglie, & in ogni tempo non poco utili & honoreuoli per lei. Ma questa facilita & larghezza, a' piu antichi, & come e' si chiamauano o si credeuano, originali, che harrebber uoluto esser pochi alla parte, non piacque mai. Et ad ogni occasione co' fatti stranamente gli oltraggiauano, & con le parole uillanamente gli motteggiauano; onde è nato questo motto che ingannò costui. Et se mai regnò questo humore, o gara che ella si debbe dire; fu dal M CCCL al M CCCLXXX. quando appunto scrisse il Bocc. come assai ben mostra in vna sua pura & semplice Cronichetta, Gino Capponi il Vecchio, & da molti altri riscontri sicuramente si riconosce. Di questi Cittadini furono gli antichi del nostro M. Giouanni uenuti per auuentura con quelli, di cui intese D. quando fece dire a M. Cacciaguida, Che la cittadinanza, che hor mista, De campi
„ di Certaldo, & di Feghine &c. Et non fu egli il primo che uenne a citta, ne il padre suo, ma i suoi maggiori, come egli apertamente dice nel libro de fiumi. Et il padre hebbe Domicilio, per dir cosi alla legale, in Firenze, & perche si possa credere che e' ce lo uolesse perpetuo, ci uolle anche la sepultura; che è ancora in Santa Croce sotto le uolte, innanzi alla Compagnia

del GIESV, dalla parte della uia che ua alla giustitia sotto l'arco appun to che regge il muro uiuo che fa la cantonata & è di numero xlvj. Et se bene hoggi per la ultima piena, che empiè in fino al sommo la stanza tut ta, & ui stette assai, l'acqua tolse uia & dilauò le parole & l'arme fatta di pittura, che erano S. BOCCACCII GHELLINI ET S. Sonsi nondimeno conseruate nel Registro, che hanno que Frati, antico & fedele, l'arme nò, che era una scala d'oro in campo azzurro: Ne si puo in modo alcuno dubitare, che e'sia il padre del nostro M. Gio. perche egli cosi lo chiama nel suo testamento secondo l'uso di que tempi. Hebbe ancora poderi, uicini a Firéze, nella uilla di Corbignano, che è nel popolo di S. Martino a Mẽsola sotto Fiesole, oltre le originarie possessioni di Certaldo, mantenutesi in quella famiglia, come hauea Cicerone quelle de suoi progenitori di Arpi no, & ancora hoggi ueggiamo da alcune famiglie ritenersene in que' luoghi, onde da principio discesono. Et però parlandosi in questo medesimo libretto dell'esser fatto de Priori, che era il supremo Magistrato della citta nostra non mostra il Bocc. difficulta nel caso suo, come se e' non fosse citta dino, ma solo la commune di tutti gli altri, cioe dell'esser in gratia a quelli che faceuano lo Squittino (questa è la uoce nostra, che risponde a Comi tij de Romani, & era come questi in mano del popolo) i quali spesso uolgeano i lor fauori o per animo di parte, o per amistà & propio interesse, do ue tornaua lor bene: piu che per ragione. Il che se colui hauesse conside rato haurebbe facilmente conosciuto, che e' non nacque di padre contadi no, & che e' fu da colei morso come cittadino Popolano & non come lauo ratore di terra. Lasciando ire (perche certe particulari notitie delle cose nostre non gli poterono per auuentura esser note, onde ne puo essere scu sato) che Boccaccio suo padre fu egli de Priori, pel Sesto di por San Piero, alla fin dell'anno 1322. & molte altre cose che lo mostrano cittadino & nõ degli infimi. Ma non altro uolle dire quella Mõna cotale de cotali, cõ quel lo *Torni a Sarchiare le cipolle*, Se non rimprouerargli la prima origine de suoi maggiori come di contado uenuti a citta, dissimulando astutamente il nome del castello, in que primi tempi da nobili & agiati huomini habita to, & metter a petto quelle cipolle, famose, come e'dice, per tutta Toscana, alle spade dorate, & scudi delli antichi caualieri del suo sangue, & la conclu sione & uero senso di queste parole era, che lasciate stare le donne delle fa miglie Gentili & Grandi, si mettesse a far l'amore con le sue pari. Fa ombra pauuentura a forestieri, nõ auuezzi a modi nostri, il sentirlo chiamare da certaldo, Ma quãdo sapráno quante Nobilissime & antichissime Fami glie noi habbiamo, che pigliarono principio & ritengono fino ad hora ap po noi il nome dal luogo dell'origine loro, quãtũque ne habbiano un pro pio & come dir recato da casa, douerranno chiarirsi di questo sospetto, & piu ancora, se e' uorráno uedere quel che delle due Patrie scriue Cicerone, delle quali, con propia & uera distintione, una chiama di Natura, l'altra di ciuiltà. Onde & egli stesso & altri lo dissero di Arpino & Romano, come questo nostro da certaldo & Fiorentino. Et questo poco basti hauer accẽ nato dell'origine dello Autore, riserbando il resto a miglior occasione, Et certo nostro primo proponimento non fu di trattare al presente simili materie, fuori in un certo modo dell'offitio nostro, se non che non è mai fuor di proposito, affaticarsi intorno ad alcuna di quelle cose, che possano difendere la Autorita, o aiutare d'intelligentia di questo bellissimo & accortisimo Scrittore.

192 G. 3. N. 3. LA *Quale di grandissima noia & di grandissima angoscia gli era.*

Cosi si legge ne migliori:ma ne men buoni. *Gli era cagione.* Oue è questa uoce aggiunta, come gia si è piu di vna uolta ueduto, da persone che o non uogliono o non sanno considerare la forza di queste maniere di dire, natiue di questa lingua, & come son tal uolta i buoni scrittori breui & arguti, & uaghi finalmente di parlare in piu di un modo. Essere una cosa di danno, o di vtile o di doglia, o di piacere a qualcuno, come questa nascenza a quel Re, e locutione assai piana & famigliare, & oltre a questo elegante & pura. Il Bocc. medesimo nel proemio de' tre giouani & tre sorelle. *come la nostra mansuetudine & benignità sia di gran riposo & di piacere a gli huomini co' quali a costumare habbiamo, & cosi l'ira e'l furore esser di gran noia & di pericolo.* Dicesi bene ancora il medesimo con CAGIONE: & dicesi spesso; ma SPESSO non uuol dir SEMPRE, come uorrebber costoro. Simile errore, o racconciamento, o come noi ce'l uogliam chiamare, era scorso nel proemio dell'Andreuola & di Gabriotto. *Li quali di cosa che a uenire era, come quello di cosa interuenuta, furono.* Il qual luogo ne medesimi buon libri stà pur cosi: & in quegli altri si uede medesimamente aggiunta una voce che è, INDOVINI, come che la ui manchi, & ui bisogni, se bene considerando accuratamente il luogo, ell'e in uerita otiosa, Perche la locutione, come la sopradetta, è anche ella piena & perfetta, senza altro aiuto. Cosi certo, senza molti altri, parlò Gio.
,, Vill. di quello che in Firenze si chiamò il primo popolo, ragionando. Fu
,, molto superbo, & d'alte & grandi imprese. Ma quante rimesse, quante aggiunte, quante chiose, quante finalmente chimere son state tramesse da costoro, & per forza fitte, ne poueri Autori, & in questo nostro spetialmente? In Piet. da Vinciolo. *Vedendo che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, da tauola si fuggì.* Doue i men buoni leggono *Da tauola leuatasi.* che quãto ha piu del facile, pare che habbia tanto manco del gratioso. Cosi in Cimone era stato aggiunto. ASPETTARE. *Et fiero come vn Leone, senza altro seguito d'alcuno,* qui è framessa quella parola) *Sopra la naue de' Rodiani saltò.* Ma qsto si puo credere esser uenuto fatto, per ispianare un po piu la locutione & ageuolarla. Et di uero in piu testi si legge, & non cattiui: ma non gia nell'Ottimo. Quest'altro si giudica ben fatto a posta, per emendarlo come errore; & pẽsando, che senza non si potesse fare, oue dice in Madonna Filippa. *Et negarsi degna di cosi fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata.* Perche la parola TROVATA, non è in nessuno de migliori libri. Et si può giudicare esser stato, come noi diciamo, creduto errore, perche questa medesima locutione si uede altroue guasta da gli stampatori, & copiatori de' tempi piu bassi. Onde trouandosi il medesimo qui, se le conietture uagliono niente, se ne puo dare a questi medesimi la colpa (crediamo noi) senza colpa alcuna. Il luogo è nel Geloso di Arimino, *Perciò truoua modo che su per lo tetto tu venghi ista notte di qua, si che noi siamo insieme.* Che nelle stampe tutte *ci trouiamo insieme.* Et noi l'habbiamo ridotto alla uera & antica letione, che esser insieme, e locutione troppo bella, da lasciarla perdere. Oltre che gli è in questo medesimo Autore in Bernabo, *Accio che con quella esser possa.* Et in Tedaldo, *L'ultima notte che con lei era stato.* Trouiamo ancor aggiunta, in Guido Caualc. vna parola, che doue i migliori hanno, *costoro rimasero tutti guatando l'un l'altro,* in alcuni si legge, cioe nelle stampe sole, *Tutti smarriti.* che quantunque non sia mal detto, & trouisi pur tal uolta ne' buoni scrittori, che
,, Dan. disse. Quasi smarrito riguardare le genti. Quell'altro nondimeno, è

piu frequente,& ha una cotal forza,che appunto dipigne uno, che per marauiglia non parli,ma si resti, come chi ode cosa molto nuoua,o ne uede, vna molto strana,stupefatto. Cosi disse il medesimo Poeta propiisimamente.E' tre che cio intefer per risposta Guatar l'un l'altro,come al uer si guata. Cosi in Franco Sacchetti Oh io staua a tua fidanza.Et quegli rispose. Et io staua alla tua,l'un guata l'altro,dicendo. Noi habbiam pur ben fatto &c.Et nella 36.Li Signori guatano l'un l'altro,& dicono, Piero de tuoi pari ci uorrebbe assai. Che uuol dire che hebber uoglia di ridere, per la marauiglia dello sciocco auuiso di colui.In quella deCertaldesi ancora,chi per auuentura giudicò che non fusse dipinto Guccio imbratta,trascutato, & smemorato a bastanza,hauendo scritto il Bocc. come nell'ottimo si uede, *Lasciata la camera di Cipolla & tutte le sue cose in abbandono*,ci aggiunse APERTA. la qual parola esserci superflua mostrano le parole di sotto. *Non contradicendolo alcuno nella camera di Cipolla,la quale aperta trouarono, entrati &c.* Il che se di sopra fusse,sarebbe qui molto otiosamente & senza alcun bisogno replicato. Que' del xxvij.in tutti i sopradetti luoghi si ueggono hauer seguito le communi stampe. Ma a giuditio nostro e' temetter per auuentura di non parere al Popolo troppo Nouatori,& offender chi amaua allhora piu le cose facili & ordinarie,che le eleganti & propie,non essendo massimamente queste cose tanto trite,ne cosi intese in que tempi,come le sono state di poi, che mai non ci si lascerebbe credere,atteso la diligentia loro, che non trouassero ne lor miglior testi queste letioni, & molto manco, che non le conoscessero. Perche molto intesero,& molto uidero,& molti luoghi felicemente restituirono: Onde è piu che uerisimile,che e' fusser innanzi ritenuti da qualche simil rispetto,che da poco sapere. Ma in questa età piu elegante,& che ha molto miglior gusto della lingua: & datoci molto maggior opera,& per molti accidēti di dispute,di cōsiderationi, di opinioni, surte d'allhora in qua, non era da tener celato il uero. Oltre che la uerita sempre,che che sen'auuēga,debbe ire innanzi ad ogni altra cosa.

194 G. 3. N. 9. ET *Postesi a sedere*, COMINCIO E *la Contessa*.

Cosi si è scritto col miglior libro,& trouerrannosi qualche uolta alcuni di cosi fatti finimenti,che è pronuntia propia non tanto di quella eta, quanto della lingua,che,di sua natura dolcisima,fugge quanto può ogni asprezza,& sopra tutto nel fine: Ne mai,se non per accidente, termina in accento acuto,o lettera consonante,parendole cotali fini,quando in essi termina il parlare,non altrimente che sarebbe una spina bene acuta, trafigger gli orecchi,& rapresentare una cotale asprezza di Barbari, & non punto della dimestica suauita del suo paese. Et questo ella medica in piu modi, de quali questo è l'uno,( che de gli altri non è qui luogo da parlare)di aggiugnere una sillaba, si come fece SO. In GIVSO,& SVSO. che adoperò il Pet.piu di una uolta,& molti altri di que tempi & de nostri,& in Testeso che piu ordinariamente si dice Testè,Del quale in su questa occasione,breuemente ci occorre dire,che è uoce Antica,come fu per auuentura DONICVM appresso a Romani,che dissono i lor uecchi per DONEC, Ma non però si Antica che non si truoui nel Bocc. piu di una uolta: Benche delle stampe sia spesse volte stata leuata uia,& in Dante,o guasta, o assai sinistramente interpretata: Noi nel ritener o lasciar questa uoce, habbiam sempre seguitato l'Ottimo libro,che come altroue habbiam detto non sempre

pre riscontra con quel che hebbe Mons. Bembo. Ma la uoce è pur sicuramente in questo Autore. I luoghi sono citati dal Bembo. In Pirro & nell' Angiolieri, che cosi si leggono ne nri migliori, & è ancora in Dan. piu uolte nel Pur. xxj. Perche la faccia tua Testeso, Vn lampeggiare di un riso dimostrommi, & Par. xix. Et quel che mi conuien ritrar te steso &c. Da questo uiene ancora che dissero & dicono Cittade, Virtude. Giouentude, & altre tali, che ancora si pronuntiarano per T E. Cittate, & ritornando al cominciato a dire di sopra, Tale è, *Sie disse la Belcolore.* per si, & *Come die? Dico disse Gianni, &c.* per Di, che etiandio si troua esser stato detto molto regolatamente. Dici, Tu dici, che di Siluio lo parente. Onde chi riprese Dan. di questo, ouero di quello. Voi uigilate nello eterno die, & di altre uoci di questa maniera, lo riprese del parlare propio & naturale; Et se bene pare dismesso hoggi questo uso, o pure come che la troppa dolcezza & cosi spessa, ne habbia a ristuccare gli orecchi, si uede piu riseruatamente, & a certi tempi & luoghi solamente adoperato: Et percio credette colui poterlone riprendere: lo douea far leggermente, & piu presto come di cosa antica, che licentiosa. Et in uero ell'è la medesima ragione appunto, che riprendere Ennio, Plauto, & Catone antichi scrittori Romani, di alcune delle lor parole che non si riueggono ne gli scritti di Catullo, di Cesare, & di Cicerone.

199 G. 3. N. 10. ANZI *Non faccendo il Sol gia tiepido alcuna noia, à seguire i Cauriuoli, &c.*

Questo luogo, come sta nell'Ottimo libro, et si puo dire in tutti gli altri, cosi habbiam uoluto, che si stampi. Il Mann. credette che quello A SEGVITARE, che è di sotto, ui fusse superfluo, & per tale lo segnò: ma non per questo lo leuò uia. Altri che douettero hauer il medesimo pensiero, come e' bastasse l'un de due, cancellarono questo A SEGVIRE, che è qui, contro alla autorità di tutti i testi a mano, che hanno l'uno & l'altro. Ma se uoce alcuna douesse essere sospetta, o che ci hauesser luogo le conietture, uolentieri crederremmo che fusse da considerare la particella E T. Oue dice. *Et che a loro sedenti &c.* o ueramente, che si potesse aggiugnere una sillaba all'ultima parola, si che dicesse A *seguitarli*: ma con tutto questo, che piu sicuro sia non mutare niente, ueggendo tutti a una tanti & cotanto buoni libri. Et quanto a que' due uerbi, che costoro, come a gli effetti si uede; credono dire il medesimo: non pare a noi che si dieno punto di noia, onde bisogni per cessare lo scandolo fra loro, torne uia vno, & in somma, che ogni altra medicina sia miglior che questa di costoro. Perche ciascuno ci ha il suo luogo propio, & il sentimento è facile & piano, che non faccendo il Sol noia, a chi hauesse uoluto seguire i Cauriuoli, perche gia era basso, & intiepidito, alcune di quelle Giouani gli si misono a seguitare &c.

199 G. 3. Nella Canz. NON *Mi gradisce, anzi m'ha disperata.*

Questo luogo è molto uario, ne testi a mano, & fra i buoni, che rade uolte suole incontrare, ha differentia, & riducesi la cosa a tre letioni. Quella dell'Ottimo e DISPERATA, la quale noi, si per la autorita di si buon libro, come per hauer sentimento ragioneuole, habbiamo accettata, che ordinariamente si dice, i Medici hauer disperato lo infermo, quando ne hanno perduto la speranza della salute, & percio o gli allentan la cura, o lo ab-

bandonauo. Quelli che uegono dietro à questo, leggono DISPREGIATA. Et questa letione, di mano di persona moderna era stata messa nell'Ottimo libro, per cacciarne quella di prima. Il senso suo è facile, come si uede & per opporsi DISPREGIARE conueneuolmente alla parola dinanzi GRAD, ISCE, da tener buona. Ma è pericolo che chi hebbe a sospetto la uoce DISPERATA, per ageuolare il sentimento, non ci innestasse questa: cosa che non è auuenuta una uolta sola, perche in alcuni stampati

,, di Dan. si legge, Par che egli habbia DIO in dispregio, & poco par che'l
,, pregi. Che aiuterebbe questa letione; se il luogo fusse sicuro. Ma oltre che le parole seguenti che dicono il medesimo appũto appũto, & nel medesimo modo & con la medesima uoce si puo dire, fanno quella otiosa & fredda, I miglior testi a mano hanno in quel luogo, Disdegno, voce che vi stà veramente dipinta, come si dice, tanto & si propiamente ui si accommoda
,, Il Vill. Non uolle seguire il detto consiglio, ma per sua superbia & Disde-
,, gno de Pisani, si uolle condurre a battaglia, cioe per hauer a uile & tener poco conto de' Pisani, che parla di uno Ammiraglio degli Vbriachi di Genoua, qual dice che era col nome il fatto, huomo grosso di testa & di poco senno. Senza che e' si uede, che questa uoce anche altroue è stata per esser messa in luogo di un'altra, simile a questa. Il medesimo di Manfredi
,, parlando hauea lasciato scritto, Poco dottaua della uenuta del detto Con-
,, te Carlo, ilqual per dispetto chiamauano Carlotto; Il che qualcun di questi saccenti hauea mutato in Per dispregio, che fa crescere il sospetto, che qui possa esser stato usato un simile scambiamento. Piu di que tẽpi & piu uicina di acconciarsi con quella dell'Ottimo, è la terza DISPETTATA per che è di quella età, & si uede spesso queste lettere R, T, per la simigliãza che hanno insieme scambiarsi fra loro. Et quanto alla uoce, Bindo da Siena l'u-
,, sò. Che in seguir uolontade, S'acquista quello, ond'huomo è dispettato. Et nel buono Volgarizzator di Liuio trouiamo Li Tribuni erano gia dispettati, che era nel propio. Contemni iam Tribb. Plebis, & Tam superbe spre-
,, tam: Che orgogliosamente hanno dispettata nostra amicitia, & della uoce DISPETTO. in questo sentimento, fuor del luogo gia allegato, E il no-
,, tissimo del Poeta nostro, Ogni huomo hebbi in dispetto tãto auanti che
,, io ne morì &c. Cioe a uile & per nulla, E quel del Bocc. in Alatiel. *Mostrò il dispetto a lei fatto della femmina*. Questo stesso Volgarizzatore quello, che è in Liu. Tantam contumeliam, ignominiamque ab ignauissimo hoste ac-
,, cipi, traduce, Sofferire tanto di dispetto & di dishonore. Et il Vill. pure, che
,, non è sempre stata guasta questa parola, Il Conte d'Artese per dispetto
,, le gittò nel fuoco & arsele. Et l'Histo. Pisto. Et tutto ciò hauea fatto per di-
,, spetto de Fiorentini, cioe per auuilirgli, & mostrar di tenerne poco conto. Ma non si pigli per questo, che noi uogliamo che la uoce Dispregio nõ sia buona & regolata & in uso, ma bene dubitiamo se egli la mise in questo luogo, che è quello che rilieua al fatto, che habbiamo fra mano. Sarà dunque nell'arbitrio del discreto lettore pigliar da se quella delle tre che li parrà migliore. Che noi per uerisimili & conietture non habbiamo preso animo di uscir della uia battuta, & gia prouata da noi tanto buona & sicura.

204 Proem. della G. 4. ET *Quegli che contro alla mia età parlando uanno. Mostra male, che conoscano &c.*

Prima leggeuano quasi tutti. MOSTRANO, & lo riferiuano alla parola di sopra. QVEGLI. Ma questo è un cotal nostro modo di dire, & sopra se si

regge

regge questo uerbo senza rispetto di numero o di persona, come sono quegli che i Latini chiamano IMPERSONALI, & è compagno di quello, LEVATO SI FV, onde s'è gia parlato: così nella Simona. MOSTRA *che questa saluia sia uelenosa*. Et nel proemio dell'opera, oue facilmente si sarebbe potuto nel medesimo modo sdrucciolare. *Non è però così da correre come Mostra che uoi uogliate fare*. Gio. Vill. nel primo. Et così MOSTRA, che Roma si reggesse a Signoria di Re anni CCLIIII & di Consoli CCCCL. Et di sotto, Questo Annibale MOSTRA per nostro arbitrare che elli scendesse l'Alpi tra Modona, & Pistoia, & paludi fossero per lo fiume d'Arno, per il piano di Firenze in fino di la da Signa, & nel X. Et così MOSTRA, che i giudicij di DIO possono indugiare ma non preterire. Che tutto ci assicura assai bene, tal locutione esser stata commune in que tempi. Quello che a que di Taracona disse Augusto, Apparet quàm saepe accendatis, non si direbbe forse male in questo modo. MOSTRA come uoi spesso ui facciate fuoco. Et Ter. ancora disse. Apparet hunc seruum esse Domini pauperis, & i nostri, o simile o preso da questo verbo Latino. PARE, Come Dan. Par che del buon Gherardo nulla senti, Et questo nostro. E *pare che l'uscio nostro sia tocco*. Onde habbiam giudicato poter sicuramente in questo luogo seguitare l'Ottimo libro, che così legge, & qualcuno altro de migliori con lui.

213 G. 4. N. 1. IO *Son certa che ella è ancora Quicentro*.

Nell'Oltimo libro così si legge, & in quel del xxvij. & è la parola QVICENTRO, pura & natia di questa lingua, & in questo luogo propriissima. Però non sapremmo da che lato ci fare, a cacciarla di casa sua. Ancor che QVINCENTRO sua sirocchia, che in alcuni testi si legge, & douea essere in quel del Bemb. sia buona anch'ella; ma ciascuna al suo luogo. Qui doue importa una cotal maggior uicinità, non si poteua porre uoce piu atta di questa, che ristrigne in poco spatio i termini, & quasi accenna il luogo con mano, come che sia intorno a quel letto, non che in quelle propie stãze. Il che si dichiara apertamente in quel che segue, *Et riguarda i luoghi de suoi diletti, & de miei*. Ma in Madonna Lisetta doue si legge bene, QVINCENTRO sono i termini piu larghi & comprendono la uicinanza tutta, & la contrada intorno alla casa donde s'era fuggito colui. I *cognati della Donna, auuisando che uoi in alcun luogo* QVINCENTRO *siate &c*. Onde come sarebbe errore leuare di quel luogo quella per metterui questa, così non è gia ben fatto, leuar di qui questa per quella. Anzi quãto si uede che questa è manco nota, & che quei che han fatto fino a qui certi uocabularij non la pongono; & come uengono alla origine sua che è QVICI, la quale mercè delle Rime non hanno potuta spegnere, ricorrono alla licentia Poetica a forza di rime: tanto è piu l'uffitio nostro cercare di ritenerla & non lasciarci spogliare d'alcuna, ben che minima particella. Però lasciando andar costor che non dicon nulla, con le lor baie, diciamo che QVI. LI, COSTI, & altre di questa maniera, sono uoci semplici che seruono a Luogo, & a queste aggiugniamo la sillaba. CI. come i Latini, & i Greci danno certe aggiunte alle loro, & se ne fa QVICI. LICI, COSTICI, uolendo significare stanza & cor'una cotal fermezza: Et se mouimẽto, o partimento da Luogo, ui si tramette un N. & se ne fa QVINCI. LINCI, COSTINCI, uoci buone & regolate, & a bisogni adoperate da buoni Autori, ma giudicata alcuna di loro un poco antichetta. Onde potrà bene chi non l'hara a grado, come uecchie, lasciarle

sciarle dopo tanto tempo riposare, ma non gia come cattiue, o stranie,& come alcuni hanno fatto, dannarle in Dan. che disse secondo il corso di
,, quella età. Allungati ci erauam di Lici,& Illuminato & Agostin son Qui
,, ci:&,Noi erauamo gia partiti Linci,&,Ditel costinci se non l'arco tiro &c.
Che buona parte hoggi son poco in uso,& gia erano frequẽtissime,& qual
,, cuna sen'è pur mãtenuta come quel che disse pur Dan.piu di una uolta. Et
,, quinci & quindi stupefatto fui:Et fu seguito dal Poe.& da gli altri.Ne con tenti a questo,parte per uaghezza,parte per bisogno, & tutto insieme per vna natural proprietà ui aggiugniamo talhora alcune altre particelle, delle quali è questa una,che hora habbiamo innanzi. ENTRO. che bene spesso cosi appiccata,& anche da se, si uede star piu per un cotal uezzo, &
,, gratioso ripieno,che per alcuno bisogno,come disse Dan. Cosi perentro lo
,, ro schiera bruna.& il Pet.Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni: & non i
,, Poeti soli,ma i prosatori ancora cosi l'usarono.Onde quelche era in Liuio di Mallio giouane,che fu poi detto Torquato,Se eum etxemplo transfixu rum minatur,tradusse l'antico Volgarizzatore. Io ti ficcherò incõtanente questo coltello per lo corpo entro. Et questo nostro nella Belcolore. *Per bella paura entro col mosto & con le castagne calde si rappatumò &c.* Che al senso tanto s'era a dire *Per bella paura, col mosto &c.* Ma non gia ha una sua gratiosa dolcezza,& da questo ingannati certi di questi stampatori moderni l'hanno con poco giuditio leuata. Ma nella Nouella seguente si è pur mantenuto in tutti. *Perciò che il sole è alto,& da per lo Mugnone entro.* Hor cosi si dice Quicentro, Quincentro, Laentro Iuentro, Indentro, & altri tali, che tutta uia ne buon libri si leggono, Hebbe la lingua Romana anch'ella di cotali aggiunte,che non operauano al senso cosa alcuna.& ha una certa gratia di dire,assai,come quel che disse Terentio Tu interea loci, conlocupletasti te Antiphila.et Plauto Eradicare est certum cum primis patrem, post id locorum Matrem, che non ui fa niente quel Loci o Locorum, et notarono i vecchi Grammatici,che a molte uoci si aggiugneua, et ne diedero l'esempio di Ennio.Flamma loci postquã conclusa est turbine sæuo. Che non si creda essere stata sola usanza o licentia de nostri: quali hebbero ancora altri modi et altre compositioni, et con altre uoci, delle quali, per non fare a proposito di questo luogo, non uogliamo qui dire altro. bastandoci per hora, che e' non siano piu hauute a sospetto queste, ne paian cosi strane a certi nuoui censori,che (a dire il uero) uengono un po troppo sicuri a chiamarle errori,et mostri di questa lingua,la quale pur attendono a chiamar nostra,et non potrebbono in altro modo mostrar meglio, quanto sian lontani non solo dalla naturalità di lei, che uiene per uentura,ma dalla cognitione,ancora che pur poteano acquistare per arte,et poi che non l'hebbe a schiuo il Maestro della lingua nostra, non l'habbiamo ancor noi. Ma che Fato è quello di questa uoce? Nella copia che si dette alla stampa,era QVICENTRO, et pur ui fu aggiunta la N.ma aueduti-sene la leuaron poi che ne erano stampati di molti fogli,a quali chi si abbatterà,sa donde è nato l'errore et la potrà da se ridurre alla uera letione.

219 G. 4. N. 2. che *il mio corpo si diuenisse.*

Cosi hanno i miglior libri tutti cõ que del xxvij. Ne accaderebbe dirne altro se non fusse,che nell'ottimo libro di altra mano è stato aggiunto un DE, et fatto dire *che del mio corpo*: Ma douea quel tale esser poco auuezzo con

questo

questo scrittore, che tante uolte ci è replicata questa maniera di parlare, che è miracolo, che e' non ui si abbattesse mai: Et se pur la uide, che non la ritoccasse sempre o non si astenesse di farlo qui. In Chicchibio, *Che fusse diuenuta l'altra coscia della Gru*: Et nella Vedoua, *Non la trouai ne quiui ne altroue, ne so che si sia diuenuta &c.* Ne testi scritti nell'età uicina a noi, & nelle stampe so restiere, tutti questi luoghi sono stati fatti parlare all'uso piu commune, o alla fantasia del copiatore, che sia me' dire. *Che del mio corpo. Dell'altra coscia, che si sia diuenuto di lei.* Il che forse spinse colui, che ritoccò l'Ottimo testo, ma con mal giuditio, & tutto a ritroso: emendando gli originali dalle copie. In Lãdolfo cosi si legge quel luogo del proemio, nell'Ottimo. *Come la nouella di Pampinea ci ha mostrato esser il suo Alessandro adiuenuto*, che non si prese, non tanto perche gli altri testi pur buoni hanno come il xxvij. al suo Alessandro, quanto, perche essendo mutato quel uerbo, non si puo dir piu la medesima locutione, ne ualersi della simiglianza di quegli esempi posti di sopra. Ma è bene notarla qui, accio lo sappia il Lettore: & quando pur gli piacesse questo modo possa con la autorità di quel buon libro asicurare il giuditio suo.

226 G. 4. N. 3. ET *Douerla quella notte stessa in mar far mazzerare &c.*

Questa uoce *Mazzerare* che in questa nouella piu d'una uolta & in altre ancora si truoua, & cosi sempre senza uarietà in tutti i buon libri antichi & moderni, cosi per l'amor di DIO si lasci stare; che egli è pure una simplicita (per non dir peggio) di alcuni di questi ualent'huomini che col dire solamente, che ella non piace loro, l'hanno tolta uia, Mazzerare è uoce nostra, ha già piu di 300. anni, & fu usata da Dante in questo proposito appunto, & era a nostri Antichi, & in que tempi una sorte di supplicio, come ne haueano alcuni Altri, de quali hoggi appena, si riconoscono i nomi, come il Piantare, o Propaginare, & l'Abbacinare. Et era questo quel medesimo o simile, che a Romani la pena de Parricidi, dipinta da Cicerone in vna delle orationi della sua giouentu in marauigliosa maniera. Et il Buti antico comentatore di Dan. in poche parole la dichiarò nel luogo di sopra accennato. Et Mazzerati presso alla Catolica &c. Mazzerare è gittare l'huomo in mare legato a una gran pietra, o legate le mani e' piedi con un sasso al collo. Et è ancora in uso frequente una uoce composta da questa. (perche ella mancata la cosa, alla quale seruiua, ci hebbe poco luogo. Il che forse ha ingannati coloro, che non la ci senton piu) e dunque da lei Ammazzerare, che non è senza acqua, & la terra si dice Ammazzerata, quando essendo molle, e calpesta o battuta, onde si rassoda, & fa come un smalto, & di qui è forse Mazzeranga quello instrumento che i nostri lauoratori adoperano a spianare & ad assodare l'Aie, che anche si truoua in Pietro Crescẽtio. Et MAZZERO si dice ancora il pane, quãdo è azimo, o mal lieuito e sodo, & perche non si creda uoce di hoggi & di hieri, si truoua pure in Franco Sacchetti nella 210. Il pane parea Mazzero & biscotto &c. Il che tutto puo essere assai sicuro testimone, quãto questa scrittura & pronuntia si sia fedelmente in questi libri conseruata. E bene anche MACERARE, la quale e' ci uorebbon in cambio di questa, uoce nostra & buona, & da tutti i buoni scrittori usata, & anche ella si fa con aqqua o cosa liquida & simile ad acqua ma uuole spatio di tempo, & come noi diciamo, Agio, che è propriamente, quando una cosa si tiene in acqua tanto, che lasciata la durezza

o asprezza sua si uenga indolcendo & lasciando la natura di prima. Et si dice, Tenere in Macero: come del Lino, della Canapa, & de Lupini & di altre cose tali, si usa tutto il giorno: & si legge in Piet. Cresc. piu di una uolta,
,, come quando insegna far l'olio Mandragolato, Prendesi il frutto della
,, Mandragola in olio commune, & lungamente ui stia in macero. Et della
,, Branca Orsina parlando, contr'al uitio della milza, Se ne faccia unguento,
,, pestandola prima, & mettendola a macerare in olio: Et del Lino, Se ne
,, scuote il seme, & il Lino a macerare nell'acqua si pone; Et il Sacch. Furo-
,, no due stoltitie, l'una recare parecchie castagne da Cascia, l'altra dire che
,, l'hauea macerate in bocca. Adoperasi ancora molto gratiosamente traportata a gli huomini; quando sono da molte fatiche & disagi & graui pensieri afflitti, & quasi domi. Come disse questi del Re Carlo. *Con fatiche continue tanto & si macerò il suo fiero appetito,* Et in questi due modi se l'adoperano ne piu ne meno i Latini: che come noi dell'ulive; disse delle cose salate Plauto. Muriatica, nisi multa aqua usque & diu macerantur, olent, salsa sunt, Terentio, Salsamenta hæc fac macerentur pulchre. Et de lupini & simil cose lo disse Columella. De pẽsieri & fatiche dell'animo (per non uscir de medesimi.) Plau Hoc me facinus miserum macerat, & Terentio, Cur me excrucio? cur me macero? Così si mostra, o che l'una lingua impari dall'altra, che è facil cosa, o che la natura commune madre insegni all'una & l'altra, che non è difficile: quanto cota' traportamenti delle cose del corpo a quelle dell'animo, sieno i medesimi, in piu di una lingua. Hora se queste due parole Mazzerare & Macerare, sono uerso di se tanto simili di suono, & si uicine di significato, che si possono pigliare l'una per l'altra in un bisogno: non si debbe però, come tal uolta per masseritia, si lieua da dosso l'huomo una bocca di un fante piu: credendosi poter fare col seruitio di un solo cacciar uia l'una, perche, elle sono in casa loro, & non danno spesa. Ma in queste uoci, doue ha qualche simiglianza, strana cosa a uedere, come ci trauegghano spesso alcuni forestieri; & quanto pericolo elle portino alle man loro. Et perche si è tocco di due sorti di iustitia, (come noi chiamiamo la pena, che per iustitia si da a' mafattori) delle quali si ha hoggi poca cognitione, nõ sarà forse discaro a'l Lettore ritoccarne così in passando un motto, & in tanto correggere un luogo notabile del Vill. che è nel x. libro
,, oue nelli stampati si legge, Fu menato in su n'un carro per tutta la città
,, & leuategli le carni di dosso con le tanaglie calde in fuoco, & poi im-
,, piccato. Il buon testo ha, Et poi piantato, che è la uera letione; & è vn peccato a uedere, quante uoci per l'ignorantia delli stampatori, o copiatori, tutto il dì si perdono, che allhora i Traditori, come fu costui, & gli Assasini erano per legge dannati a una diuersa pena & molto strana: perche uiui erano, come un palo, & que' figliuoli dell'uliuo, che per questo si chiamano spetialmente Piantoni, fitti in terra a capo di sotto, & così mi-
,, seramente finiuano la uita loro. Et ne fece mentione il nostro Poeta, Io
,, staua come il prete che confessa Lo perfido assasin che poiche è fitto Sopra il qual luogo dice il Buti. L'Assasino è communemẽte dannato in ogni luogo del mondo a tal pena, cioe trapiantato in terra. Et appresso.
,, Poi che è fitto cioe piantato il capo. Et l'antico et buon. comentatore so-
,, pra il medesimo luogo disse. L'Assas. per legge municipale in Firenze così
,, si pianta: Et dice uero, che le parole dello Statuto sono, Assasinus trahatur ad caudam muli seu asini, usque ad locum Iustitiæ, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. Et del Propaginare nel Diario, o
Giornale

Giornale che'l uogliano dire o Istorietta del Monaldi, parlando di uno,
,, che hauea uoluto tradire Prato, si truoua, Gli furono leuate le carni poi fu
,, propaginato. Ma l'Abbacinare è il medesimo che Accecare: Et perche si
faceua con un Bacino rouente, che auuicinato a gl'occhi, tenuti aperti per
forza; concentrandosi il calore, struggeua que pannicelli, & risecca ua l'hu-
midità, che come un'uua è intorno alla pupilla & la ricopriua di una cotal
nuuola, che gli toglieua la uista: si hauea preso questo nome di Abbacina-
re. Passò di qua non ha molti anni, il Re di Tunisi cacciato, & a questo mo
do accecato dal figliuolo, quando andò per aiuto a Carlo V. Et cosi fu ne'
tempi antichi da Federigo Secōdo abbacinato Piero delle Vigne, del qual
,, cosi dice il Vill. l'Imperadore fece abbacinare il sauio huomo Maestro Pie
,, ro delle Vigne il buon Dittatore Hoggi ci è ancora rimasa questa uoce
per oscurato & coperto: & dicesi il Sole Abbacinato, quando cinto intor-
no, & quasi uelato di certi uapori, non rende la luce ben chiara e' spedita.
Traportolla Messer Luca da Panzano Coetaneo del Bocc. di persona sen-
za lettere, & aiutato solo dalla Natura, con molta efficacia & leggiadria
insieme, al disfacimento di una famiglia, che essendogli mancato per una
pestilentia a un tratto il genero de Ricasoli, giouane di grande speranza,
& la moglie & la madre di lui, Donne di molto ualore: restandone due fi-
,, gliuoletti piccolini senza guida: Et cosi rimase (dice egli) abbacinata que-
,, sta famiglia &c. come fosse, per la morte di coloro, restata orba, & senza lu
ce.

228 G. 4. N. 4. IN *Fino a tanto che honesta cagione &c.*

Cosi è nell'Ottimo libro & noi lo habbiamo riceuuto, se bene gli altri hãno, *che con honesta cagione*, che pur ha buon senso. Ma non tutto quello che in un modo è ben detto, si dice sempre; potendosi ancora ben dire in un'altro, Et noi, come è detto altroue, & se nõ altroue, sia detto hor qui; quãdo in piu libri trouerremo due, o piu letioni, & sian tutte buone, ci appiglieremo sempre, ancor che con qualche disauantaggio, a quella de piu antichi: Come di quelli, che passati per manco mani, & men trauasati, portano minor pericolo di esser, stati contaminati, o dalla negligentia, o dalle uoglie de copiatori. Non ci siamo gia dimenticati essere accaduto qualche uolta a questo copiatore, lasciare un PER, o un CON, o qualche altra simile particella: Et chi uolesse per difender la commune, farebbe fondamento in su questo. Ma negli esempi addotti in questo caso da noi, non rimaneua, senza esse particelle, ne senso ne modo di parlare accommodato, & la Regola del SEMEL non è vera sempre: doue questa letione, oltre all'autorità del miglior testo di quanti ne habbiamo mai ueduti, pare anche nõ poco piu arguta & meglio accommodata a questo luogo, cioe che la cagione istessa & la occasione (che essendo quel Re tributario poteua ogni giorno nascere) fosse quella che gli aprisse la uia, &, come ei dice, gli impetrasse licentia, & quasi ue lo spignesse, senza che egli chiedendola & mostrandosene troppo uolenteroso, uenisse a scoprire la affetione sua, & la uera cagione che lo tiraua.

231 G. 4. N. 4. NON *Essendo alcuno de Baroni suoi, che con prieghi di ciò si sforZasse rimuouerlo.*

La negatiua che fino a qui in tutti gli stampati si è letta, *Non si sforZasse &c.*

non è ne due miglior testi,& chi ben la considera,non ui ha luogo, non ui sta bene,& guasta tutta la sua forza & bellezza, perche cosi meglio si mostra la ostinata deliberatione del Re,& la giustissima querela di coloro sopra la uiolata fede,doue tanti amici,& tanto innanzi col Re,o si disperano che i prieghi ui debbano hauer luogo,o si uergognano,& forse temono di porgergliene. Parue per auuētura a qualcuno cosa crudele,& non uerisimile,che si caro giouane,& si gratioso,non trouasse in tanta sua miseria, chi spendesse per lui una parola. Ma ei non si ricordò questo tale di Liuio, che egli haurebbe conosciuto, che questo nostro col medesimo Artificio, & diuersa uia,hauea uoluto in queste poche & argute parole accennare copertamente quello,che lo scrittor Romano con si ricco & magnifico apparato chiaramente disse,di Torquato parlando, che per minor colpa assai, fece similmente guastare il suo fortissimo figliuolo: Exanimati omnes tam atroci imperio,nec aliter quam in se quisque strictam cernentes securim,metu,magis quā modestia quieuere. Il che lo antico Volgarizzatore (se questo fusse a grado ad alcuno)cosi espresse. A cosi fiero comandamento ,, furono si duramente spauentati,come se ciascuno uedesse la mannaia impugnare,per la sua testa colpire, & stettono in pace piu per grande paura, ,, che per humiltade o per temperanza. Ne considerò ancora come in casi atroci & miserabili,interuiene spesso di quello che disse il Gran Poeta Romano, Vox faucibus hæsit,Che certamente non ui harebbe messo quel, NON,Et cosi in ogni cosa si conosce il bellissimo giuditio di questo scrittore,non senza cagione tenuto da tutti senza pari. Ma e' non è questo luogo solo,oue certi non si son contentati di manomettere le parole,che egli hanno anco uoluto emendare i concetti dello Autore.

234 G. 4. N. 5. QVAL *Esso fu lo mal christiano,che mi furò la Grasta.*

Il principio di questa Canzonetta come in que tempi duraua ancora,una cotale affetione alle cōpositioni Ciciliane(che anche il Vill.nella historia fe ,, ce mētione di quella fatta per lo assedio di Messina,Deh come egli è gran ,, pietate,delle dōne di Messina &c.) Hor questo principio come nel xxvij. si legge & ne migliori: cosi crediamo che debba stare. Negli altri si legge altramenti, & non in tutti a un modo, che chi ha *Che mi furò il basilico salernetano*. Altri *Il basilico mio seramentano*,& gia se ne uide uno che hauea *Basilico Beneuentano*,forse perche questo è lodato in que tempi da Piet.Cresc. Ma troppo lungo sarebbe notare sempre tutte le differentie de testi. Vno ce n'era molto diuerso da tutti gli altri,& in questa parte solo,che hauea CHI GVASTA *l'altrui cose.fa uillania*. La qual Canzonetta ua ancora attorno stāpata sotto il nome di Lorenzo de Medici,& del Politiano,& di altri Autori. fra le quali sicuramente ne sono delle piu antiche,& come per molti segni si conosce,questa è una di quelle; ma è stampata tutta scorretta & lacera, & non disposta nel suo debito ordine,& mancanui assai uersi & parole. Et è facile che chi che sia ueduto narrarsi in questa Ballata il medesimo accidente,o molto simile a questo della Nouella:& dauantaggio trouando ui Grasta & Oncia,& altre parole, & motti Ciciliani, come si può uedere: pensasse che ella fusse quella,che intese Filomena,ouero per la similitudine se la notasse in margine del suo libro: Onde poi chi copiò da quel testo,la pigliasse come dello Autore. Comunque sia,habbiamo uoluto darne questo poco di lume,accioche non si creda, che non ci si fusse auuertito,

to,& anche possa ciascuno seruirsi del giuditio suo, doue non gli sadisfacesse il nostro. Et a questo proposito (se bene questa parte in gran parte è stata per altra uia medicata, non è da lasciare: che nella fine di queste nouelle si leggeuano certi motti, cosi deboli tal uolta, & in modo appiccati con la cera: che e' si poteuano credere sicuramente fattura di ogni altro, che di questo cosi piaceuole & tanto gratioso Autore, il che anche la uarietà de testi facea quasi toccar con mano. Et forse nasceua, che bene spesso si uedrà nel leggere, che un bello & piaceuol passo, ti cauerà uoglia tu o non uoglia di bocca qualche buon tratto, & tal uolta si scriuerrà anche in margine. Et nell'Ottimo, ne sono di mano del Mannelli, de bellissimi, & si conosce che gli usciuan di bocca & della penna dalla uiua forza dell'argutia, & piaceuolezza della materia, che egli hauea innanzi, & questi posti in margine, & che seruono per isuegliare il lettore, stãno troppo bene: ma com'e' uengono poi nel testo & nel filo disteso del ragionamento (il che come pur hora si dicea interuiene spesso nel copiare) perdono subito quella gratia. & diuentano un'altra cosa: & quelli che come chiose, & detti da un fuor del giuoco, erano garbati & arguti, quando sono diuenuti principali, & si pigliano come Testo, riescono bene spesso freddi & scipiti. Et accio che il lettore si chiarisca quanto questo sia uero. Diremo sol d'uno, ueramẽte da ridere, che nel Secondo Testo nella Nou. di Teodoro Armeno, si uede ancora scritto di lettere nostrali, ma poteua esser nel suo principale di Caratteri Greci. CHIERE SOTIR TV COSMV. che si può per auuentura credere opera di un di que Greci, i quali si ritenne buon tempo in casa il Bocc. che ueduto questo Gionane del suo paese o quiui uicino, liberato dalle mani della Giustitia, non si potesse contenere di non gridare per allegrezza & ringratiarne IDDIO, & non contento a questo di non lo scriuere. Et se bene elle son nouelle, & per tali conosciute: non è pero possibil credere, quanto elle muouano gli animi di chi legge & ode; il che nel recitarsi commedie o tragedie che pur al sicuro si sa che son fauole & tutto si fa da motteggio: si uede tutto il giorno auuenire. Ma delle Comedie puo parer piu strano, per hauer il fine per propia legge, lieto, Et tuttauia, que trauagli se sono bene, & naturalmente rappresentati, ti muouono & t'empiono di sollecitudine & di sospetto, ne basta la sicurtà della fine, a tor uia l'affetto presente. Onde si puo dire sicuramente di quel nostro Cẽsore che dice esser stata posta freddamente dal Bocc. quella temenza nelle donne, nel caso di due Giouani che doueano esser arsi, onde tanto poi della lor liberatione si rallegrarono, o che egli pensasse che elle fossero tante statue di pietra, o che e' gustasse molto poco la bellezza & efficacia del Boccac. nel raccontar quel caso: o finalmente che egli non prouasse mai la forza de gli effetti humani.

235 G. 4. N. 6. GENERAL *Passione è di ciascun che uiue, il ueder uarie cose nel sonno.*

A questo modo hanno (si può dire) tutti i testi, l'Ottimo solo pare che legga VANE, & diciamo Pare, perche la maniera della scrittura nostra è spesso tale, che se dal n al ri. che per uso si suole appiccare insieme non diuisasse un punto che sopra l'i. si suol porre, facilmente si piglierebbono l'uno per l'altro. Ne questo ha però luogo, in quello che nella Nouella de due Sanesi si legge *Furono due Giouani popolani.* che in alcuni libri è *Popolari*: perche

l'una & l'altra uoce è in vso,& si uede ancora ne buon testi del Villani hor l'una uoce hor l'altra. Ne forse anche nasce da questo, quel che in certi testi antichi si truoua. Segretano in cambio di Segretario, perche puo anche esser detto, come Diretano & Prossimano,& altri tali, che nell'età piu antica correuano. Et si sa che Secretain,& Secretaire diceuano ancora i Franceschi, che pur hoggi (come si dice) fanno qualche poco di differentia nel significato. Ma questo diciamo per molte altre scritture, oue se il giuditio in leggendo non supplisse a questa similitudine, senza dubbio si scâbierebbono. Hor questo potrebbe qui facilmente esser auuenuto, ma per la bontà del testo, non si douea dissimulare da noi. Accioche niuno habbia cagione di dolersi, che si sia coperta questa uarietà: La quale ꝑ auuentura trouerà qualche amatore, che crederrà, che ella ci possa hauer luogo,& che l'Autore intendesse, che ueramente tutto quello che si uede nel sonno sia uano; che altro finalmente non sono i sogni che cose fantastiche & ombre piu presto delle cose: ma che paiono uerissime a chi sogna. Altri haranno per piu uerisimile la lettione commune, & piu presso al segno proposto dallo Autore, che questi sogni, quantunque alcuni senza distintione farui gli tengano tutti uerissimi, per alcuni che sono riusciti ueri, nondimeno chi con miglior giuditio gli distingue, secondo che gli effetti ne dimostrano, gli trouerrà uarii;& alcuni veri,& altri fuor d'ogni uerità, & alcuni come persone di mezzo, uerisimili:& con questi ultimi conuerremo noi facilmente, non ben sicuri di quella scrittura; sopra la quale tutto questo discorso è fondato. La medesima confusione si trouerrà tal uolta dell'.n. con l'.u. che a gran fatica si possono discernere l'uno dall'altro, onde si uede qualche uolta in questo libro un Noi, & un Nostro, che parrà che uoglia esser Voi & Vostro,& cosi pel contrario, & di questo è bene che sia stato auuertito in su questa occasione il Lettore.

242 G. 4. N. 7. VN *Grandissimo & bel cesto di saluia.*

Se queste nostre fatiche hauessero a seruire alle persone sole di questi paesi, noi ne potremmo, anzi ne douerrémo rispiarmare una buona parte, per non dar che ridere, quasi che noi uogliamo insegnar cose note infino a fanciugli. Ma perche si legge per tutta Italia, & spetialmente si attende in lui la lingua, cosi nelle maniere del parlare, come nelle uoci proprie, le quali non sono sempre note a forestieri, accio non sieno ingannati da alcuni, che se ne credono esser Maestri & non sono; siam forzati tal uolta a perder tempo in cose, che per l'ordinario non ne harrebbono bisogno alcuno. Et di uero se quegli che cosi sicuramente han mutate & leuate parole di questo scrittore, hauesser uoluto leggere gli altri Autori un po piu che non mostra che gli habbian fatto, non darebbono a noi questa fatica di scriuere, ne a molti di leggere, senza proposito; & a tutti finalmente cagion di ridere. Perche cosi facendo, quel che è loro strano in un luogo, diuenterebbe dimestico, ueggendolo in molti,& quel che non intendono in questo, si dichiarerebbe in quell'altro. Come di questa uoce interuiene che alcuni a tutti i patti del mondo uogliono, che qui sia per errore, & che habbia a dire C E S P O: Ne gioua, che tutti i testi antichi & moderni & scritti & stampati habbiano unitamente a un modo. Basta che e' credano altrimenti,& questo uogliono che serua per ragione. Ma forse potrebbe nascere (per arrecare pure quel poco di scusa per loro che si puote) che

egli hanno letto vna uolta nel Pet. CESPO, & non credon che sia per questa cosa altra uoce al mondo, & non sanno, come ha quel Prouerbio materiale & grosso, Che ua piu d'un'Asino a mercato, egli è ben CESPO voce nostra buona & usata, onde è fatto Cespuglio, & il verbo commune Incespico, & de' poeti Incespo, uoci che si trouerranno spesso ne puri scrit-
,, tori. Come in Piet. Cresc. nel x. La fredda & humida terra, ottimamente
,, per incensione di Cespi, & per cenere s'ammenda. Et altroue Veggiamo
,, a certi Villani apparechiare i luoghi delle lor colture, per Cespugli & le-
,, gne accese. Et Dan. Di se, & di un Cespuglio fece un groppo. Ma egli è an cor uoce nostra CESTO, non solamente per un strumento & arnese da ri porre & portar cose, come quello che con uoce presa da Latini diciamo Pa niere, che Plinio Nouello disse Panarium, & l'uso commune dice piu volentieri CESTA. Il che è forse cagione di questa difficultà à' poco pratichi di certe nostre propietà, & come alcune uoci sieno usate, indifferentemente nell'un sesso & nell'altro, come di sopra ad altro proposito ancor si disse: Ma egli è ancora uoce degli Horti & de Campi per le biade minori, & per le herbe. Onde è il uerbo Cestire, che è quando il grano o altra biada uien su cō molte fila da un sol ceppo (Per chiamarlo hora così) & il contrario, di quando cresce con un sol filo. Onde è il prouerbio cōmune, Grā pesto, fa buon cesto; come per la piu usauano i nostri uecchi pronuntiare cota' prouerbij in rima. Et un bel cesto di lattuga si dice, quando si allarga in terra, & fa come una grossa pina di foglie, ma quando si innalza per fare il seme, si dice con uoce (come si crede) cauata da Greci Tallire, Et se quel buon huomo hauesse ben cerco, trouaua questa uoce nel medesimo
,, Cresc. Le cipolle Maligi si piantano come i porri, cioe una per pertugio,
,, scostata per un piè l'una dall'altra, le quali gran cesto fanno: che uuol dire che da una ne nascono molte appiccate insieme alle medesime barbe, & non che ingrossino, come ne mostra l'esperientia. Il che si dice, perche alcuni non hanno inteso questa uoce nel Bocc. nella Belcolore. Leggiamo
,, ancora Nel Maestro Aldobrandino. Et imperciò disse Galieno, io man-
,, giaua ciascuna sera cesti di lattuga con buone spetie. Oltre al luogo no-
,, tissimo di Dante. Ricoglietel a piè del tristo cesto. Il quale non è men offeso dalla forza della rima, poi che e' vogliono, che per accommodarla sia questo nome cauato dalla sua propria forma: che e' non è diseso, per esserci mediante lei mantenuto, perche altrimenti al sicuro l'harebber guasto. Il che si può dire ancora della uoce VIGLIA, la oue e' dice che buoni
,, & rei amori, accoglie & uiglia. La quale alcuni, che non sono degli infimi commentatori, espongono molto stranamente, anzi a rouescio appunto, volendo che la sia da Vincolo Latino & che l'importi legare insieme & vnire, quando ella importa il contrario, cioe cernere & separare. Alcuni altri si hanno pensato, che la ponesse, qui in cambio di VAGLIA. alterando la uoce per cagione della rima, tanto, come nelle uoci di sopra tocche, gl'inganna la similitudine. Ma VIGLIA fu detto dal Poeta per Viglia, & non per Vaglia, & è VIGLIARE altra cosa che VAGLIARE, Et si fa con altri strumenti, & in altri modi; che quando il grano è battuto in su l'aia, & n'è leuata con forche & rastregli la paglia: & ui rimangono alcune spighe di grano, & baccegli di ueccie saluatiche, & altri cota' semi nociui, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, ne pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate piatte o di Ginestre, o di alcune herbe, che si chiamano, doue Ruschie, & doue Gallinacce, o con uincastri

di Olmi,& di altri alberi legati insieme, secondo le commodità de paesi & le uanno leggiermente fregando sopra la massa, o come dicono l'Aiata; & separandoli dal grano. Et questa Vigliatura, ridotta insieme in un monte, alla fine della battitura si ribatte,& quel che se ne caua, si chiama il Grano del Vigliuolo. Et son queste cose piane & note a tutti,& le uoci allhora, & hora & sẽpre usitatissime. Onde si può uedere quãto propiissimamẽte, come e' fa sempre, si seruisse in questo luogo di cotal uoce, ouero a parlare piu dirittamente, come con attissimo traportamento aiutando lo intelletto de lettori: esprimesse felicemente il concetto suo quel Gran Poeta.

243 G. 4. N. 7. QVIVI *Prontando lo stramba e l'Atticciato &c.*

Se le stampe dal xxvij. in qua, che sono state molte,& dalla industria di molti & tal uolta dalla animosità maneggiate: aperta che era, & spianata la uera et buona strada, non hauessero in pruoua uoluto errare, non accadeua di questo luogo pigliarci al presente nuoua fatica. Perche allhora que valent'huomini, dietro all'orma de i libri buoni et antichi, la assettarono, come egli hauea a stare. Altri poi non intendendo quella parola,& come spesso han fatto, et pur hora habbiam in altre dimostro, gittatisi a una uicina, ne fecero *Pontando*, et altri sopra questo (come non si posa mai il male oue comincia) ui aggiunsono *Pontandole addosso*. Hor sapia dunque quegli a cui per auuentura la fusse ancor nuoua, che ella è buona uoce et pura, et nasce dal nome Pronto, onde è Prontezza per importunità usata da questo autore nella Ciutazza, *Mavsando la sua trascutata prontezza*, che i tempi piu bassi dissero ancora Improntezza: onde è poi il uerbo Improntare, fatto propio de Maestri del getto et del coniare, quantunque gli Antichi per altro la usassero, ma tornando al Prontare ei si trouerrà qualche uolta negli ,, scrittori di que tempi. Nella Histo. Pisto. Molti de Guelfi di Lucca pronta ,, rono la pace in dispetto di Messer Lucio de gli Obizzi. Maestro Aldobran ,, dino oue trattò delle femmine incinte. Et si pronti di starnutire, et di ,, sua alena ritenere per la bocca et per lo naso &c. Leggesi nelle canzoni di ,, Dan. come è ne gli stampati, Che a uoi seruir gli ha pronto ogni pensiero: ,, ma in alcuni a mano, et così per auuentura si debbe leggere. che a uoi ser ,, uir lo Pronta ogni pensiero. Ma il medesimo senza scrupulo alcuno nel ,, Purg. S'altra ragione incontrario non pronta. Tal che della uoce non accade punto dubitare. Potrebbonsi come habbiam detto scusar que correttori forestieri, che la simiglianza di queste uoci gli hauesse ingannati,& certo è, che di suono come si uede elle son uicine, & non lontane di senso, & quest'altra si truoua ancora usata,& dal medesimo Dan. Queste son le que- ,, stion, che nel tuo uelle Pontauo igualmente &c. ne percio noi la danniamo, ma uorremmo ciascuna di loro al suo luogo, suo cioe, assegnatoli da gli scrittori,& non che elle cacciasser l'una l'altra, come pur testedi Cesto, & di Cespo,& prima fu di Mazzerare,& Macerare, si disse. Et a dire il vero, e' si cade un po troppo spesso in questo inganno, & con troppo interesse di questa lingua. Ecco che il verbo ATTVTARE, è natio nostro & sempre stato,& è ancora in uso, se bene hoggi pare che si dica piu communemente Attutire, come di sopra dicemmo di Arrossire, Fauorire, che gia era Arossare Fauorare; Et nondimeno contro l'autorità di tutti i libri, non ne cauando etiandio le communi stampe, per vna semplice, & ueramente semplice immaginatione, un di questi troppo arditi l'ha uoluto mutare

in

in un'altro, forse non mai udito, o ueduto in questo paese, Et cio è ATTVRARE. Il che troppo credendo gli stampatori ultimi del Vill. (che di un luogo basterà dare esempio potendo farlo di molti) contaminarono un
,, bel luogo nel x. libro al cap. clxxiij. Se non fusse per li saui Capitani, & Cō
,, siglieri che ui erano di Firenze, che attutarono il furore &c. ponendoui questo nuouo ATTVRARONO. La forza della uoce è notissima, pur un sol luogo ne addurremo: per aprirla meglio, cioe di Franco Sacch. alla clix.
,, Non essendo ancora Attutato il caldo del bestiale amorazzo del caual-
,, lo &c. Che altrimente diremo spento o sfogato o simil cosa. Conosciamo che queste son cose da recarsele in baia & riderlene, se i giouani & i forestieri studiosi di questa lingua, non ne rimanessero ingannati & fusser trauiati per mala strada.

245 G. 4. N. 8. LA *Donna del fanciullo di cio auuedutasi, molte uolte ne gli disse male.*

Cosi è nell'Ottimo libro: se ben la uoce DONNA. era stata da un moderno (da colui cioe, che tante uolte s'è prouato di contaminare questo testo) uoluta tor uia & scritto in margine MADRE, come in tutti gli altri libri si legge. Forse diede noia a costui, o douette dare a quegl'altri, chiunque il primo si fu, che la leuò uia, il significato che hoggi communemente corre di questa uoce, che per femmina semplicemente si piglia: & quando è cosi accompagnata, per Moglie, & hauendo questo per nuouo o forse per mal detto, ci misero MADRE che non portaua seco difficultà alcuna. Et cosi il buon libro, come i miglior pareri fanno spesso nelle ragunate communi, era fattone andar dietro a piu, & come noi diciamo, con la piena. A noi pare la letione buona & sicura, & si per la riuerenza, che a si buō libro si deue, & si per una certa ragione che lo accompagna, l'habbiamo riceuuta: Et perche non si perda anche affatto il primo & proprio significato di questa uoce che appo molti è per auuentura smarrito. DONNA. qui pare che importi Gouernatrice & Maestra alla Francesca parlando (che cosi usarono spesso i nostri questa uoce preso il modo da loro & dissero Porta & strada Maestra per principale. Et Maestro il padrone della bottega, & dis-
,, se Dant. Questi pareua a me Maestro & Donno, congiugnendo ambe le uoci insieme) & quella finalmente che principalmente lo gouernaua & reggeua. Et se bene ella era Madre, & con quel nome la poteua chiamare & non sarebbe stato errore: gli piacque nondimeno, & con buon giuditio, chiamarla Donna, oue si mostra un certo che di maggioranza & di Signoria. La forza di questa parola come in questo luogo ella è presa: douerrebbe esser assai nota, perche oltre, che ella ritiene la significatione della origine sua, che è DOMINA, uoce Romana secondo il nostro costume abbreuiata: i quali Romani come noi facciamo, andando lor per auuentura dietro, l'usarono: molto spesso ne buoni Autori si truoua. Il Vill. della Valeute
,, Contessa Matelda dice. Regnaua in Toscana & in Lombardia & quasi di
,, tutto fu Donna: & Il Sacch. Io era donna di me. Et questo nostro nella nouella della Amicitia. *Che io sia di città Donna di tutto il Mondo,* Ma piu a proposito nel Laberinto. *Che cosa le femmine sono, delle quali grandissima parte si chiamano & fanno chiamar Donne & pochissime se ne truouano.* Il qual luogo mostra, che femmina è il proprio, & questo altro attribuito per accidente, ma in tal modo si uede per il continuo uso di cosi lungo tempo abbarbicato, che molti si credono, che importi naturalmente il sesso, & che sia propria

uoce loro,come huomo de maschi; & non sanno che ella fu da principio data loro per cagione di honore,& che come si daua questo di Signore a gli huomini,cosi questo di Donna alle femmine,per una cotal cortesia, & humanisimo costume de' nostri antichi, di chiamare non solamente le persone o per grado o per età Reuerende,ma ancora quando è non sapeuano il proprio di alcuno,con qualche nome honorato & gratioso. La qual cortese usanza,non si è mai poi in alcuna età dimenticata. Onde ci uiene spesso uoglia di ridere di certi Chiosatori,che non sappiendo o non pensando a questo bel costume di quella età, ne intendendo la propria forza & uso di queste uoci,ripigliano il Bocc.che inettamente a giuditio loro,facesse dire al Fortarrigo,a que contadini. *Vedete signori come egli m'haueа lasciato nell'albergo.* A quali bisognerebbe domandare,come costui, che non sapeua i loro nomi gli douea chiamare:et se contadini o come è di sopra, lauoratori,o pur Villani,per ristorargli con questo gratioso titolo,dell'aiuto datoli,et si puo credere per certo che se elle fossero state Foresi o Contadine che dir uogliamo,et hauesse detto D o n n e,non darebbe lor noia et se la passerebber tacitamente, et pur è il medesimo appunto che dire a lor huomini,Signori,si come e' disse a Certaldesi *Signori & Donne uoi douete sapere.* Il qual modo di parlare In Franc. Sacch. si uede spesso, et in altri di que tempi. Ne altro importa in questi ta' luoghi Signore,che quel si dice tutto il giorno. Huom da bene. Valent'huomo, et i nostri piu antichi Prod'huomo. Ne è si pouero lauoratore che Vecchio sia,che non se gli dica Messer si et Messer no,per uno certo uso honesto,et una cotal riuerenza che porta seco l'eta. Et pur non altro uuol dire quella uoce che Signor mio. Si come Monna, che si da anchor hoggi a tutte le femmine,passata che è la giouanezza,tanto che non se ne eccettuano anche le fantesche et nostre seruenti, non è altro,che Donna et padrona mia.

299 G. 4. N. 9. E t *Perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nelle arme,s'amauano assai.*

Cosi ha la letione commune. Noi con l'autorità dell'Ottimo testo che ha in sua compagnia il secondo, che ce ne asicura ancor piu,aggiuntoci una lettera,habbiamo rimesso, *S'armauano assai,* che par che importi usciuano armati a quante giostre & torniamenti nel paese si faceuano,che questo honorato & cauallеresco esercitio,come si sa, per tutta la Francia era souente in vso.Et non meno ancora alle vere & legittime battaglie. Et è molto si-
,, mile a quello che nelle Nouelle Antiche si legge.Papirio Romano fu huo-
,, mo potentisimo & sauio,& dilettossi molto in battaglia. Et è detto Armauano come si direbbe Banchettauano.Trafficauano. Mercatantauano & simili.Nella Tauola Ritõda si legge spesso P o r t a r e A r m e in questo signi
,, ficato,Disse Tristano allhora,Io non credo mica qui portare arme, per ciò
,, che non me ne cale molto:Che assai ci haurà delli altri,&c.In Gio. Vill.era seguito vn simile scambiamento nelle parole,ma al contrario nel senso la
,, nel x.Oue hanno i buon libri scritti,Tano da Iegi,il qual lungo tempo ti-
,, rannescamente l'hauea soggiogata, & molto temuto & disamato da suoi Cittadini.Ma gli Stampati hanno, per errore nato forse disauuedutamente, Disarmata. Che spesso in contra, che le uoci che hanno gran simiglianza,si scambiano fra loro da gli spesierati copiatori.Egli si sa bene,che dalla conuenienza & fratellanza degli studij & esercitij, nelli animi gentili &

cortesi

cortesi, quali erano di questi due Caualieri, per lo piu suol nascere Amore, ancor che non fu anche detto a caso quello Κεραμεὺς κεραμεῖ; & da' nostri l'Inuidia esser fra gli Artefici. Il che tutta uolta, se in mala parte si piglia, si creda pur douersi intendere de' uili & de' cattiui. Hora in questo luogo del Bocc. chi considererà bene: giudicherà che due sono le cose, che' nota in costoro. Gran Prodezza & grande Amistà. Et della prima dice che *l'un & l'altro era prode huomo.* Al che segue piu sicuramente quello, che noi trouia mo ne due principali libri, che si armassero souente: che è manifestissimo inditio di ualore. Secondamente, che come Virtuosi & Gentili, l'amistà fra loro era grande. Al che satisfa poco appresso, soggiugnendo, Che *In costume haueano di andare sempre insieme, & uestiti ad una assisa*, che è segno espresso d'amore.

253 G. 4. N. 10. A BOCCA *Postalasi, tutta la beue, ne stette guari che e' fu addormentato.*

Questo luogo parra alla maggior parte molto piano & sicuro: Et cosi nel uero pareua anche a noi, se nõ che trouando nell'Ottimo NE STATTI GUARI, ci ha fatto & fa ancora restare sospesi. Che se bene e' potrebbe facilmente esser errore di penna, & sarebbe cosa piu di una uolta auuenuta, (Masimamente, che altroue senza uarietà alcuna si legge in questo medesimo. *Ne stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fu lieta.* Et nella Simo ,, na *Non stette guari, che egli perdè la uista & la parola.* Et il Poeta. Ma ei non stet- ,, te la con essi guari) Ci occorreua nondimeno, quante cose ci si sono in prima uista rappresentate strane, & credute manifesti errori, che poi, a bell'agio si son ritrouate dimestiche nostre, & belle & naturali proprieta della lingua: Et con questo ci tornaua a memoria, come habbiamo ueduto piu volte, che questo Scrittore non vuol sempre parlare ad un medesimo modo, oltre che egli è qualche cosa, uederci scambiate due lettere; perche piu malageuolmente si puo credere uenuto fatto a caso, in persona si diligente; che per una sola, se ne darebbe facilmente la colpa alla penna. Onde habbiamo preso per miglior partito, ritener la letione del XXVIJ. che è la medesima di tutti gli altri libri, & proporre al lettore questa uarietà & il sospetto nostro, & le cagioni del sospetto. Et la principale, & quella che in uero ci muoue, se non a credere, almãco a pensare se potesse star bene, è, che noi ueggiamo nell'uso della seconda persona, & di queste & simil uoci, Vatti, Fatti, Eccoti &c. un cotal uso proprio & a chi nõ ci fusse auuezzo, stranetto, perche ella si adopera ancora che non si parli con persona & ui si mette il TI. segno suo proprio, senza che ui faccia cosa del mondo: il che non è solo nella nostra, ma era ancora nella lingua Romana. Tale, è certamente nel Graue Comico loro. Hem tibi resciuit omnem rem, che lo dice colui seco stesso, & Ecce tibi, e da loro tanto usato in questa maniera, quãto sa, chi ha pur gustate le prime lettere. La ragione puo esser per auuentura naturale: & certo pare assai uerisimile, che chiunque ragiona non pare gia, che ei l'habbia a fare seco medesimo, come che nelle Cõmedie si usi spesso di farlo, forse qualche cosa piu che non si conuerrebbe. Et chi scriue si crede pure, in uncerto modo parlare con alcuno, se non altro, co'l lettore. Onde per una cotal forza di natura, che in questo atto di necessità ha riguardo ad un terzo, uengono spontaneamente fuori cota' uoci; come se ueramente si parlasse con altrui & fa in questo caso di se medesimo come due persone differenti, l'una è chi, & l'altra a cui si parla: si come il Sacch. di

,, Taſo antichiſsimo dipintore, e dice fra ſe ſteſſo dicendo, Hor ua veglia Ta
,, ſo, Hor non ci è il prete. &c. Ma come che ſi ſia, & onde che ei ſi naſca, queſto uſo nella noſtra fauella ſi uede frequentiſsimo. Prima nel parlar commune, che aſſai moſtra, che è coſa di natura, onde tutto il dì ſi ſente. Guarda ſe queſta, è bella. Ti ſo dire io. Tò s'io ſto freſco. Va fatti poi beſ ſe, Starai a uedere, & altri tai detti familiariſsimi noſtri, ſenza che il parlar ſi uolga a perſona che ſia teco o pur appreſſoti: Di poi ci ſono i Prouerbij che hãno quaſi autorità di Giudice, non che forza di Teſtimonio, Muoui li te, acconcio non ti falla. Batti il Villano, & ſaratti amico: Cauami di hog gi & mettimi in Domane, & mille altri. Vltimamẽte ne ſon pieni gli ſcrit
,, tori. Tu nõ mi ci coglierai mai piu diſſe il Sacch. di uno che ragionaua
,, da ſe a ſe; & nel medeſimo modo. Va & habbi a fare con maggior di te. &
,, La predica comincia a ridere, & ridi ridi, tanto che per buona pezza, ne il
,, detto Maeſtro poteua dire: ne altri aſcoltare. Il Paſſau. Et tali Tramazzi
,, che'l ſognator medeſimo non ſaprà raccontare. Hor ua tu, e dì che tali ſo-
,, gni ſi poſſano interpretare. &c. che tanto è a dire Venga hor chi che ſia & dica. Noi habbiã queſto motto VATTI CON DIO, del quale ci conuerrà parlare ancora ad altro propoſito: ma quel che fa hora a queſto, egli ſi mette alcuna uolta propriamente: per partiti, & piglia la uia, & di queſto non accadrebbe darne eſempi, coſi è noto: pur nel medeſimo Sacchetti.
,, Datti pace il piu che tu puoi, & uatti con DIO. Ma altroue importerà qua
,, ſi che una di quelle uoci di uno che ſi marauigli o affermi caldamente o
,, ſimil coſa, che ſi aggiungono a uerbi. Come nel medeſimo. Il Signore ſi
,, riſtrigne nelle ſpalle, & dice Vatti con DIO: che da furti de Mugnai non
,, veggio di poterſi homai guardare: che altro non uuol dire che Veramente
,, o Per certo, Et in un'altra, O Vatti cõ DIO, dicea ciaſcuno, che queſta è del
,, le gran nouità, che ſi uedeſſe mai. Et queſto medeſimo poco di ſotto repli cando, diſſe con altre parole, che pur hãno la medeſima forza. O io fo bo-
,, to a DIO dicono li piu: che queſta è coſi ordinata pazzia, come ſi faceſſe mai: Et a queſto o ſimil modo diſſe queſto noſtro. *Che rilucon di mezza notte Vatti con* DIO Habbiamo anchora, VA VIA, che egli diſſe nella prima: VA *uia figliuol mio, che è cio che tu dì.* Il che anche ſenza via, diſſe Nella Fantaſima, come anche di ſopra il Sacch. *Va donna non hauer paura*, & ſenza VA, nel l'Vſignuolo. *Via, faccialeuiſi un letto.* & Hor Via, nella Vedoua. *Hor uia dàmgli di quello che ua cercando.* Et nella medeſima maniera, & fuor di tutta la natura ſua, pare che ſia anche SAPPI. che ſi come queſte di ſopra, habbiamo ancor hoggi in uſo. Coſi la preſe nella Elitropia. *Sappi, chi ſarebbe ſtato ſi ſtolto, che haueſſe creduto che in Mugnone ſi doueſſe trouare una coſi uirtuoſa pietra altri che noi?* Trouerraſsi ancora tal uolta coſi uſato il DATTI. De datti la mala
,, Paſqua, che ſe' un Ribaldo; ſi legge pur nel Sacch. Et il Mann. in una ſua Chioſa ſopra la Ciutazza diſſe. De datti la mala Paſqua Aſin pazzo Villanaccio. Onde non ſarè gran fatto, che STATTI. in queſto Luogo fuſſe dal Bocc. ſtato poſto con una ſimil regola o maniera o licentia che dir ſi debbia. Come ſe per altre parole haueſſe detto, & eccoti che e' non paſſò guari o ueramente, Ne ſareſti ſtato iui guari che fu addormentato. Et forſe il miglior era non ſi partire anche quì dall'Ottimo libro, perche o non ci era errore, o molto ſcuſabile ſarebbe ſtato, l'hauere errato dietro a ſi buona guida.

Non

257 G. 4. N. 10. NON *Tanto per questo, quanto per quello, che poi ne seguì &c.*

Noi habbiamo uoluto che si scriua. N*on per tanto, per questo & per quello, che poi ne segui*, come ne migliori trouiamo che tutti a una, conuengono in questa le tione. Questo auuerbio NON PER TANTO, che il cōmune uso piu uolentieri dice Nōdimeno, & che percio non è cosi familiare a molti, & forse a qualcuno non punto noto, douette ingannare, chi alterò questo luogo: & pur non era il senso difficile, & la uoce in questo medesimo Autore piu di vna uolta. Nella Nou. de Certaldesi, M*a non per tanto senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al Cielo*. In quella del Re Pietro, M*a non per tanto da amare il Re indietro si uolea tirare*. Et in quella lunga Nouella della Vedoua. *Per gli humili suoi prieghi, un poco di compassione gli uenne di lei, ma non per tanto rispose*. Maluagia
,, *femmina. &c.* Dante l'hauea prima usato piu pienamente. Ne per tanto di
,, men parlando uorami: Con Ser Brunetto &c. come altri scrittori di quel la età dissono Non perciò ouero, Non però di meno, come il Passau. Non
,, però di meno si richiede la confessione & la sadisfatione Et del Non per tanto il Caualca. Onde o intēdiamola noi o nò, non per tanto la douemo hauere in somma reuerentia: & Nel Volgarizzator vecchio di Liuio si legge spesso, & nella Tauola ritonda, & in altri scrittori: Ma dopo tante autorità del Maestro della lingua, ogni altra ci parrebbe di superchio. Il Bembo notò & dichiarò molto bene, come e' fa sempre, questa parola: Et ne addusse altri esempi. Nel Volgarizzatore di Pietro Cresc. Leggiamo non questo NON PER TANTO, ma IMPERTANTO. come nel primo
,, libro. Hauendo detto, Impercio che l'humido auuenga che tosto perda
,, le figurate forme, nondimeno tosto le riceue Soggiunse del contrario, si
,, come il secco della terra, auuenga che duramente la riceua, impertanto
,, la ritiene fortemente. Et nel secondo. Et benche infra gli arbori habbia
,, differentia: impertanto il legno di una specie di arbore, non è molto stra-
,, nio ne differente dal legno di una specie di un'altro. Et in molti altri luo-
,, ghi, & Gio. Vill. nel quarto libro. Ma impertanto, uolendo ricoprire la
,, sua uergogna, &c. & il Maestro Aldob. & il buon Commentatore, hanno la medesima uoce in testi antichi & buoni piu di una uolta: & si uede in altri scrittori di quella età, & per auuentura si dicea nell'uno & nell'altro modo: conciosia che nel Maestro Aldob. nel quale leggendosi le piu uol-
,, te questo Impertanto: come Tutte le altre cose, che conuiene all'huo-
,, mo usare, non sono niente cosi proprie: ma Impertanto usare le conuie-
,, ne. Et altroue. Quegli che è sanguigno, & ha grande calore nel uentre, &
,, che sono ebbri la possono (dell'acqua parla) piu arditamente bere, ma Im
,, pertāto tutta fiata la debbono prēdere moderatamēte, & non troppa insie
,, me &c. si truoua pur anche alcuna uolta questa altra, come doue parla delle
,, faue. Le secche (dice) ingenerano maluagio sangue: ma non per tanto, se
,, elle si cuocono bene allo stomaco; donano assai nodrimento. Trouasi anchora in que' tempi & nello stesso significato NON PER QVANTO del quale ad altra occasione si potra parlare.

266 G. 5. N. 1. EL MARE *Di pestilentiosi uenti riempie.*

Alcuni libri scritti leggono R*abbiosissimi*, alcuni T*empestosi*, altri altrimenti: Et nasce (come si puo pensare) che ingannati certi dal significato che si da hoggi communemente a questa uoce PESTILENTIA: hanno credu-

to che ella si debba pigliare sempre ad un modo. Onde perche a questa ra
gione uorrebbe dire Malsani, & Infetti; hanno creduto, che ella ci stia ma-
le. Et non sanno, che alcune uoci per lor natura essendo propie di vna co
sa, per la consuetudine che cosi vuole, diuentano communi a tutte della me
desima sorte. Come si piglia Croce per ogni tormento, & pena, come il
,, Pet. Con piu altri dannati a simil croce. Et prima Dan. Non doueui figliuo
,, li porre a tal croce, & altroue. Et io che posto son con loro in croce. Et tal
,, si ritiene ancora nell'uso commune, quando si dice tenere uno in croce.
,, Cosi si usa ancora Tiriaca in cambio di Medicina. Piet. Cresc. La corteccia
,, del Moro è Triaca del Iusquiamo. Et altroue. Quel cotal Topo, e Tria-
,, ca, contro al detto Nappello. Et cosi come p questa uia le particulari pigliã
forza di generali, cosi per contrario alcune generali, per qualche accidente,
si uengon ristringendo ad una cosa sola & si pigliano come propie di quel
la. Come gia Honoranza, che dal general suo significato si era appropiata
a Mortorij, & di essi s'intendea dicendosi senza altro, Fare honoranza, che
era con certe pompe & cirimonie spetiali, come si descriue in parte nel
principio di questa opera. Il che di questa è per auuentura auuenuto, la
qual significando ogni sorte di danno & di rouina, che tenga di grande &
di furioso insieme, & forse quello che a Latini Calamitas, & come assoluta
mente la prese questo nostro Autore in un'altra delle opere sue. *Non uedi
tu il Cielo pieno d'oscurità, minacciare grauissime pestilentie alla terra con acque, con neui,
con uenti &c.* e uenuto fatto a poco a poco con l'uso continuo, & forse perche
il danno delle infermità contagiose è piu spauentoso, & di maggior inte-
resse per l'huomo, che qual si uoglia altro, che ella si ha preso questo signi
ficato per suo proprio. Ma nell'età del Bocc. non era ancora interamente
cosi. Il che si uide chiaro nel Vill. che degli incendij disse. Et buonamen-
,, te quel che non arse alla prima uolta, arse al secondo fuoco, onde i Fioren-
,, tini hebbono grande pestilentia. Il qual luogo chi hebbe la medesima cre
,, denza guastò, & fece dire, Hebbono grandissimo danno. Ma altroue si è,
,, pur conseruata, come doue dice. Nota quante pestilentie di fuoco la cit
,, tà di Firenze ha riceuute: & altroue d'una gran Rouina fatta da Tartari
,, in Pannonia. Et cosi finio la loro pestilentia: Et delle parte Guelfe & Ghi
,, belline. Ogni giorno si affrontauano insieme, & durò questa pestilentia
piu di due anni. Et notabilmente delle ingiurie & oltraggi fatte da Gran
,, di a' Popolani, nel principio dell'ottauo disse. Per la qual cosa certi buo
,, ni houmini, Artefici, & Mercatanti, i quali amauano di ben uiuere: si pen
,, sarono di metter rimedio & riparo alla detta pestilentia. Et l'antico Vol
,, garizzatore d'Ouidio. Il Leone il quale della Selua Nemea era gran pestilẽ
,, tia, & cosi disse il Poeta delle Serpi parlando. Ne tante pestilentie ne si
,, ree. Ma gli esempi, se piu ne bisognasse, sarebbono infiniti di questo &
d'altri scritrori di quel secolo. Et questo si dice, non che e' si nieghi, che an-
che di que tempi, ella non si pigliasse in questo senso, che ella si piglia hog
gi, che troppo è chiaro, che anche a questo modo si pigliaua, & ce ne sono as
sai esempi; ma che questo non fusse il suo proprio & solo. Anzi bene spes-
so quando la uoleano applicare alle infermità, ue l'aggiugneano, come che
di sua semplice natura non la esprimesse, Pero disse il medesimo Vill. Vi
,, morì di pestilentia d'infermità, & altroue, Nella detta Hoste hebbe tanta
,, pestilentia d'infermità & mortalità &c. Onde si puo conoscere, che peri-
col sia l'esser maneggiati i libri, da chi non ha piena notitia della lingua
& de tempi. Et insieme quanto i testi a mano del Bocc. scritti ne tempi

più bassi, sieno tralignati dalli antichi. Et tutto si dice, accio non sia questo luogo per innanzi guasto, come par che alcuno habbia gia tentato di fare, non solo hauutone uoglia: come ne sopr'allegati testi si uede.

296 G. 5. N. 1. ET SENZA *Troppo Rispitto prendere alla risposta disse:*

La parola RISPITTO ancor che in tutti e quattro miglior testi unitamẽte si truoui, & si uegga accettata da que del xxvij. era pure stata mossa da chi non hauea conosciuta questa uoce, & la forza & propieta sua: & ripostoui vna simile a lei cioe RISPETTO che non ci ha luogo: se bene è anch'ella voce di que' tempi, ma d'altro significato, & che qui poco sarebbe a proposito. Et se non fusse in Dan. nell'ultima sede, per auuentura sarebbe stata anco di quiui mossa. Io mi uolsi a Virgilio co'l rispitto co'l quale il fantolin corre alla mamma, Quando ha paura, o quando gli è afflitto. Doue alcuni non l'hauendo potuta per questo maneggiare a lor modo, per non durar fatica in cercarne, & per una opinione a torto presa, che e' sia a sua posta licentioso, son ricorsi a dire, che forza di rima gli facesse cosi trauolgere la parola. Ma l'uso commune era pur tale allhora; ne alcuna mutatione ci fece il Poeta, come ne anche quando ei disse, Come hauesse l'Inferno in gran Despitto Nella qual uoce fu seguito dal Pet. il quale & per propria natura, & per quella della Poesia Lirica, fu cosi pulito Poeta, & tanto delicato come ognun uede: Et pur disse anch'egli Per isfogar l'acerbo suo despitto. Il significato di quest'altra per questo luogo del Boccaccio pare assai facile, & per altri scrittori di quel secolo, che egli importa Tẽpo, Indugio, & Commodo, da poter pensare, & risoluere, o pur fare qualche faccenda. Onde in quel testo del quarto grado contrassegnato R. che qui fece piu il Commentatore che'l Copiatore, si legge; *Senza troppo agio prendere*. Al contrario appunto di quegli altri, che si appressarono assai bene alla uoce, & si discostarono troppo dal sentimento, leggendo Rispetto. Giouan Villani l'usò nel decimo Vile perisce (cioe, per dichiarare in passando questa uoce, uilmente: come si è altroue notato, che usa la lingua, & come si trouerrà spesso, perche al uero corrisponde sempre ogni cosa) Vile dunque perisce, chi a uiltà, si appoggia, & piccolo riparo & rispitto molti casi futuri passa, Cioe agio & tempo che ti sia dato: & par che accenni il Prouerbio commune, Chi scampa di un punto, scampa di cento, ouer quello altro, Chi ha tempo, ha uita. Ma in Franco Sacchetti si truoua molto piu frequente questa parola, & tanto chiara, che non puo essere alcun dubbio, o nella scrittura, o nel significato. Nella cinquantesima. Et breuemente preso alquanto di Rispitto, come hebbe desinato, diede una mezza uolta, & con un'altra gonnella indosso, recò quel la sotto il braccio alla detta dõna. Che tãto uale, quãto preso agio, & tẽpo. Et nella CIIII. Di uno che gli parea esser troppo studiato a rispondere. Et quegli, Dammi un po di Rispitto. Et io dico, che Rispitto si de dare, a chi sa cio che de' uenire? Et nella CCIIII. si posono in cuore di non intender mai ad altro, che Messer Azzo & quel soldato sarebbe spacciato, & senza pigliar alcun rispitto, l'altro dì amendue furono spacciati. Et in una di Messer Mastino, parlando di un suo ministro, a cui ei uoleua riuedere i conti. Al buon'huomo parue essere impacciato, pensando non poter mai mostrare al Signore quello che dimandaua, ma pure rispose. Datemi un

po

RISPITTO, è da credenza, che sia voce alterata, et corrotta: che prima SPIRITO, et ancho adesso si dicesse, e dice. Onde bene appunto stavà con l'annotationi, et chiaramẽte senza tanti discorsi, sì come si può vedere. Et senza troppo Spirito prendere alla risposta: et tutto'l giorno si dire, pigliar fiato, rispirare: dal qual uerbo ancho facilmente potrebbe hauer origine questo RISPITTO: che respiratione, et respirare si dice. Et fa molto à proposito di q°. trasportamento et alteratione quãto è annotato più basso sopra la parola COSTETTE, parola alterata altresì; che per COTESTE, si dice et è orig.° à c. 125.

,, po di rispitto, & io penserò di sadisfare al uostro commandamento. In un Autore delle guerre Troiane, che correua in que tempi, & è forse quel Da-
,, rio citato dal Villani, si troua anche questa uoce. Agamenon ui manda per
,, noi così dicendo, che uoi senza dimoranza, & senza rispitto rendiate a Me
,, nelaus, sua Donna. Per i quai luoghi douerranno esser chiari que tali, che nel Bocc. si deue leggere, come hanno i buoni libri, RISPITTO: & che Dan. no'l disse così, per forza di rima, & sgannarsi una uolta, se uorranno, di quella falsa opinione. Noi andauam pensando, se questa uoce per auuentura potesse esser quel RISQUITTO, che ancora le nostre Donne hanno in bocca, che spesso dicono Prendersi alquanto di Risquitto. Il senso sicuramente & il modo dell'adoperarlo si uede che è il medesimo appunto. Et perche le uoci co'l tempo si ueggon fare di gran mutationi & scambiamenti di lettere, & non sempre secondo una cotal simiglianza, & proportione & quasi parentado, che elle hanno in fra di loro: non sarebbe cosa nuoua, che fusse uenuto fatto anche in questa. Pur questo poco ri lieua per questo luogo, & lo giudicherà il prudente lettore. Alcuni si credono che questo Risquitto, sia preso dal Requies Latino che al senso assai bene quadrerrebbe, ancor che male ci si uegga il modo come se ne possa formare. Et quanto al luogo di Dan. ne noi dubitiamo, ne forse, hora alcuno altro, che ei non sia la parola propria di quella età. Il senso ci tiene alquanto sospesi, che non par preso appunto, come ne luoghi di sopra allegati. Et ce ne fa anche crescere il sospetto il buon Commentatore, che non suole così facilmente ne senza bisogno recarsi a dichiarare le uoci speciali. Onde faccendolo qui, pare in un certo modo che egli accenni, che la sia fuor dell'uso suo ordinario, & però habbia bisogno dello interprete. Le pa
,, role sue sono, co'l Rispitto, cioe per consuetudine, & ferma intentione di
,, soccorso &c. Ma questo è luogo da considerare con piu Agio.

271 G. 5. N. 2. CON *Certi suoi amici, & parenti armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare.*

Le parole *Armato un legnetto*, ne miglior lib. non sono e in pochi degli altri: & in quelli, oue elle sono, trouiamo grãdissima diuersita. Perche uno ha *Disse uolersi dell'Isola partire*; vn'altro *Entro in Mare*. che è assai buono inditio, poiche ei non si accordano, che elle ci sieno state aggiunte di fantasia, come giudicate necessarie a fornire il senso. Et di uero così in una prima uista, elle paiono tali, & troppo mozzo si mostra quel *Giurò mai in Lipari non tornare*: non ci essendo innanzi motto della partita, che in quelle parole assai acconciamente si dichiaraua. Et nondimeno senza queste, o quelle s'intende pure, chi ben legge il tutto, & la partita, e'l modo, e'l proposito di colui. Et questo parlare così rotto & mozzo, come di persona in collera ha piu gratia, & maggior forza, & è molto meglio accommodato per questo luogo. Il lettore ne darà egli il giuditio. A noi non dice l'animo di partirci dal consenso di tanti libri, & si buoni, anzi tanto piu uolentieri inchiniamo a questa parte: quanto per la isperienza di molti simili luoghi, habbiamo gia potuto quasi toccar con mano, quante di queste aggiunte, ci habbian dato questi uerisimili, & questi discorsi, & queste uoglie di aprire, riempiere, & facilitare cota' passi, che appaiano oscuri, o mancheuoli, o difficili. Et per aggiugnerci di alcuni altri, nella prima della ottaua, in questo luogo *Da qua' pensieri tutto che rattenuto fu*, La uoce *Pensieri* ne migliori non

si

si legge,& è di superchio aggiunta: Perche è di sopra poco, *In molti & uarij pensieri entrò*, donde pigliandola qui, per l'ordinario, s'intende: anzi ui è alla to allato *e d'altri simili*, alle quali parole necessariamente s'appiccano queste, tal che aggiugner quella, sarebbe non solo senza bisogno, ma con qual che uitio. Et è la scrittura di quello ED ALTRI, che nell'Ottimo par che dica *& d'Altri* come anche hāno que' del xxvij. di quella maniera, & forza, che da noi sarà poco, appresso diligentemente dichiarata, perche se a questo al tro modo si leggesse, parche douesse piu presto dire ALTRE, come a COSE che è poco di sopra, si riferisse, & di questo sia detto assai: Ma quel modo di dire (per toccarlo in passando) *Fu tutto che*, & importa Quasi, ò Di poco māco, o simil cosa fu familiare di quella età come mostra Messer Luca da ,, Panzano che anch'ei disse, Per questo fatto, fu tutto, che i Guazzaloti nō ,, perderono la Signoria di Prato. Et Franco Sacchetti nel xvij. Percosse in ,, vna pietra per forma, che tutto fu che caduto in terra, & rihauuto che s'hebbe &c. & fu bene auuertito, & benissimo dichiarato nelle Prose Nel principio della medesima nouella. La oue dice *Due nostri Fiorentini, che per hauer bando di Firenze, la dimorauano*. Fu aggiuuta questa parola, Di Firenze, senza bisogno perche, quando diciamo bandito, o che uno ha bando, l'intendiamo senza altro, della sua Città, onde fu diligentia superchia quella del Mannelli, che ce l'aggiunse, ma pur confessò, che nell'originale proprio del Bocc. non era, al quale, perche e'ne douea saper pure un po piu di lui, noi siamo iti die tro. In Messer Torello era similmente aggiunto il suo nome in quel luogo. *Et se ad hora giugner potessero di entrarui, non lascio rispondere &c.* doue hanno gli stampati. *Messer Torello non lascio rispondere*, che non ui bisognaua, perche tutta questa parte si appicca, & dipende da quel di sopra. *Li quali come Messer Torel uide &c.* & continuando il parlare, qui ordinariamente si ripiglia.

272 G. 5. N. 2. LA QVALE *Essa lei che forte dormiua, chiamò molte uolte. &c.*

Questa letione che cosi senza alcuna uarietà in tutti i buon libri & mezzani si truoua, non sappiam uedere cagione, perche sia stata tanto sospetta, & a torto biasimata. Ma se chi'l fece hauesse ben letto le prose di Monsignor Bem. le quali chi ha simile impresa alle mani, non si douerrebbe mai leuare dinanzi agli occhi, non sarebbe caduto in tanti, & cosi puerili errori. Perche egli harebbe trouato questo modo di dire, ch'egli ha per cosi strano, approuato da lui per puro & per buono, con l'autorità come dice delle buone scritture. Et può esser assai chiaro argomento, che tutto questo nasce dal poco intendere la proprieta della lingua, che egli è stata anche sospetta la uoce Lunghesso, la quale ci è chi uorrebbe leuare uia con l'autorità di certi testi a mano, che per auuentura non si uider mai. Questa uoce è antica si bene, ma d'una uista & robusta uecchiaia, da che ancora a tempi nostri è messa in opera spesso, con alcune sue cōpagne. Conesso, Souresso, & altre simili: & come auuerbij, che e' sono, si accommodano ad ogni numero & ad ogni genere: Cosa che per auuentura diede noia a colui che non lo sapea, & gli parue strano che'l Bocc. dicesse. *Et passando lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua &c.* Et non Lunghessa & Dan. Sour'esso l'acqua, & non Sour'essa, Ma cosi si dice Conesso lui, come Conesso lei, & Conesso ,, noi: & ben disse Dan. Souresso'l nido si rigira, Et, Souresso noi, ma non gli ,, era sospetto. Che tutto sono simili a quel che disse Cicerone. Vnum aiebant, Præterea neminem, Che alla ragion di coloro, douerrebbe dire, Præ

ter,

ter eum neminem, accio non discordasse quell'EA, come fa da quello, VNVM. Ma cotai uoci mutano natura, & di Nomi diuengono come Auuerbij, come fa questo nostro ESSO usato ne sopradetti modi, oltre che appresso di noi, ESSO è una di quelle particelle, che la lingua alcuna fiata aggiugne ex superabundanti, si come ENTRO. della quale si è di so pra ragionato. Et non solo appiccata con queste particelle si adopera, ma co i nomi ancora; nel qual caso ei si accommoda alla qualità di essi nomi, Come nella Canzone antica. *Qualesso fu lo mal Christiano*: Oue come si uede, opera poco, o non nulla che tanto si era a dire. Qual fu lo mal Chri-
,, stiano. Et Dan. lo Sommo ben che sol esso a se piace, Oue sta pur Esso nel la medesima maniera otioso al senso, & gratioso al modo: Et come quì dis se il Bocc. *Essalei* per Lei simplicemente: quasi nel medesimo modo o non
,, molto lontano, disse il Vill. nel quarto, Costoresi. Et non potesse esser
,, eletto ad Imperadore, senza la eletione di questi sette principi i quali so-
,, no Costoroesi. L'Arciuescouo di Maganza &c. Et si può dir miracolo che sia potuto campar dalle mani delle stampe, intero. La qual locutione si trouerrà ancora in altri scrittori di quella età, come nel Maestro Aldo-
,, brandino. Et per sapere quali sono le speciali medicine del cuore, si le di-
,, uideremo brieuemente, & son questesse. Oro &c. Vsò anchora per non lasciar questo indietro il medesimo Vill. in un modo nuouo questo Co-
,, NESSO nel ix. Ma la disauuētura era tanta, & conesso la discordia de Fiorentini &c. Che par che importi insieme & nel medesimo tempo: che i Latini direbber forse, Simulque & questo luogo pur nelli stampati sta bene.

284 G. N. VOI *Douerreste dire a mio parere*.

Sopra questo luogo è stato gia da altri disputato, & allegato alcune ragioni per mantener la letione delle stampe. A MIO PADRE. Ma con tutte quelle ragioni e uerisimili, che tutta uia con poca fatica si ribattono, l'autorità de testi a mano, che è in contrario, ha da ualere. I quali quasi tutti così i migliori come i mezzani, sono in fauore di questa altra. Onde come vera & sicura, senza pensarci troppo è stata da noi rimessa nel luogo suo. Ma come quell'altra si truoui hoggi nelle stampe del xxvij. puo bene esser non piccola marauiglia, conciosia che nel testo che si adoperò alhora, chia ramente & senza scrupolo alcuno, si uegga ancora scritto di man di quegli huomini da bene. A MIO PARERE, che è stato cagione di farcelo qui notare.

285 ET *Vdendo cantare l'Vsignuolo. &c.*

*Vsignuolo* hanno tutti i libri a mano unitamente: & così è chiamato questo dilетteuole uccelletto da Piet. Cre. & dal Maestro Aldobrandino, cioe da i lo ro Volgarizzatori & da altri scrittori ancora. l'Ottimo ha in un luogo solo Rusignuolo Quiui. *Et che Rusignuolo è questo, a che ella uuol dormire*. o che Messer Litio ritrosetto per natura, & allhora mezzo in collera, ui aggiugnesse con istomaco la R. lettera propia de gli stizzosi, o che pur nell'uno & nell'altro modo si dicesse, & certo, è che in questo modo usò chiamarlo il nostro gen til Poeta, & lo chiamauano i Prouenzali. Noi habbiamo per tutto seguito l'Ottimo libro & quello del xxvij. Tutto che gli altri anche in quel luogo seguitino di chiamarlo col medesimo nome di Vsignuolo.

Sicura-

288 G. 5. N. 5. SICVRAMENTE *Se tu hieri ne affligesti, tu ci hai hoggi tanto dilticate, che niuna meritamente di te si dee rammaricare.*

Questo luogo che cosi sta ne testi migliori fu mal concio da chi non intese la parola DILITICATE, o si sfidò, che la douessimo intendere noi altri di questo secolo. In alcuni testi del xxvij. si legge bene *Dileticate*. In alcuni altri male, *Dilettate*. Et bisognò, o che e' non s'auuedesser prima dell'error dello stampatore, che una parte ne fosse gia stampata, come appunto è interuenuto a noi della parola QVICENTRO in Ghismōda: o che poi che è n'era tirata parte, chi hauea la cura della stāpa, offeso dalla nouita della voce, la ritornasse alla letione primiera, Certo è, che nell'esēplare che hebbe da loro lo stāpatore, la uoce *Dileticate* ui si uede ancora chiara & piana di mano di Stiatta Bagnesi, di cui fu (come dicono) ufitio particulare scriuere quel che era fermo da tutti: Et la prima, è piu uerisimile. La parola è antica, ma nō pcio si brutta o scōueneuole, che meriti, d'esser cacciata di casa sua, oue parue al Bocc. di metterla: chi non la uorrà adoperare, rimarrà in suo arbitrio, che legge non ci è che noi sappiamo, che lo sia per forzare. Ma il lasciar la briglia in sul collo a chiunque uuol mutare quel che non gli piace, o che, ei non intende: sarebbe, che a poco a poco la uera & pura lingua si pderebbe, o diuerrebbe un'altra. Leggesi questa voce piu di una uolta nel Maestro Iacopo Passauanti, la oue egli tratta de Sogni. Po-
,, gniamo caso (dice egli) che una persona sogni di far gran risa, parendole
,, esser dileticata. Et poco appresso. Se alcuno uermine di quelli che si inge-
,, nerano ne corruttibili & fastidiosi corpi humani, appressandosi & toccan-
,, do il cuore o la milza o'l fegato o'l polmone, innanzi che ui ficcasse entro
,, il capo, gli dileticasse, donde interuerrebbe uno struggimento alla perso-
,, na, per lo quale si formerebbe nella immaginatiua il predetto sogno: Et
,, poco piu basso. Come si mostra nell'esempio posto del sogno del ridere,
,, per parere all'huomo esser dileticato, che qualunque di quelle cagioni sia,
,, o'l vermine, o'l temere il diletico, o altro, si termina quel sogno &c. Et di
,, sopra hauea detto. Se la persona temesse molto il diletico. & altre uolte assai. Oue facilmente si uede la forza, & propia significatione sua, Ne nostri libri si truoua diuersamente scritta questa uoce, & oue *Diliticare* & oue *Dileticare*, come Desio & Disio. Deliberare & Diliberare. Et in vno è *Dilicate* Ma *Dilettate* in nessuno. Noi hoggi con un'altra assai uicina diciamo Solletico, & Solleticare, ancor che in alcuna parte fino ad hora, come intendiamo, si sia mantenuta l'antica.

294 G. 5. N. 6. HAVEA *Preso di piacergli in ogni suo disidero &c.*

Nō pche in questo luogo sia uarieta ne testi, o dubbio nel senso o uitio nelle parole: che i libri tutti ad una hāno in questo modo, e le parole son buone e'l senso chiaro: Ma pche nō si creda alcuno che noi fingiamo mētre che ci dogliamo si spesso, che alcuni non intendendo le propietà naturali della lingua, hanno in molti luoghi imbastardito questo purissimo Autore: uogliamo che i benigni lettori portino in pace questa uolta, quel che per auuentura si douea far molte, di lasciarci difendere questo luogo da certi che l'hanno uoluto senza cagione uariare, Et dicono che qui, HAVEA PRESO, hanno tutti gli stampati, ma che non ui è intero sentimento, & che ne migliori si truoua. HAVEA TRA SE PRESO CONSIGLIO.

GLIO. & che bene a propoſito, che prender conſiglio per deliberarſi, e propio della lingua noſtra, che queſte ſono poco men che le isteſſe parole loro. Ma quãto che qui ſi dice del TROVARSI NE I MIGLIORI. Noi che ne habbiamo pur veduti aſſai, & forſe i migliori che ſiano hoggi al mondo, & che ſi poſſono uedere ancora da tutti, non ci trouiamo pur vn minimo ueſtigio di altra parola. PRESE coſi detto ſenza altro: importa di ſua natura, & ha in ſe quella forza che coſtoro con queſto aiuto gli uorrebber dare, cioe riſoluere, fermare & diliberare, & non piu di conſiglio ſi dice, che qui ſarebbe forſe poco a propoſito, ma di riſolutione, & di partito & di fermezza, & di qualche altra parola: Et coſi dicendoſi è ben fatto, & ſi fa tutta uia, & n'è pieno queſto Scrittore, & gli altri buoni: ma se' non ſi ha a poter parlare ſaluo che ad un modo ſolo, doue ſarà la ricchezza, & bellezza & la marauiglia di queſta lingua, & dell'altre? Hor che queſto parlare, che è ancor uiuo, ſia da ſe perfetto, lo dimoſtra l'uſo commune: & che fuſſe familiare di quella età, gli eſempi ci ſarebbero infiniti: Ma ne addurremo alcuni pochi, a fine di ſgannare coſtoro. Gio. Vill. che morì, appunto, quando queſta bella Brigata contaua queſte nouelle, dice parlando di quel noſtro Aldobrandino Ottobuoni, che fu un nouel noſtro Fabritio. Conſigliò per belle & utili ragioni il contrario di quello
,, che era diliberato, cioe che'l Murrone non ſi disfaceſſe, & coſi fu PRESO,
,, & ſtantiato &c. Doue nello ſtampato ſi legge come uoleuano far qui. Si
,, preſe per partito. Et doue tratta delle mura d'oltrarno. Il muro (dice) bi-
,, ſtorto & male ordinato, & con piu Gomiti: & coſi ſi PRESE per fretta. Do-
,, ue pure è mutato in FECE. Ma che non è ſtato tocco nel lib. 8. cap. 80.
,, Per la parte di Meſſer Franceſco, ſi PRESE di fare la eletione, Et poco di
,, ſotto. Et coſi PRESERO Segretamente & per Saramento elli, & la ſua
,, parte del collegio &c. Et nel lib. xi. cap. v. Et queſto ſi Preſe per lo miglio-
,, re, di non laſciar prender forza al legato & al Re Giouanni. Il fratel ſuo,
Matteo che fu coetaneo del Boc. e ſcriſſe la ſua Hiſtoria, quãdo egli queſte
,, nouelle A'l lib. v. c. xi. Manifeſto fece a tutti, che e' parlaua da douero; Al-
,, lhora PRESONO tra loro & diſſono &c. & nel Lib. ix. cap. I. Et di commu-
,, ne uolere ſi PRESE, che la detta conuengna non ſi accettaſſe. Lo Scrittore
,, delle Hiſtorie Piſtoleſi, che fu ne' medeſimi tẽpi, Vltimamente ui ſi PRESE
,, che'l Marcheſe mandaſſe in Serauall e. Et altroue, Feciono un grande par
,, lamento, & alla fine PRESONO tra loro di far uenire lo Duca di Bauie
ra &c. Pare che queſto noſtro ſia aſſai ben ſimile all'Arripuit de Romani, ſe non che nel loro ſi moſtra una cotal preſta & riſoluta diliberatione, quaſi che ſi tema, che non fugga la occaſione, queſta noſtra uoce porta ſeco un po piu di agio, & di conſideratione, ma non è ſolo queſto PRESE, che ha dentro di ſe aſſai piu forza di quella che moſtra in prima uiſta di fuori, perche di molti altri ſi trouerrà il medeſimo, come è VENIRE (per dare eſempio di uno o di due. Perche non paia coſa nuoua o ſtrana di Queſto PRESE) che alcuna uolta ſi dirà. Venire odore di una coſa. In Chichibbio. *La quale eſſendo preſſo che cotta; & grandiſſimo odore venendone*: Nondimeno anche ſenza la uoce, Odore uarrà il medeſimo, il Volgarizzatore di Seneca,
,, quel che era in lui citato di Horatio Paſtillos Rucillus olet. diſſe di Rucillo
,, uiene di Maccheroni, & di ſotto Di lui uiene di Becco, che è come dire uiene del Villano, uiene del Caprino, & p l'ordinario ſi direbbe, mi ſa et mi puza. Tale è HAVERE che ſpeſſo importa hauer compreſo & conoſciuto ſenza che queſto ui ſia aggiunto. Come nel Conte di Anguerſa. *Perche parte*

*parue*

*parue al Medico* HAVERE *della cagione della infermità del giouane*. Che poco di sotto dice piu pienamente *Hauere assai piena certezza*. Et appresso apertamente. *Ho conosciuto*. Vsiamolo ancora per Hauere inteso, o udito, o esser stato mandato a dire. M. Luca da panz. Hauendo io da alcuno mio fidato amico, che Carlo Gherardini &c. Et questi ne due Guglielmi, *Donna io ho hauuto da lui, che egli non ci puo essere*. Pigliando ancora HAVERE cosi assolutamente detto, per esser ricco & hauere facultà. Onde è il prouerbio Chi di xx. non sa, & xxx. non ha &c. & HABBIENTE, da HABBO antico uerbo formato, per facultoso, che pare anche propio de Greci che chiamano Ἐχόντες, cioè que che hãno i ricchi & gli agiati. Franco Sacchetti. Fu eletto per Capitano Soldo di Messer Vbertino degli strozzi huomo piaceuolissimo & saputo, & non Habbiente, & era forte gottoso &c. Cosi lo scrittore del Diario o Giornale (a dire al modo nostro) del MONALDI, parlando del caso de Ciompi. Al tutto se i Minuti hauesser uinto, ogni buon Cittadino che HAVESSE, sarebbe stato cacciato di casa sua, & entratoui lo scardassiere, togliendogli ciò che hauea in Firenze & in contado. Et lo Hauere per la facultà è notissimo. In ser ciapp. *Non solamente l'hauere ci torranno &* in Ghism. *La pouertà non toglie Gentilezza ad alcuno: ma si hauere*. Hor chi ne so prallegati esempi aggiugnesse. Hauendo io inteso. *Donna io ho hauuto auuiso*: Ogni buon cittadino che hauesse facultà: non sarebbe altro, se non che scambierebbe un modo di parlare piu raro & piu leggiadro, ad un'altro piu commune & piu triuiale, & quando uno uuole parlare a modo suo, lo sarebbe cõtro a questa sua uoglia, & senza bisogno, dire a quel di un'altro.

297 G. 5. N. 7. ET *Credendo che Turchio fosse il fè Battezzare.*

Cosi ha il libro del xxvij. & cosi trouiamo unitamente ne due migliori. Et come questa uoce a noi sia nuoua, & ad altri paia dura, non siamo per cio stati arditi di toccarla, fatti gia accorti dall'esperientia di quanto pericol sia il partirsi cosi facilmente da buoni testi antichi, & quando sono d'accordo massimamente: & anche si sa, che in quella età molte uoci si pronuntiauano diuersamente da quello, che si fa hoggi. Et per lo medesimo rispetto (da che occasione ci si porge di rendere ragione di cotali scritture) in tutto questo libro habbiamo mantenuto co'l xxvij. CRETI. CICILIA. ANTIOCCIA. & qualcuna altra tale, trouandosi cosi constantemente nõ solo in tutti i miglior Boccacci: ma in tutti i libri ancora & scrittori di quel secolo. Et dell'ultima uoce si conosce facilmente la cagione, che è detta all'usanza Prouenzale, che allhora era in assai frequente uso de nostri & cosi proferiua il CH. & fa forse anchora. Et se questa cotal forma sia da ritenere ancora hoggi, come è piaciuto a quegli, che non giudicano, che si debbia uscire punto delle pedate di questo Scrittore, o pur sia da dire col secolo piu basso. CRETA, & SICILIA, non par disputa da questo luogo, & per noi sarà rimesso nell'arbitrio di chiunque scriue: Ma hauendo hora innanzi Messer Gio. Bocc. che scrisse innanzi al 1375. non lo possiamo ne douiamo far parlare con altra lingua, che con quella, che egli parlò, che fu quella del secol suo. Et tornando al *Turchio*, Finalmente pur poi cercando si è ritrouata questa uoce nelle Historie Pistolesi. Il che ci ha interamente confermati in quella nostra primiera opinione, & fattoci conoscere, che il mutarla non sarebbe stato senza colpa. Fue (ui si legge) prigione lo Barone Mitaomettto, che era Turchio, & uolsesi ricõperare tanto ariẽto

quanto elli pesaua. In un libro ancora di un priuato dell'anno 1346. habbiamo trouata piu d'una uolta scritta, cosi questa uoce, & nel Catalogo de Ghibellini, che dopo la rotta di Manfredi & ritornata de Guelfi s'usciron di Firenze, che si conserua ancora ne publici Archiuij, si uede Turchio, & Turchiellino nome proprio; che per le imprese fatte intorno a que' tẽpi, di Terra Santa: si presero i nostri alcuni di que nomi, quasi che per Trofei, come è assai noto.

303 G.5.N.8. DISSE A *Coloro, che star si uolea, & che essi a Rauenna se ne tornassero.*

Negli stampati era prima. *Che quiui star si uolea.* Et la parola QVIVI, come che paia nel primo aspetto non solo starui acconciamente, ma quasi ancor necessariamente abbisognarui, nondimeno crediamo, non ci hauer che fare. Et certo è, che non si truoua in niuno de miglior libri. Onde si puo fare coniettura, che la ui sia stata aggiunta, da chi hebbe quella credenza, & non intese la propietà del parlare nostro. Oue se errano tal uolta i Forestieri, non è marauiglia, perche cotali propietà s'imparano piu dall'uso, che da Maestri. Di che si potrebber dare mille esempi, se non fusse un allungar piu questi scritti, pur forse cosi troppo lunghi: ma diciamo per hora di un solo in Andreuccio, cosi si legge in tutti i buoni. *Se tu non u'entri, noi ti daremo tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa &c.* Che pare difettiuamente detto: & si sottontende per uno uso nostro propio & ordinario, o busse o percosse o simil cosa. Alcuni testi ben buoni, & l'ultime stampe forestiere, che le vecchie stanno pur bene, l'hanno mutato in TANTO, parendo loro che TANTE senza un'altro nome che l'accompagnasse, come uite senza palo, mal si reggesse. Ma la consuetudine porta cosi, come anche disse Dan.
,, Nuouo augelletto due o tre aspetta, Senza aggiunta di uolte o di altra parola. Et il nostro in Mad. Vsimbalda. *Essendo gia buona pezza di notte, in due si diuisero,* che per una commune usanza si intende parti: che egli aggiugne poi di sotto. *Et una parte se ne mise alla guardia dell'uscio &c.* Et que del xxvij. essendo nelle stampe innanzi a loro scorretto questo luogo, lo ritornarono alla uera & pura letione de miglior libri. Et cosi parlò anchora il Volgatizzatore
,, di Pietro Cres. Le Cotogne come dice Isac generalmẽte si diuidono in due, Che altroue suol aggiugnere Maniere, o simil uoce; & ne testi antichi Latini era in Duo Genera; ma negli stampati o scritti piu Moderni, è stato alterato. Hor tornando al primo proposito. STARSI cosi assolutamente detto a noi è, non far nulla, & riposarsi quietamente senza uoler briga o pensiero. Et tanto fu qui a dire, che star si uolea, quãto hauesse detto, che si uolea riposare, & rimanersi libero & quieto; ne uolea gli fusse dato noia o molestia alcuna. Pero lo lasciasser solo, & se ne tornassero. Et questo medesimo modo si uede poco appresso tenuto da lui uerso i suoi famigliari: *Comandò* (dice) *a tutta la sua famiglia che solo il lasciassero per piu potere pensare a suo piacere,* Et cosi par che usasse questa uoce in Fed. Alberigh. *Senza sapere che douer dire, non rispondeua al figliuolo, ma si staua.* Et sono nella nostra fauella questi due FARE & STARE, Lasciando infiniti loro altri significati, in questo contrarij fra loro, che questo importa cosi assolutamente detto, Occuparsi & Esser sempre in faccende. Onde si dice, Dar che fare, & Hauer che fare & Fattore, quel che cura le faccende del Padrone, & Fattiua, chiamiamo una persona, che non si sa stare, ma si uuole tutta uia in qualche opera esercitare: Quell'altro uale quel che gia è detto. Et par che i Latini cosi pigliassero

fero qualche uolta questi due loro FACERE & QVIESCERE, leggendosi in Plauto. Habes quod facias; propera. Tu hai da fare & in che occuparti, Spacciati. Di quell'altro, Horatio. Quid faciam, præscribe: Quiescas. Che tanto è à dire. Quanto non far nulla, o Statti.

311 G. 5. N. 9. COME *Io udì che uoi la uostra merc è meco desinar uolauate &c.*

L'intentione, che fin da principio hauemmo di discorrere sopra alcuni luoghi di questo Autore, ha fatto che siamo stati, non uogliam dire piu negligenti, ma di uero un po manco solleciti a risoluere alcune uarietà trouate da noi ne miglior testi, & specialmente, quando la diuersità è notabile, o la cosa di sua natura da dar cagione di dubitare, come per auuentura è questo luogo. Il quale in tutti i libri sta, come di sopra è posto, & solamente manca nell'Ottimo libro la parola: MECO La quale noi habbiam pur ritenuta, riserbandoci qui a mettere in consideratione, se si potesse anche far senza essa, & con poco, o nessun danno del senso. Et se questo fusse per auuẽtura una maniera di parlare piu propia a questo modo, & piu familiare, come semplicemente e' dicesse, che erauate uenuta con animo di restare a desinare. Con essa il parlar è piu pieno & piu piano; ne si può assolutamente dire, che ella ui sia superchia, ma l'autorità di si buon libro ci ha fatto pensare s'ella non ci fusse in modo necessaria, che anche senza essa potesse stare. Cosa che di uero ci farebbe credere uolentieri, il ueder per entro questo Autore esser aggiũte assai di simile particelle in alcuni libri a mano, & nelle stampe tutte, le quali nell'Ottimo non si truouano, ne ui bisognauano. Et per render in su questa occasione ragioni a'l Lettore di molte emendationi di questa maniera, non sarà fuor di proposito toccare di alcune. Nel principio della terza Nouella della seconda Giornata. *La quale auuiso ui doura piacere*, ne migliori tutti nõ solo nell'Ottimo è, *La quale auuiso, doura piacere*. Il che quanto sia piu pienamente & con maggior forza detto, ciascun sel uede. In Ghismonda in due luoghi erano state aggiunte parole. *A douergli significare il modo seco pensò una nuoua malitia*, & *Ho io gia meco preso partito che farne*. Nell'Ottimo non è ne SECO, ne MECO, & in Monna Filippa. *Domando io uoi Messer Podestà se egli ha sempre &c.* Ma nell'Ottimo che noi habbiamo, come meglio & piu gratiosamente detto, riceuuto: *Domando io Messer Podestà*. Et nella Ciutazza. *I due giouani erano nella camera, & faceuansi ben sentire*. Cosi ha l'Ottimo, le stampe, perche il Lettore non pensasse, che egli hauesser accattata una Camera da uicini, ui aggiungono LORO. Fu ancora aggiunta di persona di souerchio scrupolosa in quella della Amicitia, *A conceder la sorella* PER MOGLIE *a Gisippo*, che chiaro era, che e' non gliene concedeua gia per sua fante. Onde nella maggior & miglior parte de libri a mano non si uede questo *per* MOGLIE. Le quali tutte aggiunte, & molte altre, che si potrebbero arrecare, se non fusse un caricar troppo questi scritti d'esempi: perche in uerita non si debbono dire uitiose, ne nuoue: si posson almeno credere, opera di chi uolle, o fare il parlare piu pieno, o troppo spianare il sentimento, Come forse del sopradetto luogo, onde mosse il Ragionamento, è stato fatto. Ma se bene in queste minutie, non gran cosa rilieua a concetti o alla lingua, questo o quel che si pigli: douerra pur sempre dilettare piu a Lettori di spirito & d'ingegno, hauer quello appunto, che il Bocc. ci lasciò scritto cosi semplice & puro: che cio che qualche animoso emendatore hauesse saccentemente mutato: anchor che in meglio.

PAREN-

317 G. 5. N. 10. PARENDOLE *Conoscere lui tutto* GOGOLARE.

Questa uoce prima riceuuta da que' del xxvij. così si uede ancora ne due testi principali & nell'Ottimo da uantaggio, in quel luogo del Laberinto, Et *tutta Gogola quando si uede bene ascoltare, & odesi dire Monna cotale de cotali &c.* Come che nello stampato ultimamente in Parigi si legga altramente: che puo parer marauiglia come e' fuggisse loro, poiche e' par che uolesser copiare questo testo per l'appunto, intanto che presono anche di lui tal uolta i manifesti errori della penna, & in altri buoni testi del medesimo Laberinto si legge pur GOGOLA Vn libro, tornando alla Nouella, che non è de peggiori ha *Giocolare*, che noi crediamo scorretto, ma pur ci conferma, che la lettera N. non ui era. Hor noi di questa uoce, che par finta da Suono, nõ posiamo addurre altro che l'autorità de libri ãtichi, che mostra, che in q̃l la età così si dicesse: & nõ manca chi crede, che la sia presa da un certo mormorio piu che uoce di galline: Il che sarebbe secondo la natura di cota' voci finte, & da cosa nota & dimestica, & donde la lingua ancora ha cauato Schiamazzare, & Galloria. Ma questo mal si puo con ragione, o altri saldi argomenti confermare. L'uso commune di hoggi ci ha aggiunto una N. & si dice Gongola, come pur hanno certi libri a mano, ma da non farui su troppo gran fondamento, tanto si ueggono deboli, come punto si discostano da questi due. Et questo uso forse (come si uede essere auuenuto piu di vna uolta) è cagione, che chi copiò cota' libri, lasciata l'antica uoce s'accõmodasse alla corrente de tempi suoi. Egli è ben uero (per non lasciar' cosa che da considerar sia) che si truoua nelle scritture di quella età, lasciata tal uolta questa N. in parole, oue necessariamente si richiede, è scritto. u. g. COCORDIA, & altre simiglianti. Fusse cio o per uezzo proprio di quel tal copiatore, o per uso o abuso, che si habbia a dire di que' tempi, sarebbe hora un uoler indouinare. Ma ben si puo assai sicuramente credere, che sia errore di penna. Percioche si uede altre uolte ne medesimi libri CONCORDIA scritto bene, come che ciò debba esser accaduto per dimenticanza di far quel titolo sopra la parola, col qual sogliono supplire per questa lettera. Ma che disgratia è questa? Nel testo nostro era Gogolare chiaro & spedito, & così fermammo si scriuesse. Ma hor che gli è stampato, noi ci ueggiamo disauuedutamente Gongolare, il che si emendi.

318 G. 5. N. 10. ET NON *è del mese d'Ottobre &c.*

Le Canzonette qui tocche da Dioneo, son di quelle che' a que tempi si cantauano in su le feste & ueglie a ballo, come ancor hoggi si usa, per sollazzo, & se ne ritrouerrebbe forse qualcuna: ma non porta il pregio ridurle in uita, Basti che sotto sopra tutte, quale piu copertamente, & quale alla scoperta motteggiauano le Donne. Et di qui è, che la Reina ne fa tanto romore. Credonsi alcuni, queste parole seguitate alla Canzonetta. *Monna Simona.* Onde anche hanno scritto ET non è, &c. Ma si ingannano, che altre eran le parole, che seguiuano, & altra fine haueano, & questa o lettera, o nota da nostri uecchi ⁊, che era gia, & è ancora per auuentura qui in alcun libro, non importa altro, che E semplice senza T. Anzi pensano certi, che in questo luogo ella sia tanto lontana dal legare insieme queste parole, che pel contrario importi, la particella SED de Latini, o altra simile, che o cõtradica o corregga quel che è dauanti, & si pronuntia da noi sospesa, & se

l'uso

l'uso nostro il distinguesse cosi ben con la penna, come fa chiaramente con la pronũtia, si uorrebbe scriuere Ei di una sola sillaba, perche l'I appena ui si séte, Et in questo senso & modo si adopera tal uolta Deh, ma pare che questa ricerchi la locutione piu piena, come nel Laberinto. *Deh che dico io? l'armata del* Re R*uberto &c.* Questa opinione hebbe chi copiò un testo, che noi habbiamo assai buono & antico, se ben non è de migliori che ha chiaramente M A in luogo di E T, o di E, Ma costui attese piu al senso che alla parola che e' trouò in su'l libro, onde copiò il suo. Il che però non è da seguire, che questo dare scambio a una uoce che da se esprime bene quel che bisogna, è un uoler ricorre uno, che non sia caduto, & un far che le Chiose caccin uia i Testi. Cosa che fino a quí ha fatto pur troppo dãno a questo Scrittore. E può ben ualer questo ad aprir il senso, & quasi seruir di comento, pur che rimanga la lettione ordinaria nell'esser suo. Ripiglia dunque se stesso Dioneo, come che fuor di tempo ragioni d'imbottare, & quasi dice. Ma che dico io? o che è parlar hora d'imbottare? noi non siamo d'Ottobre Et chi uolesse anche, che fosse uerso, non errerebbe per auuentura, tenendo pur fermo che fusse all'improuisa trouato & soggiunto di suo da Dioneo in luogo del proprio: che bastandogli hauer fatto paura alle donne, gratiosamente si ritirò, & riuscì, come dire, in un'altro paese. Et son queste delle piaceuolezze che i Maestri dell'arte, parlando del Riso, lodano tanto, & celebrano come argutissime, che è quãdo il motto diuiandosi dal uiaggio che accennaua il principio, o ueniua per natura, ha una riuscita non aspettata, & fuor d'ogni credenza dell'Vditore, Il che quanto fosse qui gentilmente fatto, coloro il sanno, che si ricordano ancora del propio uerso, che seguitaua a quelle parole: Et poi che si è tocco di sopra che questa 7, con la quale per lo piu segnauano la particella, che legá insieme il parlare, a nostri antichi ualea E semplice, & che cosi la pronuntiauano. Il che è uero, ꝑche mai nõ finiua alcuna delle nostre uoci in consonante come è gia detto, se non per accidente, & noi habbiamo per tutto questo libro ritenuto pur l'uso corrente di scriuere E T sara bene ritoccarne cosi per transito un motto, cioe quanto appartiene a questo proposito, & insieme render ragione perche sempre habbiamo uoluto che si scriua T V T T I e T R E come ha l'Ottimo libro, senza scrupolo alcuno: & gli altri migliori: & come si dee scriuere, & non T V T T I & T R E come hanno molti, nato come pẽsiamo, che in alcuni testi antichi è scritto T*utti 7 tre.* Onde è da sapere, che queste lettere, che hoggi adoperiamo & quelle delle stampe specialmente, sono le Latine & non le Toscane de' nostri uecchi, che n'hebbero alcune al quanto diuerse, & che assai tirano alla forma Greca, le quali non si ueggon piu, fuor di libri scritti in que' tempi. Fra queste (lasciando per hora l'altre che sarebbe entrare in troppo gran pelago) fu la sopradetta 7, che a loro nõ sonaua altro che semplice e, ne mai ne' ben antichi libri si trouerrà E T copula, per dirla cosi, scritta con T. ma E sempre o uero 7. fin che certi per uaghezza della lingua Latina, & per l'uso delle scuole della Grammatica, donde si traggono da primi anni molti uezzi, & molte parole, cominciarono a introdurre questa scrittura E T, la quale (come si uede, in brieue ottenne per tutto. Et si crede che 7 sia abbreuiatura, che spiegata suoni, ET, et cosi communemente si distende. Et noi per non generar confusione, mutando cosa tanto riceuuta & forse bene & ragioneuolmente riceuuta, habbiam seguito questo uso. Perche in uero aiuta l'intelligentia, & to uia alcuna difficulta, che, se nõ altro, impedirebbero la uelocità del leggere. I nostri anti-

chi,

chi,o che allhora natura così portasse,o che fussero piu a caso & piu rozzi,
non hebbero questo pensiero, ne curarono di far queste differentie & di-
stintioni scriuendo: come se dicessero,che chi non era atto a intendere,po
teua anche restarsi di leggere. Noi siamo hoggi,o piu diligenti o piu ni-
mici della fatica,o forse (che sarà me detto) piu discreti. Ma comunque
sia questo, l'opera allhora staua così: Et di questa ⁊ per e semplice, ce ne
sono segni & argomenti manifesti: de quali questo è uno,che pronuntian
dosi naturalmente la lettera che gli uien dietro, quando è consonante per
doppia,quasi che lo spatio, che è fra l'una & l'altra:gli dia forza, &, come
vno martello alzato,che quanto piu si discosta par che maggior colpo dia,
faccia maggior suono, Onde attendendo quel secol rozzo a quel che sona
ua negli orecchi,così indifferentemente scriueuano Eppoi,Eddandosi, El-
loro,Ettutti,come e' si facessero ⁊ppoi,⁊ddandosi, ⁊lloro, ⁊tutti, che se ui
fusse inchiuso il T. sarebbe impossibile a pronuntiare Etppoi Et ttutto
et ddandosi,Et lloro, Senza che fuor di questo raddoppiamento si trouan
frequenti tale scritture: Che è impossibile, & strano ad ogni nostro uso
che ui si intenda il T. come nell'Ottimo testo, *La moglie ⁊lmarito; gli due o tre
fratelli &c.* che è nel proemio dell'opera; & nella Belcolore *⁊l prete appostò
quando Bentiuegna &c.* Onde in alcuni libri pure a mano,ma scritti in tempi
vn po piu bassi,si truoua tal uolta Et l marito,et l prete,che il Copista pen
sò quella ⁊ sonare. et,& così la interpretò. Ma se segue uocale quando per
ischifare il troppo,direm così,biasciamento di quello E, ogni E era,E aue
re,Eira,intramettono una lettera ,che rompa,&tramezzi questo fastidioso
concorso di uocali: & come sugo di Limone ne cibi,aguzzi un poco quel
suono troppo morto & sdolciato:pigliano communemente il D.& si uede,
scritto,edera,edira,& chedera,& così ancora con l'A, & con l'O.ad Andare,
Adoro,Od udire,Od amore,per A,andare,A oro,A udire, O amore: Et nel
medesimo modo appunto ⁊dogni, ⁊dira ⁊dauere, ⁊dera, che questa lette-
ra hauesse seco il T. sarebbe questa aggiunta di superchio, & dauantaggio
dannosa & ridicula. Perche scriuendosi et dogni,et dira, etdauere, et dera,
oltre alla difficultà della pronuntia barbara & straniera,rimarrebbero spic
candole,& riducendo ciascuna da se,o uogliamo etd,o uogliamo Dira,Da-
uere.Dera,Dogni,uoci che in questo significato & modo, non furon mai
in questo paese. Ma che è meglio o piu chiaro di quello, che pur in que-
sto libro si troua di mano del Mann. nel gran proemio. *Marauigliosa cosa ⁊ a
dire?* oue sta pel uerbo chiamato da costoro sustantiuo. Et in Gio. Vill;
,, libro vij. cap. lvi. Il dì di San Luca ⁊uangelista. Ma de gli esempi se ne po-
trebbero arrecare infiniti: & non è questa cosa che habbia a uincersi, co-
me ne consigli publici,col numero delle piu faue o piu suoci.

319 G. 5. Nella Canz. NE LA *Mia intera fede.*

Nella Canzone di Dioneo è questa chiosa di mano del Mann. MELIVS O,
,, La quale non sappiamo come si possa approuare,leggendo nel Pet. Quan-
,, t'io di te parlai ne scrissi &c. Ma nelle prose ancora si trouerrà la NE,presa
per et, ouer per o,molte uolte.

323 G. 6. N. I. SENZA *Finita lasciò stare.*

In molte stampe senza bisogno alcuno è mutato questo luogo,& scritto *senza
fine*

*fine o finire*, Ne è giouato a questa uoce FINITA, che il Bembo la mettesse, nelle Prose, perche el'habbian uoluta accettare per nome. Ma quantunque o non l'hauesser uoluta ricognoscere per tale, la poteuan almeno tenere per compagna di quelle che gli sono allato. *Hauea* COMINCIATA, *& mal* SEGVITA, & sottontendendoui un'hauerla, lasciarui stare, FINITA, come forse, Senza hauerla finita. Ma a certi basta che uenga loro vn pensiero, & senza ricercare altrimente o Testi o Testimoni, ui s'appiccano. Noi crediamo, che sia quì la FINITA, come la Tornata l'Andata, la Passata, & sia in questa uoce, come nel concetto tutto della Nouella, simile alla RESTATA, del NovEllino. Quel che ti insegnò cotesta Nouella, non la ti insegnò tutta, perche non t'insegnò la Restata. Et tale la ritrouiamo, per un modo di dire, in tutti gli Scrittori di que tempi. Come in Dan. nelle Canzoni, che disse. Guari stare, senza Finita, Messer Cino Pero forse u'aggrada mia finita. Guido Guinizelli Come regnasse cosi senza finita. Bindo Bonichi. Dicesi buon dì fa buona finita: Et molti altri che potremmo porre, se non bastasser questi. In Egano si legge, nell'Ottimo testo & cosi e lo trouaron facilmente que del xxvij. *Fece ueduta al padre, che al Sepolcro uoleua andare*, che nelle stampe tutte, & in molti a mano e, *Fece ueduto* come in uero disse in Griselda. *Fece ueduto a suoi*, & altroue piu d'una uolta. Hor questo pare che sia il medesimo che Far uista o molto uicino, se non che non si direbbe forse cosi Far uista, come ueduta. Ma se si può dir la Veduta, come il veduto Il Fatto, il Detto (& la ueduta senza scrupolo alcuno d'un luogo eminente, & che scuopra assai paese si dice, & in altro proposito, Far la Veduta è uoce speciale delle Dogane) non è bene cacciar uia l'una per l'altra, che troppo importa alla lingua non esser spogliata di alcuno de suoi arnesi. Percio che se non ne hauesse assai & di piu maniere, & tanti che ne auanzasse non si potrebbe con ragion dir Ricca, come non si credono tali, quelle che hanno Masseritie a punto pe'l loro bisogno. Parlando noi di sopra del RIMASO. ragionammo di questa maniera di adoperare questi che chiaman Participij come nomi nel genere del Maschio, & Puossi qui aggiugnere, che molto piu si fa con quello della femmina. Onde disse questo pulitissimo & leggiadrissimo Scrittore. *Alla sfuggita Alla scaprestata*, simile a quello che hauea notato il Bem. Alla Finita il che ancora cotal uolta dissero nel numero del piu come *Piatendo alle Ciuili*. questo nostro, & un'altro innanzi al 348: Demmo la petitione al Giudice della Podesta alle Ciuili, che non altro importa che Ciuilmente cioe per uia del Ciuile, & non del Criminale Ma come puri nomi son questi & *comincio a Fare le passate colorando l'Andate*. & altre molte. Onde potranno bene questi che si mostrano cosi schisi passare certe di queste uoci a Dan. almanco sotto l'ombra del Bocc. anzi a parlare dirittamente di tutta quella età, come. Ond'io a uisitargli presi usata, &, Ne senza prima far grande aggirata, &, Che troppo harà di indugio nostra eletta, &, Poscia non sia di qua uostra redita: & al Vill. Alla condotta del traditore, &, Hebbe guerra col padre, per indotta di alcun suo Barone: & infinite altre simili a queste, & perche non si creda che la ignorantia di questa proprietà non ci apporti tal uolta danno. Nel x. si legge. Et uolle hauere cauagli & famiglie uestite, & Caualieri & Donzelli forniti di arnesi, & usar larga mensa a mangiare. &c. oue si puo facilmente conoscere quanto sia male accommodato Forniti di Arnesi a Donzelli, & come sia freddamente o impropriamente detto, doue nello Antico & buono, non con minor proprietà che leggiadria si legge,

,, Caualieri & Donzelli: & fornite di arnesi,& hauer larga tauola. Et son Forni
,, te, Arredi,& quello, che piu communemente diremmo hoggi, Fornimen-
,, ti . Cosi altroue , Che egli hauea quella andata fatta conuertire sopra li
Christiani . Che negli stampati era stato mutato in Armata : Et perche
REDITA che è nell'ultimo esempio di Dan. come uoce pura Latina, non
paia dura, sappiasi pur che Latina in uerità è ella , ma trita in quella età , &
per lungo uso addimesticata,& fatta quasi nostra Cittadina, & Redire disse
non sol Dan. ma assai altri scrittori di que tempi,& sciolti da ogni legame
di uerso & di Rima. Come Piet. Cresc.(per dir di uno o di due) che dell'Ae
,, re freddo disse. Fa redire l'appetito , Et dell'Alloro, Piantasi con rami & con
,, rampolli,& col suo seme del mese di Marzo,& spetialmente quando il suo
,, humore sara redito alla corteccia de rami. Che è nel Latino, Cum humor
ad corticem ramorum peruenerit. Et nel gia nominato libretto de' Miraco
,, li, Questi morti redirono a uita,& nel Nouellino si trouerrà ancora piu di
una uolta. Que piu antichi osseruarono in questo la regola tocca da noi al
troue de uerbi che hanno il D. nella ultima . Et dissero REGGIO. come da
Fiedo che usarono gli Antichi Poeti & Prosatori ancora, Feggio. Et da quel
,, lo uso si uede in Dan. una volta . Et se tu mai nel dolce mondo regge, Et un
altro piu antico di lui quel che era. Redeunt Flores, reco in uolgare . Reg-
,, giono i fiori . Et di quell'altro, Senza arrostarsi, quando il fuoco il Feggia.
Ma hoggi gran parte di questi uerbi cosi dell'una come dell'altra maniera
come per troppa età gia ranci, nõ ci si ueggon piu, & sol di quel primo ci è
rimaso RIEDE & questo ne Poeti piu che nelle prose . Et le nostre Don
ne & i Lauoratori dicono anchora secondo quello antico uso, piu uolentie
ri Fedire, che Ferire. Et ciò sia cosi per transito: per la tante uolte gia da noi
tocca opinione di alcuni, che Dan. fingesse una nuoua lingua, quando e' se-
guitò quella del secol suo : come Ennio Plauto & altri antichi Poeti Ro
mani quella del loro . Se gia come fanno gli altri Poeti tutti , & par loro
spetialmente concesso: formò di nuouo a qualche buon proposito alcuna
uoce . Nel che fu sommamente da gli scrittori di que tempi lodato,& qua
si tenuto per miracolo. Onde son quelle parole del buon Commentatore,
,, si argute & tanto ben traportate, Et i uerbi fabricati di nuouo son tali, che
,, la Grãmatica non gli trasse piu nuoui di sua fucina &c. che non uogliamo
però in tal modo liberarlo dalla nota di questi Censori , che ci uenga per
cio spogliato, del priuilegio de Poeti.

354 G. 7. N. I. FANTASIMA *Fantasima fatti con* DIO *&c.*

cosi ha l'Ottimo, ma gli altri tutti,& gli stampati. *Vatti con* DIO, che pure ua
le il medesimo,& è in questo Autore . Ma essendo amenduni nostri propij
modi di parlare, sarebbe uergogna lasciarci di alcun di loro spogliare per
poca cura . Onde noi lo habbiamo qui rimesso; & cosi per auuentura lesse
il Bem. che mette questo Fatti con DIO, fra i nostri modi di dire , se ben
non ne da esempio, per crederlo cosa nota, come ella è, & se ne potrebbe ar
,, recare pur assai, come di Franc. Sacch. che disse. curradino fatti con DIO.
,, Et altroue, Fateui con DIO, & di me non fate ragione, & altri ancora.
Et quello altro VATTI si trouerrà anche egli al suo luogo, fra le pietre di
Calandrino, c*he rilucon di meZZa notte, uatti con* DIO, Del qual modo di dire si è
gia parlato assai. Et di uero questo uerbo FARE sopra tutti gli altri della
lingua, si uede pregno di significati,& non è marauiglia . Perche la natura
com-

commune de uerbi non importa altro che Atione,& operatione, la quale è tutta & propia di questo. Onde conueneuolmente con esso si risponde a tutti gli altri, come che e' uaglia in genere, quel che ciascheduno in proprieta: Non altrimenti che si faccia fra' Nomi la parola COSA, che naturalmente a tutti i nomi per la medesima ragione risponde, importando l'esser, che è cosi propio de Nomi, come de Verbi il Fare. Cōpera o uendi la tal cosa, lo farò, Ordina da mangiare, Sella il Cauallo, io l'ho fatto. *S'io credo che la mia donna alcuna uentura procacci, ella il fa &c.* Ma che dar piu esempi di cosa notissima? Et se la intention nostra fusse cosi di aprire la forza & le propietà della lingua, come ella è sola di render conto delle parole riceuute, o leuate da noi: noi hauremmo tal uolta campo di allargarci un mondo. Ma toccando pur quel che per questo proposito non si può lasciare, dichiamo in breue. Che FARE qualche uolta cosi assolutamente preso, ha in se forza di moto, forse come Agere a Latini, & secondo che è posto, importa Venire, Andare, Accostarsi, Scostarsi, o simil cosa. Fatti in costa malua,, gio uccello, Disse il Gran Poeta: & questo nostro. *Fatti in costa, non mi toccare: & Vsa il beneficio di fortuna, non la cacciare.* Falleti in contro. Et piu striettamente in Landolfo. PERCHE *da compaßion mossa, fattasi alquanto per lo mare che gia era tranquillo.* Et La VIDE *in capo della scala Farsi*, &, *Fattisi alle finestre.* Et il buon Mae,, stro del parlar proprio. Io mi feci al mostrato innanzi un poco, Et Ver,, me si fece, & io uer lui mi fei. Et il Pet. Fecimi al primo &c. Il Sacch. anco,, ra. Giunti alla Pieue fannosi al Piouano, che è, che è: Quello che i Romani dissono. AGE, & AGEDVM. I nostri fra gli altri modi par che lo dicano FA. come nel Laber. FA *dunque, incomincia.* Et nell'Angioleri. *Fa truoua la borsa*, che anche VIA & SV, & HOR VIA, & HORSV. & VA, & VA VIA. (Come è tocco di sopra) si dice; & tutte queste uoci & modi si uede, che importano mouimento.

365 G. 7. N. 5. POSTO *Hauea fine la Lauretta al suo ragionamento.*

Tempo è di satisfare del resto della promessa a'l Lettore, & mostrare alcuni altri luoghi, che il Bocc. in questa opera prese da Dan. o al meno (perche l'intero pagamento ci sarebbe forse difficile & per questo luogo cosa troppo lunga: & perche gli è bene lasciare qualche cosa a gli studiosi, bastando hauere mostrata la uia) uedere di scemare in parte questo debito, arrecandone alcuni de piu notabili, da quali, & da altri molti che gia ueduti si sono, oltre a quegli che a migliore occasione si riserbano, si dourrebbe pur vna uolta con molta miglior ragione o perdonare o scusare alcune poche imperfetioni, & piu di quel secolo che dell'huomo, che uoler dannare o oscurar per cagione di queste poche, infinite leggiadrie & bellezze di questo, come le chiama il Bembo, Grande & Magnifico Poeta, & primo dopo quelli infelici secoli Illustratore delle Muse nostre, e si puo dire, risuscitatore di tutte le buone lettere. Cosa che forse si farà altra uolta, & piu largamente, & con piu propria occasione & in maggior copia: Perche si aggiugnerà il Pet. hauerlo hauuto nel medesimo concetto stima & marauiglia, di questo Nostro; & si mostrerrà col fatto, non meno hauer preso da lui cōcetti lumi & parole. Et in brieue si farà in modo, che piu presto crederranno i suoi amatori che noi habbiamo modestamente taciuto alcuna cosa del uero, & delle sue virtù: che non potranno dire gli Auuersarij, che si sia astutamente dissimulato nulla, di quello che lo sogliono riprendere.

Ma uenēdo hora, a quel che habbiamo fra mano, sia questo che si è propo sto il primo, che è un uerso intero, & leuato, (come si dice) di peso dal princi,, pio del xviij. del Purg. Posto hauea fine al suo ragionamento, L'alto Dotto re. Dal medesimo uiene quel uago modo di dire, in Nastagio. *Per piu potere pensare a suo piacere, piede innanzi piede se medesimo trasportò pensando, fino nella Pignetu*. Et nel principio dell'ottauo. *Così dunque piede innanzi piede uenendosene, cantando* ,, *& cianciando*. Che è nel xxviij. Donna che balli, & piede innanzi piede a pena mette. Oue pare nuouamente sottratta la prepositione, che ordinariamen te uorrebbe quello Innanzi, come. *Et lui innanzi ad ogni altro elessi &c.* cosa che come gia s'è tocco in quell'età, usauano tal uolta: come il medesimo Poe ,, ta. Mentre che su per l'orlo uno innanzi altro, Che immitò il Vill. Si che ,, con grande affanno quasi uno innanzi altro, salirono in su lo spianato del Campo, che importa quel che diciamo hoggi A lla fila: et Dan. disse altro- ue l'uno innanzi & l'altro dopo. Quello che disse nella Fātasima. *Ella non ci puo per potere che l'habbia nuocere*: chi non uede che gliè leuato dal vij. dell'In- ,, fer. che poter che gli habbia. Non ci terrà lo scender &c. Et similmente quello che è nella Vedoua. *La Donna che hauea a gran diuitia Lacciuoli* da quello ,, del xxvij. Onde ei che hauea Lacciuoli a gran diuitia? Ma quello è notabi- le che' dice nel Re Pietro. *Alla qual cosa hoggi di pochi o nessuno, ha l'arco teso dell'In telletto*, perche non sol pare che uoglia immitare la traslatione che, come di Poeta, e piena di uiuezza & di spirito. Oue fa dire a Marco Lombardo. ,, Del mondo seppi & quel ualor Amai, Al qual ha hora ciascun disteso l'ar co: ma con monstrando ancora quel che uoglia dir qui *Nessun Hauer teso*, Venga a dichiarare quel che intendesse Dante, dicendo. HAVER DISTE SO CIASCVNO, che egli forse sapeua non esser così bene inteso da molti, & è qui il medesimo DISTESO, che Steso & Allentato, & quel che direb- ,, bono i Latini Remissum, come ancora l'usò in una canzone. Distendi l'Ar ,, co tuo si che non esca. Pinta per corda la Saetta fuore. che questa nostra particella. DIS. ouer. S. sola, & che seruono a noi, oue elle s'accōpagnano, per dir il contrario di quel che significauano le prime uoci. Tal uolta pe- rò non altrimenti che faccia IN. appresso i Latini, aggiungono & danno forza, non priuano. Onde si dice Stendere per allargarsi, & occupar luo- go *La Belcolore stese i panni in terra*, che è detto come Sguardare. Spignere. Et tal uolta per leuar uia, quel che era teso; mantenendo la Natura del Priua re, rispetto al suo Primitiuo Tendere. Et così si dice tutto il giorno Stendere la Ragna o'l Bucato &c. Nel medesimo modo appunto che Sfor- zare si piglia (come è cosa troppo nota) per usar forza. Et pur tal uolta secondo la natura di questa compositione, & come si dice Sneruare & Spolpare & Spossato disse il nostro: per torla uia & priuar di forza. Et co- ,, si si crede che l'usare il nostro gentil Poeta, però che Amor mi sforza & ,, di sauer mi spoglia, &, che al contendere con lei il tempo ne sforza, che prima hauea detto, Et la scemata forza. Et qui, da che si buona occasione ne inuita, ueggendo quāto s'ingannino alcuni, che credono che la lingua no stra, come gia si è piu uolte detto, si gouerni con le regole della Latina: o che è peggio, sia una Latina corrotta & imbastardita. Et che percio IN. a noi si come a Romani fa quasi sempre, importi priuatione: ingannati da alcuni nomi che qualche uolta habbiamo presi in prestanza da loro, & poi ritenuti per nostri, o che i Volgarizzatori per qualche occasione ci hāno introdotti, & ci si sono poi accasati, come Indotto Incredibile Incau to &c sara bene auuertire i men pratichi (che gli altri lo sanno troppo be

ne)

ne) che la bisogna sta tutto altrimenti, & che I N di sua propria natura a noi sempre aggiugne, doue ei si appicca. Et non mai priua o toglie che a questo ci serue il D i s. e la s. & tal uolta la Mis. si come in Inasprire. Impetrare Impigrire, Inuelinire, Inuogliare: Ingiardinato, & in mille altri si uede, che uolendo dire il contrario si dice. Disasprò, spietrò. spigrire. suelinire, suogliato Ma l'uso sopradetto, & che col tempo ha preso forza di seruirsi di molte di q̃ste uoci, pure Latine, & fatte al modo Latino, aggiũta l'autorità de Poeti, che uolentieri si adornano delle lingue forestiere in certi casi, han fatto credere, che sia questo nostro modo naturale, che è accattato. Et si uede in que primi tempi che fuggiuano a lor potere questa compositione, come strana & nuoua alli orecchi di quella età, & per darne vn saggio. Quel che era in Liuio. Inuictus Alexander, cum inuictis ducibus bella gessisset, recò nel nostro uolgar l'antico & buon Traduttore.
,, Il non uinto Alessandro haurebbe guerreggiato co' non uinti Romani.
,, & Imbellem Asiam. Asia la non Battaglierosa, Et la schiera de Macedoni, non mouibile & di un modo, che era Immobilis Phalanx & unius generis, & di simili se ne potrebbero addurre infiniti di quel secolo, quando la lingua si manteneua dentro a suoi termini, & come una uergognosa damigella, pura & casta, & così si mostrerrebbe che questi, Infortunato, Incredibile, Inestimabile, & altri tali sono accettati & con tempo diuenuti nostri per uso, non per natura. Onde ci uien uoglia di ridere di quel che fu notato per cosa nuoua, sopra quel luogo del Geloso dello spago *contro a lei inanimati*, esser stato detto per Animati, come se altrimẽte si pigliasse mai questa parola nella lingua, che qui la prese il Bocc. & se pigliarla alla Latina, per senza anima non fusse un caricar la pura cittadinanza di forestieri. I buoni scrittori certamente tutti così l'hanno usata & per dir di uno
,, Il Vill. nel viij. Inanimati di disfar Pistoia al tutto. Et per questo il
,, Papa maggiormente inanimò contro al Re, Et, non meno ridicule son le nouelle della Voce. INCINTA che pur due o tre uolte nel Villani si truoua, della quale diciamo brieuemente, che Incignere è a noi il medesimo, che Ingrauidare & Incinta che grauida. O sia questa uoce dal Prouenzale Eneinta, come molti uogliono, o dal Latino che chiama le pecore uicine alla figliatura, Incientes, come alcuni credono, pur che quella nouella dell'andare cinte o scinte le nostre Donne anticamente quando erano grauide se ne rimandi per una baia trouata da alcuni Commentatori di Dant. com'ell'è, Se gia non prouassero, che in que tempi (come si burla d'un suo amico Cicerone) elle portassero i figliuoli nella scarsella. Ma lasciando ire queste ciance, che nondimeno sono efficaci pruoue quanto alcuni u'hanno spesso indouinando & fingendo, pur che non si habbiano a scoprire di non sapere: donde ella si uenga poco rilieua, & dall'una lingua & dall'altra ne habbiamo assai, & di queste ne sono dalle cose della uilla non poche. Basta che la uoce era in que tempi in frequen-
,, te uso, perche oltre al luogo notissimo di Dante Benedetta colei che in te s'incinse. Et a luoghi del Vill. gia accennati, ella è un monte di uolte nel
,, Maestro Aldobrandino nel capitolo che ha per titolo, Come si debbe
,, guardare la femmina, quando ella è incinta: Et in quel delle Balie.
,, Et Messer Luca da Panzano anche ei disse, Quando uenne a marito hauea
,, forse xiiij. anni: & mai non incinse se non questa uolta sola, Trouasi ancora nel Volgarizzatore di Ouidio, ma ne testi antichi: perche ne gli altri, i co
,, piatori, che non la intesero, la leuarono uia, La Regina Ecuba, quando in-

cinse

,, cinse di Paris, si Sognò un marauiglioso Sogno: Si che tornando al primo luogo, non parlò impropriamente il Bocc. ma secondo la propriisima natura della lingua, & tanto basti hauer di questo accennato, così in passando lasciádo molte altre cose, che ci si potrebber intorno dire, o a migliore occasione, o (che sara meglio) a piu intendenti persone. Et tornando a Dante. Quello che è nel fin dell'opera. *Piene di motti & di ciance di scede*, non è dubbio che fu preso da lui, & sopra ci fondò tutto questo discorso, del xxviiij.
,, del Par. Hora si ua con motti & con iscede &c. Come quello anche della Elitropia, Et *dall'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso*, si ri-
,, uedrà nell'ultimo della prima cantica Disse'l Maestro Ansando come huom lasso. Et quello in Ferōdo *chiunque il uedea fuggiua come far si suole dell'horri*
,, *bili cose*. Nel xiiij. della seconda. Pur come huom fa delle horribili cose. Tali sono, quel che è in Pasquino. *Non istette poi guari, che egli perde la uista, & la paro*
,, *la, & in brieue egli si morì:* che disse Buon conte. Quiui perdei la uista, & la pa
,, rola nel nome di Maria finì. &c. Et quello di Martellino. *Et quanto poteua si*
,, *aiutaua, ma cio era niente: la calca multiplicaua &c.* che disse'l Poeta. Ma pero di
,, leuarsi era niente. Et da quello che disse Dante, Tutte l'acque che son di
,, qua piu monde, Parriano hauere in se mistura alcuna, Verso di quella, che
,, nulla nasconde. chi dubiterà, che cauasse nel fine della 6. Gior. *Et senza hauer in se mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostraua:* & dal medesimo canto. Gia mi
,, hauean trasportato i lenti pasi, Dentro alla selua antica tanto ch'io Non
,, potea riueder oue io m'entrasi. Quello che nel Boccamazza. *Si misse tanto fra la selua, che ella non potea uedere il luogo, donde quella entrata era?* Ma troppo lunghi saremmo se uolesimo qui annouerare a uno a uno i modi, i luoghi, et le parole, come, *Oliua, Donnescamente*, Turbo che notò il Bembo *Spirante* Turbo
,, Nel Boc. che pure era in Dan. Quādo a Turbo spira. così *Batteansi a palme*, *Far sembiante*, *Viuaci Arbori*. & infinite altre, & altri, che egli sommo Amatore, & Ammiratore di questo Poeta, & grādisimo conoscitore delle sue bellezze, per abbellirla & aggrandirla insieme sparse per tutta l'opera sua. Onde a come spesso egli l'ha in bocca, si può sicuramente dire di lui quel che al
,, Poeta stesso fu dell'opera di Virgilio detto. Ben lo sai tu, che la sai tutta
,, quanta.

370 G. 7. N. 5. ET TANTO *Quanto tu se' piu sciocco, & piu bestiale, cotanto ne diuiene &c.*

Così si conosce, che era nell'originale di Messer Gio. & questo nostro fedelmēte lo copiò, come che egli l'hauesse per non ben detto, & gli ci paresse troppo Quello TANTO. Il che e' notò da canto in una sua chiosa. Noi sappiendo che le lingue tutte, & la nostra spetialmente ha certe sue proprietà, habbiamo pur lasciato il suo parlare al Bocc. & tanto piu uolentieri l'habbiamo fatto, quanto si può uedere altri in que medesimi tempi, così hauer parlato, & così trouarsi ne buon testi antichi. Et egli stesso nel Laber. disse. *che tanto quanto coloro che l'Amistà delle femmine desiderano piu focosi le sentono, piu di speranza prendono. &c.* Vero è, che chi non ha la corrispondētia di COTANTO, o altro equiualente di sotto, come ne anche nel Volgarizza-
,, tore del Maest. Aldob. in questo luogo, che di tanto quanto è piu uecchio
,, si è migliore & piu profittabile alle predette cose, se gia quel SI. come qui per auuentura e' fa, non opera il medesimo. Ma disse altroue lo pur piena
,, mente. Et di tanto quanto questa medicina sarà piu uecchia, di tanto uar

,, ra meglio. Et oue parla delle ventose. Et tanto quanto l'huomo si duole
,, piu:tanto conuiene che le piaghe sieno piu profonde. Et dell'acqua parlan
,, do. Et di tanto quant'ella corre piu leggiermente, tanto uale ella meglio,
,, & de correre uerso il sole leuante. Et il Volgarizzator del Tesoro. Tanto
,, quanto la cosa è piu pesante, tanto si trae uerso l'abisso. Oue disse Abisso,
quello che è appresso Latini CENTRO. Ma essendo cosi frequente nel-
l'uso commune del parlare, & in quello de buoni Autori dello scriuere
l'accompagnare insieme in sul principio queste uoci TANTO Quanto;
,, Cosi Come, Tale, Quale, che Disse. Dan. Tal quale di ramo in ramo si racco
,, glie Per la Pineta &c. Et questo nostro nel fin della terza Giornata. *Et percio tal quale tu l'hai, cotale la di*. (che per l'ordinario sogliono rispondersi l'una, al-
l'altra) anteponendo quella, che suole andare dopo: non douea gia parere
cosi strano, a chi fece quella chiosa, perche oltre a quel Tanto. Quanto &
questo Tal quale: egli disse anche in Ghismonda *cosi come fu loro comandato,*
,, *cosi operarono*. & prima di lui Dan. cosi com'io del suo Raggio risplendo. Si
,, riguardando nella luce Eterna &c. Et pur il Mannelli leuò del luogo del
Bocc. il secondo Cosi, il qual noi con quelli del xxvij. ui habbiamo rimes-
so, da che egli confessa, che era nell'originale, con questa chiosa DICEA CO
SI OPERARONO, & lo trouiamo ne suoi miglior compagni, & la locutio-
ne è, come si uede, buona & usata; Et poi che questa & altre tali si possono
usare in piu di un modo, non è da legarsi ad un solo. Et questa uoce COSI
spetialmente si lieua, & si mette, si potrebbe dire senza regola: se non che
un pratico & aueduto Scrittore & che la appunto doue la stà con gratia,
& doue no, si dee forse dirittamente chiamar Regola. Nel proemio del Mae
stro Alberto, quel che era prima. *come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete: co si ancora per eccellentia di costumi dall'altre separate ui dimostriate*. con l'autorita del-
l'Ottimo libro si è fatto dire. *Diuise siete: Ancora per eccellentia &c.* Piu uagamẽ
te che quell'ANCORA. serue quasi che di COSI Se pure ui bisognasse. Nel-
la Vedoua hanno tutti i migliori testi & l'Ottimo e'l xxvij. *Ma come spesso auuiene, coloro ne quali è piu auuedimento delle cose profonde, piu tosto d'Amore esser incape-strati, auuenne a questo Rinieri*, Nell'Ottimo da altra mano, & moderna era sta-
to fatto dire. *cosi auuenne*. come un fanciullo, che tema uscir dell'orma. Nel
Medico ancora. *Chi harebbe tosto ogni particularità compresa del mio sentimento, come ha questo ualent'huomo*. Gli stampati pur hanno contra l'autorità di tutti i mi-
gliori. *Cosi tosto ogni particularita*. Et generalmente si può dire di queste parti
celle parlando. Auuenga, Tutto che, Come, & altre tali, le quali posta che
n'è una, par che di necessità si tirino dietro per corrispondentia, un Nondi
meno, un Non pertanto, un COSI (Et in uerità lo fanno il piu delle uolte)
che questa regola, o uso che sia, non sia cosi sempre, ne ci soprastia cosi stret
ta necessità, come si son forse creduti alcuni. Il che ne sopradetti esempi si
,, mostra: & in altri molti si potrebbe, come in Piet. cresc. che disse. Ma tut
,, to che l'acqua piouana sia migliore, tosto si corrompe. Che pienamente sa
rebbe, Nondimeno tosto si corrompe. Et Mons. Bembo, nelle sue prose no
tò questa proprietà diligentemente & ne dette esempi accomodatissimi
del Vill. che si posson quiui uedere. Onde di questi tali, che non osano
vscir punto del diritto filo delle prime regole, si può dire quel che ingegno
samente Plinio Nouello d'un Scrittore molto appunto, & scrupuloso, Che
il maggior peccato, che egli hauesse, era il non hauere peccato nessuno:
mordendo cosi piaceuolmente, & argutamente insieme in colui la troppa
osseruantia delle minutie Grammaticali: & che non ardisse una uolta go-

dersi una cotal gratiosa, ma non per ciò sfrenata libertà, che a gli eleuati spiriti & miglior Oratori, è concessa, o la si pigliano. Et di tanto ci è piaciuto auuertire il lettore, accio intenda la cagione del mutamento di questi & simil luoghi. Et tornando al primo, che miglior giuditio se ne può egli fare, di quel che ne fece il propio Autore, che ue la pose due uolte, come afferma il Mannelli hauer hauuto l'originale. Et potremmo di piu dire come per una Giunta di questa assai buona derrata, che fusse per auuentura preso questo uso da Poeti Prouenzali. Trouandosi in Folchetto. Tan con ual mays tam es plus, encolpatz, Ancor che piu sicuro sia credere, che sia naturale d'ambedue queste lingue, per non hauer sempre a ire per le cose nostre, in Prouenza.

371 G.7.N.6. CHE *Sempre non può l'huomo usare un cibo.*

Nell'ottimo non è il uerbo V*sare*, ma ben ui è rimesso di quella mano, della quale gia si è tante uolte ragionato. con esso non è dubbio alcuno, che la letione resta chiara, & piana, ma egli è da uedere, se si può anche far senza: Et è facil cosa che si, & forse anche con miglior gratia: Perche il uerbo PVO ha qualche uolta appresso di noi una spetial gratia & forza, & si dice tutto il giorno. Io non posso questa fatica, questo pensiero, questa faccenda questa uiuanda senza che ui si aggiunga, o portare, o fare, o pigliare, o altro uerbo: Et cosi resta il significato molto pieno, & importa non solo hauer possa, o uirtu, ma uolunta ancora, & satistatione, & contento, & come significasse uolere, o douere, che non è questo sempre il uerbo de i Portatori & de gli Asini. Et quanto al trouarsi talhora senza seguita di altro uerbo non può hauer dubbio. Nella Nouella del Geloso. M*a piu auanti per la solenne guardia del Geloso, non si pot-ua*. Oue si sottontende un fare, o andare, o procedere:
,, Cosi disse Dan. Se ui piace, cosa ch'io possa, Spirti ben nati, che ui si inten-
,, de al senso un fare che dice poi di sotto. Voi dite, & io farò. Et piu simile a
,, questo nostro il Pet. Hor non odio per lei, per me pietate, Cerco, che quel
,, non uo, questo non posso. Et spesso si lascia qualche parte alla discretione del lettore, per finir il sentimento, come ad altri propositi si è gia detto. Et forse anche tal uolta si crede l'huomo, che manchi qualche parola che non manca. Come nella Terza Nouella della Terza in quelle parole. *Propose di non uolere de suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negar non gli potesse*. Furon segnate dal Mann. per difettose con una crocetta, & oltra a cio scritto in margine *Deficit*, come che ui mancasse una parola a fornir il senso. Et nacque per auuentura in lui questo sospetto perche immediatamente soggiugne. M*a di uoler a satisfatione di se medesima trouare alcuno &c.* come similmente e' douesse seguire dopo quel VOLERE di sopra un Concedere o altra simil uoce. Ma il parlar anche a quel modo si trouerrà facilmente pieno & perfetto. Che uoler o non uoler di una cosa, è parlar che non ha bisogno di altro aiuto per farsi intendere. Chi uuole de gli amici assai (dice il prouerbio commune) ne pruoui pochi. & chi uuole de Pesci, bisogna che si immoli, & mille altri, se ne dicono tutto il giorno. Ma forse si dicea piu di rado in quella età. Et questo è quello che diede noia al Mann. che non è credibile che lo notasse interamente a caso. Noi nel primo luogo habbiamo seguito l'Ottimo per la sua bontà, nel secondo non è bisognato pigliarsene troppo pensiero, poi che a quel modo hanno tutti i libri. Ne il Mannelli con tutto questo dubbio mutò cosa alcuna. Onde molto mã-

co lo douauamo far noi. Ma tutto habbiam giudicato ben fatto communicare co' Lettori.

372 G. 7. N. 6. INTESI *Che'l uostro Marito non c'era, si che io mi son uenuto a star alquanto con esso lei.*

Qui ancora habbiamo fatto quel che altre uolte, & che forse si douea fare sempre, perche habbiamo presa la letione del proprio Autore: nel libro del quale dice apertamente il Mannelli, che era, *Con esso lei*, doue parendogli, o questo mal detto, o questo altro piu facile a intendere & piu comunemente usato, scrisse *Con esso uoi*: e questo è stato da tutti gli altri libri seguitato dal Secondo in fuori: Il quale alla vsanza sua s'è ritenuto con l'originale. Noi crediamo che ci saranno per auuentura de gli altri, che approueranno'l giuditio del Mann. Ma chi penetrerà un po piu adentro la natura della lingua nostra, sarà facil cosa che habbia la letione del Bocc. proprio per piu rara si bene, ma pure per naturale & nostra. Perche è questo alcuna uolta nostro proprio o per un certo rispetto, o per fuggir offesa, o per qualche altra commodità, che dentro ci sia; di scambiare in parlando le persone, & dire quello della seconda che per l'ordinario si direbbe di una terza. Et se il testimonio del Mann. non ci assicurasse che cosi hauea l'originale gia è Dugento Anni: & lo hauessimo solamente trouato in alcuno altro testo: Si sarebbe facilmente creduto, che chi che sia l'hauesse accommodato a questo nostro uso. Che parlando con uno, gli diciamo tal uolta & a certi propositi. Io gli mostrerò, io lo farò capace. Ricordisi di me, Pensi di attenermi la promessa, & altri simili, che per l'ordinario si direbbe. Io ti, o ui mostrerò. Vi farò capace. Ricordateui, & Pensate. Ma questo Testimonio ci dice che la bisogna stà al contrario, & che l'uso d'hoggi è uenuto per successione da gli Antichi, di mano in mano ne tempi nostri, & in quelli si mantiene ancora, che manco hanno mischiata la lingua, & meglio man tenuta la natiua purità, & proprietà sua. Lo scambiamento di queste persone nella lingua nostra, si uede in certi casi molto familiare ne solamente della seconda persona, per la terza, di che si parlò di sopra a proposito dello STATTI GVARI: ma generalmente ancora quando l'occasione lo ricerca della prima & della terza fra loro & cosi usiamo ALTRI per Io, & diciamo, Io ue lo dico a fine di bene, perche Altri non uorrebbe poi hauer cagione di adirarsi. Doue questo, Altri, sta sicuramente per Io, & uuole in effetto dire. Perche Io non uorrei hauer cagione di adirarmi. Ma è molto gentile & accorta maniera di ragionar questa, doue quel che ui è di bene, mostra colui che nasca da se, & se nulla ui è di male, rigetta in un Terzo. Nel qual senso usiamo ancora dire. Huomo, preso Prouenzalmente che Huom dice. Huom crede. Huom pensa dissero, & noi, L'huomo non si uorrebbe adirare, che tanto è adire quanto. Io non mi uorrei adirare. Cosi in Masetto. *Et potrebbene l'huom fare cio, che uolesse*: cioe ne potremmo fare; che torna pur nel medesimo. Piu nuda la disse questo nostro in Ser Ciapp. *l'adre mio l'usanza mia suole esser di confessarsi ogni settimana.* Et cosi ha l'Ottimo con tre migliori & co'l xxvij. gli altri piu deboli, mossi per auuentura da questa consideratione, & uolendo accordare un po meglio le persone insieme, scrissero *Confessarmi*: & fu senza proposito & troppa diligentia la loro, perche quel modo si difende troppo bene. Nel Laber. pare anche duro a certi in quel luogo. *A cui lo spirito disse. Veramente tu parli come Huomo &c.* Che parlando

do il Bocc. di se dicesse, A *cui*, senza che sia di sopra un Io, o un Me, oue questo Lui si riferisca. Altri lo credon pur detto in questo modo, & con questo scambiamẽto che noi diciamo. Hora il lettor uede quel che hauea l'originale, & come lo emenda il Mann. Et quãto al parer nostro ci si puo d'intorno considerare: & ne sara egli il Giudice, che noi per hora non hab biamo che aggiugnere di piu: se non che nessuno si marauigli se il Man nelli non sempre si satisfece di quel che era nel proprio Testo dell'Autore, poi che gia s'è ueduto piu di una uolta (o che lo credesse scorretto o che pure non gli piacesse) che egli l'ha uoluto correggere, se bene ne ha sẽ pre auuertito il lettore, come luogo per luogo si è notato. Ma si ricordi che ne anche alcune uoci, & modi di Cicerone piacquero nel suo tempo a tutti & che allhora ogni cittadino hauea il suo gusto, & si credeua saper della lingua Materna, quanto un'altro: si come forse ancora nel tempo dell'Autore interuenne.

403 G. 8. N. 2. SCAGGIALE.

Cosi ha l'Ottimo & sta bene, che cosi allhora diceuano & si truoua ancora ne li
,, bri di que tempi Il Vill. Cinto iui su d'uno Scaggiale all'antica &c. Se bene
,, lo stampato ha Schegg. contro all'autorita de buon libri a mano: & nella
,, Tauola ritonda, Et era lo corno d'ariento, tutto fornito a uerghette d'oro:
,, Et lo Scaggiale la ou'egli era appicato lo corno, si era tutto d'oro.

405 G. 8. N. 2. MA LA *Belcolore uenne in iscretio col Sere. &c.*

Questa uoce poi non si truoua in nessuna delle stampe forestiere si può crede re di lei, quel che Ouidio confinato in Ponto, di se motteggia, quando dice Barbarus hic sum', quoniam nõ intelligor ulli: cioe che ella sia stata creduta straniera per non esser intesa ne paesi di que tali stampatori. Ma accio che piu non le auuenga, sappiano che la uoce è pura, di quella lingua, nella quale dice apertamẽte il Bocc. d'hauere scritto, & si è mantenuta in fino a questi tempi, & nelle donne spetialmente, le quali (come gia piu d'una volta è detto) quanto meno conuersano con forestieri, cotanto ritengono il parlare piu puro & piu schietto. Chi ha dato tanto o quanto opera a gli scritti dell'età del Bocc. & innanzi a lui, l'harà spesso trouata, & per tor la fatica del cercarne in Fatio Vberti, che Scretio, & Scretia ancora disse all'u sanza antica (che nell'uno & nell'altro genere come di sopra a altro propo sito si toccò. prnountiauano molte di queste uoci) si truoua piu di una uol-
,, ta, come la oue parla di Matelda. Et perche col marito prese Scretia. Ma co
,, me qui appunto nel primo libro: Spẽto ogni mio pensier' che mouea scre
,, tio, & dubbio al mio pẽsare. Et un graue scrittore & coetaneo di Dan. disse,
,, Inistãte metti Scretio intra frate & fratello, D'onde assai facilmente si trae il sentimento della uoce, che è generalmente Cruccio, o confusione, & pro piamente diuisione, & rottura, & quello che con uoce originaria Greca si dice Scisma. Et gia si disse anche Sciarra, onde è il uerbo Sciarrare ne gli scritti piu uecchi, assai frequente. Da questa è nata scretiata, che con miglior fortuna disse quest o Autore, poi che ci si è potuta mantenere. Forse perche non essendo da coloro intesa per discretione come quest'altra doue il bisogno & la consequentia del senso apriua la forza della parola; o non ardirono, o non seppero darle scambio: che non ci sarebbe per auuen

tura

tura rimasa anch'ella. Et intese (come noi crediamo) Pampinea *Donne screziate, & panni screziati*. fatti con Fregi o di pezzi, & liste di piu colori. Cosa che in que tempi & a certa età & maniera de persone non si disdicea. Et ancora n'è rimasa la forma nelle pitture in molte delle nostre Chiese, che si possono uedere tutto il giorno, & particularmente nel Capitolo di Santa MARIA Nouella, di mano di quel simone tanto amico del Pet. oue egli lo ritrasse, & a Pisa nel campo santo, & in altri luoghi assai. Et noi l'habbiamo ueduta durare infino a tempi uicini in soldati & famigli, & in certi giuochi publici, & si dicea, che ha quasi la medesima forza, Hauer il farsetto, o le calze alla diuisa.

412 G. 8. N. 4. CHE *Piu qua ne piu la non uedea.*

L'Ottimo ha *Non poteua*. Et per l'autorità del libro ci par bene auuertirne il lettore, se per auuentura questa uoce gli piacesse piu che quell'altra, o se sapesse trouare riscontro che la confermasse. Perche in uero questo libro suo l'errare di rado, & assai cose di que tempi ci paiono strane, che ricercandole bene, riescono poi di miglior sapore. Noi questa uolta habbiamo seguito il xxvij. & tutti gli altri libri stampati & scritti, contenti di hauerne data notitia al Lettore.

414 G. 8. N. 4. I DENTI *Mal composti & grandi & neri. &c.*

Al male, fagli male, dice il prouerbio. La pouera Ciutazza, era stata dipinta brutta & lorda pur troppo dal Bocc. senza che egli uscisse un da canto a fargli peggio, aggiugnendo l'ultima parola, la quale ne quattro principali & miglior libri, non è. Onde se bene importa poco, una disgratia piu, o una meno, fra tante ch'ella ne hauea, habbiamo nondimeno leuata la uoce NERI se ben ueggiamo che questi Denti di Ebano troppo ci quadrerrebbono, perche non è bene lasciare auuezzare le persone ad aggiugnere a gli scritti altrui. & sia che si uuole, perche dalle cose che paiono ragioneuoli & uerisimili, si sdrucciola a poco a poco alle strane & fuor di ragione.

416 G. 8. N. 5. LA QVALE *Ancor che dishonesta non sia, percio che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usare ui uergognate, nondimeno &c.*

Qui non harebbe difficulta ne cosa onde bisognasse parlare, conuenendo senza diuersita alcuna tutti i libri in questa letione se non fusse una nota che ci fa il Mann. & dice, *Che quel* NON *ui è troppo*, che potrebbe far ombra, a chi la uedrà. Ma da che giudicandolo egli tale, non lo leuò uia, non lo farem gia noi che non lo crediamo. Perche il Bocc. per nostro parere distingue qui fra dishonesto & schifo; ouero fra quello che ueramente è per natura, & quello che pare all'opinione de gli huomini. Et in uero ella non è dishonesta nel fatto che ui si contiene, ma dubitò Filostrato ch'ella non fusse tale, o almanco douesse parere per alcune parole, che mal uolentieri ne i ragionamenti di costumate persone si tramettono, pero che subito rappresentano alla imaginatione cose uergognose & lorde. Donde non approuò il Maestro della Eloquentia quel che colui disse. stercus curiæ Glaucia, Et noi non ardiremmo dirlo qui, con la uoce propia di questi tempi. Negli piacque ancora, chi chiamò la Rep. Castrata per la morte

d'Affricano, reputandola per la medesima ragione, similitudine stomacosa, & uile. Et questo crediamo noi che intendesse il Bocc. & che non bisogni mouere il testo di cosa alcuna, Et se difetto alcuno, o p me'dire, difficultà ci si puo notare, non sarà che ci auanzi parole, ma piu presto, che come spesso nel parlare familiare interuiene, ci è lasciata qualche parte, che facilmente si sottontende, come sarebbe, se si intendesse innanzi, Ella puo parere, percio che uocaboli &c. O uer dopo, Percioche uocaboli in essa s'usano, non si douerrebbe forse raccontare: Nondimeno &c. & cosi quando si puo, si debbono saluare i testi, aiutandoli & interpretandoli: & non mai al libito & senza manifesta autorita mutandoli.

424 G. 8. N. 7. SECO *Diliberò del tutto, di porre ogni opera & ogni sollecitudine &c.*

I miglior libri unitamente hanno, D*i porre ogni pena*; la quale si giudica la uera lettione di questo luogo. Ma certi si son pur messo in capo, come danno in una di questi uoci nuoue a loro, o che hanno piu d'un significato, di mutarla, ne se ne possono ancora discredere. Ma se bẽ PENA significa communemente dolore, ella si piglia pur anche, come qui & altroue da questo Autore & da altri alla Prouenzale per Fatica, si come ancora ueggiamo auuenire d'Affãno, che per pensiero & per fastidio si piglia, come in Ghismonda. D*i che tu in grandissimo affãno d'animo messo m'hai,* Et per fatica in Agilulf. *Nõ fosse ancora il polso e'l battimento del cuore per lo durato affãno potuto posare.* Come anche l'adoperò Piet. Crescen. Coloro che dimorano in luoghi alti sono sani & forti, & che molto affanno sostengono: che i Latini direbbono, Laborem ferunt. Come quello che è in Liuio. Quis ad tolerandum laborem melior, disse l'antico Volgarizzatore. Non ha nel mõdo gente uguale a' Romani nel sofferir affanno. Et leggiadramente quello che di Fabio fatto Cons. la quinta uolta e' disse Quid se id ętatis solicitasset, si alio duce bellum gesturi essent. Il medesimo cosi recò nella nostra lingua. Perche m'hauete uoi (diceua egli) sollicitato in mia uecchiezza? & messo in pena, se uoi uolete che la guerra sia guidata per altro comandatore Et La pena del cacciare fu de pedoni, che era nel Latino. Peditum labor in persequendo fuit. Et il Caualca. che scrisse con molta piu purità & naturale propietà di que tempi, che elegantia disse. Ogni bene fatto per uanagloria si perde, con quantunque pena si faccia, cioe con fatica. Ma gli esempi ci sarebbono a monti. E rimaso ancora APPENA in questo sentimento come auuerbio (per dir cosi) o pur per nome; come il medesimo. Il Consolo a gran pena tenne la sua hoste in pace. Et il gentil poeta. Quel ch'in molt'anni a gran pena s'acquista, Et questo nostro nel Maest. Simone. E*t a gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo &c.* Il che in Madonna Beritola hauea detto, significando il medesimo. F*atti uenire uestimenti & uiuande, con la maggior fatica del mondo a prenderli & a mangiare la condusse.* Trouasi PENARE in questo senso di durar fatica non solo per indugiare, & in questo Autore in Ghism. *Molti dì, con suoi ingegni penato hauea.* Et in altri, come nel Maestro Aldobrandino, oue parla del cuore, & come artificiosamente la natura l'ha collocato & difeso intorno intorno. Et poiche, (dice egli) Natura ui mise suo intendimento, si come uoi hauete inteso, si si dee ciascuno penare di lui guardare, cioe pigliarsi ogni cura & fatica, & del tutto ingegnarsi di conseruarlo. Il Volgarizzatore di Seneca. Tutti i Signori, a quali egli si penaua di seruire per esser nominato, sono tornati in oblianza & non son tanto o quanto conosciuti.

Hanno i Greci queste uoci πόνος & πονεῖν molto simili come si uede, di suono alle nostre Pena & Penare, & ne piu ne meno, che ci facciamo noi, & i Prouenzali, le adoperano cosi per fatica, come per dolore. Et certamente o che da loro cauallero i nostri questo concetto (che la parola par uerisimi le pigliassero da Latini Poena, & essi da Greci ποίνη) o che Natura l'insegnasse come cosa commune a tutte, pche non è quasi fatica o nell'animo o nel corpo senza qualche dolore: questa simiglianza in queste tre lingue si uede grande. Ne Latini non è gia cosi. Onde si fanno Caualieri, che la lor lingua distingua meglio cose tanto diuerse, che non fanno i Greci. Il che difficilmente passa, chi sa che quella copiosissima lingua ha altre uoci assai, & fra se molto ben distinte, da significar di per se qual s'è l'una di queste due cose. Ne libri recati nella nostra fauella da Prouẽzali, che in quella età come fin nel principio si disse, erano assai, & se ne truoua ancora nelle case priuate qualcuno: oue egli haueano Prendre peyne, che secondo che egli è adoperato, uuol dire quando pigliarsi fatica & quando hauer dolore: si uede tal uolta scambiato l'un per l'altro che assai o apre o conferma questo
,, che noi diciamo, come ne Miracoli. La Madre non tornando lo Fanciullo
,, suo, si daua molta fatica. Et nel medesimo, Veggendo che non potea far la
,, festa & usanza sua haueane gran fatica, oue è facile a uedere che e' fu interpretato quanto alla parola bene: & al senso male, douendouisi, o lasciar l'istessa uoce Peyne, & interpretarla in questo luogo dolore & affanno & passione. Molti sono gli esempi che noi potremmo arrecare di uoci di questa fatta guaste da questa sorte d'huomini: ma perche meglio conosca il lettore questo disordine, ci contenteremo di un solo, oue si emenderà insieme un bel luogo del Vill. nel vi. libro oue parla della Rotta di Monte Aper
,, ti, Et cosi (dice) si domò la rabbia dell'ingrato popolo &c. la quale letione in uerita uitiosa è tanto piu pericolosa, quanto con hauendo buon senso, & che pare attissimo a quel concetto, ingannerebbe ogni uno, se i buon testi antichi non iscoprissero l'agguato che hanno ADONÒ una di quelle uoci, che i nostri uecchi haueano de Prouenzali, che Adonire ancora si disse, come in quella età si costumaua pronuntiare assai di questi uerbi, come di Arrossare & Arrossire si è mostro, & è l'origine & come la madre, ONIRE, che VNIRE ancora si truoua, che anche queste due uocali O & V, souente si scambiauano fra loro. Il Nouellino. Perche hai tu cosi ONI-
,, TE le donne di Proenza: &, Innanzi darei me medesima al fuoco, che io
,, VNISSI cosi nobile Re &c. Di qui è poi ONTA ingiuria con dispregio: & ONTOSO, come fu chiamata la pace di Carlo di Valos co' Ciciliani. Dannosa & uergognosa insieme, & il uerbo ADONTARE per recarsi a uergogna & in dispetto. Ma tornando all'Adonò del Villani. Questa uo-
,, ce mercè della rima, si è pur conseruata in Dante, che altrimenti ella era ita, Noi passauam sopra l'ombre che ADONA, La greue pioggia: Anzi ci son di quegli, che poi che ella ci è senza dubbio o scrupulo alcuno, han tentato di cacciarla con la lor solita ritirata del bisogno della Rima, uolendo che ella sia dal uerbo ADVNARE, che è nostro & buono, ma di altro significato, cioe mettere insieme: & non punto di questo mondo a proposito in quel luogo, oue quell'altro sta proprijssimamente per atterrare & uilmente conculcare, & come tenersi sotto. Il che egli assai dichiara, mentre
,, chiama la pena di questi Golosi Sozza mistura: & dice di lei, Che se altra
,, è maggiore nulla è piu spiacente. Ma ogni scrupolo lieua il luogo del
,, Purgatorio, Nostra uirtu che di leggier s'ADONA. Non sperimentar con l'antico

l'antico auuersaro, oue facilmente si conosce, che ei nota la debolezza, & come parlauano allhora, fiebolezza delle forze nostre, da esser leggermente abbattute & uinte, senza il Diuino aiuto. Vno espositore come si puo conoscere a molti segni, uicino all'età di Dan. & che Latinamente il commento. Esplica molto bene la forza di questa uoce ADONA. in questo luogo. Onde ci piace mettere le sue parole, quali elle si sieno, cioe come portaua quel secolo, poco eleganti. Tam debilis faciliter inclinatur, & deprimetur ad terram, sicut palea quando pluit super eam &c. Nelle quali par quasi che ei uoglia esprimere la uoce de nostri lauoratori, che parlando delle biade gia mature ne campi, & abbattute dall'acque & dal uento, con pronto & natural traportamento di uoce, le dicono ALLETTATE, cioe Spianate per terra, & distese a guisa di letto. Et poi che siamo in questa materia, Aggiugniamo che Mons. Bem. considerò questa dimestichezza della lingua nostra con la Prouenzale molto bene, & come volentieri i Nostri presero delle lor uoci, & nominonne alcune, Et colui che in questi ultimi tempi, ha cerco di abbattere questa sua uerissima opinione, ha hauuto il torto. Ne uale a dire (per dare esempio di una) che il DOTTARE sia preso dal DVBITARE Latino, che a ristrignersi al uero, è una sofisteria: & non impedisce quel che dice il Bem. perche dal Latino cauarono i nostri Dubitare & Dubbiare & nõ Dottare: & Dubbio, & non Dotto o Dotta, & cosi gli altri di questo uerbo, ma quello presero i Prouenzali da Latini accõmodãdolo all'uso loro, & da loro poi i nostri: & uẽnero queste uoci nella nostra lingua come Forestiere di Francia, & non da Roma, & se ben ci furono in que tempi uolentier uedute, se ne son pur poi tornati a casa loro. Doue quell'altre, uenute da luogo, piu uicino, ci sono hoggi per la lunghezza del tempo diuenute Cittadine. Tale fu Cappello per
,, Ghirlanda In Dan. Ritornerò poeta, & in sul fonte, Del mio Battesmo prẽ-
,, derò il Cappello, cioe la Corona dello Alloro, se ben questa uoce in altro significato è nostra & ci dura ancora. Et che ella sia d'oltre i monti mostra questo Nostro nella prima. *Credẽdo che Cappello, cioe Ghirlãda secõdo il lor uolgare, a dir uenisse.* Ma ꝑche assai di queste come delle cose nõ naturali auuiene, ci si son smarrite, s'ingannan molti, credendo che quello che non è hora, nõ ci fusse mai, & si ingannò perauuentura colui, persona per altro di grande & uaria letione, Perche lasciando il Comãdo per Accomando, & Origlare, & Sembrare & Acciuire di questo nostro, che in buona parte de testi, erano state scambiate: Del Vill. solo, ne sono state leuate tante, che nõ sappiamo qual sia piu ò la uergogna o'l danno. Perche nel II. fu mutato. PERI, che è uoce ꝓpia d'una Dignità in Frãcia in PADRI & DAMMAGGIO, che nelli antichi & spesso, in Danno ò Dannaggio: Ma che è notabile, oue
,, nell VIII, è ne buoni. Rendè l anima à Dio, in Agio di piu di 80 anni: nelle
,, Stampe si uede, Vecchio di piu di 80. anni. Faccendo l indouino intorno alla parola AGIO, che significa tempo & età, come dicono ancora i nostri. Dammi agio, o Si harò l Agio: che mostra che ella che non è ancora spenta a fatto: & il Volgarizzatore del Tesoro, che (come è gia detto) fu scritto in lingua Prouenzale) lasciò sempre questa voce, doue e dice Primo o Secondo o Terzo Agio del Mondo, che noi diciamo Età o Secolo. Ma questo che ingannerebbe facilmente ogni bene accorto lettore, non è da la-
,, sciare nel VII. Ma sentendo egli la poca fede de gli huomini del Regno,
,, & come que di Napoli gia VACILLAVANO, & certi ue n'haueа che hauean gia corsa la terra &c. Oue i buoni a mano hanno vnitamente

CAN-

CANCELLAVANO, che è pur Prouenzale, & vale andare, quasi che a onde, & come fanno gli ebbri, Et traportato all'animo, Titubare, & come qui hanno scritto costoro: piu interpetri in questo che copiatori, Vacillare. Questa voce nel traduttore di Lucano si truoua spesso: ma nel li testi bene antichi, perche ne piu bassi gli è interuenuto il medesimo
,, che nel Villani. La naue (dice parlando della battaglia Nauale de Marsi-
,, liesi) Andaua cancellando per l acqua.&. Il ponte cancellò tutto, cioe det te la volta. Molte altre tali ne potremmo addurre a confermatione del vero, & in difesa (se bisognasse) del considerato discorso di quel Signore, ch'è troppo piu, che non si credette costui, in tutto quel che egli scrisse sentito & accorto, & degno per la sua bontà & per i fauori fatti da lui alle lettere, di restar sempre nelle menti de gli studiosi, con santa & amoreuolissima memoria.

429 G.8.N.7. A QVESTE *Farete che voi diciate bene & pienamente i desiderij vostri &c.*

Il secondo testo legge PIANAMENTE, che piacque a que del XXVII. & non ha mal senso; volendo che e s intenda per chiaramente & apertamen
,, te. Come Dante, chiamò la Ragione aperta & piana. Ma l'ottimo & la maggior parte de gli altri hanno. *Pienamente*, che a noi & per la bontà del libro, & per la conuenientia del senso, sadisfa piu: & l'habbiamo riceuu- to; come che gl'intenda: Interamente tutto quello che volete, senza la- sciarne cosa alcuna. Vn testo che suole esser ragioneuole ha *Piaceuol- mente*: ma si discosta troppo da tutti gli altri: & facilmente la potette pi- gliare di sopra, ingannandolo l'occhio, doue ella era poche parole innãzi. *Et piaceuolmente vi dimanderanno &c.*

432 G. 8. N. 7. A COMPASSION *Della misera donna &c.*

*Donna*, non è ne migliori, & pare che senza, habbia vn certo piu di com-
,, passione, & di maggior forza: Dan. E'l misero, del suo n hauea due porti. La medesima voce sola, riferisce il prudẽte scrittore delle Historie Roma ne, hauer usato Claudio, di Messalina parlãdo, Iri Iubet nũciariq; Miseræ (Hoc enim verbo vsum ferunt) dicendam ad causam postera die adesset.

441 G. 8. N. 8. NON *Fa forza: io ho a parlar seco altresi d'vn mio fatto &c.*

Questa letione, che è la uera, & oltre a questo molto leggiadra & propria no stra, & che è nel XXVII. & in tutti i testi migliori: senza cagione è stata so- spetta ad alcuni, & da altri, che è aacor peggio, con mal consiglio muta- ta, & fatta dire. *Non fare forza*, quasi dicesse, non mi ritenere, o non mi im pedire: & questo tutto nasce dall'istessa cagione, onde son nati la maggior parte di questi errori: cioè dal non intendere cotali proprieta, & se è lecito dir cosi, Idiotissimi della lingua nostra. *Non fa forza*, uuol semplicemente dire, non da noia, non importa, non rilieua, o simil cosa. Et cosi l'usò egli altroue. *L'anima ornata di uirtu basta, ne fa forza, se il corpo di cilicio fosse vestito.* Ma in molti altri anchora si truoua. Il buon Comentatore nel 2. c. dello In.
,, Et nõ fa forza qui, che trasponga & metta innãzi quello, che è vltimo. Frã co Sacch. nella 136. d'un giudice che sedẽdo a bãco, gli era stata guasta con
,, l'inchiostro vna sua vesta di scarlatto. La cioppa che hauete fatta nera da
,, piede, fatela mozzare, & pche ella sia piu corta, nõ fa forza, che parrete mez zo huomo d'arme. L'antico Volgarizzatore di Liuio quel che era in lui. Certamẽ tãtũ patritij petunt, nec curãt quẽ euentũ certaminũ habeãt, che
,, di sopra fu in parte ad altro pposito allegato: disse a modo nostro. Li Patri
,, tij non vãno cercando altro se nõ riotte & cõtentioni, & non fanno forza

,, a che fine egli se ne uengano. Il Volgarizzatore del libretto di Seneca, o di chi ci si sia, delle quattro uirtu. Constringi li mouimenti rei dall'ani
,, ma & dal corpo tuo: & non farà forza perche huomo non gli ueggia, per-
,, cio che basta se tu li uedi per uirtude. Et nelle epistole, Se io sarò messo pri
,, gione non fa forza Io ui sono stato lungamente Imperoche la natura mi
,, ha lungamente constretto in questo corpo pesante, che non è altro che pri-
,, gione dell'anima. Et doue parla de Bagni di Scipione a Linterno. Et non faceano forza se l'acqua non era molto chiara: che è in Seneca. Nec referre credebāt &c. Il che il secondo Volgarizzatore, o Emendatore di quel libro & (questo è quel che nel principio dicemmo, de mutamenti di molte uoci
,, & modi di parlare, nell'età, che seguì a quella del Bocc.) mutò dicendo, Et
,, non si curauano perche ella non fosse molto chiara. Et così in questo libro oue è questa locutione spesso, fa sempre. Hor da questi luoghi & da molti altri che si potrebbero addure, ageuolmente si uede l'uso frequente, & si caua la forza di questa forma di parlare.

442. G. 8. N. 8. PERCIO *Che io l'amo, non intendo di lui uoler pigliare se non quale è stata l'offesa &c.*

Il Figliuolo d'Amaretto parendogli in questo luogo difetto, ui aggiunse una parola & scrisse. *Pigliare vendetta*: Ma come è suo costume, quando ei si piglia punto di autorità, ui notò, che ella non era nell'originale: come ella nonè anche nel Secondo libro. Buona parte degli altri testi seguitano questa aggiunta. Et così leggendo resta ogni cosa facile & piana, Et se egli non si fusse mai ingannato in queste sue giunte & mutationi, ancor noi gli sarēmo iti dietro (come si dice) a chiusi occhi, Ma perche pur qualche uolta, come huomo, ci pare che habbia frantеso alcun luogo, ci siamo risoluti quanto è in noi, di uolere il testo, quale lo lasciò l'Autore: pensando se per auuentura questa locutione fusse, se non piena, al meno per uia di figura riceuuta, che nō sarà male hauere conseruato questa maniera di parlare, & lasciata la lingua nella sua larghezza. Et quando anche ci fosse errore, che non sie malfatto, lasciar libero à ciascuno il potere quel che ha potuto costui, che è aggiugnerci una parola a suo contento: che non ueggiamo, perche non debba esser lecito a noi, quel che fu à lui: poiche siamo sicuri, che la parola VENDETTA non era nel testo propio dell'Autore. Questa medesima regola habbiam tenuta in Compar Pietro da Barletta, che come è molto simile à questo, così della medesima natura & qualità si mostra, & così aiutano l'un l'altro, oue l'originale ha: *Et come poteua in riconoscimē to, che da lui in Barletta riceuea, l'honoraua.* Et così hanno i due principali, & alcuni altri pur de migliori: & nell'ottimo di piu è notato in margine. *Deficit hic aliquid,* che non uuole, come nel luogo di sopra haueа fatto, aggiugnere nulla al testo, donde copiaua, & in tanto ci assicura, che così hauesse l'originale. In alcuni altri libri, è aggiunta una parola, & hanno. *In riconoscimento dell'honore,* Ma sono fra loro si uarij, & tanto si discostano dal propio & migliore, aggiugnendo, o leuando, o trasponendo parole, che facilmente si conosce, che non gli contentando la letione ordinaria, ciascuno si prouide d'una a sua satisfatione. Et qui nasce un caso da ridere, che nō ha molti anni quella persona, che tante uolte s'è messa a ritoccare l'ottimo libro, poi che hebbe aggiunto anche egli *dell'honore*, scrisse sotto quella chiosa. Non deficit amplius. Et è bel uedere, che doue si suol pigliare la letione di un

buon

buon testo per emẽdare un cattiuo: costui da 220. anni dopo, ha presa quel la de' cattiui, per guastarne un buono. Hora noi con tutta l'opinione di chi scrisse quella chiosa, ueggendo i miglior libri consentirsi in quella le tione, non giudichiamo che ui manchi cosa alcuna: & che sia detto CHE per DI CHE, come spesso in quella età lasciauano un DI, ò per usanza, o per uezzo, *Per le costor opere: In casa questi usurai.* Et che se pur alcuno stesse osti nato, che ui manchasse: non si possa piu aggiugnere Honore, che Albergo, che Cortesia, che Carezze, che cento altre uoci, le quali basti intendere, & non sia necessario esprimerle. Ma chi bene la peserà, crediamo che haurà questa uoce *Honore*, per ueniticcia in questo luogo, & non natia, co me anche la si trouerrà in qualche altro luogo, del quale poco appresso si ra gionerà. Et che sia usanza di tutte le lingue sottotẽdere nel ragionare alcu ne parole che non si dicono, oltre a quello che ad altri propositi, se n'è gia detto, se ne puo dare infiniti esempi come ne Baronci. *Disse lo Scalza, che il mostrerò per si fatta ragione:* che cosi hanno tutti i libri buoni & cattiui; & per forza, a uoler che il parlar sia pieno, bisogna aggiugnerci di suo, un DICO, o simil altra parola, se gia la CHE non istesse in questo luogo per ripie no, come fa spesso: o fusse presa fuor dell' uso ordinario, che lo fa qualche uolta. Ma comunque questo sia, la cosa è in se troppo chiara, Et se questi esempi, & altri dati tante uolte non bastassero: considerisi questo del Poe-

„ ta, oue la legge del uerso to uia questo dubbio, Quiui, secõdo che per ascol

„ tare, Non hauea pianti &c. & conuiene suplire dopo quel Secondo che per ascoltare, un si comprendea, o un SI sentia, o altra parola, che finisca il senso impertetto secondo certi stitichi, ma secondo i piu esercitati ne buoni scrittori, figurato & leggiadro. Et poi che siam caduti in su questi, che paion difetti, & sono usãze & priuilegij, ci piace aggiugnere, che non so lo ci aiutiamo spesso di una parola immagginata per fornire il senso, ma ancora rispondiamo tal uolta con le parole al concetto & immaginatione che habbiamo nella mente, & l'uso della lingua lo patisce. Diamone esem pio in questo Autore, che n'è stato quando ripreso, & quando guasto. In Rinaldi d'Asti cosi si legge in tutti. *Sotto il quale sporto diliberò d'andarsi a stare infino al giorno.* Ma di sopra non è nominato Sporto, ma si bene inteso & come per un cotal discorso immaginato, da quello che è di sopra, *Vna ca sa sportata alquanto in fuori.* Simile è nella figliuola del Soldano, *La doue Pericone con la donna dormiua, & quella aperta, Pericone dormente uccisono.* Quella che è che innanzi non ui è cosa doue si riferisca. Et si uede che intendendosi per *Doue dormiua*, o camera, o stanza: a questo rispose con la uoce, che era nel concetto. Ma i buoni Stampatori per non hauer a rendere ragione di que sta locutione, hauean tolte uia queste parole. *Et quella aperta,* Et cosi liberatisi da ogni pensiero. Ma non solo ne' miglior libri, ma in tutti si puo dire gli scritti, elle si leggono, Et sono di quelli o peccatuzzi, o licentie che si concedono alle Lingue Nobili, che come generosi animali, non uo gliono star sempre in catena. Tale è per auuentura quello poco innanzi alla prima Nouella. *Ma se in questo il mio parere si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'vna delle parti conuien che si turbi senza troppo piacere dell'altra*, Se gia quel *Giucando* non si pigliasse qui in altra maniera, della quale o da noi, o da altri un giorno a migliore occasione si douerrà largamente ragionare.

445 G. 8. N. 9. ET *pero io non ve lo direi mai.* DIsse il Medico. *Bruno sij certo che mai cosa che tu mi dica, non sarà persona se non tu & io. A cui Bruno dopo assai nouelle, disse, hor ecco maestro gliè tanto &c.*

Tutte queste parole mancano ne' quattro principali libri, & in alcuni altri, & questo ci fa credere che non sia auuenuto per difetto del copiatore. Et siamo stati alcuna uolta dubbij, se nel principio fussero per auuentura usciti fuori, & dal medesimo Autore Duoi testi, l'un prima & l'altro poi, & l'ultimo in qualche cosellina, come sarebbe questa, diuerso dal primo: ò se pur son queste di quelle aggiunte, che si son trouate tante uolte, & tante in questo libro, che se si hauessero a notare tutte, se ne farebbe un uolume: & son cagione di farci piu sospettosi, che forse non bisognerebbe. Ma e' si è horamai tante uolte dimostro questo disordine, & con si uiue & chiare ragioni, che noi crediam pure douer esser sempre scusati, se come a coloro, che son usi spesso a dire bugie, non crederremo qualche uolta a certi testi il uero. Ecco in M. Torelo nell'ottimo di mano di vn moderno, oue e dice. *Ella è colei, le cui costumi, le cui maniere, & il cui habito, lasciamo stare la bellezza, che è fior caduco, piu mi paiono da commendare, & da hauer care* fu scioccamente aggiunto. *che di quante donne i viddi giamai*, Et posiam ben dire scioccamente: perche innanzi a queste, ui son quasi le medesime; &, come in suo luogo propio, con infinita gratia. *che di quante donne mi parue vedere mai, ella è colei &c.* Et è forte da marauigliare, oue costui si hauesse gli occhi, che non le uedesse. Hor pensi il discreto lettore quel che può esser interuenuto a gli altri, ne scritti ne mantenuti con tanta cura, Nel testo che fu di Mons. Gaddi, se ne ueggono pur assai di queste aggiunte secōdo che nel libro riscontro con quello proprio si uede, che l'originale, come si disse, non habbiam ueduto: & tali di due e di tre uersi, ma inganerebber pochi, perche egli è forse piu facile assai contraffare vna mano, che lo stile: & quel del Boccaccio spetialmente. Hora, quanto a questo luogo, siamo risoluti di non ci partir punto dall'autorità di questi buon testi: che troppa simplicità sarebbe, hauergli sempre, & cotanto lodati con le parole; & poi co i fatti dannargli. Dall'altra parte, que pochi, oue si pur leggono queste parole, si ueggono tanto spesso, & si bruttamente scorretti, & guasti, che non ci posiamo assicurar punto in questo luogo di prestar lor fede. Et nondimeno per sadisfatione del lettore siamo iti qui & altroue segnādo i luoghi, de quali questo e per auuētura il maggiore. Vn'altro n'è in Peronella dopo quelle parole. *Deh non ti dar maninconia per Dio.* oue queste altre che prima si leggeuano nelle stampe, *Tu dei credere, che io conosco chi tu se; & pur sta mane me ne sono in parte aueduto:* Nō sono ne migliori, ne solo ne migliori, ma neanche quasi in alcuno de gli scritti si leggono, Onde non l'habbiamo riceuute, & in su questa occasione, ne habbiamo uoluto auuertire i lettori.

448 G. 8. N. 9. STANOTTE *fu' io alla Brigata &c.*

Dopo queste parole, seguita in molti libri, *che voi sapete*. Et se il ragionamento fusse fra persone che non si conoscessero o non si hauessero mai piu parlato, starebbe ben questa & ogni altra aggiunta. Perche a chi non ha prima qualche notitia di quel che tu gli parli, è forza specificargliene. Ma a

costui

costui, che mai non pensaua ne ragionaua di altro, son poco necessarie queste parole, anzi guastano tutta la gratia & la propietà di cota' ragionamenti che sono fra persone molto dimestiche, & che si sogliono intendere a un cenno. Et chi ne uolesse un uero & propio saggio, pigli le lettere di Cic. ad Attico, amicissimo suo, oue si tiene alle uolte lungo ragionamento di persone & faccende senza specificarle, se non col nome di ILLE. Perche per la lunga familiarità, & per lo assiduo maneggio delle bisogne quotidiane, in modo s'intendeano fra loro, che ogni dichiaratione o diligentia straordinaria ui sarebbe stata superflua.

452 G. 8. N. 9. *La Contessa intende di farui cavalier Bagnato alle sue spese.*

L'argutia & piaceuolezza di questo motto, non essendo piu in uso questa sorte di Caualleria, o non si chiamando piu con questo nome, se son quemedesimi che noi diciamo Caualieri a SPRON D'ORO: non è per auuentura cosi ben presa da molti, credendosi alcuni che Caualier Bagnato sia nome finto da que' piaceuolissimi Dipintori per burla: & per quel fine, che egli haueano in disegno. Ma la bisogna passa altrimenti, perche Caualier Bagnato è una propria sorte, & la piu honorata, che fusse allhora, di Caualleria: Et M. lo Medico che dimandò di molti di quelli altri nomi, non fece cosi di questo: & se non seppe penetrar bene il segreto dell'animo loro, che a questo bisognaua esser indouino; intese pure il senso ordinario. Et si uede per tutto questo libro esser proprietà del Bocc. che quando egli ha cosa che non si può dire honestamente alla scoperta: la uela con parole che hanno da per se il suo propio & uero sentimento: & si adattano nondimeno ancora a quell'altro, che e uuole che sotto ui si comprenda: & cosi con l'inganno del doppio intendimento, che da un si piglia per un uerso, & per altro da altri; ua piaceuolmente scherzando. Erano dunque allhora i Caualier Bagnati i primi in honore, & si daua questo Grado cō grandissima pompa, alla quale consequentemente andaua dietro non picciola spesa, della qual costoro lo assicurano, per accēderlo meglio: che nō fu aggiunto a caso, quello *Alle sue spese*. Et a questo proposito Nelle Memorie antiche nostre trouiamo; rade uolte essere stato fatto caualiere alcuno per ordine publico, che insieme non fusse nobilmente donato dal Comune, per aiuto a pigliar la caualleria, & tal uolta anchor di rendite ferme, per mantenerla. Perche ui interueniuano Cirimonie assai & belle, & pregne di regole & costumanze Caualleresche: & di queste la prima era, che in un Bagno per questo solennemente apparecchiato in Chiesa, erano da altri Caualieri, bagnati, che erano i Patrini ĩn questo atto, & di quindi tolto, lo riponeuano in bianchissimo letto, con tutte quelle altre particolarità, che si leggono nella Nouella di M. Vgo di Tabaria, quando alla richiesta del Saladino, che n'hebbe uaghezza, lo fece secondo questo nostro costume, Caualiere: ne ha molto che uscì fuori nel Cento Antico. Et Gio. Vill. parlando di Cola di Rienzo, quando fu fatto tribuno, & fu uicino
,, a far gran faccende in Roma, & per tutta Italia, scriue, che egli, Mamettia
,, mo le parole sue: Fecesi il detto Tribuno far caualier al sindico del popol
,, di Roma all'Altare di san Pietro. Et prima per grandezza si BAGNÒ a
,, Laterano nella conca del Paragone, che u'è, oue si bagnò Gostantino Im
,, peradore &c. Il che medesimamente si legge, & poco meno che con le me
,, desime parole, nelle Historie Pistolesi. M. Luca da Panzano, molto nobile

& honorato Caualiere cosi scrisse di se, quando fu fatto Caualiere l'anno
,, 1361. Il magnifico M. Pandolfo Malatesta, in nome & vicenda del Comu-
,, ne & popolo di Firenze, mi fece Caualiere Armato in su la porta de Priori:
,, Et prima la notte dinanzi in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieri, al Pon-
,, te a Grieue, mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, & M. Gio-
,, uanni di M. Bartolomeo de Mangiadori &c. Ma e non sia forse discaro a
Lettori, vdire le parole propie della Historia di Cola di Rienzo: cosi come
,, elle sono in quella lingua Maremmana o Romanesca Antica, Allhora fu
,, celebrato vn solenne vfitio per lo chiericato, & puoi l'oficio, entrò nello
,, Vagno, & Vagnaose nella conca dello Imperadore Costantino, la quale
,, ene de porfiosissimo paragone: Stupore ene questo a dicere: molto fece
,, la iẽte fauellare. Vno Cittadino di Roma M. Vico Scuotto Caualiere, li ciẽ
,, ze la spada, puoi se adormio en un venerabile lietto, & iacque in quel luo
,, co, che se dice le fonti di S. Ianni. Et nella Tau. Rit. che mostra l'usanza
,, molto antica. Tristano se ne ua nella gran piazza della Città, Et quiui
,, lo Re lo bagna. Et per dir qualche cosa di piu di questa costuma antica:
Vsauasi ancora di dare un colpo o di mano, o di spada dipiatto leggiermẽte
in su le spalle, o in sul collo di dietro, o nelle guancie, come ancor hoggi in
questa, & in alcuna altra cirimonia. Et di questa si parla nella medesima
,, Tau. R. Appresso lo Re gli cigne la spada, & diegli la Guanciata, pregan
,, do Iddio che donasse Ardire, Prodezza & Cortesia. Et in Vgo di Taba-
,, ria. Signore e ci è un'altra cosa, che io non vi darò nemica, cioe la Go-
,, tata, che l'huomo dona a nouello Caualiere: & Matteo Vill. Traeuano
,, loro il Cappuccio usato, & riceuuta la guãciata in segno di Caualleria, met
,, tieno loro vn Cappuccio accattato col fregio dell'oro &c. Et poiche siamo
in questa materia, Perche non emendiamo noi vn luogo a questo proposi
to in Gio. Vill. Il quale chi non sapea questo costume, misurando (come si
fa spesso) le attioni di que' tempi, con quelle de nostri, & percio credendo
lo scorretto, lo scorresse? Negli stampati cosi si legge nel x. lib. & parla
,, di castruccio fatto caualier dal Bauero. con grandissima sollicitudine il
,, fece caualiere, cignendoli la spada con le sue mani, & dãdoli la collana &c.
Ma ne buoni, & che sono scritti in quella età, si legge, La collata, che è la
uera scrittura, & è detta la collata, come la Guanciata, & la Gotata, del
colpo che gli dette in sul collo, mentre gli staua ginocchione innanzi col
capo chinato. Et il medesimo errore si truoua in una historia, anchor che
assai piena di fauole, d'Inghilterra, oue anche è il principio di questa Ta-
uola Ritonda, detta altrimente la cronica della Badia di Vuortimera: &
forse è quella che il Vill. chiama di Salisbiera, oue spesso si legge colla-
na, ma si conosce chiaramente che è un colpo di mano, dato in sul collo,
& perciò ha a dire collata. Et meglio ancor si uedrebbe se l'original Frã-
cesco (che in quella liugua fu scritto, & poi recato nella nostra) si ricercas
se. Trouerrassi la voce nell'Arrighetto, che è libro antico, poi che è citato
,, dal buõ Comentatore, oue si legge. Allhora con pugni & aspre COLLATE
il batto &c. che può far fede, che ella non è finta o immaginata da noi, sen
za che la natural proprietà di questa lingua, & la regolata maniera della
sua formatione, la dourebbe facilmente da questo, & da ogn'altro sospetto
liberare. Di questa materia parla assai diffusamente, & assai bẽ la distingue
Franco Sacch. in una delle sue nouelle. Ancorche, qual che se ne fusse la
cagione, lasciasse i Banderesi o della Bãda, che pur erano a suo tẽpo, & mol
ti anni innãzi: ma forse si cõprendeano in una di queste sorti, & questa sarà
facil-

facilmente la cagione. Et per non esser ancor fuori questo Autore, porre-
,, mo qui, quel che fa a questo proposito, In quattro modi son fatti caualie
,, ri, o soleansi fare, che meglio dirò. caualier Bagnati, caualier di corredo,
,, caualier di Scudo, & caualier d'Arme. I caualier Bagnati si fanno con gran
,, dissime cirimonie, & conuiene che sieno Bagnati, & lauati d'ogni uitio.
,, caualier di corredo, che con la ueste Verdebruna & con la dorata ghirlan
,, da pigliano la caualleria. caualier di Scudo son quegli, che son fatti caua
,, lieri, o da Popoli o da Signori & uanno a pigliar la caualleria armati, & cō
,, la Barbuta in testa. I caualier d'Arme son quegli, che nel principio delle
,, Battaglie o nelle Battaglie si fanno caualieri, & tutti sono ubligati viuen
,, do a molte cose che sarebbe lungo a dirle. Del nome de' caualieri Bande-
resi appresso di noi mette Gio. Vill. nel IX. l'origine, che fu intorno alla
,, passata d'Arrigo Imperadore l'anno 1312. Vna compagnia (dice) fatta di uo
,, lontà, de' piu pregiati Donzelli di Firenze, & chiamauasi caualier della Bā
,, da, portando tutti un'insegna, Il campo Verde con una Banda rossa. Et di
questa Banda se ne riuede ancora qualche uestigio in memorie di que tē-
pi. come in S. croce, & S. Maria Nouella nella sepoltura di M. Francesco
de Medici valoroso & sauio caualiere, che per ciò fu chiamato M. France
sco della Banda. Et finì questa compagnia (per aggiugnere ancor questo,
se ben fa poco a tal proposito) l'anno 1372. in M. Simoncino de Bardi,
come è notato nel Diario del Monaldi, che lo chiama il Sezzaio caualier
della Banda. Et il Gran Siniscalco del Regno M. Niccola Acciaiuoli scriue
di se, essere stato fatto caualiere Banderese in età assai giouane. Et per quel
che si uede, era questa sorte di caualleria, non in Italia solamente, ma spar
sa ancora per tutta Europa. Perche di Francia racconta il medesimo Vill.
,, che Filippo di Valos passò in Lombardia l'anno 1320. con sette conti, &
,, con 120. caualieri, tra Banderesi & di corredo; Et gli scrittori spagnuoli af
fermano, che il Re Alfonso di castiglia l'anno 1368. in Bŭrgos creò una
simil compagnia, & con il medesimo nome, & che e' portauano una Banda
rossa larga tre dita, la quale a modo d'una stola metteuano sopra la sinistra
spalla, & aggroppauano sotto il destro braccio, & che haueano tra loro sta-
tuti & oblighi assai, i quali ad uno ad uno partitamente raccontano. MA
non sempre nelle Historie di quella età è questo, nome di Grado & d'Ho-
nore, perche son'anche cosi chiamati, quegli che esercitauano il Mestier del
l'arme a cauallo, o semplicemente o con l'aggiunta d'altro nome, come ca
ualieri di cauallate, caualieri ad Elmo &c. Il che douerrà da per se saper co
gnoscere il discreto Lettore: senza che percio bisogni guastare i testi, che
dicon bene, come a Gio. Vill. è interuenuto, che nel lib. IX. al IX. cap. hauē
,, do scritto Innanzi si partisse quindi, hebbe MM. caualieri Oltramontani: lo
,, stampato ha, Hebbe MM. huomini a cauallo caualieri Oltramontani. che
fu sicuramente chiosa sopra la uoce caualieri, d'uno che dubitò, che e' nō
si pigliasse per questi caualieri di honore, Ma innanzi al cap. LXX. fu leuato
,, via il testo & ritenuta la chiosa oue dice Vguccione fue con numero di
,, MMD. huomini a cauallo & popolo assai. che nel buon testo era, Di MMD.
caualieri & popolo assai. Ma è questo luogo troppo stretto per tal mate-
ria. Altra volta con agio, & a miglior occasione si dichiarerà piu largamen
te tutto quello, che attiene a questa parte.

453 G. 8. N. 9. ET A *vedere se la Brigata si rallegrerrà*.

Cosi ha l'ottimo testo: Gli altri: *Et vederete*, come gli stampati, & fu facil-
mente mutato da chi amò piu la chiarezza & facilità, che la propietà &
la

la leggiadria: che queste maniere del dire, che non sono cosi appunto secondo le regole (come elle si dicono) grammaticali, a molti paiono errori. Et questo sospetto, o ignorantia, o troppa diligentia, che chiamar si debba, ha gia molti luoghi bellissimi guasti. Ma quanto cotai modi rotti & imperfetti sieno piu uaghi, uiuaci, & pieni di un certo spirito, che quel parlar pianissimo, & strettamente legato, & come impastoiato in queste minute regole, & gia piu di una uolta si è detto, & ognuno che sia pur mezzanamente esercitato nelle buone lettere, facil mente sel uede. Hor questi modi, che i Grammatici chiamano Infiniti, cosi sospesi, & che pare che tutti si sostengano sopra di se, usati da chi è riscaldato per collera o per allegrezza, o si marauiglia, o si duole: non è quasi possibil credere, con quanta gratia accompagnata da una cotal forza & uiuezza, si sentano, come son quelle dell'Antico Tragico, Men'seruasse, vt essent qui me perderent? che si possono credere pronunziate da Aiace, ma accomodate al caso di Cesare nelle sue esequie: commossono infinitamente il popolo Romano. Cosi disse il comico. Adeon hominē esse inuenustum, aut infelicem quempiam &c. Ma questa è cosa notissima ne Latini, & è usata anche da nostri. Et spetialmente si truoua pur questo medesimo modo di parlare in questo medesimo Autore, che fa crescere la marauiglia, perche gli habbia hauuto a dar noia qui. Nella 3. della 3. Gior. in tutti i testi insino agli stampati: *Che senza dolersene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me, a veder se io posso raffrenare questo* Diauolo *scatenato*, & nella Vedoua, H*or mi bacia bene mille volte a vedere, se tu di vero &c.* Et nel corb. E*t a non voler ogni cosa distinguere &c.* Onde insieme si conosce la bōtà di questo nostro Testo, che solo fra tanti ha conseruato questa leggiadra forma di parlare, & si conferma & assicura piu la uerità di questa lettione. In quella del Fortarrigo & dell'Angiolieri, *Et a dire, che io il lasciaßi a costui per trentotto soldi &c.* Cosi Dante, che fu tanto proprio nel parlare, che chi cercò ogni occasione per tassarlo, nō seppe poi p la ꝓprietà fuor di lui trouare esempio, Lascisi (disse) il colle, & sia la ripa scudo. A ueder se tu sol piu di noi uali, Et di questo modo di parlare, che fra noi uiue ancora, ci sono oltre a questi, altri esempi: ma sarebbero per auuentura molti piu, se chi non lo intese, non fusse subito corso a rimutarlo, senza che a una historia o narratione posata, non conuiene gran cosa, ma solo, o molto meglio, doue è contesa di parole, o ragionamenti con altri. In quella del Re carlo, quel luogo. *Et oltre a questo, che è molto peggio,* Dite *che deliberato hauete torre le due figliuole &c.* In quello che noi habbiamo per secondo in bontà, si legge. DIRE, & non DITE. La qual forma leggendosi, accentuato con quel punto, che hoggi si vsa mettere in dimandando, non sarebbe ueramente molto lungi da quel. Men'seruasse, ne detto con minor forza, ne men pieno di marauiglia, & di stomaco insieme, che in quell'altro modo, quasi dicesse. E egli possibile, che voi habbiate potuto dire, o uero, Sogno io o pur son desto, & ui sento dire, o simil cosa: che il verbo, il quale in tali affetti si lascia, facil mente si supplisce col giuditio; Anzi pare in un certo modo, che l'ingegno nostro pigli piacere d'esser talhotta lasciato libero, & hauer campo d'esercitarsi a suo gusto: Ma questo vltimo luogo con l'autorità di quel testo solo, non l'habbiamo voluto toccare: che il priuilegio di credere a vn solo, lo riserbiamo all'Ottimo. Oltre che la simiglianza di queste lettere r, & t fra loro, potrebbe esser stata cagione, come elle fanno spesso, di far pigliare l'una per l'altra; & non sempre quel che è verisimile, riesce uero;

vero. Considerinlo gli ingegnosi lettori, che a noi è assai quel, che è propio uffitio nostro, riferir ciò che trouiamo fedelmente.

458 G. 8. N. 10. Tu *M'hai miso lo foco all'Arma &c.*

Cosi ha l'ottimo libro, e'l suo compagno: i quali noi seguitiamo. Chi scrisse *Messo*, andò dietro all'uso & regola della lingua nostra, ma non si ricordò, che ragiona qui alla Ciciliana, si come egli ha hauuto tal volta in costume di porre alcune parole del paese di chi parla: Et chi tanto o quanto ha letto le cose delli antichi poeti, harà spesso trouata questa uoce: quando fioriua l'uso, & diremo cosi, la poesia de Ciciliani: de quali disse il no-
,, stro gentil Poeta, Gia furo i primi, Cio fu mentre era in felice stato la casa di Soaue, & la corte del Primo, & del Secondo Federigo, che assai pregiarono i virtuosi, & i poeti spetialmente, che in que tempi si chiamauano, come gia si è detto, Trouatori. Ma poi che ella fu uenuta al niente, per qualche tempo ne restò, & se ne uede ancora alcun uestigio, ne nostri piu antichi Poeti, quasi che le lingue & orecchie auuezze a quella maniera, nõ la sapessero cosi presto dimenticare. Ma per dare un saggio della voce Miso. Il maestro Pietro delle Vigne, come lo chiama il Villani, Il buon Det-
,, tatore, disse. Non hauea miso mente, Allo uiso piacente &c. Il conte
,, Guido Nouello che fu tutto del Re Manfredi, Ogni diletto & bene, Per cia
,, scun spirto nel mio core è miso. Et M. Rinaldo d'Aquino. Et in gran di-
,, sianza, Per uoi bella son Miso. Et Iacopo da Lentina Quello che Dan-
,, te chiama il Notaro. In tante pene è miso, che uiue quando muore &c.
Oltre che ella si truoua, ben che parcamente usata da nostri, come da Buo
,, nagiunta da Lucca, che uisse con quegli piu antichi: Donna vostre bellez-
,, ze, c'hauete nel bel uiso, M'hanno si priso & miso in disianza: Et dopo an
,, chora disse Dan. oue Eteocle col fratel fu miso, Et M. Cino. Hauendo in
,, tanta altura il suo cuor miso; che nasce dalla cagion gia detta, Que valēthuomini del XXVII. dierono allo Stampatore nella lor copia. Miso: ma la gli douette parere come a quegl'altri, Voce scorretta, & scrisse *Messo* D'*Arma* per Alma o per Anima, ne di certe altre della medesima conditione occorre qui dirne altro, che le crediamo notissime: Et quello, che in questa medesima Nouella si legge TRASORIERE, non è cosi passato per errore: ne dia noia, se altroue e dice pur secondo il comune uso, *Tesoriere:* che è questa loquela allhora propria del Regno, oue si ragiona, che era in mano de Franceschi & Prouenzali, & cosi hanno i miglior testi.

461 G. 8. N. 10. COSI *S'incominciarono le Inditioni a mutare &c.*

Questa parola, che si legge in tutti i libri & che non puo star meglio, In alcuni è mutata & fattone *Le conditioni*. Con la qual voce si tò uia quella pura & natia dolcezza, che nel raccontar nouelle, & in certe lor parti spetialmente, come principal uirtu, si ricerca: che se non sono tali ragionamenti trattosi, arguti, & pieni di motti, non uagliono. Et questo è un detto, & come Prouerbio, che copertamente & con gratia dice il medesimo, che freddamente direbbe quella parola nuda, che chiunque si fu, colui haueua qui posta. Et quanto questi modi figurati & coperti, & come dir mascherati, che di lor natura dicono vna cosa, & per accidente & quasi sotto la maschera n'hanno un'altra, & generalmente tutte queste uoci, trapor-

tate, che i Latini qualche volta con voce greca chiamano METAFORE, & è gia poco meno, che addimesticatasi con le nostre; ne i ragionamenti familiari, siano piaceuoli, viuaci, & penetratiue, & come ne sia spetialmente copiosissima questa lingua, & come arguta dentroui; se non fusse cosa tutta fuor dell'Impresa & del fin nostro, che per questo appena & con risperto ci siam pur lasciati tirar qualche volta a ragionar delle parole, non che noi entrassimo a disputar dell'arte, noi lo mostrerẽmo cosi largamente, che assai bene penserẽmo far conoscere quanto poco sapea, chi mutò quel la letione. Ma basti hauerne detto a tanto, per un saggio della bontà di cota' libri, & per fare accorti i giouani studiosi di questa lingua che gli leggano con cautela, & gli passino, come fiumi che non hanno sicuro il guado, con sospetto sempre. Il Motto è preso dall'uso de Notai, che forzati per legge antichissima a metter ne lor contratti queste benedette Inditioni, che ne loro, ne altri sa hoggimai piu che si siano, o che s'importino, & perche le si mutano la di Settembre, & a mezzo il mese, cioè in tempo non segnalato da poterlo tenere a mente, come se fosse verbi gratia in capo d'anno: come s'accosta il tẽpo, se lo vanno ricordando, & come ban dendo fra loro MVTATVR INDITIO. Onde anche in molti Protocolli si veggono notate in margine queste parole.

462 G. 8. N. 10. ECCO *Se tu fossi crucciato meco, perche io non ti rendè cosi al termine i tuoi denari.*

Questa è la letione de miglior libri, della quale per auuentura non sarebbe disputa, se non fosse stata sospetta al Mann. il qual notò in margine. *Credo che voglia dire. Se ti tu forse crucciato meco &c. per lo punto interrogatiuo*, & di qui è per auuentura nato, che in alcuni testi scritti ne tempi piu bassi si legge FORSE in cambio di FOSSI, mutato ancora il principio, perche in luogo di ECCO, alcun di questi ha COME? ed altri ET COME? che nõ si puo dire che non sia modo tutto nostro, & che spesso anche non uenga in campo. Come ne due Guiglielmi: *come? che cosa è questa che voi m'hauete fatta mangiare?* & nella 3. della 3. *come disse il Frate? Non s'è egli rimaso di darti piu noia?* Et il Poe „ ta. Come? volemci star di quà? Et nella Tauola Rit. Et come? non po„ trò io partir da uoi senza MISLEA? MA qui (se noi non c'inganniamo) starebbe poco acconciamente; che non è questa COME, O ET COME; quale è quell'altra, da un principio cosi rotto, come è questo: ma piu accomo data d'andare dietro a cose ragionate in prima. Ne basta che vna parola o una maniera di dire sia nostra & buona, perche senza distintione o giu ditio, possa capire in ogni luogo. La letione proposta quantunque non cosi piana, ne tanto facile come vorrebber, certi che non hanno altro fine nel correggere, che ageuolare (che non è altro che hauer piu riguardo a' Lettori, che a gli Scrittori) crediamo pure che sia per parere a' buon gusti piu ingegnosa, & meglio accommodata al luogo & alla persona. Et quanto alla difficultà del MANN. credono alcuni che ella si possa medicare facilmẽ te: perche il lasciare alle uolte dopo la particella SE. qualche parola che si sottontenda, è vsanza; & qui un Io non so, nel principio, o Io son presta a sadisfarti, nella fine, acconcia tutto. Il che a noi non dispiace, perche „ cio che si dice del lasciar parole, è uerissimo, come nel Poeta, Se non, tal „ ne s'offerse, o quanto tarda a me &c. Et altroue & in altri spesso: Et questo nostro Autore è in tutto questo libro miracoloso in esprimere, & quasi rappre-

rappresentare uiui gli affetti & le proprietà delle persone & degli accidenti. Onde sarebbe molta facil cosa, che e' ci mancasse non solo una parola, o due: ma molte: & forse un pieno ragionamento, & tutta (come dice in vna sua chiosa il medesimo Mannello) quella lunga tela, che colei hauea cominciato a ordire in sua scusa, quella cioè che ella a maggior cautela, o per non si perdere (come noi sogliam dire) l'acconciatura, o per isfogarsi, uolle pur soggiugner poi. *Ma io mi ti voglio un po scusare &c.* quando Salabaetto ridendo le tagliò astutamente le parole, con mostrando o di non ne tener conto, o di non si esser accorto dello inganno di lei, per poter meglio peruenire al conceputo fine. Ne è per auuentura molto dissimile questo luogo (quanto però attiene all'interrompere & restar il parlare imperfetto, che nel resto la materia e tutta altra) a quel di Terentio, oue quell'amoreuol vecchio, multiplicãdo in querele il suo fratello bizzarro & strano, & dicendo Mitto rem, consuetudinem ipsorum. gli rompe il parlare. Mane: scio istuc ibã &c. ouero in quella narratione di Siro, quando dopo le parole, Capillus passus, prolixus, reiectus nelegenter, soggiugne rompendo il parlare. PAX. vedendo che colui per l'allegrezza lo uoleua interrompere. che quella parola, par che importi quel che noi dirémo, sta fermo, o lasciami finire, o simil cosa, Et quel medesimo in questo proposito, che nel sopradetto esempio si disse. Mane, & altroue: Sine dicam. Così il Maestro Simone sentendosi lodare & perciò venuto in dolcezza *Roppe* (come dice questo nostro) *le parole in bocca a Buffalmacco*. I quali esempi possono mostrare, quanto queste locutioni interrotte, & consequentemente imperfette siano conuenienti, anzi pur proprie a questi affetti d'Ira, di Allegrezza, di Dolore, di simulatione &c. nella dimostratione de quali, con vna cotal naturale prontezza fu questo nostro Autore, maestro sourano: Hora il Lettore sarà giudice egli, se con l'autorità di si buon testi, & con la sicurtà di que valent'huomini del XXVII. & con la aggiunta di questi verisimili: habbiam fatto bene a non mutar la letione di questo luogo: per andar dietro alla coniettura di vn solo, & a libri prouati spesso poco fedeli, & non mai interamente sicuri.

464 G. 8. N. 10. POI *Di quindi non volendo piu mercatante essere: se ne uenne a Ferrara &c.*

E' potrebbe esser facil cosa, che egli interuenisse di questo luogo quel che si dice di un Nobile Poeta Greco; il quale amaua tanto vna persona, che gli piacea infino a un Neo, che ella hauea in vn dito: così che per la molta affetione nostra a' libri antichi, piacesse anche a noi, qualche lor Neo, per non dir difetto. Gli stãpati tutti haueano. FIRENZE. & non FERRARA; la quale scrittura par si piana, & accompagnata si, da un certo verisimile: che noi pensauamo ad ogni altra cosa, che a mutarla: Quando vedendo il primo & ottimo testo hauer FERRARA. & poi il secondo & appresso, vno & un'altro, restammo marauigliati, & dopo molti pensieri ci risoluémo finalmente di non trauiare punto da quelle guide, le quali habbiamo fino a qui, che ci auuiciniamo alla fine, trouate si fedeli & sicure. Onde sia nato qui lo scambiamento di questa parola, presupponendo che vera sia la letione di questi libri, è difficile a giudicare. Potrebbe esser che quel SE NE VENNE facesse credere, che non si potesse acconciamente intendere se non di Firenze: il che non è forse vero; perche si dice generalmente di

ogni luogo, che sia verso noi, & gia non sarebbe ben detto, o almanco propiamente, di costui parlando che di Cicilia parte, se ne uenne in Constantinopoli, o in Cipri, che sono dalla banda di la, ma uenendo in qua, si dice cosi bene, se ne uenne a Bologna, come a Ferrara, & come a Firenze. Ma forse lo fece piu l'esser costui Fiorentino, & parere credibile, & piu uerisimile che se ne tornasse a casa. Dall'altra parte direbbe un'altro, che tutti i verisimili non son sempre veri, & che potendo esser qui conuenuto a Ragione, & portando il pregio a colei venirci o mandarci a richiamarsene, lo facesse risoluere a stare per qualche giorno al largo. Ma sia come uuole: Noi non possiamo dir piu di quello che si uede, & che hanno i libri. In Gio. Vill. è stato anche questo nome di FIRENZE mal menato, & hora leuato dal luogo suo per metterui vn'altro: hora messo egli nel luogo di altri, cauatine i proprij. Ma di questo si uede subito la cagione, che nel buon testo è questa abbreuiatura. Fi. la quale serue a Figliuoli & a Firenze, perche queste due voci ui sono frequentissime, Et è vsanza, quando si replica spesso una parola, da una o due uolte in su abbreuiarla: & talhora si piglia per Fiorini secondo l'uso comune di allhora, & che anchor dura, de Mercatanti. Et non si sfidò lo Scrittore, che tra per la consequentia delle parole, & la forza del senso, ella douesse esser in ciascun luogo intesa, & presa bene: ma si ingannò, che i copiatori, o stampatori, di quando in quando ui inciamparono dentro bruttamente, & in tutti e
,, tre questi modi hanno errato come nel lib. 8. Fatti in Firenze piu Caualie-
,, ri, & riceuuto molto honore, & piu presenti da Fiorentini, Lo Re Carlo
,, con tutti i Fiorentini n'andò a Corte di Papa & di poi a Napoli. Doue chi non uede che egli ha a dire con tutti i Fi. come ha chiaramente il buono cioè i Figliuoli, & non i Fiorentini, che haueano a far poco a Roma, &
,, meno a Napoli? Nel 4. lib. parlãdo di Otho primo, Mostrò di molto amar-
,, la, peroche sempre era stata Firenze de Romani, & fedele allo imperio,
,, onde molto la fauorò: che è nell'antico, Era stata Fi. cioè figliuola, di Ro
,, ma, Et nell'ottauo pure. Ma uscendone uno di Firenze di M. Banco Ca
,, ualcanti, per uno de' figliuoli della Tosa fu morto. Che ha a dire Vn de
,, figliuoli di M. Banco: perche usciron di Monte Calui, & non di Firenze.
,, Nel x. si de leggere con i buon libri. Gli amici Ghibellini de figliuoli di
,, Castruccio, che erano in Monte catini &c. doue hor si legge. Gli amici de'
,, Fiorentini cioè de figliuoli di Castruccio, Oue furono messe insieme in un mazzo: le due espositioni della abbreuiatura Fi. ma questo è facile a cognoscere. Questo altro ingannerebbe ognuno, che è al cap. LV. del VI.
,, lib. Li mercatanti Pisani, che erano la franchi, & molto innanzi al Re, &
,, etiandio i Fiorini si spacciauano per Pisani in Tunizi. Oue chi interpretò quella abbreuiatura per Fiorini, non prese il uerso, che uuole essere Fiorentini. Forse il nominarsi spesso in questo capitolo Fiorini, fu in parte cagione dell'errore, ma piu il non sapere, che i Mercatanti uicini, & della medesima prouincia, ne paesi lontani, passauan sotto un nome, come qui, sotto quel de Pisani, i quali, (come e dice) erano molto innanzi, & in fauore; tutti que' di questi paesi: & in Francia sotto quel de Lombardi, gli Italiani tutti: come in ser Ciapp. *Che vdisse la confessione d'un Lombardo*, Par
,, lando di un Fiorentino. Et Dan. che si noma, Francescamente il semplice
,, Lombardo: & di Marco detto per questa cagione Lombardo, si è parlato innanzi. Hor tornando a proposito, se qui non ha luogo questa cagione, cioè che nell'originale (che non si sa) fusse stato per auuentura F. la qual

chi hauesse interpretata a quel modo, & chi a questo altro, si rimette al giuditio & arbitrio del discreto lettore.

470 G 9. N. 1. ET *Doue questo non ti piaccia di fare, ella fino ad hora t'impone, che mai piu tu non le mandi &c.*

Le parole ELLA *fino ad hora t'impone* non sono nell'ottimo libro, ne gli altri si pur leggono. Ma questo solo ci uale per molti, spécialmente quando si uede accompagnato dalla ragione: onde attenendoci a lui ce l'habbiamo per superflue. Et di questa sorte di errori, si è gia parlato tanto, che poco o nulla accade piu replicarne, se non che, o il credere di qualcuno, che le ci mancassero a fornire il senso, o il uolerlo facilitare, ce l'ha aggiunte, Ma assai bastaua, quel che è di sopra, quantunque un po discosto sia. *Madonna Francesca dice*, & qui con molto ordinaria, & si puo dir natural proprietà, di tutte le lingue si ripiglia DICE, *doue questo non ti piaccia di fare che mai piu &c.* Ma uedendo come gli huomini son facili a credere, che tutto quello che ha punto di difficultà sia scorretto, non sarà mal tornare a dire di alcuni luoghi simili a questo, che per crederli facili & chiari s'eran passati senza parlarne, accio non ritornino a metter parole, o credendole lasciate per errore, o uolendo, come spesso han fatto, insegnar parlare all'Autore, o per me' dire, non lo lasciar parlare a suo modo. Fu dunque, se si ha a prestar fede all'Ottimo libro, in Madonna Lisetta troppa diligentia. *Io n'harei troppi de gli amadori, se io ne volessi*; che bastaua come sta quiui. *Io n'harei troppi, se io ne volessi*, che *degli amadori* s'intendea da se, dipendendo di sopra dalla dimanda fattagli, *Se ella alcuno amadore hauesse*. Nella figliuola del Soldano, pare anche dauanzo: DI QVESTA VITA, che quasi in nessun libro scritto si truoua in quel luogo. *Il quale non istette guari che trapasso di questa vita, & da loro fu honoreuolmente fatto sepellire &c.* perche TRAPASSARE da se solo importa morire, preso per auuentura in que tempi con molte altre delle uoci gia di sopra allegate da Franceschi, che Trespassez chiamano i morti, chiamati ancora da questo Nostro, *Trapassati*. che noi per l'ordinario diciamo i Passati, & nell'ottimo libro si uede aggiunta questa parte: ma di quella mano che tante uolte & sempre temerariamente, ardì di ritoccarlo. Nella medesima di sotto, pare anche superchio IN MARE oue dice. *Dal dì che in Maiolica in mare ruppe, in fino a quel punto gli raccontò*, che assai piena locutione è IN MAIOLICA RVPPE. Come hanno tutti i testi in penna, senza l'aiuto di quell'altra uoce. Hora quantunque con l'aggiunta di quelle parole stessero pur bene questi luoghi, & che non si nieghi, che cosi habbia parlato altroue: poi che si può anche far senza, & il uariar tal uolta e parte di bellezza. & cosi hanno i miglior libri: non ueggiamo cagione, o ragione di douer partirci da loro.

476 G 9. N. 3. ET *Ecco Bruno sopraunenire*.

Cosi habbiamo uoluto che si scriua, perche cosi ha l'ottimo libro, & parecchi de migliori, & senza dubbio, cosi è piu uagamente detto: che come haueano prima gli stampati. *Et ecco Bruno sopraunenne*: Come anche nel Poeta
,, nostro gran Maestro di queste proprietà della lingua: Et ecco uerso noi
,, uenire per naue Vn uecchio bianco per antico pelo. Et Franco Sacch. In una di Coppo di Borghese, quello che fu anche nominato dal Bocc. per

huomo di Reuerenda autorità & uirtu, & si uede che molto fu nelle biso
,, gne publiche adoperato: In questa cosi fatta furia stando il detto Coppo,
,, & ecco uenire li Maestri & Manouali. Et nella uita del Batista. Et ecco
,, descendere gli Angeli, che puo tutto far fede, quanto questa maniera cor resse allhora; & quanto ancora a nostri tempi, lo mostra tutto il giorno l'uso dimestico. Et di uero (come anche di sopra si è tocco) ella è piu accõ modata alla leggiadria & ad un certo spirito di risoluto dicitore, che a cer ti impacciati, & che non sanno uscire della stitichezza de puri Grãmatici. Ma questo modo pare alquanto differente da quello di sopra, in cio, che questo ET ECCO, pur lo sostiene un poco, & no'l lascia cosi spogliato come quello ET A VEDERE. Quel luogo nel maestro Simone. *Ecco Medico honorato, hauer moglie & andar la notte*: è in parte simile a questo, ma un po piu sciolto: Come piu pieno si mostra, quell'altro del buon Comentato-
,, re sopra le parole Troppo sarebbe larga la bigoncia. Ahi laido dono &
,, sconueneuole a Cherico, & crudeltà da non poter dire: Donare XIII. Chri
,, stiani liberi a ucciditori &c. Come che e' ci si intenda. Ahi che laido dono fu egli, donare XIII. Christiani &c. Et per aprire ancora piu la Natu ra di questi infiniti, oltre a quello che di sopra ad altra occasione se n'è parlato, aggiugniamo qui, che quel che disse Virgilio. Cernere erat, si truoua anche usato da nostri. Come in Franco Sac. nella 178.
,, Che fu gia a uedere le donne col capezzale tanto aperto, che mostrauã piu
,, giu che le ditella. Et poco appresso, Che è a vedere le giouanette, che so
,, leuano andar con tanta honestà, hauer tanto leuata la foggia al Cappuccio,
,, che n'hanno fatto berretta &c. Ma piu notabile & assai ben simile, al luo-
,, go del Comentatore è questo nella 193. I signori della Scala come sono ar
,, riuati? i Gambacorti signori di Pisa al tempo di Carlo Imperadore esser
,, disfatti, poi disfatto che signoreggiò dopo loro, Poi ritornare M. Piero
,, Gambacorti e suoi nella Signoria; & in fine esser morti: & cacciati. Nõ è
,, questo un fare all'Atalena &c.? Et come questi medesimi modi usassero i Latini, chi piu minutamente uorrà sapere, lo potrà trouare in Quintiliano fra le Figure del parlare. Et certamente cota' modi di dire, che si dipartono un poco dalla strada comune, oltre che hanno piu spirito & maggior forza, sono anche molto piu gratiosi & leggiadri. Perche il parlar (direm cosi) grammaticalmente pare in un certo modo semplice opera di Natura, doue questi modi si posson dire un Parto dell'ingegno & dell'arte.

481 G. 9. N. 4. LASCIAMO *stare hora Cotette parole che non montano ca ualle &c.*

Questo luogo solo basti per insegnare a tutti, quanto sia pericoloso per uia di conietture, & con certi uerisimili, che il piu delle uolte poi riescono vani, partirsi dalla letione de libri uecchi. Et il Mannelli conobbe, che questo spetialmente era atto a fare sdrucciolare, & ne fece auuertiti, scriuendo nella margine di contro a queste parole, *cosi dice il testo originale*. E *pero non radere tu che leggi*. Ma ne l'autorità del Bocc. propio, che cosi di sua ma no scrisse, ne la diligentia di questo huomo da bene, che fa fede di hauerlo veduto, sono state bastanti, che non sia stato raso, anzi dibarbato dalle ultime radici, di tutti i testi stampati, & di buona parte de gli scritti a mano. Nel XXVII, solamente se ne vede conseruata una parte. Noi lo

habbiamo

habbiamo ritornato tutto nel primiero stato & in quella propria forma, che piacque al proprio padre di dargli, Et se questi che corron così presto a ritoccare gli scritti altrui, hauesser bene appreso il costume del Bocc. & come nel far parlare certa sorte d'huomini, & in cota' subietti bassi: si diletta contraffare tutte le propietà & parole & concetti lor naturali, ci sarebber iti per certo un po piu adagio. COSTETTE è uoce che si usaua allhora, & forse si usa ancora in alcuna parte di quel contado: come tal uolta cotal sorte di gente, o per natura o per un certo uezzo comune trapongono in una parola alcune lettere, o sillabe, secondo che altroue, in cambio del Carattere & Filosofo, ha detto *cateratte*, & *Fisofolo*, che non è passata in questa stampa per errore, ma trouato così in tutti i miglior libri, & approuato da que giuditiosi & intendenti del XXVII. Et nel popolo si pronuntia, da alcuni Palude & Sucido, & da altri Padule & Sudicio. Ma questa uoce si troua anche nella nouella de due altri Sanesi: *A cui Tingoccio rispose, costetto nò: ma io so bene per gli peccati da me commessi*: Che chi ha fatto maggiormente credere che sia vero quel che dice il Mann. Et fu così qui detto da lui come nell'allegata pur testè. *Come sarei io in Me chi, s'io fussi perduto*, che simile in tutte le stampe, saluo quelle del XXVII. era stato mutato in *Come sarei io qui* Leuata uia la propietà di quel paese, da chi non hauta pratica di quel proferire, & del prouerbio che ua a torno di questo motto, ME chi: & come recita il Vill. in fino da Castruccio fu gia motteggiata questa pronuntia di Chello per Quello. Et miracolo è, che non leuasse ancora *Mo vedìun*: in madonna Lisetta, & *Allo comando tuio*. in Salabetto. Esser stato in ogni tempo certi detti, parole, & pronuntie proprie de Paesi, delle quali si uadano poi fra loro mordendo per piaceuolezza i uicini: chi è, che no'l sappia? & ancora tutto il dì ce lo mostra l'esperientia: & douea esser ancora in Roma questo humore: poiche nel facetissimo Comico si legge. Tam modo inquit Penestrinus. Ma tornando a queste voci contrafatte, Tale è quello che noi habbiamo rimesso con l'autorità di tutti i miglior testi nel Giudice delle brache. *Messer lo Giuditio*: per M. lo Giudice, & questo altro che fu rimesso da que del XXVII. in Cal. pregno. *Il Maestro Scimione*. per maestro Simone, & nella Belcolore ue ne sono non poche di queste tali, posteui a bello studio, per bene esprimere & naturalmente rappresentare le uoci & la pronuntia de lauoratori nostri di que tépi. CAVALLE, poi per *covelle* fu detto da colui buffonescaméte, conforme in verità a gli altri atti & modi suoi, dipintici in tutta questa nouella; scherzando per auuentura in su la uoce Montare, propia di questi animali. Gio. Vill. al c. 130. del
,, 7. lib. De' quali caualieri ve n'hebbe DC. di cauallate, i meglio montati,
,, che uscissono mai di Firenze. Benche qui ne gli stampati scorrettamente si legge, i meglio a cauallo. Non crediamo gia, che nel Fortarrigo cadesse per allhora si gentil concetto, ma gli andasse innanzi l'animo a stalloni, che a caualli da Guerra,

485 G. 9. N. 5. ET *In brieue in tanta sosta entrò dallo spesso veder costei, che egli non lauoraua punto*.

Il Mannelli lasciò scritto dirimpetto a queste parole. *Così ha il testo*. Il che mostra che facesse p(er) asicurar questo luogo, & potrebbe dar marauiglia a' lettori,

vedi a c. 85. quanto io ho notato sop(r)a la parola alterata RISPITTO.

lettori, conciosia, che la uoce SOSTA, che scioperio importa, & quiete, & starsi, & non far nulla o simil cosa, si uede pur assai vsata in que tempi. Et perciò esser sicura, & non hauer bisogno di questa guardia. Noi, oltre che ella è altroue in questo medesimo Autore, & piu di una volta, *Alle lacrime ponemmo sosta, & Con infinito riso la celi, & dia sosta a' sospiri*, la trouiamo nelle historie Pistolesi, Non credendo potersi difendere, domandò sosta al popolo, & mandò, che uoleua parlamentare col Vescouo. Oltre al luogo notissimo del Poeta. Per veder meglio a passi diedi sosta. Da questa è il uerbo Sostare nel medesimo, per fermarsi o posarsi. Sostati tu ch'a l'habito ne sembri, & altroue. Sosta un poco per me tuò maggior cura: & Franch. Sacch. Et fatto questo la fece sostare un'hora, cioè starsi in posa. Et M. Iacopo Caualier della medesima casa, & gran cittadino, & coetaneo del Bocc, in una sua graue & religiosa canzone. Iniquo è chi piu sa e di far sosta. Ma quando e' si vede poi in alcuni testi, se ben non de migliori, non però de cattiui a fatto, (che delle stampe è opera perduta ragionare, quando si tratta di cota voci propie) in cambio di SOSTA esser FESTA, cessa subito la marauiglia, & ne è la diligentia di costui lodata, & egli quasi tenuto indouino. Et di vero è uenuta questa cautela molto a proposito, che per auuentura ci bisognaua piatire questa voce, la quale è ne miglior tutti, saluo che nel secondo, ancor che bastasse, vdir che ella era nell'originale del Boccaccio. Et quanto alla uoce FESTA, che noi diciamo trouarsi in alcuni scritti a mano, onde è poi passata in alcune stampe, perche questo nõ inganni i forestieri, non è gia presa (come noi crediamo) per quello ch'el la importa ordinariamente, & che tante uolte in questo libro si truoua, per piacere, sollazzo, & allegrezza, ma in un significato assai uicino, & forse era in margine come dichiaratione, donde poi entrò, come spesso accade, per uoce dell'Autore nel testo, che hauere Festa si dicono l'opere, quando escono dal lauoro, e i fattori dalle botteghe, & i fanciulli dalle scuole, & importa anche ella, riposo o piu presto liberatione dalle fatiche, & dal lauorare. Cauato, che i dì delle feste, non si lauora, & chiamansi i dì del riposo, come gli altri quelli delle fatiche. Il che ben dice nella nouella del Geloso da Rimini, & forse meglio nel dottore di Chinzica. *Non forse alcun'altro le'nsegnasse conoscere li dì da lauorare, come egli le hauea insegnate le feste.* Ma qui si cerca, quel che piacque & scrisse l'autore, & non quel che per piu chiara intelligentia espose un chiosatore, o muto per suo capriccio un copiatore.

490 G. 9. N. 6. TROVATO *Che quello, che caduto era, non era tal cosa.*

Cosi si legge ne' miglior testi, & in margine dell'Ottimo, *Dicit* TEXTVS, che uuol dire, che cosi anche hauea l'originale. Ma per quel che poi soggiugne il Mann. MALE, VT CREDO, mostra che poco gli sadisfacesse. Nel Testo, R. leggiamo. *Trouato che quello che caduto era, non era cosa da curarsene* Et chi lo scrisse, fu dell'opinion del Mann. che ci fusse errore. Ma fu più ardito di lui, perche lo uolle anche correggere, o forse interpretare quella uoce: Ma non fece bene a mettere la chiosa in cambio del testo, che per auuentura non ci è errore ne mancamento alcuno: & tutto si riferisce alle parole di sopra. *Temendo non fosse altro*, cioè altro romore o opera che di Gatta. Ma ueduto che e non era quel che ella temeua, che questo uuol dire TAL COSA *non si curò d'accender lume, & se ne tornò al letto*: & diciamo che quella di

colui

questa parola SOSTA, cred'io, che fosse scritta SVSTA, la qle sia cosa si pigli per dolore, affanno, et veramente per passione d'animo, et tutto 'l giorno si dice, tu gli hai dato una susta, egli haveva una susta, overo, che susta, et simili, che appunto importa vn timore grande, overo passione. Et cõ questa voce si chiama ... parte di Machine, le qli sono di ferro, come ..., Ruote do schioppo, Serrature da casse, et usci; et quelle supportano tutto il carico, et passione dell'effetto d'esta Machina, o di sciolgere, di tirare, et di spingere.

colui fu chiosa, perche fra gli speciali è proprij significati di questa uoce ALTRO, uno par che sia cosa, che porti il pregio, & straordinaria & fuor del suo pensiero: & che per ciò conuenga farne stima. Et cosi pare che sia pre,, sa nel Nouellino. Le genti ui trassero smemorate, credendo che fosse,, Altro: cioè, cosa d'importanza & non una baia, come ell'era. Et cosi sareb ber qui le parole di quel libro, per Chiosa, assai buone, & per Testo, poco fedeli. Vsarono notabilmente i Romani questa uoce, per un lor proprio antico costume, si di ciuilità, si di farsi sempre parlando fortunato Agurio, che per non dire di una consulta, se alcuno l'intēdesse CONTRA, ouero ADVERSVM hæc, diceuano ALIA OMNIA, come che quelle prime parole, indouinassero sciagura, o caso auuerso: o non fussero con tutta la modestia dette che conueniua, che il CONTRA & l'ADVERSVM, par uoce piu accomodata in cāpo fra inimici: che in Senato fra i Cittadini. I nostri puntalmente in questi due casi, hanno ritenuto la uoce e'l modo: perche richiedendoci uno di cosa, che non uogliam fare: per fuggir quella discortese risposta, Io non uoglio, diciamo Ogni altra cosa: & fuggendo di farci cattiuo annuntio, per non dire, Se io morissi: direm piu uolentieri Se IDDIO facesse ALTRO di me. Il che habbiam qui uoluto ricordare, per meglio aprir la forza della uoce ALTRO In questo & in altri nostri modi di dire, assai notabile.

507 G. 9. N. 10. DEH *Bestia che tu se' &c.*

Il libro Ottimo non ha la uoce *Deh*, la quale in molti altri piu moderni si legge. Ma chi ben penetrerrà questo modo di parlare, trouerrà molto maggior forza dicendosi cosi a rotta, *Bestia che tu se'*, che con quella giunta. Et bene spesso interuiene, che mentre crede l'huomo aggiugner forza con l'aggiugner parole, ne lieua. Oltre che non sempre si parla a un modo. Ma e si trouan certi, che come hanno preso un modo di dire di buono scrittore, non credono che si possa o debba variar mai. Tale è forse in M. Torello, *La qual cosa il Saladino, e compagni veggendo, troppo s'auuisarono cio che era*: che cosi è nell'Ottimo, & è detto gratiosamente, & con molta uiuezza: doue gli altri leggono *Troppo ben s'auuisarono*, che se non ista male, non è però, che non si possa mai dire altrimenti. Nell'ultima nouella cosi si legge questo luogo nelle stampe tutte, & ne gli scritti a tempi piu bassi: *Et io poi un'altra, che trouata n'ho piu conueneuole a me, cene menero*. Doue la uoce PIV, che qui fu messa da chi uolle accrescere la scōueneuolezza fra Griselda e'l Marchese, fa dirittamente contrario effetto: perche mostra che ui sia vn poco di conueneuolezza, se bene non quanto bisognaua, o uoleua colui: non essendo possibile far comparatione fra cose al tutto dissimili. Noi però leggiamo co' miglior libri tutti. *Vn'altra che trouata n'ho conueneuole a me*, che come e' cercaua in tutti i modi di trafiggerla, uuole assolutamēte dire, ch'ella non era punto conueneuole a lui. Però la sicura è andar adagio a toccare le letioni de testi Antichi.

515 G. 10. N. 3. PERCIOCHE *Se di cosi fatte fussero assai*.

Cosi si legge ne tre miglior libri, che noi habbiamo per i principali, & in uno o due de' mezzani. Ancor che nell'Ottimo sia stato ritocco. Il XXVII. & gl'altri hanno. *Di cosi fatti*: & certo è, che nell'un modo o nell'altro leggendosi,

dosi, potrebbe stare. Ma non è questo quel che si cerca qui, che à questa ragione sarebbe lecito a ciascuno far dire a qualunque scrittore quel che uolesse, & mutar gli scritti altrui secondo l'arbitrio suo, sol che e' non ui fosse errore Ma noi uorremmo quel che lasciò scritto l'Autore propio. Il che è verisimile, che si ritruoui piu ne libri uicini alla sua età, che a questa nostra. Hor così leggendosi co' migliori, oltre che egli è conforme a libri piu antichi, ogni cosa è piana. Perche hauendo egli detto, che *commendaua molto l'inuidia che e' portaua alla uirtu di Natan*, che poteua parer cosa strana, ne soggiunse questa ragione, *Percioche se di così fatte*, Inuidie cioè uirtuose, & a generoso fine indrizzate, *fussero assai, il mondo che è miserrimo tosto buono diuerrebbe*. Doue leggendo *Così fatti*, bisogna intenderci qualche nuoua uoce, & non di sopra espressa, & quasi accattarla, come sarebbe o huomini o pensieri. Et che Inuidia si pigli ancora in buona parte, oltre a molti altri, lo dice quel buon vecchio di Hesiodo, che hauendo fatte di due sorti contese, buone & ree, chiamò lodeuole quella de gli artefici, che s'ingegnano d'industria, & di arte auanzar l'un l'altro. Et appresso i nostri lo mostra facilmente il Gran Poeta, facendo dire a S. Buonauentura. ,, Ad Inueggiar cotãto Paladino, Mi mosse l'infiammata cortesia &c. Il qual luogo fa tãto a questo proposito, che si potrebbe per poco credere preso da questo luogo, & è detto Inueggiare non tanto al modo antico, quanto al propio & naturale di questo paese, che in simil voci muta il D, uolentieri in due G. come Vedo, Siedo, chiedo, in Veggio, Seggio, cheggio di sopra ad altro proposito si disse. Ma questi si son mantenuti, quell'altro par che sia stato tralasciato, come anche quel Feggia, da Fiede, & qualcuno altro. Credono alcuni che FATTE, potesse esser qui detto secondo l'uso comune, che la fatta & le fatte dice per il medesimo, che Opera & Bisogna, come Esser in su la fatta, o Trouarui di male fatte. Ma in questo altro modo pigliandola, è piu piana & facile: che, così fatto, & fatta, si uede ,, spesso presa da nostri per tale o quale. Dan. così fatta, mi disse, il mondo m'hebbe. Et calandrino disse, *che e' n'eran d'ogni fatta*. Et nel medico *Così fatto come tu mi vedi, mio padre fu Gentilhuomo &c.* che altrimenti si direbbe. Tal qual tu mi uedi, o come chiaramente disse in Andreuccio. Et *sonne qual tu mi uedi*.

Io nó so' come se'za la SE, si fosse bene reggere la locutione del verbo FOSSERO onde mi pare souerchio il cõtendere.

519 G. 10. N. 4. ET *Perche male dell'amor della Donna era, quasi disperatosene &c.*

Esser bene o male di alcuno, o della gratia o dello amore senza aggiunta di altra parola che lo aiuti, è parlare usato di quella età: & in molti luoghi tuttauia si legge, & in piu ancora si leggerebbe, se il troppo ardir di coloro che si spesso ci sforzano a rãmaricarcene, nõ hauesse scambiato, ciò che ci era di puro & di natio. Gio. Vill. nel 79. del IX. lib. hauea scritto come si ue- ,, de ancora in tutti i buon testi a mano. Onde il Re Ruberto, prima che ,, fosse cardinale, era male di lui, & haueali tolto il suggello, Doue negli stampati, si legge in quel cambio, Gli era fatto nimico. così acconcio, anzi pur guasto, da chi giudicò quel parlare mozzo, & ui aggiunse quel che gli pareua che ui mancasse. Il medesimo nell'ottauo lib. a 62. cap. Tor ,, nossi in Borgogna male dal Re di Francia. Il qual luogo negli stampati è mal trattato affatto: perche oltre che ui mancano parole: queste anche ,, furono mutate, & ui si legge, In disgratia del Re di Francia, Et nel XI. al 6.

cap.

,, cap. Tutta questa rouina auuenne al Legato, perche era male co' Fioren
,, tini, che se fosse stato bene di loro, la sconfitta che hebbe a Ferrara la sua
,, gente, non l'haurebbe hauuta, Ma questo luogo sta bene, mercè che questa seconda parte non fu maneggiata come la prima, da queste pesti, e ro-
,, uine de libri. Lo scrittore delle Historie Pistolesi M. Corso Donati si tro-
,, uò in quel tempo nella città di Roma. Elli era molto bene del Papa, E'l Pa
,, pa si tenea molto al suo consiglio. Il buon Comentatore sopra quelle
,, parole. Ripinse al ciel Tomaso. Riprendendolo S. Tomaso, & egli essen
,, do contro a lui turbato, si per quegli della Casa d'Aquino, che non erano
,, bene del detto Re, si perche &c. Et questi vltimi autori, che non sono ancor passati per le mani de gli Stampatori, si son potuti un po me' conseruare, che gli stampati. Ma a che andar limosinando questi esempi? Il Bocc. medesimo nella Figliuola del Soldano, come ne migliori testi si legge, & hanno ancora que del XXVII. *Parendogli, secondo che per gli atti di lei potea comprendere, esser assai bene della gratia sua &c.* doue le altre stampe hanno *Nella gratia*. Ma in Salabaetto, che uale il medesimo, disse. *Parendomi meglio stare del uostro amore, che io creda che stia alcuno innamorato del suo.* Hora in questo luogo dopo il verbo ERA, fu aggiunto RICAMBIATO, la qual voce come scioperata in questo luogo, & fittaci da chi poco sapea di questa lingua, cō l'autorità de miglior testi, & poco men che di tutti gli scritti a mano, noi habbian tolta uia: Et nondimeno era stata come necessaria da quel moderno correttore rimessa nella margine dell'Ottimo; & cosi possono vedere i discreti lettori, quanto sia nemica alle buone lettere la trascutaggine di questi tali, & quante leggiadre maniere della pura lingua, se non fusse l'aiuto di testi antichi, si perderebbono.

Si dice tutto 'l dì e a ri: sposta di chi domanda, che è del tale: ne è bene, o ne è male, o ne è assai bene, et simili, o ui ne è troppo bene.

524 G. 10. N. 5. ET *Ad vna femmina che a lei da parte di lui spesse uolte ueniua disse un dì così.*

Questo modo di dire. Disse un dì, è vsato & buono: solo l'Ottimo ha, *disse indi cosi*: la qual parola INDI, per poi o per appresso, si trouerrà tal uolta ne buoni scrittori: ma pare che porti seco necessità di hauer dinanzi una parte, alla quale ella vadia dietro, & quasi gli corrisponda. Dante nel Par.
,, Mentre io diceua, Dentro al uiuo suono, Di quello incendio tremolaua
,, un lampo, Subito & spesso a guisa di Baleno, Indi spirò, Et nella prima Cā
,, tica. Lo maggior corno della fiamma antica, Cominciò a crollarsi mor-
,, morando, & soggiugne. Indi la cima qua & la menando. Gittò uoci di fuo
,, ri, & altroue. Fa che di noi alle genti fauelle. Indi ropper la ruota; Et questo nostro in quella dell'amicitia usò un'altra uoce di suono, ma per natura e per effetto la medesima. *Primieramente con lui ogni suo tesoro & possessione fe ce comune: & appresso una sua sorella giouanetta chiamata Fuluia gli die per moglie, & quindi gli disse.* Ne quà' tutti luoghi dopo le cose che sono innanzi secodano regolatamente & bene. INDI, & QVINDI. Ma perche non potrebbe egli, in questo luogo quel che è di sopra, *Con vna nuoua & al suo giuditio impossibil dimanda, si pensò di volersi torre da dosso*: seruire per quel che dee stare innanzi a questa uoce: & quasi che hauēdo detto Et fermo seco questo proposito, soggiugnesse secōdo la forma de soprallegati luoghi. *Ad una femmina, disse Indi così?* che molto uolentieri ci accorderēmo con l'ottimo testo, & manterrēmo l'autorità sua, tanto ce lo pare hauer trouato ne maggior bisogni, sicuro & fedele. Ma questo nostro desiderio non ha tanto potuto questa

volta, che ci siamo arrischiati a rimuouere la letione del XXVII. che è la medesima di tutti gli altri libri, ma ci siam risoluti di darne questa notitia: auuezzi di non dispregiar mai cosa che noi trouiamo in questo testo, per nuoua o per istrana, che di prima giunta ella paia, uedendola il piu delle uolte, s'ella è ben disaminata, come di questa potrebbe accadere, riuscire buona, & questa forse anche tanto piu, quanto questo INDI pare che ci mostri l'animo di colei, dopo la presa risolutione che gli parea sicura, prõto per liberarsi presto, a non dare indugio alla bisogna: doue quello VNDI rappresenta persona che se la pigli a bello agio, & non troppo sollecita alla faccenda.

528 G. 10. N. 6 IN *Nulla mouendo il suo honore*.

E molto accomodato al uerbo Muouere, in questo senso & da notarlo, significando hora muouere, rimuouere, alterare & tor uia, come i Greci usano ancora il uerbo loro significante Muouere nel medesimo modo & sentimento ne piu ne meno, come Aristotele quando dice. Κινεῖν τὰς ὑποθέσεις, cioè muouere le suppositioni e' principij, volendo dire alterare, & rimuouergli & tor uia. Il medesimo uale al Bocc. qui Muouere il suo Honore. Pero a torto per non dire con prosuntione, & senza giuditio, alcuni lo hãno tentato nell'ottimo che ha qui per compagni il secondo & quello del XXVII. & uoluto ridur questo luogo alla letione de peggior di lui con riporre MANCANDO.

Nella fine di questa nouella in quelle parole *Nondimeno si dispose di voler maritare &c.* puo parere che nondimeno sia superfluo & parue al Mann. & lo disse liberamente ponẽdo in margine. *Nondimeno ci è troppo chi ben guarda.* Ma poi che in tutti i libri cosi senza differẽ ia alcuna si legge, & che egli cõ tutta questa sua opinione non toccò il luogo: si puo dire che benche quanto alle parole, nelle quali incomincia il periodo, fusse stato per auuentura superfluo: per quello che è poi aggiunto nel mezzo, con la uoce QVANTVNQVE, non solo ha luogo ottimamente nel fine, anzi è richiesto, e fa il parlar perfetto.

552 G. 10. N. 8. CHE *sollicitudine hauere di tor uia i grandi del padre &c.*

GRANDI hanno i due principali & non GRADI: come il XXVII. & si puo dire gli altri tutti: & cosi senza dubio legger si dee (se bene non è mancato chi habbia tentato di cancellare nell'ottimo la lettera N. perche e tornasse a dire come gli altri, non hauendo *gradi* in questo luogo alcuno sentimento, doue *Grandi* lo ha ottimo: Perche uuol dire i grandi pericoli, essendo PERICOLO nominato di sopra. E adunque oppositione artificiosa questa, & degna del Bocc. essendo opposto al Minimo pericolo, i Grandi pericoli nel numero & nella grandezza. Ma il uerbo TEMERE, & a quell'altro TOR VIA. tra se opposti, mostrano un'altra oppositione de pericoli cioè de temuti assenti, perche tali cose si temono: Et de gli altri presenti, perche le cose che sono, si tolgono uia, non quelle che non sono. Et è questa una grande & degna lode & amplificatione dell'Amicitia, poi che l'amico solo fa quello, che ne il figliuolo, ne il fratello, dalla Natura sospinti, ne il seruidore dal debito della fede costretto, non fanno.

555. G. 10. N. 9. ASSAI *N'hauete questa notte fatto, & troppo piu che noi non uogliamo.*

Questo luogo è quel poco di sotto. *Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, & la guerra la quale aspettaua, nol disfacesse: di fare ancora non minore a M. Torello, che egli a lui fatto hauesse* Nō ci hanno mai lasciati interamente senza pensiero. Et nasce dalla parola HONORE, la quale nel primo luogo, vn moderno nell'Ottimo libro uolle rimettere, & farlo dire, contro a quel che egli hauea prima, & che hanno i miglior testi, *Questa notte fatto honore:* Nel secondo luogo è pure stata aggiunta, & hoggi in tutti quasi generalmente si legge, *Di fare non minore honore a* M. *Torello* FARE HONORE è modo di dire assai comune & assai largo, perche si stende ad ogni sorte di cortesia & riconoscimento di dignità, & di maggioranza, ma secondo i propositi, di che si ragiona, par che vadia un poco variando il significato, senza dilungarsi però molto da questo general concetto. Perche vuole alcuna uolta dir lodare & celebrare, cosi disse il Pet. Alzādo lei che ne miei detti honoro, Et, Benche io non sia di quel grande honore degno, che tu mi fai. Vn'altra uolta sarà riuerire, & far cotali, come hoggi le chiamiamo, cirimonie di parole, di dar la man ritta, inchinarsi &c. come Dan. Fannomi honore &c. Parlandosi di un morto, importa Fare honore, sotterrarlo con pompa, donde si piglia la uoce HONORANZA, come di sopra si è detto, per propia de Mortorij. Et cosi intese questo nostro di Gabriotto parlando: *con grandissimo honore fu portato alla sepoltura.* Et nel principio dell'Opera, *Ne erano percio questi, da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati.* Et il Sacch. Et essendo innanzi che si sotterrasse tutti i suoi parenti nel pianto & ne dolori, & volendoli fare honore &c. Se del riceuere un Signor si parlerà, Vorrà dire andargli incontro, & magnificamente, & con qualche singulare apparato festeggiarlo, & cosi in altri casi. Ma e' pare che spetialmē te appresso di noi, che s'habbia poco meno che preso per suo proprio, questo del mangiare, & del conuitare: tanto che dicendosi senza altro. Hauer da far Honore s'intende subito poter trattar bene a mensa, onde è il motto notissimo di Far honore a forestieri, Et l'uso d'hoggi, si uede che era anche appresso i nostri vecchi, perche nel Sacch. si legge, Et spese lire cinque in far honore alla brigata; Di un fanciulletto parlando, che aiutato in una sua bisogna da alcuni lauoratori, gli ristorò poi a Tauola, Et il nostro nel Maestro Simone *che voi prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & faceste gli honore:* & di sotto. *Gli honori fatti dal Medico a costoro appresso a questa promessa multiplicarono, la onde* GODENDO *&c.* la qual uoce troppo ben dichiara di qual sorte di honori egli intendesse. come anche altroue, *Et oltre a questo n'haueano da lui di buone merende & di altri Honoretti, acciohe solleciti fossero a fatti suoi.* Et assai chiaramente in Federigo Alberighi. *Ma qui sta mattina niuna cosa trouandosi, di che poter honorar la Donna &c.* & non percio crediamo noi che gli Antichi nostri, che secondo quella rozza semplicità, furono sobrij & modesti molto, stimassero tanto la cosa del Mangiare, che gli attribuissero come suo propio, tanto honorato titolo: ma bene, che giudicassero con questa cortesia di inuitare un'amico a casa sua, & riceuerlo a mensa cō qualche straordinario apparecchio; mostrar di riuerirlo & amarlo insieme, & desiderare la compagnia sua, & questo uscir dell'ordinario, crediamo importi Honorare, & Festeggiare che farlo (come si dice) Ferialmente, sarebbe segno o di

grandissima familiarità, o di poca riuerentia. I Romani ancora tennero conto de Conuiti, anzi si gloriauano di questo nome, come che egli importasse uiuere in compagnia, & godersi piu la conuersatione de gli amici, che il Mãgiar solo e'l bere, il che significano que de Greci, Et che fusse questo quasi che un'honorato mezzo di carezzare gli amici nelle allegrezze & buone fortune & mostrare magnificentia, fino da tempi antichi, lo mostra che i Cittadini Romani nell'entrata de' loro sacerdotij soleuano fare un solennissimo conuitto: Et i uittoriosi Capitani ne lor Trionfi medesimamente metter tauola, a tutta la buona cittadinanza, per non dir delle Nozze, & dell'altre Feste: & doueano quegli come è uerisimile, esser copiosissimi, & dilicatissimi. Onde hanno per auuentura cauata i nostri la uoce TRIONFARE, che importa, come da altri è stato auuertito, Godere & star bene a Tauola. Et si vede ch'haueano gia i Caualier Nouelli come per obligo di fare vna cotale vsãza, a tutti gli altri caualieri, & piu nobili cittadini che e chiamauã CORREDO, & lo faceano in luogo publico, & cõ grãde solẽnità. Onde è notato nella Cronichetta del Monaldi. Adi 10. d'Agosto 1364 fece M. Lotto di Vãni a Sãta Croce il desinar suo della Caualleria, Et di sotto, Adi XIIII. di Giugno, fece M. Mainardo de' Cauulcãti a S. Croce il mangiar suo della Caualleria, Et tanto era innanzi questa costuma, & hauea in modo preso forza di legge, che notò Matteo Vill. per cosa strana, che essendo stati fatti certi Caualier da Carlo IIII. Imp. Questi caualier nouelli (dice egli) senza alcuno apparecchiamento o spesa celebrarono quella notte la festa della lor caualleria, senza far poi alcuna altra solennità, in comune o in diuiso a honore della Caualleria, Et per questo gli giudica poco degni del riceuuto honore, tanto piu un'usanza inuecchiata, & cosi si crede esser di ragion douuta. Hor venendo al proposito, da questo modo di dire cosi comune & frequẽte di Fare honore, dubitiamo noi, che non sia uenuta & quasi sdrucciolata in questi due luoghi, & di sopra ancora nella nouella del Compar Pietro, come quiui si disse sopra quel luogo *In riconoscimento che da lui in Barletta riceuea*, la parola HONORE. Et quanto al primo de' due che qui habbiamo fra mano, poiche in nessuno de migliori si truoua, come è detto, si può assai sicuramente reputare superchia, perche è modo di dire tutto nostro, & tutto il giorno si sente in questo proposito. Voi fate troppo, Assai hauete fatto, & molto piu importa il cosi dire, che con la giunta di quella uoce. Il secondo ci da piu molestia, perche nell'ottimo, si legge pur HONORE, ma nondimeno si conosce dalla nota ordinaria. DEFICIEBAT, la qual mette sempre il Mann. che egli aggiugne di suo, che nell'originale del Bocc. ella non era, Come ella non è anche nel secondo, il quale come gia tante uolte si è detto, ua quasi sempre in cota' casi cõ quello dello Autore. Ma e' si potrebbe dubitare qui, che una certa opinione, che ancora regna in alcuni l'ingannasse, cioè che tra queste uoci. Meglio & Migliore, & le altre di questa maniera, sia una cotal differẽza, che la prima sia di quella sorte nomi, che da per se si reggono, il Meglio, il Peggio &c. la seconda di quegli che sempre si appoggiano a gli altri, si come. *Egli era il peggior huomo, che forse mai nascesse. & Quiui di miglior panni rimesso in assetto, & Per minor martiro &c.* Onde aggiunta questa, alla cagione gia detta; gli paresse necessario doppo Minore, aggiugnere questa altra uoce HONORE. Et questa differentia per auuentura credette uera: chi hauendo trouato nel Vill. al penultimo cap. VI. li. L'altre per lo suo parentado mariterai meglio & con meno costo. Lo fece dire, Et con minore costo:

Ma questa distintione chi ben ui potrà mente, non la trouerrà osseruata sempre, & facilmente non sarà uera. Perche si vede, che i buoni scrittori così Poeti, come Prosatori, adoperano indifferentemente l'una come l'al
,, tra. Che, V*attene per lo tuo migliore* disse questo nostro, Et, Veramente consi
,, gliaua il migliore disse Il Vill. nel VI. Et nel medesimo luogo, per lo Po-
,, polo superbo & tracutato si vinse il peggiore. Et nel VII. Altri per uiltà
,, di cuore, ueggẽdo i loro hauere il peggiore; Oue chi hebbe per auuentura
,, quella openione, lo mutò in, Veggendo i suoi in volta &c. come hora ne
,, gli stampati si legge, Et, Per lo migliore al tuo disir contese. & Veggio il
,, meglio, & al peggior m'appiglio, disse il Pet. Hora se così si dicesse Meno & minore, & p il medesimo, Come meglio & migliore & Peggio & peggio
,, re (che per meno oggetto disse pur il Pet. Et il mio ueder fu maggio. Dante
,, che costoro direbbono minore & maggiore) non ci harebbe difficultà al cuna. Anzi nel testo che noi habbiamo pel secondo del quarto grado con trassegnato R. si legge apertamente D*i fare ancor non meno à* M. T*orello*. Il che tutta volta non habbiamo riceuuto, giudicando che e sia piu presto un pro pio vezzo del copiatore di quel libro: che così hauesse quello, onde e copiò: perche spesso lo trouiamo che egli fa ufitio piu d'interprete che di copista, come nel principio si auuertì il Lettore, mettendo a sua fantasia alcune uoci facili & piane, doue ne truoua delle antiche & rare, Come in *Agio* mes sa da lui in luogo di *Rispitto*, & *Cauarne* per *accuirne*, & in molte altre habbiamo osseruato. Quello che ui è da far capitale, e, che non ha la uoce Ho NORE, & in questo si accorda con quel dell'Autore. Hora per accẽnare vn poco dell'opinione nostra, lasciando per hora, come MINORE. HONORE Suonino bene insieme, perche chi che sia potrebbe dire, che non sempre i buoni scrittori si curano o si auueggono di queste leggiadrie, delle quali nondimeno questo Nostro fu osseruantissimo, appena ci si lascerà mai cre dere che, qui parlasse il Bocc. del Saladino, come di quel buon'huomo, del quale e disse. *che fece venire di buoni vini, & di confetti, & fece honore al* compare. Et ancor che e si stenda a qualche altro trattenimento fuor de conuiti, per che pur importa, una cotal general cortesia di priuati fra loro, anzi per dir meglio & piu chiaro, di uno che o per debito o per cortesia, riceua & riconosca un'altro, quasi per suo maggiore: non ueggiamo come possa acconciamente rispondere al caso che qui si tratta: & molto meno al cõcet to di si Magnanimo Signore, & tanto gran Principe uerso un priuato, Quasi che e lo douesse anch'egli inuitare & carezzare qualche giorno & dargli a tauola il primo luogo, & cota' come di sopra son chiamati, Ho- NORETTI. & non ricchissimamente donare, & di reali guiderdoni altamẽ te rimeritare. Onde se bene alla fine ogni cosa si puo in qualche modo saluare & accõmodare, par che molto meglio torni, & assai piu uoglia inferire Questo F*ar non minore cioè non Meno*, che con l'aggiunta di quel la o di qualũque altra uoce. Et cõ tutto questo ce ne rapporteremo sẽpre al giuditio de prudẽti, se bene secõdo il proposito nostro; qui, come altroue, habbiamo eletto di correre la fortuna del propio libro dell'Autore. Il che habbiamo anche fatto in quelle parole. E*t troppo piu che noi non uogliamo*, Doue habbiamo p cõpagni que del XXVII. ancor che molti altri & nõ de peggio ri habbiano, VAGLIAMO, che in vn certo modo mostra di starci molto be ne, p nõ dir meglio. Perche è usãza comune di psone gẽtili, di mostrar sẽ pre di riceuer piu di quel che se gli conuiene, p una cotal costumatezza, &
,, Modestia, come nel soprallegato luogo, Benche io non sia di quel grande honore

honore degno Che tu mi fai. Et che ancor possa esser facilmente scambiatoci l'A. nell'O. come altroue si è mostro: Ma poi che quel libro tanto buono ha cosi, & ci si uede ancora commodo sentimento: quasi che ci mostrino, o che e' si sarebber contentati di molto meno, o che gli incresca loro un poco d'essere stati impediti dal loro camino: nō ci è paruto di douer mutare questa letione: guasta per auuentura da chi si compiacque troppo di quel verisimile: In alcuni testi si legge. *Volauamo*, che mostra, che non satisfacesse loro quella letione, Ma pur non iscambiano il uerbo; che piu ci conferma, che cosi hauesse l'originale.

558 G. 10. N. 9. NEL *Quale quasi a mano a mano cominciò una grandissima Infermeria & mortalità &c.*

Cosi ha l'ottimo testo, se bene era stata come altre uolte, da persona moderna & poco intendēte, ritocca questa voce, & uoluta mutare. Et cosi ha un altro o due appresso: & cosi giudichiamo che sia da scriuere, non ostante che nell'altro buono, & nel 27. & quasi in tutto il resto si legga *Infermità*, voce piu comune. Et crediamo che qui habbia nociuto a questa uoce, un'altro suo significato assai frequente, che è il luogo, doue si curano gli infermi, che si uede in Ghino di Tacco. *Messere poiche ben vi sentite, tempo è d'vscir d'Infermeria*. Ma questa parola si come anche Foresteria, si pigliaua allhora, non solamente per il luogo, doue infermi & forestieri si riceuono, ma per essi infermi & forestieri ancora, & per moltitudine d'infermi, & come dire
,, influenza, & corrutione d'infermità. Leggesi nelle Hist. Pist. della pri-
,, ma. Mandarono uia tutta la Foresteria, & altroue. Quelli di dentro che
,, non sentiuano il tradimento s'armarono, & insieme con la Foresteria de'
,, Fiorentini, che ui era dentro, corsono alle mura. Et della seconda GIO.
,, Vill. nel lib. IX. al cap. 19. Gran parte de' buoni Baroni ui morirono, & se
,, ne partirono per la infermeria si cominciaua nell'hoste, li usciti di Melano
,, sbigottiti &c. Et nel cap. sequente, oue come qui il Bocc. accoppiò queste
,, due uoci insieme, Essendo nella detta Hoste grādissima infermeria & mor
,, talità &c. Et prima al cap. 61. Et per lungo stallo, & mal tēpo di pioggia, &
,, l'hoste mal fornita di uettouaglia per lo tempo contrario, grande inferme
,, ria & mortalità fu nel hoste &c. Tal che della uoce non bisogna dubitare. Ma il creder di certi, che una parola non sia buona se non a una cosa, & che una cosa, nō habbia per sua corrispōdēte, se nō una parola sola, ci ha dati un monte di questi scambiamenti: come se non si uedesse in tutte le lingue, una sol uoce significare molte cose: & una sol cosa esser per molte uoci significata: come HOSTE in questo Nostro è colui che alberga, *Alessandro domādò l'hoste doue potesse dormire*. Et colui anchora cheè albergato, M. *Ghino di cui uoi siete hoste, ui manda pregando*. Come anche Prigioniere, Colui che tiene le chiaui & la cura della prigione, nel qual sēso si truoua in Mad. Beritola piu di una uolta: & colui che è prigione, come quel del gētil Poeta
,, nostro Et come uero prigionier'afflitto Et Fr. Sacc. Signore sono li prigio
,, nieri, che ui domādano misericordia Et forestiere (poiche la Foresteria nominata di sopra ce lo riduce a mēte) ha il suo significato ordinario, & notissimo: & pur nella Tau. Rit. in quella che uscì dal Conte Pietro di Sauoia. E colui, che riceue i forestieri, in questo differente da Hoste, che lo fa per sola & mera Cortesia, non per arte o guadagno. Le parole sono: perche cotai
,, libri son poco noti, Lo sire della contrada ui facea fare magioni a certe po

ste,

,, ste, & faceaui dimorare i Forestieri, gli quali haueano poteza di albergare
,, i detti Caualieri erranti. Et di sopra hauea detto. Mena Tristano a una Magione di un Forestiere, doue riceuettono grāde honore. il che ci è piaciuto notare come nuouo: ma molto simile all'uso de' sopradetti.

560 G. 10. N. 9. *M. Torello in Alessandria vide un dì vno &c.*

L'ottimo libro ha sempre *Alessandra*: Ilche se bene non l'habbiamo riceuuto, & ci è piaciuto piu presto seguitare il XXVII. & gli altri testi conformi all'uso comune: non per tanto ne habbiamo uoluto dare notitia a' lettori, & ricordar qui la proprietà di que tempi di sottrarre la l. ad alcune uoci, & ad altre aggiugnerla contro a quel che fece l'età seguente. Et per questo si trouerrà non solo in questo Autore ma in altri ancora di quel secolo, & l'hanno mantenuta i lauoratori vicini ATARE, che anche si legge nel Pet. & TRANARE nel Vill. spesso, & ancora in certe parti s'vsa in cambio di Aitare & Trainare: così si legge ne buon testi del Vill. Mille uolte Com
,, pagna, per Compagnia. Et nelle Hist. Pist. similmente. Et in Dan. Io mi ri-
,, strinsi alla fida compagna, detto da lui secondo l'uso dell'età sua, & non per forza di Rima: come uorrebbono certi Fuggifatiche, se ben per auuentura no'l credono: Ma per questo uia si liberano ad un tratto, da ogni briga di cercar piu oltre. È in uso ancora Hauer la Maestra di una qualche cosa, che importa saperla far bene, come sarebbe del Tignere, in cambio, come si crede, di MAESTRIA: che cotai uoci antiche di Arti particulari, & uenute da passati per successione di mano in mano ne discendenti, come nomi poco meno che proprij, si conseruano marauigliosamēte, che delle comuni non auuien così. Pel contrario nel medesimo Villani, si legge quasi sempre. Europia: per Europa, & Splendiente in molti libri, che hoggi diciamo splendente. Ma perche e' potrebber'anche queste & altre simili scritture, esser tal uolta uezzo speciale di un Copiatore: poiche e non ui si accordano tutti i libri, scritti di que tempi: non ci siamo risoluti di accettarla: & chi l'harà per comune di quel secolo, & uorrà pur mantener quella pura Antichità, lo potrà fare, che per questo ne habbiamo uoluta dare questa notitia.

AGGIVNTA *Alla prima Annotatione.*

Per confermatione di quel che nella Prima Annotatione, si disse, che per ha uere scritto questo libro SENZA TITOLO intendesse il Boccaccio, di non ci hauer messo il nome suo: certissimo argomento ne puo essere, oltre alle cose quiui dette; che in niuno buono Libro si truoua. Et se bene così si legge, in alcuno a mano; questo è piu atto à mostrare, senza altra proua: Che quel tal libro, o non sia cauato da buon testo, o non sia copiato fedelmente, che egli aiuti punto quella opinione. Ma quello che nella prima faccia di fuori nelle stampe si vede, IL DECAMERON DI M. GIO. BOCC. o altre simili parole, non ui sta male, ne ua in questo cōto: perche è opera tutta de gli stampatori, che per vso di lunga mano si hāno presa questa libertà, di mettere innanzi, il nome del libro che egli stampano per notitia del Lettore, come a loro uiene bene: purche l'uno a gara dell'altro lo formi il piu leggiadro & fauoreuole che puo. Et noi anchora habbiamo lasciato fare al nostro in questo, a sua senno, & nominare priuilegij & corretioni & altri ornamenti, co' quali secondo questo loro uso, si credono rendere i libri piu gratiosi, & piu vendereccì: saluo pero che nō habbiamo uoluto che e segua l'errore de gli altri, & scriua GIOVANNI BOCCACCIO, ma GIOVANNI BOCCACCI, come uuole la ragione, & come nell'ottimo libro si legge, non gia in questa opera, nella quale (come è gia detto) non è questo nome mai, ma nel Laberinto, che in quel libro segue doppo le nouelle; & è scritto nel medesimo tempo & dal medesimo Frācesco di Amaretto Mannelli: & in tutti i buon libri di quel la età, o di questo Autore, o di altri che di lui parlino: Ma l'hauere noi dipoi inteso, che questo pare nuouo ad alcuni, o che è anchor peggio, mal detto: ci fa restare troppo marauigliati di tanta poca cognitione della lin gua, & che se ne uadiano le persone così sanza pensiero dietro all'uso corrotto, o piu presto forestiero, che non considerino che l'uso nostro nō por ta in modo alcuno che si dica, mettendo insieme il nome & cognome (per chiamarlo così) quando è dal sangue, Dante Alighiero, Gio. Villano, Luigi Alamanno &c. Dicesi bene Landolfo Ruffolo, Ricciardo Minutolo, & Gentile Caccianimico, & lo disse il Boccaccio: perche così si chiamano questi tali, & è il proprio uso di chiamargli a casa loro, cioè nel Regno, & in Lōbardia: & questi tali nomi propri si pigliano dalle altre lingue, così appunto come le cegli danno, & se vno harà nome in Genoua Bernabò: no'l chiameremo noi qua Bernaba, nella famiglia Doria, Dorij ne quello che a casa sua si chiamò Giacomino da Pauia, lo diremo noi Iacopo, o Iacopino, & questo nostro disse da Ca Quirino, & non da Casa Quirini. Anzi ne nostri proprij, chi harà nome al Battesimo o per uso familiare, Bártolo, o Niccolo in su la prima, non lo chiamerà gia, chi non uorrà, che di lui si rida la brigata, Bartolomeo, o Niccolò: perche facilmente accadrebbe, o che non fusse inteso punto, o male inteso, credendosi egli di parlar di uno, & chi ode, pigliandolo per un'altro. Inganna per auuentura alcuni di costoro che quando si adopera il Cognome solo o Sopranome, al modo nostro parlando, si dice il Boccaccio, & forse il leggersi nelle epistole del Petrarca in lingua Latina Ioāni Boccaccio: tante uolte, onde si credono così douersi parlare nella nostra. Ma il primo non è accōpagnato, & sta bene: il secondo sarebbe un parlar Latinamente in volgare, nel che i forestieri

tal uolta cadendo, quegli cioè, che in questa lingua uogliono parlare, & non nella loro naturale, hanno qualche scusa per l'uso domestico: ma a nostri sarebbe uergogna. Ne si trouerrà mai, doue parla il Boccaccio de nostri, che egli habbia altrimenti parlato che nella pura maniera Fiorentina, Musciatto Frãzesi, Aldobrãdino Palermini, Lionardo Sighieri &c. cõforme a quello che e dice nel proemio della Quarta Giornata hauer fatto. Ne faccia ombra che nella prima faccia di fuori, del libro del XXVII. si legga, Il Decameron di M. Gio. Boccacio: che questo tutto viene dallo stampatore che seguì il testo di Aldo, che egli haueua innanzi; & come cosa fuor dell'Autore non fu considerata, ne anche per auuentura veduta da que i valenti huomini, come ne anche noi ci pensauamo: se lo stampatore nõ ce ne hauesse spetialmente dimandati: Ma dentro poi doue quello hauea,
" *Del Decameron di* M. *Gio. Boccaccio, Giornata prima &c.* Tutto questo leuaron via, & vi rimisono come nell'ottimo haueuan trouato, & noi habbiamo
" mantenuto. *Comincia il libro chiamato Decameron, cognominato Prencipe Galeotto, nel quale si contengono &c.* senza mentione alcuna del nome dell'Autore. Potrebbe dare noia ad alcuno che questo non fusse il nome della casa & Parentado & (come disse il Poeta) Cognatione sua; hauendo gia vdito il Padre essere stato chiamato Boccaccio Ghellini: Et per questo non vorrà che uadia con la Regola delli esempli dati di Musciatto Franzesi & di quegli altri. Ma si mostrerrà questo tale con questo dubbio, molto digiuno della cognitione delle cose nostre, perche o come nome di Padre che e i si dica, non ui aggiugnendo, la nota del genitiuo (per parlare cosi latinamente) & dicendosi di Boccaccio; non si parlerà mai nella lingua nostra altrimẽti, che come quando si piglia per nome di famiglia, & cosi si legge, per darne alcuno esempio Bellincion Berti, Tegghiaio Aldobrandi, in Dan. & nel Villani. Et nel Villani solo, nella XI. M. Bardo Lamberti, per di Lamberto, perche era de Frescobaldi, & prima nel VI. Aldobrãdino Ottobuoni; cioè, come espressamente dichiarò il Bocc. scriuendo a M. Pino di Ottobuono. Et distesamente poi nel XII. M. Gio. Pini de Rossi. Che tutti sono nomi de Padri, come è anche quel Berti, di M. Bellincione, perche fu de Rauignani. Et se bene è uero quel che disse Monsignore Bembo nelle sue Pro-
" se, questi nomi Elisei, Caualcanti, Buondelmonti, esser tolti dal numero
" del piu: intese il MAGNIFICO, che quiui parlaua dell'uso di questi tempi, & come si parla hoggi, & nõ della prima origine loro, & dell'uso vecchio; che non sarebbe vero: che per toccare breuemente questo punto, cioè per quanto è necessario a questo luogo, lasciando infinite particularità, che à pienamente esplicare questa parte dire si conuerrebbono, le Case tutte & le famiglie, che sono le medesime, di necessità cõuiene che da un solo habbiano hauuta l'origine, & da quel solo, secondo quest'uso nostro, hanno preso il nome & in quanto sono una, per quello vno medesimo si chiamano & riconoscono. Ma questi nomi, che ne primi primi tempi, andauan con le persone mutandosi spesso, il che genera infiniti dubbi nella cosa delle famiglie, pur finalmente si fermarono, prima o poi, secondo che uenne fatto o dall'uso, o da qualche cagione. Onde non è forse sicuro il dire, che ei non sia questo il nome della casa: perche se bene e chiamò suo Padre secondo l'uso comune di allhora, Boccaccio Ghellini: fu egli poi con la medesima regola chiamato Gio. Boccacci, Et il punto dell'essere o nò, il Nome della casa, consiste in quale de i due si fermarono i loro discẽdenti; il che nondimeno a questo proposito non rilieua, dicendosi pure

nella medesima maniera, o nell'uno modo, o nell'altro che si pigli. Da queste cagioni viene, che molte case tempo fu, si chiamarono per un nome, che poi ne tempi piu bassi ne presero un'altro; & chi non ha ben saputo questo nostro uso & proprietà, ha ripieno il Priorista di errori, & ui si veggono assai scambiamenti di nomi, & mescolanze di famiglie: & forse di qualche dubbio o difficultà le historie; che (per ispianare l'esempio ,, dato di sopra) haueua scritto Gio. Vill. nel testo. E'l dicitore per tutti fu ,, M. Tegghiaio Aldobrandi, sauio Caualiere & pro in arme &c. Doue si potrebbe dubitare, o che il luogo fusse scorretto, o che errasse l'Aretino, il quale nelle sue historie lo chiama de gli Adimari, come in vero egli fu: ma l'uno & l'altro scrisse bene: & quanto al Villani l'autorità del nostro ,, Poeta, di sopra accennata, E Tegghiaio Aldobrandi la cui uoce &c. facilmente l'assicura, & lo Aretino questa regola, & lieua ogni dubbio il buō Testo Antico, se chi lo copiò, non l'hauesse guasto, non intendendo co,, me questi due nomi ui capessero insieme, perche haueua, M. Tegghiaio Al,, dobrandi de gli Adimari, sauio Caualiere, Et è detto Aldobrandi dal nome del Padre, & non della Famiglia, come di quegli altri si è detto, & in quel M. Gio. Pini de Rossi si uede: perche fu Tegghiaio di M. Aldobrādo Adimari, dicendosi cosi, secondo l'uso di que' tempi: & forse perche era in quella famiglia allhora piu di uno Tegghiaio, & p distinguerli, cosi si prese per uso di chiamare questo sauio & ualoroso Caualiere. Et di tutti questi particulari, si potrebbon arrecare infiniti esempi, se la strettezza del luogo & del tempo lo patisse. Basti che tutti i nostri nomi di questa maniera, che possono riceuere questa fine, ordinariamente sempre si uedranno ne Prosatori terminare in I. Et è tanto nostro questo uso, & tale autorità si ha presa, che parlando di uno, si dice correttamente Il Villani, Il Mānelli; Anchor che sia anche ben detto & forse piu comune (se non se in alcuni per qualche special rispetto, o perche meglio suonano a quell'altro modo) il Mannello, l'Alamanno, il Boccaccio, & questo è quando si pongono soli questi nomi (come è detto); ma in compagnia del proprio non mai, se non Gio. Villani, Francesco Mannelli. Onde non si poteua qui dire se non Gio. Boccacci. Ma come sia ben detto Francesco Petrarca, si dirà, se mai detto Autore si manderà fuori con qualche miglioramento, come di lui & de gli altri nostri migliori Autori, si deue sperar che uno giorno si sia per fare.

## CONCLVSIONE.

Qvesti adunque sono i luoghi, Benigno & Discreto Lettore, nō gia soli corretti da noi: ne anche soli fra tutti gli altri giudicati degni di esser notati: ma ben di molti come piu notabili eletti, perche siano un saggio delle cagioni & motiui di queste nostre emendationi; lasciandone molti altri addietro, i quali & per lo esempio di questi, & per la lor propia qualità, speriamo douer esser assai piani, & perciò senza molta contraditione riceuuti: Ma in tutti generalmente di questo si puo rendere sicuro ciascheduno, che in tutto questo libro di nostra Fantasia & per uia di conietture & di uerisimili, non si trouerrà, ne messa, ne leuata, ne mutata pure una parola sola, ma tutto nasce da que' libri & con quella regola & ordine che nel principio si disse. Il che non solamente per le cose hora dette & addotte da noi, si può facilmente credere, ma si potrà ancora col riscontro de' me

desimi libri sempre chiaramente uedere. Hor nella distesa di queste nostre poche fatiche, parrà per auuentura ad alcuni che noi ci siamo tal uolta alquanto piu allargati, che questa maniera di scritti non riceue per l'ordinario: Ma questo o ci è paruto, o pur ci è stato in vn certo modo necessario, & quasi forza, volendo asicurare le letioni, che NVOVE da pochi pratichi, & da pochi intendenti giudicare SCORRETTE, per questa sola cagione, mentre hanno voluto racconciarle sono state sconcie da vero. Non altramente che credendosi tal uolta alcuni, senza sentirsi però cosa del mondo, hauer male. col pigliare vna medicina senza proposito, se lo fanno. Oltre che a torre uia questa mala vsanza, & per dir cosi, poco costumato costume, il quale gia troppo hauea preso piede, di ritoccare gli scritti altrui con quella sicurtà che altri farebbe le proprie compositioni, & poco meno cõtratterebbe le ricolte de poderi, & gli arnesi della casa sua, non ci uolea per auuentura meno: Et che direm noi di alcuni nuoui Chiosatori & Vocabulistarij, che tanta & si larga libertà si hanno presa, sopra tante delle nostre uoci? non altro certamente, che quel che costoro dicono, che volentier gli scusano & di quello che è di difetto in loro, ne rigettano la colpa nella natura, commendando in genere l'intentione. Et ne adducono questa in uero ragioneuolissima occasione. Che essendo assai parole in questo Autore (Il qual lasciando ire le nouelle & i lunghi ragionamenti di questo e di quello, dice chiaramente di hauere scritto in Fiorentin Volgare, & quando non l'hauesse cosi liberamente confessato, il fatto stesso da per se troppo lo dichiaraua) essendo adunque in molte Città d'Italia, non cosi bene intese queste parole, & uedendo costoro che si truouano in sul fatto, & udendo tutto il giorno questo bisogno, & in se ancora per auuentura, quel che era in altrui, alcuna uolta prouando, si presono fatica di dichiararle. Et con questi conuenendo ancor noi larghissimamente, Confessiamo che meritano molta lode dell'hauer uoluto fare & qualche scusa del non hauer potuto: ma douerranno ben cõcedere anche eglino a noi, che molto maggior la meriterebbero, se si come la intẽtione, come costoro vogliono & noi crediamo, è stata buona; & la occasione come si uede, quasi necessaria: cosi fusse stata l'opera un po piu accurata, & con piu studio & maggior pensiero, condotta a perfetione. Che in questo (sia ciò detto con buona pace di chi toccasse, & per il uero) si puo loro ragioneuolmente tirare un poco gli orecchi, che alla bisogna che haueuano impresa, un po troppo poco hanno cercato di uedere le cose della lingua, & non per quella uia che bisognaua, & piu che non si conuenia, confidato della pratica, & giuditio propio, & lasciatisi menare spesso da gli errori & abusi de moderni: i quali haueano eglino tolti a correggere & guidare. Et di questo potranno esser sempre (se non ci inganniamo) assai sicuro segno alcune cose, qua addietro notate da noi: & tante altre non men chiare, & forse alquanto piu strane, & per dir propiamente piu ridicule di queste: si poteuano arrecare, &, per uia di dire, a monti proporre a' Lettori, che ogni Discreto Giudice dirà sempre, che in ciò noi habbiamo uoluto perdere piu presto di molti be' detti, che uno amico solo. Et in uero da uno o due scrittori, di quel buon secolo in fuori, i quali anche per questa cagione, non hanno molte uolte bene intesi, si uede che poco altro hanno ueduto. Ma questi quantunque perfettissimi sieno, & che e non si debba cercare, ne si possa forse trouare meglio, per quello che egli hanno lasciato scritto, bisogna uedere se a una lingua intera è tanto

che basti. Perche molti credono, che quando egli hauessero scritto molto piu di quello che egli hanno, & questo Nostro oltre alle Cento, ne hauesse date fuori due uolte altrettante, appena haurebbe cōpresa la lingua tutta, nō che con queste sole, ella si debba o possa credere perfetta e finita. Et in questo haueano pur innanzi (come piu uolte gia si è tocco a diuersi propositi) l'esempio del Gran Bembo. Il quale essendo intendentissimo & giuditiosissimo, & uolendo imprendere questa fatica, entrò per la uera strada, & quanto in lui fu, la insegnò a costoro; se l'hauesser saputa, o uoluta pigliare. Perche egli andò studiosamente ricercando quanti libri & scrittori potette hauere di que tempi, & diligentemente gli lesse & notò, & cauando da costui una cosa, & da colui un'altra, & da tutti insieme la uera Natura, & propia forza della Lingua, come quell'Ape di molti fiori, ne compose quel dolcissimo libretto, & ueramente d'oro: Il quale mai non doueano porgiu di mano questi tali, potendoui imparare non sol le cose, che egli haueano a dire, ma il modo ancora, che e douean tenere. Et se questa autorità non bastaua loro, haueano innanzi a lui, quella de piu stimati dottori della Romana fauella, & che ancora sono in pregio; i quali nella medesima occasione, non si contentarono di Cicerone, ne di un poeta solo, ma ricercarono sollecitamente ogni sorte di prose, così di Historia come di Filosofia, ne meno delle bisogne publiche, che delle priuate & familiari, che gli aiutarono ancora non poco a bene intendere quelle stesse di Cicerone. Ne si fermarono in questi, che col medesimo studio si misono intorno a Versi tutti, o graui & grandi che e fossero o piaceuoli & minuti, ne finalmente lasciarono scrittore di quel buon secolo, che non fosse da loro riuolto: giudicando quel che noi hora diciamo, & dirà sempre ogni intendente persona, che l'un scrittore sia buon mezzo a intendere l'altro, & che in un solo non si truoui, ne consequentemente ui si possa imparare una lingua tutta. Hor qui ci par sentire a hotta a hotta un che ci tiri di dietro, & ci dica: Perche non hanno dunque i Nostri presa questa fatica? Ma a questo è pronta, & assai facile la risposta. Perche chi porrà bē mente la cagione, che ha mosso questi altri, uedrà, che ella non ha luogo ne i Nostri, i quali ne in loro sentono, ne in quelli che hanno da torno veggiono questo bisogno, ne qua è da alcuno loro richiesta questa diligentia. Anzi a noi con tutta questa occasione, la quale per le cose fino nel principio dette, & molto piu per le poi nel processo proposte, si puo uedere quanto sia necessaria, con grandissima fatica ci siamo saputi recare al farlo di queste poche, & tutta uia ci pare, come habbiamo in alcun luogo accennato che fino a fanciugli si ridano di noi, che habbiamo preso a dichiarare cose notissime, & uoluto insegnare quel che ci si sa da ciascuno. Ma pur dall'altra parte non ci pentiamo di hauerlo fatto: perche, quādo non sia di bisogno a questi nostri: potrà per auuentura giouare qualche cosa a Forestieri studiosi di questa lingua, & almeno con raffrenando un poco la troppa licentia de Correttori, o de gli stampatori, che e si habbia a dire: conseruar nella loro natia purità un pò piu i nostri scrittori. Credendo pure, che dopo tanti esempi, & ragioni douerrāno andare piu adagio: & pensare, che e non bisogna trattare questi scrittori, come era quel piaceuole huomo trattato dal suo Guccio Imbratta o Balena che si chiamasse, che uolea sempre parlare per lui, & come giudicaua egli si cō uenisse, Ne si piglieranno tanto di ardire sopra i buon libri: ne si fingeranno tanto smemorati gli Autori che presumano a ogni poco scambiare loro le parole, & dire, E uuole dire così, o debbe stare a questo o a quell'al-

tro modo: senza altro appoggio, che del proprio parere: Il che si dice per tutti coloro generalmente, che in qualunque tempo, sono stati arditi di metter le mani in qualunque scrittore di propia autorità: & non per uno o due soli, che han tentato di farlo in questi nostri. Et con tutto questo ad alcuni di costoro si deue Buon Grado di molte fatiche prese per questa cagione, & noi l'habbiamo loro: ma non per ciò si poteuano dissimulare tanti errori con tanto interesse della lingua. Et potrà esser sempre & a tutti uerace segno di non piccola humanità, hauer parlato delle cose, & perdonato a nomi. Et ancorche pure alcuna uolta la grandezza del male ci habbia sforzati a dolerci, sempre generalmente si è fatto: se bene quanto a certi modi tenuti, non sare forse stato male inuestito ad alcuni; scoprire & piu spesso & piu apertamente l'ignorantia, & con piu libertà & grandissima ragione ribattere il troppo ardire. Et se seguitassero i medesimi modi, ci sarebbe per auuentura un giorno, il Giuoco forza, & si farebbe luogo al Prouerbio antico: Peccato uecchio penitentia nuoua: Ma ciò non pensiamo che sia per auuenire, se quello è vero, che di quà e di là si dice. Il fine di tutti esser di giouare a chi non sà: di aprire, & non d'insegnare a gli Scrittori: di mãtenere pura, & non di imbrattare & imbastardire la lingua. Perche conuenendo tutti generalmente in questa honestissima intentione, non potrà nelle parti sue, succedere differentia che molto rilieui. Ne occorrerà facilmente, doue non si habbia per fine il contendere & gareggiare insieme, & molto meno doue non si cerchi gloria nelle uergogne, o far mostra della sua scientia nella ignorantia altrui. Il che se noi hauessimo uoluto fare, ci era prestato larghissimo campo, & molto piu che non si crederebbe, pieno di bellissime & piaceuolissime occasioni. Ma ne questo è stato hora nostro pẽsiero, ne sarà mai, se non ci saremo tirati (come si dice) pe capegli, Et lasciando hora dire piu di questo, Sarãno in oltre alcuni, che al cõtrario di quegli altri, harebber'hauuto ꝑ bene, che noi ci fussimo un po piu allargati, & hauessimo alcuni altri luoghi dichiarati, & sopra certe altre uoci, piu pienamente discorso. Ma questo è uficio di giusti Comentatori; & da altra occasione & proposito di questo nostro. Et pur bisognando, non mancherà dietro a noi, chi cõ maggior cõmodità, & in piu largo cãpo, & forse cõ maggior notitia di queste cose, potrà & saprà satisfare a desiderij di questi tali. Et se noi hauessimo voluto dire tutto quello che dir si potea, o che pur ci era richiesto, o che alcune belle occasioni spontaneamente ci offeriuano, ci sarebbe facilmente riuscito quel che sogliono dire i Greci. Μεῖζον τοῦ ἔργου τὸ πάρεργον; & i nostri. Esser piu la Giunta che la Derrata. Però si è presa quella parte sola, che potea strettamente bastare, o a confermare le riceuute letioni o a dichiarare le parole proposte, senza che si siano espresse sempre, & pienamente tutte le proprietà & la natura loro. Ma lasciando hora ire, o se ci auanzi per quegli che le giudicano troppo larghe, o ci mãchi, secondo quegli che l'hãno per troppo strette; quello che ci da maggior noia, & oue habbiamo piu bisogno d'Amoreuole Arbitro che di seuero Giudice, è quello, che ancor senza scoprirlo noi, ꝑ se stesso si manifesta, che questi nostri scritti, come nõ sono d'un solo, ne d'un medesimo tẽpo: ma di piu ꝑsone, & in diuerse bisogne occupatissime, & ꝑ molte occasioni piu uolte interrotti, così son ꝑ auuentura riusciti nel rimettergli insieme poco piaceuoli, & troppo cõfusi, & nõ sempre nel ꝓprio & intero ordine disposti; Et forse ci sarãno alcune cose replicate senza bisogno, & alcune altre, nõ come bisognerebbe, dichiarate. Spesso ancora parrà che e si siano accozzati troppi luoghi insieme, Il che tutta uia

s'è fatto a buon fine, & accio la similianza delle cose uenga ageuolando la intelligentia l'una dell'altra. Et per fuggire in parte quel modo troppo basso & sottile, & propio di minuti Grammatici. Hor di questo tutto nõ cerchiamo tanto che questi impedimenti, ancor che ueri, & forse ragioneuoli, ci scusino: quanto che in questa Impresa non desiderata, ne ricercata da noi, anzi a nostro poterefuggita, se ben non potuta per giustissime cagioni ricusare: non è stato il fine nostro cercar gloria d'eloquentia nella distesa, o di grande acutezza nella inuentione, le quali due cose la materia bassa & minuta, & che alla fine è intorno a uoci nude & sillabe & lettere, non riceue o ricerca: ma di attendere principalmente alla natura del subietto, il quale ama piu presto di esser aperto con chiarezza & facilità, che con ornamenti & artificij accattati di fuori abbellito. Et chi è che non uegga, che tanto appunto hanno a seruire questi scritti, quãto egli assicurino, se e lo sapranno fare, questo nostro Testo: & che fatto questo, sarà ogni loro ufitio finito: & diuenteranno interamente superflui?

Onde speriamo che cosi rozzi come sono, & con queste lor mẽbra naturali & semplici: nascendo da animi sincerissimi, & dal solo disiderio di giouare a questo nostro bellissimo Scrittore, & satisfare in quel, che per noi si puo, al piacere di molti: saranno ancora co' medesimi animi & sincerità, riceuuti da' Lettori cortesi & humani: Et a noi sarà singolar cõtento & assai largo ristoro, Se (per finir con le parole di questo nostro Autore) *cosa alcuna giouerà loro, l'hauergli letti.*

## IL FINE DELLE ANNOTATIONI.

# LVOGHI EMENDATI, DIFESI, ESAMINATI, ET ESPOSTI IN QVESTE ANNOT. SECONDO L'ordine delle Nouelle.

Il primo Numero è delle carte del Boccaccio: il secōdo delle Ann. Doue è la † sono le principali Annot.



Ne

GIORNATA TERZA,

# TAVOLA.

GIORNATA DECIMA,



LVOGHI DEL LABERINTO.



IL FINE DELLA TAVOLA DELLE ANNOTATIONI.

# LVOGHI, ET VOCI DI DANTE,

## O dichiarate, o citate per riscontro del Boccaccio in queste Annotationi, secondo l'ordine del Poeta.

### INFERNO.

## PVRGATORIO.



## PARADISO.



## NELLE CANZONI.



IL FINE.

# Tauola delle
# VOCI PIV NOTABILI, DICHIARATE IN QVESTE ANNOTATIONI.



T cestire

Exau-

Peg-

scretio

IL FINE,

REGISTRO

** Aa Bb Cc Dd A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.*

*Tutti sono Duerni, eccetto T che è Quaderno.*

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e'fratelli.

MDLXXIII.

CON PRIVILEGIO.